

254.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Mozioni:		Siniscalchi	3-01542 12278
Niccolini	1-00196 12269	D'Amico	3-01543 12279
Calzavara	1-00197 12269	Dalla Rosa	3-01544 12280
Risoluzioni in Commissione:		Pezzoni	3-01545 12280
Mangiacavallo	7-00338 12271	Caruso	3-01546 12281
Dozzo	7-00339 12271	Pagliuzzi	3-01547 12282
Interpellanze:		Gramazio	3-01548 12283
Calzavara	2-00710 12273	Caruso	3-01549 12284
Volontè	2-00711 12274	Fumagalli Sergio	3-01550 12284
Giovanardi	2-00712 12275	Nan	3-01551 12285
Delfino Teresio	2-00713 12275	Evangelisti	3-01552 12285
Carotti	2-00714 12276	Interrogazioni a risposta in Commissione:	
De Cesaris	2-00715 12276	Niccolini	5-03003 12286
D'Ippolito	2-00716 12277	Marengo	5-03004 12286
Interrogazioni a risposta orale:		Fino	5-03005 12286
Buontempo	3-01541 12278	Rebuffa	5-03006 12287
		Aloi	5-03007 12287
		Cè	5-03008 12288
		Alboni	5-03009 12288

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1997

		PAG.			PAG.
Bocchino	5-03010	12289	Santori	4-12985	12317
Bocchino	5-03011	12289	De Benetti	4-12986	12318
Schmid	5-03012	12290	Pecoraro Scanio	4-12987	12319
Alboni	5-03013	12291	Pecoraro Scanio	4-12988	12320
Simeone	5-03014	12291	Terzi	4-12989	12320
Simeone	5-03015	12292	Bertucci	4-12990	12320
Simeone	5-03016	12293	Costa	4-12991	12321
Rodeghiero	5-03017	12294	Cesetti	4-12992	12321
Costa	5-03018	12295	Guidi	4-12993	12321
Costa	5-03019	12296	Barral	4-12994	12322
Stelluti	5-03020	12296	Martinat	4-12995	12323
Giuliano	5-03021	12297	Martinat	4-12996	12323
Contento	5-03022	12300	de Ghislanzoni Cardoli	4-12997	12324
Maggi	5-03023	12300	Pecoraro Scanio	4-12998	12324
Schmid	5-03024	12300	Ascierto	4-12999	12325
			Fontan	4-13000	12325
Interrogazioni a risposta scritta:			Bono	4-13001	12326
Aloi	4-12959	12302	Fontan	4-13002	12327
Lento	4-12960	12302	Cicu	4-13003	12329
Rotundo	4-12961	12302	Nesi	4-13004	12329
Bosco	4-12962	12303	Scaltritti	4-13005	12330
Colonna	4-12963	12303	Apolloni	4-13006	12330
Gardiol	4-12964	12304	Battaglia	4-13007	12331
Pecoraro Scanio	4-12965	12304	Michielon	4-13008	12331
Pecoraro Scanio	4-12966	12304	Pecoraro Scanio	4-13009	12332
Pecoraro Scanio	4-12967	12305	Pecoraro Scanio	4-13010	12332
Marengo	4-12968	12305	Napoli	4-13011	12333
Apolloni	4-12969	12306	Napoli	4-13012	12333
Cè	4-12970	12306	Napoli	4-13013	12334
Taborelli	4-12971	12307	Napoli	4-13014	12334
Caparini	4-12972	12308	Brunetti	4-13015	12334
Caparini	4-12973	12309	De Luca	4-13016	12335
Urso	4-12974	12310	De Luca	4-13017	12335
Caparini	4-12975	12311	Vitali	4-13018	12335
Bonato	4-12976	12312	De Luca	4-13019	12336
Manzione	4-12977	12314	De Luca	4-13020	12336
Pecoraro Scanio	4-12978	12314	Marinacci	4-13021	12337
Rossetto	4-12979	12315	Selva	4-13022	12337
Rossetto	4-12980	12315	Martinat	4-13023	12337
Lucchese	4-12981	12315	Gagliardi	4-13024	12338
Manzoni	4-12982	12316	Pepe Antonio	4-13025	12339
Tassone	4-12983	12316	Scaltritti	4-13026	12339
Chincarini	4-12984	12317	Manca	4-13027	12339
			Scaltritti	4-13028	12340

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1997

	PAG.		PAG.		
Caparini	4-13029	12340	Brancati	4-06379	IX
Caparini	4-13030	12341	Cardiello	4-08641	XII
Marengo	4-13031	12343	Cascio	4-07613	XIII
Carotti	4-13032	12343	Cicu	4-09963	XIV
Caparini	4-13033	12343	Cito	4-08905	XIV
Losurdo	4-13034	12344	Conti	4-07997	XVIII
Veneto Armando	4-13035	12344	Crema	4-10071	XIX
Mastroluca	4-13036	12345	Delmastro Delle Vedove	4-07398	XX
Burani Procaccini	4-13037	12345	Delmastro Delle Vedove	4-00934	XX
Cuscunà	4-13038	12346	Fino	4-06706	XXI
Alemanno	4-13039	12346	Fino	4-07648	XXII
Gramazio	4-13040	12347	Foti	4-08999	XXIII
Martinat	4-13041	12349	Franz	4-02636	XXIV
Bampo	4-13042	12350	Giulietti	4-08499	XXV
Ascierto	4-13043	12351	Gramazio	4-03367	XXVII
Strambi	4-13044	12352	Gramazio	4-10938	XXXII
Berselli	4-13045	12352	Lucchese	4-07681	XXXIV
Amoruso	4-13046	12353	Lucchese	4-09613	XXXV
Saponara	4-13047	12354	Mammola	4-06221	XXXVII
Conti	4-13048	12354	Matacena	4-07035	XXXVIII
Apolloni	4-13049	12355	Michielon	4-08485	XXXIX
Gasparri	4-13050	12356	Moroni	4-01640	XL
Landolfi	4-13051	12356	Nappi	4-05004	XLII
Buontempo	4-13052	12357	Novelli	4-07516	XLIII
Copercini	4-13053	12361	Pittella	4-03869	XLV
Urso	4-13054	12363	Pivetti	4-12040	XLVI
Bonato	4-13055	12364	Poli Bortone	4-05490	XLVII
Bonato	4-13056	12364	Poli Bortone	4-06430	XLVIII
Bonato	4-13057	12365	Rotundo	4-07649	XLIX
Apposizione di firme ad una risoluzione in Commissione		12365	Saia	4-09766	L
ERRATA CORRIGE		12365	Scalia	4-08334	LI
Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:			Selva	4-03169	LII
Aracu	4-04543	III	Selva	4-07829	LIII
Ascierto	4-10096	V	Sgarbi	4-02271	LV
Bergamo	4-06130	VI	Stefani	4-04848	LVII
Berselli	4-06950	VII	Susini	4-11354	LVIII
Bocchino	4-07129	VII	Vendola	4-08004	LIX
			Veneto Armando	4-07086	LXIV
			Zacchera	4-00225	LXV
			Zagatti	4-06621	LXVI

PAGINA BIANCA

MOZIONI

La Camera,

considerato che la spaventosa tragedia che si sta consumando in Algeria non può considerarsi soltanto un fatto interno in quel Paese, poiché le continue stragi di donne e bambini, che hanno determinato oltre centomila vittime, costituiscono un tremendo insulto all'umanità;

considerato che la più barbara espressione del fondamentalismo islamico incombe non soltanto nel sud del Mediterraneo, ma genera gravissimi pericoli di contagio in tutte le aree limitrofe;

considerato che in Algeria si è in presenza di un guerra civile, ma di un tremendo piano terroristico finalizzato ad un violento ribaltamento delle istituzioni democraticamente elette;

considerato che il Governo algerino chiede considerazione e aiuto alla comunità internazionale, nel rispetto della propria sovranità;

impegna il Governo:

ad avviare un'approfondita consultazione con il Governo di Algeri, nel rispetto della sua legittimità e autonomia, rinunciando alle diplomazie parallele ed ufficioso che finora hanno allontanato Roma da Algeri;

ad effettuare un'intensa opera di sensibilizzazione nei confronti degli altri Paesi europei per arrivare ad un piano di interventi concordato con il Governo algerino;

a sollecitare un'analogia iniziativa da parte delle Nazioni unite per una seria lotta al terrorismo, vero nemico della pace e della stabilità di tutto il Mediterraneo.

(1-00196) « Niccolini, De Luca, Radice, Frau, Paroli, Stagno d'Alcontres, Bergamo, Scarpa Bonazza Buora ».

La Camera,

premessi che:

la situazione politica nell'Algeria è sempre tesa per i ben noti scontri tra il governo algerino ed i gruppi fondamentalisti islamici e a nulla sono sino ad ora valsi gli accorati appelli al dialogo formulati dalla società civile e dalla comunità internazionale, a livello di singoli Stati, di Nazioni unite, di Unione europea;

un intervento di forze multinazionali nel paese sotto l'egida delle Nazioni unite o dell'Unione europea, se volute dal governo algerino, pongono quesiti concernenti la sicurezza dei soldati in quell'area geografica e, conseguentemente, sull'opportunità di un loro invio; la presenza di soldati di pace che possano essere oggetto di attentati non è una scelta responsabile ed umanamente accettabile;

certamente chiunque legga od ascolti le notizie provenienti dall'Algeria sente profondo orrore per le uccisioni, inumane per la loro cruenta ferocia, e vorrebbe poter fare qualche cosa per porre fine a questa barbarie. Note sono infatti le atroci uccisioni, innanzi anche ai loro familiari, di intellettuali, giornalisti, scrittori, o del fatto che gli abitanti di interi villaggi sono stati ad uno ad uno sgozzati, bambini compresi;

è però possibile che azioni, anche politiche umanitarie, dettate da un sincero desiderio di porre fine ad uccisioni ed a massacri, possano non dare i risultati sperati; interventi di mediazione da parte dei paesi occidentali vengono accolti non sempre positivamente: da una parte essi sono intesi come un'intrusione nella politica del governo di Algeri, da un'altra sono interpretati, secondo una formula ormai nota, come una intrusione con secondi fini del mondo occidentale, capitalista, conquistatore ed oppressore, nelle vite di quei popoli che loro hanno precedentemente sfruttato o depredato;

sono presenti in Italia cellule e gruppi legati a gruppi di fondamentalisti islamici, Gia; questo pone rilevanti problemi legati alla sicurezza interna, pro-

blemi che aumenteranno con l'approvazione, qualora ciò avvenisse, del disegno di legge sulla disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero. Conseguentemente, è da chiedersi se azioni risolutive contro i barbari massacri possano avere dei contraccolpi in Italia;

l'oscuramento che le autorità algerine adottano pone problemi di reale comprensione di ciò che accade in Algeria: il governo afferma che tutte queste atrocità sono state organizzate dai guerriglieri islamici che vogliono far regredire il paese a teocrazia illiberale; gli islamici dichiarano che molte di queste atrocità sono state organizzate dal governo a fini politici;

è forte e sentita la preoccupazione di non permettere che prese di posizione della comunità internazionale, ed in special modo dell'Unione europea e dei paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, possano comportare come ritorsione un'esportazione degli scontri, come è già accaduto per la Francia a partire dal 1995;

l'Algeria ha affrontato una storia sofferta e irta di ostacoli da quando conquistò l'indipendenza dalla Francia nel 1962: i tentativi di portare alla prosperità il paese tra gli anni sessanta e settanta attraverso politiche economiche e sociali pianificate non hanno avuto successo ed hanno lasciato il paese dipendente, per il proprio sviluppo, dalle esportazioni di idrocarburi;

peraltro la crisi dei prezzi degli idrocarburi dagli anni ottanta agli anni novanta ha provocato la chiusura di industrie e un considerevole debito estero;

dal 1994 l'Algeria è in una fase economica positiva grazie alla produzione di petrolio e di gas naturale;

per il fabbisogno energetico della penisola italiana si importano annualmente dall'Algeria diciannove miliardi di metri cubi di gas, per cui tale paese risulta essere il primo fornitore di gas dell'Italia, ovvero un *partner* economico di indiscusso rilievo;

i problemi che incoraggiano il fondamentalismo islamico sono numerosi e

nascono soprattutto dalla situazione sociale precaria: elevata disoccupazione, mancanza di prodotti di vario genere, accuse di falsa democrazia al Governo, crisi di alloggi sia nelle città che nei centri minori, accuse al Governo di corruzione su vasta scala, che impediscono uno sviluppo economico e sociale;

impegna il Governo:

nel condannare la terribile situazione di violenza efferata che coinvolge cittadini inermi, ad effettuare un'approfondita indagine conoscitiva sull'Algeria, intesa come laboratorio di analisi per affrontare in modo efficace i rapporti tra paesi occidentali e paesi islamici, evidenziato che, nei rapporti elaborati dalle istituzioni o da centri studi qualificati — ad esempio, il centro militare di studi strategici del ministero della difesa —, è posta in risalto la necessità di interessarsi ai paesi del sud del Mediterraneo, al fine di evitare, prevenendole, situazioni di crisi pericolose per la stabilità dell'area e per la sicurezza di tutti i paesi del bacino del Mediterraneo;

a valutare, attraverso anche approfondite audizioni delle forze di polizia e della difesa, la presenza e la diffusione sul territorio di gruppi legati a movimenti fondamentalisti islamici, ad accertare le azioni di contrasto e monitoraggio effettuate dalle forze di Polizia, dai carabinieri e dalla Guardia di finanza in questo settore ed il motivo per cui gli appartenenti a questi gruppi hanno fatto ingresso e soggiornano nel paese;

a verificare se la presenza di persone legate a questi gruppi rappresenti un reale pericolo, anche futuro, per il Paese o per gli altri paesi dell'Unione europea anche in considerazione dell'accordo di Schengen e, nel caso questo pericolo sussista, a provvedere alla loro immediata espulsione.

(1-00197) « Calzavara, Lembo, Fontanini, Oreste Rossi, Rodeghiero, Barral, Stucchi, Santandrea, Grugnetti, Fongaro, Chincharini, Terzi, Dalla Rosa, Vascon, Chiappori, Luciano Dussin ».

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XII Commissione,

premesso che:

la provincia di Taranto ha un bacino di utenza sanitaria di circa cinquecentomila unità;

la città di Taranto è stata inserita da enti di studio europei e nazionali, per via dell'alto tasso di inquinamento ambientale, tra le aree più a rischio per lo sviluppo di malattie gravi, quali neoplasie, leucemie e infezioni polmonari;

la tendenza dell'evolversi delle neoplasie, purtroppo, è in evidente aumento esponenziale, con la possibilità, per l'anno in corso, di duemila nuovi casi;

nel 1996 circa ottocento cittadini della provincia di Taranto sono stati costretti a raggiungere i centri di radioterapia di altre province per sottoporsi a cure radianti, con il risultato che essi hanno dovuto attendere, in funzione della tipologia della terapia, dai due ai quattro mesi;

negli ospedali e nelle cliniche cittadine molti ammalati sono in attesa del loro turno e, ogni volta, sono costretti a lunghi trasferimenti, vivamente sconsigliati a chi deve sottoporsi a cobaltoterapia;

associazioni, medici e familiari si battono da anni per ottenere un reparto di radioterapia che, oltretutto, era presente più di venti anni fa a Taranto: proprio per questo fine, sono state raccolte quattordicimila firme in calce ad una petizione popolare;

la Lega nazionale contro i tumori ha promosso una sottoscrizione pubblica per il reperimento di fondi da destinare all'acquisto di una macchina per cobaltoterapia; la direzione generale dell'ospedale SS. Annunziata ha elaborato un piano per

la realizzazione di un reparto di radioterapia nell'ambito di un più complesso progetto per un polo oncologico;

la direzione generale dell'azienda sanitaria aveva assicurato che, nel mese di luglio 1997, si sarebbe dato il via all'appalto per le opere edili necessarie alla realizzazione del centro di radioterapia, cosa che non è assolutamente avvenuta;

il piano di riordino ospedaliero regionale ha, infine, cancellato l'oncologia da Taranto;

impegna il Governo

ad attivarsi presso tutte le sedi istituzionali competenti, affinché si arrivi il più rapidamente possibile alla creazione di un centro di radioterapia oncologica a Taranto, venendo incontro alle giuste rivendicazioni di tutti coloro, malati e loro parenti, che, oltre a dover combattere contro gravi patologie, sono costretti a farlo in condizioni di estrema difficoltà e con un notevole aggravio di spese.

(7-00338)

« Mangiacavallo ».

La XIII Commissione,

premesso che:

la realtà montana riguarda oltre il 50 per cento del territorio nazionale e rappresenta una risorsa e una ricchezza da gestire con la consapevolezza e la determinazione necessaria a farne una realtà socio-economica protagonista della vita economica del Paese;

sono state notevolmente trascurate le zone montane, nonostante la rilevanza che il territorio montano assume nel dettato costituzionale, in cui è espressamente previsto che « la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane » (articolo 44, 2° comma della Costituzione), stante la sostanziale inapplicazione della legge n. 97 del 1994;

occorre promuovere una nuova specifica ed incisiva politica di sviluppo per la montagna in linea con gli orientamenti

comunitari, al fine di salvare l'immenso patrimonio storico, naturale e culturale che la caratterizza;

le condizioni di grave degrado ambientale e di crisi economica in cui versano le zone di montagna, aggravate dalla presenza di una popolazione minacciata dall'invecchiamento, rendono difficile la soddisfazione dei bisogni dei loro abitanti;

la politica statale e quella regionale hanno troppo spesso trascurato la montagna e in particolare i piccoli comuni montani, soprattutto per quanto concerne il potenziamento e il miglioramento delle infrastrutture di base necessarie a determinare un più agevole collegamento con il resto del territorio ed una qualità della vita e dei servizi adeguata alle altre zone rurali ed urbane;

la scarsa attenzione nei confronti del patrimonio ambientale e culturale, lasciato per lo più alla gestione del privato piuttosto che del pubblico, quando entrambi potrebbero costituire una formidabile sinergia capace di consentire la riapertura di rifugi e ricoveri abbandonati, fonti, grotte, giardini botanici ma soprattutto capace di riportare a nuova luce il patrimonio storico;

il congresso dei poteri locali e regionali d'Europa del Consiglio d'Europa ha adottato nel corso della seconda sessione (30 maggio-1° giugno 1995) la Carta europea delle regioni di montagna;

l'adozione di tale progetto consentirebbe a tutte le regioni di montagna d'Europa uno sviluppo economico, sociale e culturale appropriato e compatibile con la gestione del patrimonio ambientale;

l'Assemblea del Consiglio d'Europa ha già raccomandato al Comitato dei Ministri di esaminare ed adottare la Carta europea delle regioni di montagna, invi-

tando tutti gli Stati membri, tra cui l'Italia, a ratificarla in tempi brevi, ad applicare i principi in essa contenuti, a proporre al Fondo sociale di sviluppo sociale del Consiglio d'Europa dei progetti concreti che si iscrivano nel quadro generale della Carta, ad invitare l'Unione europea a divenire parte della Carta europea delle regioni di montagna;

la convenzione per la protezione delle Alpi firmata nel 1991 da diversi Stati, tra cui l'Italia, deve essere ancora ratificata dal nostro Paese, e dunque continua ad essere posticipata la sua entrata in vigore;

la ratifica, da parte del Parlamento italiano, della convenzione delle Alpi può offrire l'occasione per rafforzare il ruolo delle regioni e delle istituzioni montane, tenuto conto del principio di sussidiarietà;

impegna il Governo:

ad assumere una posizione decisa in seno al Comitato dei Ministri dell'Unione europea per adottare in tempi brevi la carta delle regioni di montagna;

ad esprimere tempestivamente le iniziative opportune affinché sia ratificata la convenzione per la protezione delle Alpi, già ratificata da Austria, Germania, Principato di Liechtenstein, Slovenia ed Unione europea, coinvolgendo, in applicazione del principio di sussidiarietà e per quanto di propria competenza, nell'esecuzione della convenzione le regioni, le province autonome e gli enti locali e in altre assicurando una costante reciproca consultazione, concertazione e cooperazione mediante il Comitato permanente delle regioni, delle province autonome e degli enti locali dell'arco alpino.

(7-00339) « Dozzo, Comino, Calzavara, Oreste Rossi, Rodeghiero ».

INTERPELLANZE

I sottoscritti deputati, chiedono di interpellare i Ministri delle finanze, di grazia e giustizia e della difesa, per sapere — premesso che:

il giorno 7 gennaio 1996, i maggiori quotidiani nazionali riportarono la notizia di una conferenza stampa tenuta a Milano dall'associazione Progetto democrazia in divisa, nella quale si resero pubbliche le seguenti vicende relative all'allora brigadiere della guardia di finanza Giuseppe Belcore:

a) in relazione ad un'indagine della guardia di finanza che vedeva coinvolto il signor Grazia, sindaco del comune di Castelmaggiore (Bologna) in merito alla gestione di una discarica per lo smaltimento di rifiuti tossici, il pomeriggio del giorno 17 gennaio 1992, questi si sarebbe presentato nell'ufficio della sezione di polizia giudiziaria di Bologna, capitano Filippo Pesole, accompagnato da un maresciallo del corpo non appartenente alla stessa sezione della guardia di finanza.

Lo stesso capitano Pesole avrebbe confermato al titolare di quella indagine, il maresciallo Giuseppe Belcore, di aver discusso col sindaco della vicenda oggetto d'inchiesta precisando, inoltre, che un alto ufficiale del corpo gli aveva chiesto di usare dei riguardi nei confronti dello stesso sindaco;

b) al riguardo di una pratica relativa alle Ferrovie dello Stato, assegnata al maresciallo Belcore verso la metà del 1992, il capitano Pesole avrebbe dato l'ordine di « chiuderla subito », redarguendo duramente il sottufficiale che non avrebbe dovuto annotare nel rapporto i risultati di una telefonata intercorsa tra il Belcore ed un funzionario delle Ferrovie dello Stato del compartimento di Ferrara che aveva fornito il nome di una persona che poteva riferire circostanze utili alle indagini sui

presunti rapporti commerciali e/o professionali esistenti tra l'Ente e le mogli di alcuni suoi dirigenti.

Nella consegna del predetto rapporto il capitano Pesole avrebbe comunicato al maresciallo Belcore che la pratica in questione era stata archiviata per ordine del pubblico ministero precedente.

Tra l'altro non risulterebbe che tale rapporto sia stato allegato alla successiva relazione sull'esito dell'indagine;

c) in relazione a un'indagine riguardante le anomalie in un concorso all'università di Bologna nonostante il maresciallo Belcore avesse riferito al capitano Pesole che un dirigente dell'Università aveva cose importanti da dire in merito, il capitano gli avrebbe ordinato di non assumere alcuna informazione da quello e solo allora gli comunicò che la pratica era archiviata per ordine del pubblico ministero;

d) relativamente ad un'altra pratica che vedeva indagato, tra gli altri, un bolognese influente, per reati contro la pubblica amministrazione (accertamenti su appalti e commesse a vari ministeri), il capitano Filippo Pesole avrebbe impartito i seguenti ordini:

non verbalizzare le precisazioni di un indagato che dimostrava di collaborare e che aveva rivelato l'esistenza di una presunta « talpa » nella guardia di finanza, la quale informava l'indagato sopraccitato sullo sviluppo delle indagini (a riguardo, come confermato dal capitano Pesole, esiste la registrazione della deposizione);

non fare domande allo stesso indagato, in sede del medesimo verbale (giugno 1994), tendenti ad accertare i rapporti esistenti tra l'influente bolognese ed un dipendente della Sip addetto alle intercettazioni telefoniche (a questo proposito il capitano Pesole avrebbe asserito che « erano fesserie e che comunque non poteva mettersi contro queste persone » ed, inoltre, avrebbe affidato le pratiche inerenti solo pochi giorni prima che scadessero i termini per le indagini);

e) in altra circostanza, alcuni anni fa, nel corso di un'attività di intercettazioni

telefoniche nei confronti di una società sportiva il Bologna calcio, sarebbe stata registrata una telefonata nel corso della quale si sarebbe parlato di « andare a prendere un caffè con l'ufficiale della guardia di finanza capitano Villanacci » che, all'epoca, lavorava presso il nucleo regionale Pt di Bologna, per parlare delle indagini in corso. Ascoltata la telefonata, i militari della sezione l'avrebbero subito riferita al capitano Pesole, il quale si sarebbe fatto consegnare le chiavi di servizio di un'auto di servizio, assicurandosi che a borgo ci fosse l'apparecchio lampeggiatore e la sirena, recandosi quindi presso il nucleo regionale della guardia di finanza per avvisare il collega ufficiale dell'intercettazione e facendo così in modo che questi non fosse raggiunto da alcuna telefonata;

f) il maresciallo Giuseppe Belcore, dopo aver denunciato mediante rapporto questi fatti, senza apparente e giustificato motivo nei primi giorni di luglio del 1995 sarebbe stato trasferito - per ordine e su richiesta dell'allora procuratore capo Gino Latini - dalla sezione di polizia giudiziaria - aliquota guardia di finanza - presso la procura del tribunale di Bologna, al nucleo regionale di polizia tributaria della stessa città, oltre ad essere stato insultato dal suo superiore (il procedimento relativo a tale episodio fu addirittura archiviato dal Gip della procura militare della Repubblica del tribunale di La Spezia perché l'insulto fu ritenuto non rilevante e non offensivo in quel contesto!), subendo un provvedimento punitivo, per di più senza avere alcuna possibilità di dare spiegazioni, in violazione di ogni regola sul procedimento disciplinare;

g) il contenuto dei rapporti del Belcore non è mai stato accertato, non avendo la magistratura ritenuto necessario assumere le testimonianze dello stesso ufficiale; le uniche indagini penali, svolte dalla procura militare di La Spezia sul contenuto dei rapporti del sottufficiale, peraltro con modalità e risultati che, eufemisticamente potremmo definire superficiali e che hanno riguardato aspetti secondari dell'intera vicenda, non si sono peraltro soffermate su quelle che erano le contestazioni

più pesanti rivolte dal Belcore al suo superiore diretto;

h) le indagini svolte dalla procura di Bologna e dalla procura militare di Torino su segnalazione - (argomento questo di non poco conto) dei comandi locali della guardia di finanza per i reati - sia comuni che militari - di diffamazione e calunnia, non hanno superato la fase delle indagini preliminari essendo risultate archiviate a seguito di richiesta avanzata dai rispettivi pubblici ministeri -:

in ordine a quanto denunciato nei rapporti del Belcore e, nel caso in cui se ne ravvisassero gli estremi, se non intenda assumere le conseguenti doverose iniziative al fine dell'esercizio dell'azione penale;

se non si ritenga di intervenire, esercitando i propri poteri ispettivi, sulla procura militare di La Spezia, la cui richiesta di archiviazione nei confronti del superiore del Belcore - capitano Filippo Pesole - non solo sembra prescindere dagli stessi fondamenti sia del diritto che della consolidata giurisprudenza in materia, bensì sembra trascurare l'importanza della affermazione del principio del completo e corretto esercizio dell'azione penale, indipendentemente dal grado o dalla funzione rivestita; anche nei confronti di coloro che appartengono alle forze armate;

se non si reputi opportuno e doveroso, qualora si condivida la dimostrata palese fedeltà alle istituzioni ed al giuramento prestato dal maresciallo Belcore, reintegrare il sottufficiale nell'incarico, restituendogli in tal modo sia la serenità che l'onore.

(2-00710) « Calzavara, Ballaman, Gnaga, Santandrea, Oreste Rossi, Stucchi, Faustini, Bampo, Alborghetti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno con l'incarico per il coordinamento della protezione civile per sapere:

se i criteri adottati dai commissari delle regioni Marche ed Umbria, delegati

dal Governo per gli interventi nelle zone terremotate, abbiano tenuto in considerazione l'effettiva entità dei danni causati dal sisma, determinati cioè non solo in base al grado di intensità rilevato (almeno pari o superiore al settimo grado della scala Mercalli): tale criterio escluderebbe molti comuni che, nella realtà, hanno avuto danni rilevanti, comunque non inferiori a quelli subiti dai comuni inclusi nella lista stilata dai commissari governativi, i quali avrebbero così diritto alle provvidenze previste dall'ordinanza ministeriale;

come sia stato possibile procedere alla classificazione dei comuni maggiormente danneggiati se - come risulta - le autorità competenti non hanno ancora completato i sopralluoghi in tutte le unità abitative;

quali siano le ragioni per le quali comuni immediatamente prossimi all'area focale del sisma - come Pievevitorina - risultino esclusi dall'elenco dei comuni maggiormente danneggiati, rispetto ad altri ben più distanti dalla predetta area, inclusi invece nell'elenco.

(2-00711) « Volontè, Marinacci ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dei beni culturali e ambientali, per sapere - premesso che:

il D.P.C.M. del 10.8.1988, n. 377, dispone che nei casi previsti dalla legge i comuni debbano provvedere alla pubblicazione sul « quotidiano più diffuso della regione o provincia autonoma territorialmente interessata e su un quotidiano a diffusione nazionale, di un annuncio contenente l'indicazione dell'opera, la sua localizzazione ed una sommaria descrizione del progetto »;

tale disposizione è riportata integralmente nella delibera del comune di San Cesario di Modena, progr. 330 bis Prot. 80110, del 5.7.97, con oggetto « pubblicazione su 2 quotidiani dell'annuncio richiesta di pronuncia di compatibilità ambien-

tale del Ministro dei beni culturali e ambientali », che si trascrive integralmente di seguito: « ai sensi dell'art. 5 del D.P.C.M. 10.8.1988 n. 377 è prevista la pubblicazione sul quotidiano più diffuso nella regione e su un quotidiano di diffusione nazionale di un annuncio contenente l'indicazione dell'opera, la sua localizzazione ed una sommaria descrizione del progetto da sottoporsi a "richiesta di pronuncia di compatibilità ambientale da parte del Ministro dei beni culturali e ambientali", al fine di consentire a qualsiasi cittadino, previa consultazione del progetto e dello studio di impatto ambientale, di presentare osservazioni, istanze o pareri »;

il quotidiano più diffuso nella regione Emilia-Romagna è *il Resto del Carlino*;

viceversa il comune di San Cesario ha scelto, come giornale nazionale, *l'Unità* e come giornale regionale l'edizione regionale di *la Repubblica*, giudicandola economicamente più conveniente;

in tal modo sono state chiaramente aggirate le disposizioni dell'art. 5 del citato D.P.C.M., finalizzate proprio alla massima diffusione del contenuto della delibera;

tali scelte *contra legem* sono ad avviso dell'interpellante - chiaramente dettate da motivazioni politiche:

quali iniziative esplicative intenda assumere perché la legislazione italiana vigente sia applicata con criteri uniformi anche nel comune di San Cesario con riguardo ai citati adempimenti relativi alla richiesta di pronuncia di compatibilità ambientale.

(2-00712) « Giovanardi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere - premesso che:

il Ministro delle finanze ha affermato nella giornata di mercoledì 8 ottobre 1997, nel corso di una trasmissione radiofonica del servizio pubblico, che l'amministrazione finanziaria è nell'impossibilità di re-

stituire ai contribuenti il pagamento della quota fissa individuale per l'assistenza medica di base, la cosiddetta tassa del medico di famiglia, a causa del quadro drammatico in cui versa il suo dicastero, incapace di rilevare « i dati su chi ha pagato e su quanto è stato versato »;

il Ministro delle finanze ha avuto la straordinaria occasione di accogliere e di realizzare le indicazioni e i rilievi ripetutamente espressi dalla sua parte politica contro la disposizione adottata dal governo Amato nel 1992 avverso tale iniqua e in-costituzionale tassa;

se ciò non significhi una presa in giro nei confronti dei cittadini, stante l'avvenuta presentazione delle relative detrazioni in sede di dichiarazioni dei redditi, nonché la sempre possibile esibizione delle ricevute di pagamento avvenute a mezzo del sistema bancario e postale —:

se condivida tali affermazioni, nonché la linea seguita dal Ministro delle finanze che sanziona l'impotenza e la resa degli uffici finanziari da una parte e la vessazione sistematica nei confronti dei contribuenti onesti e rispettosi degli obblighi relativi agli adempimenti fiscali dall'altra.

(2-00713) « Teresio Delfino, Volontè, Marinacci, Grillo ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e dei beni culturali e ambientali, per sapere — premesso che:

dal 27 settembre 1997 un susseguirsi di scosse sismiche di notevole intensità ha colpito una vasta area dell'Italia centrale, provocando vittime e danni ad edifici ed infrastrutture;

data la sua particolare vicinanza alla zona dell'epicentro, la provincia di Rieti ha subito danni notevolissimi sia per quanto riguarda beni di grande valore storico ed artistico, sia per quanto riguarda edifici pubblici ed abitazioni private;

in numerosi comuni gli effetti del sisma hanno anche provocato situazioni di estremo disagio per le popolazioni coinvolte —:

se non ritengano di dover inserire la provincia di Rieti nelle aree oggetto di ogni possibile aiuto in ordine ai danni provocati dal terremoto.

(2-00714)

« Carotti ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per sapere — premesso che:

l'Eni-Agip ha messo in vendita gli alloggi di viale dell'Umanesimo a Roma;

il termine per l'esercizio del diritto di prelazione per i duecentocinquanta inquilini delle case di viale dell'Umanesimo scade nei prossimi giorni, creando grave disagio alle stesse che non si vedono riconosciuta l'applicazione dei criteri di alienazione previsti dal comma 109 dell'articolo 3 della legge n. 662 del 1996;

l'Eni-Agip è una società a prevalente partecipazione pubblica e, quindi, ricade, al contrario di quanto affermato dalla società, nell'ambito delle modalità di vendita previste dal comma 109 dell'articolo 3 della legge n. 662 del 1996;

appare grave e incomprensibile che una società a capitale prevalentemente pubblico possa autonomamente e unilateralmente porsi al di fuori o al di sopra di un atto legislativo;

la situazione si è aggravata con l'arrivo di minacciose lettere nelle quali si paventa lo sfratto, gettando così nell'esasperazione e nello sconforto le famiglie in questione;

l'atteggiamento dell'Eni-Agip, qualora non confutato da un autorevole intervento del Governo, rischia di creare forme di rigetto di fiducia nei confronti delle istituzioni —:

quali azioni intenda intraprendere affinché l'Eni-Agip, nell'ambito delle dismissioni del proprio patrimonio, applichi quanto previsto dall'articolo 3, comma 109, della legge n. 662 del 1996.

(2-00715)

« De Cesaris ».

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dei beni culturali e ambientali, dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere — premesso che:

si sono registrati recenti eventi tellurici nelle regioni di Umbria e Marche ed alle loro conseguenze sulle strutture di molti fabbricati danneggiati notevolmente in numerosi centri abitati, tutti rilevanti, ma alcuni di particolare interesse storico, come le città di Assisi e Camerino;

la città di Camerino è sede di università e la stessa ne costituisce il fulcro;

allo stato, per effetto del terremoto, la città, già condizionata dalle dimensioni e dalla scarsità di servizi e delle infrastrutture, appare gravemente danneggiata;

hanno subito notevoli danni anche gli edifici universitari ed in particolare la biblioteca Valentiniana, che conta ben 100.000 volumi;

l'economia della città è basata prevalentemente sulla presenza di circa 8.000 studenti —:

quali provvedimenti normativi straordinari e urgenti, nell'ambito di quelli previsti per i Paesi colpiti dal terremoto, il Governo intenda adottare per la città e la università di Camerino in particolare, onde consentire la ripresa della città e la normalizzazione dei corsi universitari che interessano una così considerevole popolazione di studenti.

(2-00716)

« D'Ippolito ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BUONTEMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il 30 settembre 1997, a Roma, un operaio edile di cinquantasei anni, Franco Monaco, è morto schiacciato contro il muro da una gru;

l'operaio stava lavorando nel cantiere di ammodernamento della linea Roma-Pantano, una delle opere da concludersi per il Giubileo —:

se e quali provvedimenti intendano intraprendere al fine di prevenir tali drammatiche evenienze;

se non ritengano indispensabile un intervento coordinato anche con gli enti locali che assicuri ispezioni capillari ed efficaci controlli del rispetto, da parte delle aziende, delle norme di sicurezza, soprattutto per le opere del Giubileo, visti i tempi ristretti di realizzazione. (3-01541)

SINISCALCHI e JERVOLINO RUSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

in data 15 maggio 1996 e 17 luglio 1996 sono stati dichiarati i fallimenti della « Sim Professione e Finanza » di Napoli e dello studio agenti di cambio de Asmundis (da tali sentenze è emerso con sconcertante chiarezza « la commistione operativa e gestionale esistente tra le due strutture finanziarie »), a dispetto di ogni pur minima tutela dei risparmiatori;

le inadempienze degli amministratori della « Sim Professione e Finanza », nonché dell'agente di cambio Guido de Asmundis, hanno provocato un enorme dissesto, che ha coinvolto una massa di denaro ammi-

nistrata da soggetti che, quali pubblici ufficiali autorizzati dallo Stato da norme precise poste a base del loro mandato, dovevano essere sottoposti sistematicamente a controlli da parte degli organi di vigilanza Banca d'Italia e Consob;

il verificarsi di un evento così traumatico per migliaia di famiglie di piccoli risparmiatori, investitori in titoli di Stato, che hanno visto vanificare i loro sacrifici atti a tutelare il futuro familiare in un momento storico delicatissimo in cui il singolo dovrà fare ricorso esclusivamente alle proprie risorse economiche, è gravissimo;

non si possono gettare nella disperazione migliaia di famiglie napoletane, afferenti ad un tessuto socio-economico già disastroso, per colpevoli inadempimenti degli obblighi generali e specifici di vigilanza degli organismi deputati a tali controlli (Consob e Banca d'Italia);

vi è una macroscopica sperequazione fra cittadini, ed una palese violazione dei più elementari diritti costituzionali;

cittadini afferenti a strutture finanziarie associate, operanti in modo unico, unitario, con medesimo *staff* dirigenziale ed organizzativo — i cui vertici hanno posto in essere condotte devianti sistematizzate e reiterate per tutto il tempo dell'operatività delle stesse strutture, sono lesi nella loro *par condicio creditorium*;

già in data 4 novembre 1996 il ministero del tesoro con proprio decreto (n. 779248 - *Gazzetta Ufficiale* n. 264 dell'11 novembre 1996) determinava una inaccettabile distinzione tra identici creditori dell'unica struttura operante in Piazza Bovio, non tenendo conto di quanto emerso in sede civile e quanto andava emergendo in sede penale, differenziando i cittadini in creditori di serie A (quelli che formalmente risultavano creditori Sim) e creditori di serie B (quelli che nominalmente erano clienti dello studio de Asmundis) così ignorando l'osmosi di capitali e l'immedesimazione tra l'una e l'altra struttura;

nel frattempo le indagini penali si concludevano con due ordinanze di custodia cautelare in carcere e di applicazione degli arresti domiciliari: la prima emessa l'8 marzo 1997 dal Gip di Potenza Lo Prete nei confronti dei dirigenti della Sim Professione e Finanza nonché dell'agente G. de Asmundis e altri associati; la seconda emessa il 14 marzo 1997 dal Gip di Napoli Iaselli sempre nei confronti dei responsabili delle strutture finanziarie associate operanti in Piazza Bovio, n. 8, e in ambedue i casi i capi di imputazione vanno dalla associazione a delinquere alle false comunicazioni sociali ed al falso in bilancio, alla frode fiscale;

dalle indagini è emerso che l'agenzia di cambio de Asmundis e la Sim Professione e Finanza, in persona dei suoi legali rappresentanti, di fatto avevano costituito un gruppo dotato di un unico patrimonio;

nonostante, pertanto, le contabilità fossero inattendibili, con travaso di clienti e denaro dall'una all'altra struttura, e nonostante uno dei reati contestati ai suddetti soggetti sia proprio quello di false comunicazioni sociali, il commissario liquidatore ha utilizzato come fonti probatorie le scritture e dato via al riparto per i soli clienti Sim in data 1° ottobre 1997;

in data 30 gennaio 1997 a firma dei deputati Siniscalchi e Sica, già si era posta all'attenzione del Governo la gravità della situazione, interrogandolo circa le modalità operative atte a scongiurare lesioni di diritti tra i cittadini « truffati » per colpevoli omissioni degli organismi di controllo; e ponendo l'accento su pericolose sperequazioni tra creditori Sim e creditori agenzia di cambio de Asmundis;

in data 26 febbraio 1997 il Presidente del Consiglio Prodi, rispondendo ad un quesito posto da uno degli interroganti riferiva che il Ministro del tesoro avrebbe approfondito la sconcertante vicenda per creare soluzioni nell'ambito delle così dette « banche di fatto »;

nel luglio 1997 l'Atri, l'associazione costituita dalle vittime del *crack* che si

sono viste ingiustamente sperequate a vantaggio dei soli clienti nominalmente Sim, ha rivolto una petizione al Ministro del tesoro per ottenere il riconoscimento di « banche di fatto de Asmundis », ma a tutt'oggi non è giunta alcuna risposta;

il ritardato recepimento della normativa Cee da parte dell'Italia avrebbe impedito il verificarsi dell'evento, grazie a norme chiare e precise, rispetto ai sistemi di controllo e sanzionatori sui servizi bancari e finanziari;

a ciò si aggiunge la emanazione dei regolamenti di disciplina degli agenti di cambio —:

quali concrete iniziative si intendano adottare per porre fine alla disparità di trattamento creatasi, ristabilendo condizioni di eguaglianza tra risparmiatori, afferenti alla medesima struttura operativa;

in particolare, quali siano i motivi per i quali non si addivenga ancora al richiesto riconoscimento di « banca di fatto » tanto più se si consideri che l'intera vicenda si è verificata in un periodo di transizione legislativa ed economica, nel quale, a fronte di una legislazione fortemente innovativa richiesta dai mercati, lo Stato non ha saputo e non ha potuto garantire quei controlli peraltro fortemente pubblicizzati dai *mass media*, inducendo aspettative di controlli costanti e puntuali nei risparmiatori, di fatto rivelatisi inesistenti;

quali iniziative infine intendano adottare sulla evidenziata omissione di controlli degli organi preposti dallo Stato (Consob e Banca d'Italia) a vigilare sul settore delicatissimo del risparmio.

(3-01542)

D'AMICO, LAMACCHIA, MANCA, MAZZOCCHIN e SBARBATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione comunale di Nicotera (Vibo Valentia) opera in condizioni che negano radicalmente il principio di democrazia in quanto alla competizione

elettorale è stata ammessa una sola lista ed è stato quindi di fatto impossibile l'esercizio, da parte dei cittadini, di quel potere di scelta che costituisce l'essenza stessa del metodo democratico;

per effetto di successive dimissioni, e della impossibilità di surroga, il consiglio comunale opera con appena otto consiglieri, dei quali uno, di fatto, assente da oltre due anni;

con procedura quantomeno inusuale, il medesimo consigliere avrebbe già rassegnato le proprie dimissioni, ma con effetto differito nel tempo;

in questa situazione, il numero minimo di presenti richiesto per la validità delle deliberazioni consiliari viene pressoché a coincidere con il numero dei consiglieri componenti l'esecutivo;

il mancato scioglimento del consiglio comunale di Nicotera è stato giustificato dalla direzione generale dell'amministrazione civile del ministero dell'interno (nota indirizzata al prefetto di Vibo Valentia n. 159103/25 del 3 giugno 1997) attraverso un'interpretazione opinabile dell'articolo 5 della legge 15 maggio 1997, n. 127 -:

se non ritenga di dover sollecitamente procedere allo scioglimento del consiglio comunale, per ripristinare quella condizione di democrazia che il comune di Nicotera ha da tempo perso. (3-01543)

DALLA ROSA, FONGARO, BORGHEZIO, STEFANI e RODEGHIERO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa risulterebbe che il Ministro delle finanze Visco avrebbe deciso di contingentare il pagamento dei rimborsi Iva previsto dal 15 settembre 1997;

il termine di pagamento, secondo alcune fonti di informazione, sarebbe stato addirittura di un anno;

il termine di pagamento, secondo alcune fonti di informazione, sarebbe stato addirittura di un anno;

come affermato dal presidente degli industriali del Veneto si tratterebbe « di banali trucchi contabili che certo non aiuteranno il paese ad entrare in Europa »;

di fatto, soltanto nel Veneto, lo Stato risparmierebbe qualcosa come 250 miliardi di lire, con una proiezione a livello nazionale che permetterebbe uno sconto sui flussi di cassa per il 1997 che potrebbe oscillare intorno ai 1500 miliardi di lire;

questa iniziativa equivarrebbe a tutti gli effetti ad una vera e propria manovra ed essa altro non rappresenterebbe che l'ultimo atto di una tragica commedia che, nel Veneto in particolare, tiene banco da anni -:

se il Ministro intenda esporre le reali intenzioni del Governo in proposito ed assumere precisi impegni in ordine al regolare pagamento dei rimborsi Iva, la cui eventuale sospensione comporterebbe un altro colpo mortale per le piccole e medie industrie del Veneto, struttura portante dell'intera economia produttiva nazionale. (3-01544)

PEZZONI, LECCESE, DE CESARIS, GIOVANNI BIANCHI e DANIELI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

dal 24 settembre 1997 l'esercito turco ha superato il confine con il Kurdistan irakeno ed ha lanciato un'offensiva di grande rilievo, con 40-50 mila uomini e centinaia di carri e blindati penetrati per una profondità di 25-30 chilometri e su un fronte ampio 150-250 chilometri e con largo uso di aviazione impegnata in bombardamenti che hanno già costretto all'evacuazione, il 30 settembre 1997, l'intera popolazione di quattro villaggi di frontiera;

l'operazione avvicina pericolosamente le truppe turche ai confini iraniano e irakeno, suscitando la reazione dei due Paesi che hanno minacciato ritorsioni mi-

litari, mentre la Siria risulta aver schierato lungo il suo confine divisioni corazzate per 5 mila uomini e una delle due principali milizie kurdo-irakene, il Puk, ha avvertito della sua netta contrarietà alla presenza militare turca;

l'offensiva, presentata come operazione « chirurgica » contro la guerriglia kurda, appare invece destinata a durare nel tempo e indirizzata al controllo militare di città capoluogo come Zakho e Dohuk, nelle quali secondo alcune fonti si sarebbero già attestati blindati turchi, ed all'occupazione o al controllo di parti importanti del territorio kurdo-irakeno;

in particolare pericolo risultano i profughi kurdo-turchi in territorio irakeno, dei quali, secondo fonti kurde, settanta sarebbero già stati prelevati dalle milizie del Pdk di Barzani, alleate della Turchia, nel campo di Mukupli e consegnati all'esercito turco, mentre si è stretto l'assedio del grande campo profughi di Ain Soufni (Ninowa), già segnalato dall'Unhcr e da una delegazione di Ong italiane per un urgente intervento di emergenza da parte del Governo italiano;

l'invasione turca, effettuata in flagrante violazione del diritto internazionale, è stata condannata dai governi irakeno, iraniano e siriano, dalla Lega araba, dai parlamenti russo e greco, e ultimamente anche dal governo francese;

già l'analoga ma meno incisiva operazione militare lanciata dall'esercito turco nello scorso maggio-giugno aveva trovato una ferma condanna da parte delle istituzioni europee e del Segretario generale delle Nazioni Unite, ed anche il Governo italiano aveva invitato la Turchia a ritirare le truppe entro i propri confini;

la situazione rischia di evolvere rapidamente in un conflitto internazionale e di coinvolgere massivamente profughi e popolazione civile, mettendo in serio pericolo gli equilibri mediorientali ed ogni prospettiva di pace e cooperazione nella regione —

se il Governo non ritenga di adottare le opportune iniziative diplomatiche perché sia chiaramente condannata della violazione da parte turca del diritto internazionale e con un fermo invito a sospendere le operazioni e a ritirare le truppe, congelando, in caso contrario e con effetto immediato, ogni fornitura di armamenti e affini e ogni forma di assistenza e cooperazione militare con la Turchia, sollevando la questione anche in ambito Nato;

se non ritenga opportuno, autonomamente o di concerto con altri Paesi europei, chiedere la convocazione urgente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni unite;

se, alla luce di quanto riportato e delle ripetute violazioni dei diritti fondamentali (attestate anche dalla violenta repressione dell'iniziativa pacifista del « Treno della pace » che ha coinvolto anche cittadini italiani, dall'arresto della dirigente dell'Hadep Selma Tarikoglu e di altri dirigenti dello stesso partito, e dalla recente ennesima condanna del Governo turco per tortura da parte della Corte europea per i diritti umani), non ritenga opportuno e urgente riferire al Parlamento sulla situazione in Turchia e nel Kurdistan turco e irakeno, sullo stato delle relazioni italo-turche e sul grado di avanzamento dell'ipotesi, affacciata un anno fa dallo stesso Ministro interrogato, in Parlamento, di un'iniziativa italiana per una Conferenza internazionale per la pace nel Kurdistan. (3-01545)

CARUSO, CONTI, GRAMAZIO e CARLESÌ. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il decreto del ministero della sanità del 23 luglio 1997 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 30 settembre 1997 dispone il passaggio di numerosi farmaci dalla fascia A alla fascia C (quella cioè a totale carico del paziente);

si tratta di farmaci (antiepilettici, cardiocinetici, sedativi, regolatori della funzio-

nalità tiroidea) che debbono essere somministrati quotidianamente, per tutta la vita, sono insostituibili e indispensabili -:

se non ritenga opportuno ritirare il suddetto decreto;

se tale provvedimento non si configuri come una ulteriore ed odiosa tassazione verso i redditi di quelle famiglie che hanno già la sfortuna di avere un componente affetto da una di queste serie patologie.

(3-01546)

PAGLIUZZI e CARUSO. - *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dei beni culturali, con incarico per lo spettacolo e lo sport, di grazia e giustizia, dell'interno, della difesa e delle finanze.* - Per sapere:

se il Coni, Comitato Olimpico Nazionale Italiano, sia a conoscenza che gli impianti sportivi, dallo stesso assegnati alla FIPM (Federazione Italiana Pentathlon Moderno) per la preparazione olimpica, vengono invece utilizzati da alcune società sportive della regione Lazio che fanno riferimento a taluni consiglieri federali i quali, con tali concessioni, acquisiscono voti determinanti nelle assemblee elettive;

se il Coni sia a conoscenza che gli uffici dallo stesso preposti alla conduzione degli impianti, provvedono a tutti gli oneri di gestione (personale, energia elettrica, combustibili, manutenzioni, eccetera) mentre le società in questione incassano quote annue consistenti per ogni atleta frequentatore degli impianti sportivi senza sopportare alcun onere o spesa;

se il Coni abbia ravvisato, in tale organizzazione, lo svolgimento di attività commerciale a scopo di lucro;

se il Coni sia a conoscenza che la gestione di tale attività lucrosa, in particolare di quella estiva, è stata affidata ad un ex consigliere federale per ovvi motivi di acquisizione di voti di scambio;

se il Coni sia a conoscenza che alcuni consiglieri federali sono interessati alla gestione e alla costruzione di impianti spor-

tivi per i quali chiederanno ed, inevitabilmente, otterranno consistenti contributi da parte della Fipm, contraccambiando tali elargizioni con la messa a disposizione dei voti da loro acquisiti contribuendo così a maggioranze precostituite non consentite;

se il Coni sia a conoscenza che ad ogni manifestazione sportiva all'estero vengono inviati un numero spropositato di consiglieri federali, rispetto agli atleti gareggianti, al solo scopo di acquisire voti federali ed alleanze strumentali senza tenere in debito conto le disponibilità e le possibilità di bilancio;

se il Coni sia a conoscenza che il coordinatore tecnico, dottor Carlo Massullo, ha - a quanto risulta agli interroganti - creato gravi turbamenti e squilibri in seno alla squadra nazionale maschile;

se il Coni sia a conoscenza che il dottor Carlo Massullo, a causa di un'insufficiente flessibilità di carattere, ha causato la mancata qualificazione della squadra italiana per i campionati mondiali di staffetta e, per la prima volta nella storia del pentathlon, nessun atleta si è qualificato alla finale dei campionati mondiali. Ciò in quanto le scelte dallo stesso effettuate insieme al collaboratore Luigi Filipponi, non rispondono ad avviso degli interroganti a criteri tecnici imparziali ma a logiche politiche intese alla acquisizione di voti e quindi di maggioranze per la gestione federale;

se risponda al vero che alcuni collaboratori tecnici della Fipm sono dipendenti della pubblica amministrazione;

se risponda al vero che l'Ispettore Marcoccia del Coni ha rilevato che tali tecnici, in qualità di dipendenti dei ministeri della difesa e dell'interno, percepiscono emolumenti, diarie e rimborsi spese per attività prestata alla Fipm, in qualità di funzionari dello Stato, hanno agevolato l'impegno di questi;

se risulti quali situazioni hanno artificialmente creato per consentire ai loro subalterni di svolgere contemporaneamente la doppia attività lucrativa;

se il Coni non ritenga di dover intervenire affinché detti collaboratori restituiscano quanto hanno indebitamente percepito, denunciando alla guardia di finanza ed alla Corte dei conti, tale situazione onde promuovere un'indagine sulle attività lucrative dei dipendenti dello Stato, durante il normale orario di lavoro, attraverso artifici contabili ed alleanze strumentali;

se il Coni, tramite la Fipm, sia disponibile a fornire, alla luce delle normative che regolano la trasparenza degli atti dei pubblici uffici, l'elenco dei detti collaboratori e gli importi delle indennità deliberate per l'anno 1997 nonché quanto è stato corrisposto a tutt'oggi a ciascuno di detti collaboratori;

se il Coni sia a conoscenza che il consiglio federale della Fipm ha deliberato un contributo straordinario di lire 50.000.000 a due società sportive che fanno capo ad alcuni esponenti federali ed in particolare al presidente Maurizio Andreozzi;

se il Coni sia a conoscenza che la Fipm ha speso, nel corso dell'anno 1997, somme superiori ai contributi ricevuti utilizzando, per ripianare il bilancio, gli stanziamenti erogati dal Coni per la preparazione olimpica;

se il Coni intende intervenire per suggerire e pretendere dalla Fipm adeguate soluzioni tecniche e gestionali atte a raggiungere gli scopi istituzionali dal momento che lo stesso elargisce contributi che provengano dal pubblico denaro;

se il Coni intenda finalmente commissariare detta federazione dal momento che la stessa a quel che risulta agli interroganti è stata coinvolta in molte vicende giudiziarie per eventi rilevati ed evidenziati dal Coni stesso alla Corte dei conti, che risulta abbia aperto una indagine amministrativa. (3-01547)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Comune di Stefanacani (Vibo Valentia) è divenuto ormai teatro di violenza continua, perpetrata ai danni di amministratori, onesti cittadini e collaboratori esterni;

proprio ai danni degli amministratori pubblici, nell'arco di tempo di soli tre anni, si sono verificati numerosi atti di inaudita violenza (65 attentati di particolare rilievo, regolarmente denunciati alle autorità competenti);

l'ultimo grave atto intimidatorio è avvenuto in data 19 settembre 1997, a mezzo lettera, ai danni del parroco di Stefanacani, don Salvatore Santaguida, minacciato di morte insieme ai suoi collaboratori per il suo oramai noto impegno volto al recupero dei giovani della piccola comunità;

nonostante la presenza delle forze armate sul territorio, le numerose denunce, sollecitazioni, interventi pubblici, pubbliche manifestazioni di solidarietà, attraverso vari consigli comunali, alle vittime degli attentati, la visita in giugno del presidente della Dna dottor Pier Luigi Vigna e l'impegno da lui personalmente assunto per l'immediata soluzione del problema, nulla è cambiato;

il susseguirsi dei fatti criminosi avvenuti nel comune di Stefanacani ha messo in evidenza l'estrema vulnerabilità dei presidi pubblici di sicurezza, o meglio, dei loro responsabili, che non riescono a venire a capo dei pochi autori che apertamente, spregiudicatamente, barbaramente e impunemente vivono sereni e tranquilli in mezzo ad una popolazione di 2600 persone che ne fa le spese;

tale situazione ha creato un clima di totale frustrazione tra coloro che svolgono attività politica e sociale nel comune di Stefanacani i quali, visto il continuo rischio di attentati al quale si espongono continuamente, hanno ventilato più di una volta l'idea di abbandonare tutto fino a quando verrà finalmente garantita l'incolumità personale loro e dei propri familiari —:

quali iniziative il Ministro dell'interno intenda adottare per far sì che vengano

garantite nel comune di Stefanaceni (Vibo Valentia) quelle normali condizioni di vivibilità e sicurezza che sono un diritto inviolabile ed irrinunciabile per tutti coloro che abitano ed operano nel territorio del suddetto comune. (3-01548)

CARUSO, CARLO PACE, BONO e NUCIO CARRARA. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

è nelle intenzioni del Governo migliorare nel mezzogiorno la situazione degli scali aeroportuali con l'attivazione a fini turistici e commerciali di cinque scali di cui uno in Sicilia;

fra le località siciliane candidate rientra Comiso che dispone già, nell'ambito della ex base Nato, di una pista d'atterraggio di 1.700 metri allungabile, funzionante fino a venti anni fa come scalo aeroportuale civile;

tale pista aeroportuale si trova nell'ambito di una grossa struttura recettiva attrezzata, rappresentata dall'ex Base Nato in fase di riconversione a fini civili con fondi dell'Unione europea nell'ambito del progetto « Konver »;

Comiso si trova, nell'ambito del distretto sud-orientale dell'isola, con un grosso bacino d'utenza potenziale rappresentato dall'esportazione dei prodotti agricoli primaticci (un terzo di tale produzione nazionale in serra si trova nel ragusano) e dalla presenza di numerosi insediamenti turistici costieri —:

se tali argomentazioni insieme all'intasamento dell'aeroscalo di Catania, alle potenzialità rappresentate dalla riconversione della ex base Nato che riverserà sul posto attenzioni ed interessi culturali, commerciali, economici e di scambio di esperienze a livello internazionale, alla posizione logistica che la pone in alternativa ad altri scali mediterranei vicini, non siano sufficienti per far cadere la scelta su Comiso al fine di permettere il definitivo

decollo di una zona che per peculiari caratteristiche dei suoi abitanti ha avuto un particolare sviluppo che, senza questo tipo di intervento che limiti gli svantaggi della sua marginalità, rischierebbe di esaurirsi. (3-01549)

SERGIO FUMAGALLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

viene segnalata da diverse scuole una situazione di forte disagio derivante dalla mancata conferma dei progetti presenti negli istituti nell'anno scolastico appena passato;

si lamenta in particolare come la logica di attribuzione dei progetti sia fortemente incentrata su criteri formali e burocratici: infatti, per quanto risulta, è possibile l'assegnazione del progetto richiesto dalla scuola unicamente nel caso in cui l'insegnante distaccato sia anche titolare di cattedra del medesimo istituto, perdendo la scuola diritto al distacco in caso contrario, indipendentemente dal livello di graduatoria di valore del progetto stesso;

oltre a faticare nel comprendere le motivazioni di ordine economico che hanno suggerito tale provvedimento, trattandosi di personale di ruolo comunque pagato dall'amministrazione, appare evidente il grave nocumento che tale impostazione rende alla scuola italiana;

prevedere la necessità per gli istituti di formulare progetti innovativi, organizzare commissioni giudicatrici nei provveditorati per la valutazione dei progetti, far stilare graduatorie di merito, definire priorità per l'assegnazione dei docenti, per poi non tenere in alcun conto tutto ciò ed assegnare il personale secondo la logica burocratica, appare una modalità operativa che crea certamente disfunzione, è inutilmente costosa e comunque ben lontana dai criteri di qualità che crea più volte auspicati;

la logica formale e burocratica non può essere utilizzata nel campo delle attività intellettuali, e la scuola tale deve essere considerata;

il progetto può essere una risposta flessibile ai problemi che la nostra scuola può dare alle esigenze del territorio;

la rigidità della struttura scolastica può trovare in questo strumento operativo un valido strumento di adeguamento alle diverse realtà sociali;

l'apertura a nuovi programmi e a nuove esigenze culturali, valga per tutti l'esempio dell'informatica, è necessaria e può passare solo attraverso l'ideazione di progetti di istituto;

la didattica innovativa, per le ragioni addotte, può essere vanificata da un provvedimento di assegnazione delle cattedre considerato esageratamente burocratico dagli stessi funzionari chiamati ad applicarlo —:

se confermi quanto segnalato dai provveditorati, e cioè che non si tratta di decisioni di singoli funzionari ma di precisi e vincolanti criteri di assegnazione del personale decisi dai vertici del suo dicastero;

quali siano le motivazioni di merito di tale decisione, che pare contrastare sia con la dichiarata volontà di innovazione della scuola, sia con la propugnata autonomia degli Istituti, sia, infine, con criteri di attenta assegnazione delle risorse umane;

quale sia l'entità del risparmio che tali disfunzioni operative potrebbero portare;

se non intenda provvedere perché la nostra scuola possa utilizzare gli strumenti innovativi che su indicazione dello stesso Ministro interrogato ha provveduto ad elaborare, garantendo quella innovazione che dallo stesso Ministro e da più parti viene sistematicamente sostenuta. (3-01550)

NAN, GAGLIARDI e BIONDI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

in data odierna si è appreso dagli organi di stampa che è stato espresso un

parere sfavorevole da parte del ministero dei trasporti in relazione al volo Villanova/Roma Urbe;

l'aeroporto in questione ha una posizione strategica per il turismo ligure essendo l'unico esistente nella zona del « Ponente » con interesse di interscambio per la vicina Francia;

occorre intervenire, anziché limitandosi a dare dei pareri negativi, cercando delle soluzioni positive;

appare necessario attivare al più presto una serie di collegamenti aerei che sono subordinati a strutture e, quindi, ad investimenti —:

se l'intendimento del Governo sia quello di adottare provvedimenti per il « decollo » di un aeroporto che può avere una importante funzione sotto il profilo turistico ed occupazionale e in caso affermativo quale, o se, al contrario, l'orientamento sia quello di disinteressarsi del problema. (3-01551)

EVANGELISTI e CARLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella mattina del 9 ottobre 1997, in località Pollino nel comune di Pietrasanta (LU), dove dovrebbe sorgere un impianto di smaltimento e incenerimento di rifiuti solidi urbani, si è svolta una manifestazione al fine di impedire l'avvio della realizzazione di tale progetto;

nel corso della manifestazione stessa ci sarebbero stati scontri che hanno causato dei fermi ed alcune persone sono dovute ricorrere alle cure del pronto soccorso dell'ospedale cittadino —:

quale sia stata la dinamica dei fatti sopra esposti, quante le persone coinvolte, il loro stato di salute e, soprattutto, quali valutazioni intenda dare degli incidenti che ne sono scaturiti. (3-01552)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

NICCOLINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il processo di pace in medio oriente ha subito nelle ultime settimane un brusco rallentamento a causa di situazioni provocate da entrambe le parti ancora in conflitto;

il Governo israeliano ha continuato nella politica degli insediamenti, nonostante gli inviti dei governi interessati alla pacificazione di quelle terre;

una nuova ondata terroristica si è scatenata in Israele probabilmente provocata da movimenti che sfuggono al controllo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina;

quali iniziative diplomatiche il Governo intenda prendere nei confronti del Governo israeliano e dell'autorità palestinese affinché sia possibile riallacciare una trattativa;

quali interventi siano programmati nei confronti dei Governi europei affinché la pace in Medio Oriente venga considerata una delle priorità per l'Europa;

quali iniziative parallele siano ipotizzabili a livello delle Nazioni unite sia come pressione nei confronti dei legittimi rappresentanti del governo israeliani e palestinesi, sia come più efficace lotta al barbaro terrorismo. (5-03003)

MARENCO e IACOBELLIS. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la commissione medica e periferica per le pensioni di guerra e invalidità civile, nonché gli uffici della Prefettura di Bari a tale compito preposto, « brillano » per la lentezza delle procedure burocratiche;

tra la richiesta di riconoscimento dell'invalidità e la corresponsione dell'eventuale indennizzo pensione trascorrono alcuni anni;

spesso l'iter procedurale e burocratico si conclude dopo il decesso dell'avente diritto —:

quale provvedimento intendano mettere in atto affinché la commissione medica e gli uffici addetti della prefettura di Bari possano in tempi ragionevolmente brevi rispondere alle aspettative degli invalidi, spesso in condizioni di grave precarietà. (5-03004)

FINO. — *Ai Ministri per le politiche agricole e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

organi di stampa locali riportano la segnalazione al Ministero per le politiche agricole della presenza, e quindi immisione, sul mercato romano di arance provenienti dal Sudafrica in dispregio delle disposizioni che proibiscono l'importazione di agrumi dai paesi terzi a tutela delle nostre coltivazioni (*Il Quotidiano di Cosenza* del 5 ottobre 1997);

tale denuncia avviene dopo continue segnalazioni, da parte degli operatori agricoli, della presenza in tutti i mercati agricoli nazionali di agrumi extracomunitari;

questa situazione preoccupa fortemente gli agrumicoltori meridionali, e calabresi in particolare (in quanto la produzione è concentrata nelle regioni meridionali e la Calabria occupa il secondo posto in Italia nel settore agrumario) per i danni che questa situazione provoca alla già debole economia agricola;

l'interrogante aveva già posto il problema al Ministro per le politiche agricole Pinto nel corso dell'audizione dello stesso presso la XIII Commissione agricoltura della Camera dei deputati nel mese di dicembre 1996;

nulla risulta sia stata l'azione del Governo a tutela della produzione nazionale —:

cosa il Governo intenda fare per far cessare tali importazioni abusive, che minano alle fondamenta ogni possibilità di sviluppo dell'agricoltura meridionale e calabrese in particolare;

se s'intendano rafforzare i controlli delle importazioni, anche attraverso un'attività di monitoraggio più preciso sui vari mercati nazionali. (5-03005)

REBUFFA, GAGLIARDI, SCAJOLA e NAN. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nell'orario invernale delle Ferrovie dello Stato, che resterà in vigore fino al 23 maggio 1998, dovrebbero essere state apportate modifiche ed effettuati cambiamenti per adeguare l'offerta di trasporto alla reale richiesta;

in questo quadro, sia la soppressione di treni, sia l'istituzione di nuovi servizi, sia gli spostamenti di partenza dei treni da nuove stazioni dovrebbero essere considerati con particolare attenzione, per rispondere in modo più preciso e puntuale alle esigenze degli utenti;

la soppressione dell'« Eurostar Italia » festivo Sanremo-Roma priva la cosiddetta città dei fiori di un servizio importante per un collegamento della Liguria di ponente con la capitale;

l'attivazione di un collegamento veloce ponente ligure-Roma potrebbe essere attuato prolungando l'attuale servizio dell'« Eurostar Italia », Savona-Roma e viceversa fino a Sanremo, con partenza ed arrivo, quindi, nella città dei fiori;

si tratta di un prolungamento di percorso reso possibile dal fatto che il treno potrebbe partire da Sanremo alle ore 5 circa, anticipando l'attuale partenza da Savona di circa un'ora, e con arrivo a Roma all'ora prevista dall'attuale orario (cioè le 10,45), mentre per il ritorno, mantenendo

la partenza da Roma alle ore 18,45, si potrebbe ipotizzare l'arrivo a Sanremo verso le ore 0,30, cioè circa un'ora dopo l'arrivo a Savona stabilito attualmente alle ore 23,37;

la richiesta risponde alle esigenze sia economiche sia turistiche del ponente ligure, che oggi è privo di un collegamento veloce e funzionale con la capitale;

in tal modo sia la maggiore località climatica invernale del nostro Paese (frequentata intensamente anche d'estate da turismo di livello internazionale), nonché nota per manifestazioni mondane, quali il Festival della canzone italiana, o per le sue estese coltivazioni floricole che alimentano il mercato dei fiori (il maggiore d'Italia), sia importanti città del ponente ligure, quali Albenga ed Imperia, potrebbero trovare idonea soluzione alla necessità di avere un collegamento comodo e veloce con la capitale per gli operatori turistici, per i commercianti, per i responsabili delle istituzioni democratiche, ma anche per i numerosi turisti —:

se non ritenga opportuno assumere idonee iniziative affinché le Ferrovie dello Stato attuino una modifica all'orario in vigore attivando, per il ponente ligure, un nuovo, adeguato e necessario collegamento veloce con Roma. (5-03006)

ALOI, POLI BORTONE, VALENSISE e FINO. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere:

se sia al corrente dello stato di grande e legittima preoccupazione in cui si trovano gli olivicoltori della provincia e della città di Reggio Calabria che, operando in un settore dove — grazie alla presenza di sessantacinquemila ettari di coltura specializzata — si ha un'occupazione di quasi un terzo dei lavoratori agricoli, sono giustamente allarmati a causa del fatto che, superando la quantità massima garantita (Omg), si prevede, alla luce delle norme comunitarie, la riduzione dell'aiuto alla

produzione del 27 per cento, con intuibili pesanti riflessi negativi sull'economia della zona;

data la frammentazione delle proprietà che, con le quarantamila aziende agricole della provincia, non può sostenere una riduzione così consistente all'aiuto alla produzione olivicola —

quali iniziative intenda prendere, soprattutto a livello comunitario, per consentire che gli olivicoltori della provincia di reggio — unitamente a quelli di tutta la Calabria — non subiscano penalizzazioni tali da incidere sulla produzione e sulla collocazione, in termini concorrenziali, del prodotto sul mercato. (5-03007)

CÈ, FAUSTINELLI, CAPARINI, FROSIO RONCALLI, PAGLIARINI, MOLGORA, MARTINELLI, ALBORGHETTI, STUCCHI, CALDEROLI, TERZI, PIROVANO e VASCON. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

anche quest'anno, come ormai è consuetudine da diversi anni, le valli bresciane e bergamasche vengono militarizzate, con il labile pretesto di reprimere e sopprimere il bracconaggio, dal Noa (nucleo operativo anti-bracconaggio), dipendente dal corpo forestale dello Stato, e dal Noe (nucleo operativo ecologista), dipendente dall'Arma dei carabinieri;

in realtà queste operazioni assumono — ad avviso degli interroganti — dubbiose sembianze e si trasformano in capillari rastrellamenti, creando particolare disagio e fastidio a tutte quelle persone che, legittimamente autorizzate, praticano l'esercizio venatorio; tale esercizio rientra tra gli usi, costumi, tradizioni e consuetudini locali, peraltro disciplinate da precisi precetti legislativi contenuti nella legge 11 febbraio 1992, n. 157, che regola l'esercizio venatorio;

questo tipo di operazioni congiunte da parte delle organizzazioni sopra citate comporta e realizza un affronto alle realtà locali, all'interno delle quali operano già da

anni, in maniera lodevole ed apprezzata dai cacciatori e dalla popolazione tutta, gli agenti del corpo forestale dello Stato e gli agenti venatori delle amministrazioni provinciali di Brescia e di Bergamo;

inoltre, le operazioni condotte dal Noa e dal Noe hanno un costo spropositato rispetto ai risultati che le stesse raggiungono ed hanno la caratteristica — secondo gli interroganti — di essere poste in essere solo per giustificare l'esistenza di tale organo, nonché per un possibile interesse, da parte loro, visti i compensi e rimborsi per le trasferte ricevuti per tali operazioni —:

quali siano le motivazioni o gli eventuali interessi logistico-ambientali che sostengono ogni anno questo tipo di scelta che vede limitati ingiustificatamente nell'esercizio venatorio, i cacciatori delle province di Brescia e Bergamo;

se nel rispetto delle autonomie locali e nell'ottica di una politica di bilancio oculata, non si intenda utilizzare i corpi « speciali » Noe e Noa in compiti maggiormente proficui per la salvaguardia e la tutela ambientale, evitando così la duplicazione inutile, dispersiva, ed onerosa di simili compiti, peraltro già oggetto di dovere di istituto da parte degli agenti del corpo forestale dello Stato nonché degli agenti venatori provinciali di Brescia e Bergamo. (5-03008)

ALBONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

gli articoli 3, 36 e 38 della Costituzione, impongono al Governo di operare rispettando costantemente i criteri di equità e di giustizia sociale;

nella categoria dei pensionati statali risultano invece permanere gravi sperequazioni: la legge n. 724 del 23 dicembre 1994, infatti, ha concesso, a partire dall'ottobre 1995, ai pensionati ex dipendenti statali non dirigenti un lieve aumento delle pensioni ai sensi della legge n. 59 del 1991,

ma non ha affatto affrontato il problema relativo alle pensioni d'annata degli statali;

non è stata stabilita la concessione del 33 per cento di acconto dal 1996 e dal 1997 e neppure del 34 per cento dal 1998, impedendo la perequazione delle suddette pensioni, secondo quanto in atto per le pensioni dei dirigenti militari e civili dello Stato;

i marescialli maggiori delle forze armate a riposo dal 1967, con oltre 40 anni di servizio e con i benefici di guerra, percepiscono ad oggi circa 2.300.000 lire nette al mese, mentre i pari grado a riposo dal settembre 1995, grazie al raggiungimento del 7° livello-*bis*, percepiscono circa 3.600.000 lire mensili nette -:

se non ritengano di dovere operare con prontezza e sollecitudine per evitare il protrarsi di questa ingiusta e immotivata discriminazione. (5-03009)

BOCCHINO, AMORUSO, MARENGO, POLIZZI, MANZONI e ANTONIO PEPE. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere quale sia il primo atto amministrativo - e quale la relativa natura giuridica - con cui il ministero dei trasporti e della navigazione ha dato inizio all'attività della Seap, società di gestione degli aeroporti pugliesi di Bari, Brindisi, Grottaglie e Foggia. (5-03010)

BOCCHINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del tesoro e delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

le società di gestione degli aeroporti di Milano e Roma, a prevalente capitale pubblico, da lungo tempo sono impegnate a partecipare a gare internazionali per assumere la gestione di aeroporti in Cile ed Argentina;

le condizioni poste dai governi interessati sono molto più onerose rispetto a quelle poste dal Governo italiano in aeroporti nazionali, i cui enti di gestione nor-

malmente sono provvisori e scarsamente efficienti e, quindi, dovrebbero essere sostituiti;

in particolare, per trentasei aeroporti in Argentina il canone di concessione minimo di gara è pari a sessanta miliardi annui, la spesa per le infrastrutture è pari a tremila miliardi, concentrata nei primi anni di esercizio, i servizi più onerosi (antincendio e sanitario) sono a carico dei gestori;

il volume complessivo di traffico è pari a circa quindici milioni di passeggeri annui;

su almeno trenta dei trentasei aeroporti il traffico è ridottissimo e, quindi, la gestione è sicuramente in perdita;

al contrario, nei venticinque aeroporti italiani (esclusi Roma e Milano) il canone complessivo annuo è stato valutato, in uno studio del ministero delle finanze, pari a circa trentacinque miliardi annui; gli investimenti necessari ammontano a circa mille miliardi; i servizi più onerosi (antincendio e sanitario) sono a carico dello Stato; il volume complessivo di traffico (esclusi gli aeroporti di Roma e Milano) è pari circa 35 milioni di passeggeri; in tutti gli aeroporti italiani l'entità del traffico garantisce utili di gestione;

la gestione di aeroporti nazionali può essere assunta a trattativa privata, come ha recentemente dimostrato il sindaco di Napoli, che ha ceduto quote di maggioranza all'inglese Airport Authority -:

quali siano i reali motivi che impegnano società italiane a capitale pubblico a partecipare a gare internazionali, senza porre attenzione alla situazione degli aeroporti nazionali, bisognosi di attenzione qualificata, nei quali la gestione è molto più vantaggiosa e l'onere degli investimenti molto inferiore;

quanto sia stato speso fino ad ora per partecipare a tali gare, senza valutare che in Italia la gestione può essere assunta direttamente con spese molto inferiori;

se tale iniziativa, che penalizza gli interessi nazionali ed apre le gestioni nazionali a *partners* stranieri, sia tollerata, o autorizzata, o, addirittura, promossa dal Governo;

se sia vero che la società Aeroporti di Roma, dopo aver speso oltre due miliardi di lire, si sarebbe ritirata dalla gara in Argentina, non ritenendo sufficienti le garanzie fornite dalla Sea di Milano e quali siano tali « garanzie » richieste da Adr a Sea in quanto in una gara pubblica l'unica garanzia che aumenta le probabilità di successo dovrebbe essere fornita dalla professionalità, capacità ed esperienza del soggetto che presenta la propria offerta.

(5-03011)

SCHMID. — *Al Ministro dell'ambiente.*
— Per sapere — premesso che:

la provincia autonoma di Trento già con legge provinciale 12 settembre 1967, n. 7 identificava sul proprio territorio zone adibite a parco naturale fra le quali quello del Parco naturale Paneveggio — Pale di S. Martino, confermato ed esteso con la legge provinciale 9 novembre 1987, n. 26;

la legge provinciale 6 maggio 1988, n. 18 « Ordinamento dei parchi naturali provinciali » « Adamello-Brenta » e « Paneveggio-Pale di S. Martino » istituendo distinti enti di gestione composti, fra gli altri, da rappresentanti degli enti compresi nel territorio del parco, dirigenti provinciali e rappresentanti di associazioni ed istituzioni;

la *ratio* dell'istituzione dell'ente di gestione era quella di stringere un patto di responsabilità, in modo particolare con le amministrazioni locali, nella gestione di principi di interesse generale, normati dalla legge, decentrando funzioni amministrative e gestionali;

la già citata legge provinciale 9 novembre 1987, n. 26 « Approvazione del piano urbanistico provinciale » recepiva la legge n. 431 del 1985, cosiddetta legge Galasso, la quale detta indirizzi precisi per

quel che riguarda la tutela delle risorse forestali, in sostanza la tutela del bosco, fra i quali può essere sicuramente annoverata l'esclusione dall'uso delle infrastrutture viarie forestali per scopi incongrui o impropri rispetto ad una gestione del bosco per scopi di selvicoltura naturalistica. Appare da ciò evidente come la possibilità di utilizzare mezzi motorizzati per lo svolgimento dell'attività venatoria sia palesemente in contraddizione con questi indirizzi, anche ricordando che la caccia non è mai stata assimilata alle attività proprie dell'uso civico e tanto meno fra le attività agro-silvo-pastorali;

la legge Galasso detta, come risulta dai lavori parlamentari relativi alla sua approvazione e da pronunce della Corte Costituzionale, principi fondamentali dell'ordinamento dello Stato e, quindi, indirizzi da recepire anche laddove, come nel caso della provincia autonoma di Trento, vi siano competenze primarie in materia di tutela ambientale;

il Parco naturale Paneveggio-Pale di S. Martino è caratterizzato da una realtà forestale nota per la sua qualità (la foresta dei violini) e per il pregiato abete utilizzato anche per la particolare produzione di strumenti musicali;

nella seduta del 3 ottobre 1997 il comitato di gestione, organo rappresentativo dell'ente Parco Naturale Paneveggio-Pale S. Martino ha approvato il regolamento che include norme relative alla circolazione dei veicoli a motore sulle strade ricadenti nel territorio del Parco. Questo prevede l'apertura delle strade forestali adibite ad esclusivo uso agro-silvo-pastorale agli automezzi dei cacciatori per l'attività venatoria, equiparando di fatto quest'ultima all'attività forestale e pastorale. In sostanza si dà il via libera alle auto in un'area che la legge prevede come area protetta;

il regolamento approvato, se vistato dalla Giunta provinciale di Trento, non solo sarebbe in contraddizione con la legge Galasso, ma porterebbe al paradosso di permettere, in un'area protetta, ciò che è

precluso sul restante reticolo di strade forestali, vale a dire l'utilizzo su ogni strada di mezzi motorizzati per l'attività venatoria. Si realizzerebbe cioè oggi nel Parco quello che in Trentino non è mai stato accettato, e ancor oggi non è praticato, su tutta la rimanente area forestale della provincia -:

se non ritenga di intervenire con tempestività presso le opportune sedi per chiarire la gravità delle conseguenze che deriverebbero al Parco, e alla foresta nel Parco, nell'avallare un regolamento che, nella sostanza e nella forma, contraddice una legge della stessa provincia (9 novembre 1987, n. 26) e con essa il rispetto di una legge che detta principi fondamentali dello Stato (legge Galasso). (5-03012)

ALBONI. - *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* - Per sapere - premesso che:

da qualche tempo i genitori degli alunni dell'asilo comunale di Seveso (località Altopiano) si sono accorti della presenza di amianto (materiale estremamente pericoloso per la salute delle persone), non solo nella struttura muraria dell'edificio, ma addirittura nel giardino circostante;

la cosa è particolarmente grave perché sino ad oggi i bimbi hanno utilizzato il giardino come parco giochi;

sul finire dello scorso anno scolastico, allarmati dalle prime voci, i genitori pretesero di sapere qualcosa di preciso in merito; vennero così commissionate delle verifiche a ditte specializzate che parlarono di valori al di sotto della soglia di rischio; pochi giorni fa però ricerche condotte da un istituto universitario hanno parlato di luoghi in cui i valori sono addirittura tre volte superiori a quelli ammissibili;

i genitori, comprensibilmente allarmati, hanno deciso cautelativamente, seppur con sommo disagio, di non mandare più i loro figli alla scuola materna -:

se non intendano attivarsi da subito per far sì che la situazione di grave rischio

per il personale impiegato nella scuola e, ovviamente, per i bambini, venga positivamente risolta;

se non ritengano altresì doveroso assumere ogni opportuna iniziativa volta ad accertare le gravi responsabilità di chi, a dispetto e in dispregio della severa normativa vigente, ha permesso il permanere della situazione sopra descritta. (5-03013)

SIMEONE, RALLO, MENIA, FRAGALÀ, CONTENTO, BUTTI e COLUCCI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

il numero delle persone detenute nel carcere di San Vittore si è da anni assestato a livelli elevatissimi e palesemente incongrui rispetto alla capacità ricettiva della struttura penitenziaria;

l'amministrazione penitenziaria, su impulso del provveditore regionale della Lombardia, ed anche attraverso l'intervento diretto di quest'ultimo, ha fatto il possibile per limitare la concentrazione dei detenuti, non riuscendo tuttavia a determinare gli auspicati risultati deflattivi;

nel 1996 sono stati allontanati dall'istituto circa 1500 detenuti;

nel primo periodo del 1997 il provveditore regionale o, su suo impulso, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria hanno dovuto trasferire in altre carceri circa mille detenuti, a fronte dell'ulteriore aggravamento del problema;

tale massiccio spostamento di detenuti è stato disposto anche per conseguire l'obiettivo, vivamente caldeggiato dall'amministrazione penitenziaria, di ricondurre le presenze giornaliere di San Vittore entro un ambito numerico compatibile con le ricorrenti raccomandazioni di un organismo umanitario sovranazionale, i cui rappresentanti hanno più volte ispezionato l'istituto nel corso degli ultimi anni e minacciato censure in capo al Governo, a fronte della mancata adozione di atti risolutivi del gravissimo problema del sovraffollamento;

il provveditore regionale della Lombardia, pur nella consapevolezza che con gli strumenti operativi a disposizione non avrebbe potuto muoversi con l'agilità e la rapidità necessarie, ha affrontato il problema con estrema determinazione ed efficacia, tanto da essere pervenuto, nonostante le oggettive difficoltà, in prossimità del raggiungimento dell'obiettivo;

il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha inopinatamente esentato il provveditore regionale dal proseguire il lavoro intrapreso ed ha affidato l'incarico di « sfollare » San Vittore ad un provveditore di altra regione, cui è stato attribuito il potere eccezionale di disporre il trasferimento dei detenuti in carceri di altre regioni; tutto ciò in chiaro contrasto con la previsione normativa che affida la relativa competenza esclusivamente all'amministrazione centrale;

il provvedimento ministeriale che ha attribuito l'incarico di « sfollare » San Vittore ad un funzionario diverso da quello naturalmente preposto si configura ingiustamente punitivo, delegittimante ed umiliante per il provveditore della Lombardia, oltre che privo di utilità e, anzi, fonte di maggiori spese —:

quali ragioni abbiano indotto l'amministrazione penitenziaria ad adottare un così grave ed inopportuno provvedimento;

se non intenda assumere ogni utile iniziativa perché sia revocato tempestivamente il provvedimento stesso. (5-03014)

SIMEONE, FRAGALÀ, RALLO, MENIA, BUTTI e CONTENTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della sanità e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

la gestione liquidatoria della Usl n. 4 di Avellino, allo stato, non dispone di fondi presso la tesoreria dell'ente;

la regione Campania, quantunque in possesso di risorse finanziarie per il ripianamento dei debiti delle ex Usl non provvede materialmente ad accreditare alla Usl

n. 4 di Avellino i fondi a quest'ultima destinati per ripianare la propria situazione debitoria;

la Usl n. 4 in liquidazione, al fine di sottrarsi alla legittima aggregazione esecutiva ad opera dei creditori muniti di titolo, evita di farsi accreditare fondi in tesoreria e procede alla stipula di transazioni, disponendo che i relativi e conseguenti pagamenti vengano effettuati direttamente dalla regione Campania;

la Usl n. 4 in liquidazione non dispone alcun pagamento nei confronti dei creditori che abbiano notificato i titoli esecutivi, gli atti di precetto e sinanche i pignoramenti;

una tale condotta si risolve in reiterate illecità che frustrano irrimediabilmente il diritto dei creditori aventi titolo giudiziario, privilegiando quei creditori che abbiano stipulato transazioni;

un tale comportamento non si risolve assolutamente in un vantaggio per l'ente in liquidazione, dovendosi considerare che in favore dei creditori i quali, per l'effetto, dovessero rimanere insoddisfatti, continuano a decorrere gli interessi e a maturare spese legali sempre crescenti;

un tale tipo di gestione non consentirà mai la definitiva liquidazione delle ex Usl, con costi strutturali che andranno a sommarsi a quelli, onerosissimi, accumulati negli anni —:

se al Governo risulti, ed in che termini, la situazione descritta in premessa;

se il Governo non ritenga che una tale vicenda evidenzi una grave violazione delle norme che presiedono al corretto funzionamento della pubblica amministrazione;

se, con riferimento alla vicenda segnalata, i Ministri interrogati individuino condotte censurabili, arbitrarie e clientelari;

quali provvedimenti intendano adottare e quali iniziative assumere per impe-

dire il perpetuarsi dell'illegittima condotta della gestione liquidatoria della Usl n. 4 di Avellino e della regione Campania;

quali atti intendano porre in essere per consentire che i fondi destinati alla ex Usl siano accreditati presso la tesoreria di detto ente e, in subordine, se non ritengano di creare le condizioni affinché i pagamenti siano disposti in guisa tale da soddisfare, con criterio rigorosamente cronologico, le pretese creditorie dei soggetti in possesso di un titolo giudiziario già posto in esecuzione;

se non ritengano di disporre tempestivamente atti di verifica ispettiva e di sottoporre eventualmente gli esiti alla competente autorità giudiziaria. (5-03015)

SIMEONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 2084 del codice civile stabilisce che l'esercizio di impresa è assoggettato ad autorizzazioni amministrative (albo nazionale costruttori e Cciaa);

la pubblica amministrazione determina i patti e le condizioni, oltre al prezzo di appalto, assumendo come parametro, più che le leggi in materia di appalti, la consuetudine;

tale fenomeno si riscontra anche con riferimento agli appalti, riconducibili alla categoria 7 dell'albo nazionale dei costruttori, in materia di segnaletica e sicurezza stradale (Anas e amministrazioni provinciali);

in genere, gli appalti relativi a questa categoria di lavori presentano numerose anomalie, con particolare riferimento all'assenza di progetto, di analisi dei prezzi e di stima dei lavori;

tale situazione determina una evidente carenza della «logica di fondo che dovrebbe presiedere a qualunque meccanismo di equilibrio del prezzo contrattuale, che è quella, da un lato, di assicurare all'appaltatore il giusto corrispettivo e, dall'altro, come naturale conseguenza, di ga-

rantire l'amministrazione in ordine alla buona e tempestiva esecuzione dell'opera». (Pietro La Rocca);

mancando il progetto, la stima dei lavori e l'analisi dei prezzi, il prezzo dell'appalto risulta carente e, comunque, determinato al di fuori dell'applicazione del Ccnl;

in particolare, per i cottimi fiduciari si omette di applicare la legge 21 giugno 1964, n. 463 (commi 4 e 5 dell'articolo 1) ed il decreto ministeriale 22 giugno 1968 sulle quote percentuali di incidenza della mano d'opera, dei noli, dei trasporti e della squadra tipo, ai sensi dell'articolo 1 della legge 17 febbraio 1968, n. 93, violandosi altresì l'articolo 55 del decreto ministeriale 28 maggio 1895 (capitolato generale appalti);

quanto alle licitazioni private, si riscontra l'inosservanza delle norme di cui alla legge n. 2248 del 1865 (allegato F) e dei relativi decreti di attuazione;

ne consegue che, essendo all'amministrazione ignoto il dato relativo alla stima dei lavori ed all'analisi dei prezzi, ciò provoca la mancata applicazione del Ccnl, da parte della pubblica amministrazione;

l'impresa, dal canto suo, si trova di fronte ad un bivio: sottoscrivere la dichiarazione di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 16 luglio 1962, n. 1063 (capitolato generale appalto) sulla remuneratività dei prezzi, oppure non partecipare all'appalto;

la descritta situazione evidenzia — ad avviso dell'interrogante — la palese violazione degli articoli 353 e 354 del codice penale: in particolare, l'impresa che si trovi in difficoltà è costretta a scendere a patti con i funzionari preposti, sia prima che dopo l'appalto, così innescando un perverso meccanismo di corruzione;

va inoltre considerato che, essendo i lavori di cui alla categoria 7 dell'albo nazionale costruttori finalizzati alla tutela della salute pubblica incolumità, la realizzazione di appalti senza progetto o basati

su capitoli errati finisce per violare l'articolo 432 del codice penale (attentato alla sicurezza dei trasporti);

il « prezzo dell'appalto » non può essere determinato dal mercato, in quanto la mano d'opera non è soggetta, per Ccnl, a nessun ribasso d'asta —:

se al Governo risulti, ed in quali termini, la situazione dianzi descritta;

quali provvedimenti intenda adottare con la massima tempestività per scongiurare il perpetuarsi dei fenomeni di gravissima illecità denunciati in premessa;

quali iniziative intenda adottare per conseguire l'obiettivo di ripristinare la legalità, l'efficienza, l'economicità e la correttezza degli appalti e per ristabilire la funzione prioritaria ed inviolabile propria delle leggi dello Stato. (5-03016)

RODEGHIERO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il 10 marzo 1997, con protocollo n. 5972/C21, il provveditore agli studi di Padova, dottor Pasquale Scarpati, ha inviato ai presidi degli istituti di istruzione secondaria di secondo grado della provincia le indicazioni relative alla formazione delle classi, dando in particolare le seguenti indicazioni per la formazione delle classi prime: da 25 a 29 alunni una classe, da 30 alunni due classi, da 57 alunni tre classi;

in data 12 luglio 1997, cioè nel termine stabilito dalla circolare del provveditore, il preside dell'istituto tecnico industriale statale Meucci di Cittadella (Padova), professor Giancarlo Burri, inviava all'ufficio di competenza proposta di autorizzazione delle classi per l'anno scolastico 1997-1998, richiedendo 24 classi, con rapporto alunni/classe in linea con l'effettivo rapporto mediamente presente nelle scuole padovane;

in data 25 agosto 1997 il provveditore agli studi di Padova comunicava al preside

dell'istituto Meucci l'autorizzazione delle classi per l'anno scolastico 1997, in particolare autorizzando solo due classi prime dell'indirizzo scientifico tecnologico, invece delle tre richieste e previste dalla suddetta circolare dello stesso provveditore del 10 marzo 1997;

in data 6 settembre 1997 il preside dell'istituto Meucci inviava al provveditore nota scritta sollevando alcune questioni di diritto circa la mancata autorizzazione di tre classi prima, dichiarandosi a disposizione per un incontro di chiarimento;

in data 19 settembre 1997 il preside dell'istituto Meucci ripresentava richiesta di autorizzazione di tre classi prima dell'indirizzo scientifico tecnologico, in seguito alla successiva iscrizione di un alunno portatore di *handicap*;

in data 25 settembre 1997, il provveditore agli studi di Padova confermava di non poter autorizzare il funzionamento di una ulteriore classe prima nell'indirizzo scientifico tecnologico, adducendo che tale ulteriore classe sarebbe stata in eccesso rispetto all'organico di diritto e che non comporterebbe la necessità di una revisione della decisione la nuova richiesta di iscrizione presentata da un giovane portatore di *handicap*;

nell'autorizzazione delle classi prime dell'indirizzo scientifico tecnologico dell'istituto Meucci di Cittadella, il provveditore agli studi non ha rispettato le indicazioni fornite con la propria circolare del 10 marzo 1997;

la mancata autorizzazione di una ulteriore, terza classe della classe prima indirizzo scientifico tecnologico non ha rispettato i principi dettati dall'articolo 1 del decreto interministeriale n. 176 del 15 marzo 1997, il quale definisce come primaria l'esigenza « di assicurare maggiore efficacia ai processi formativi nella riorganizzazione della rete scolastica »;

la suddetta mancata autorizzazione non ha rispettato le disposizioni generali previste dall'articolo 1, comma 2, del decreto interministeriale n. 177 del 15 marzo

1997, che dà come criterio di riferimento per la formazione delle classi « le particolari finalità formative di singole istituzioni scolastiche e corsi di studio », già richiamato dall'articolo 3, comma 4, del decreto interministeriale n. 176 del 1997, che obbliga i provveditori a tener conto dei « progetti di innovazione didattica e di sviluppo della qualità della formazione, realizzati da singole istituzioni scolastiche »;

la suddetta mancata autorizzazione non ha rispettato quanto stabilito nell'articolo 2, comma 1, del decreto interministeriale n. 176 del 1997, il quale indica come criterio per la formazione dei piani provinciali la considerazione « delle specifiche esigenze dei rispettivi bacini di utenza », visto che le piccole e medie imprese del territorio dell'alta padovana richiedono ampie specializzazioni professionali, come dimostrano le analisi delle associazioni di categoria;

la suddetta mancata autorizzazione non rispetta quanto stabilito dall'articolo 4, comma 1, lettera c) del decreto legislativo n. 178 del 15 marzo 1997 che, per gli organici provinciali, obbliga a tener conto delle seguenti finalità: « diffusione di processi di innovazione didattica di sperimentazione di nuovi ordinamenti e strutture curriculari, con particolare riguardo alle iniziative coerenti con le linee di riforma dell'istruzione secondaria »;

la suddetta mancata autorizzazione, in seguito alla iscrizione di un alunno portatore di *handicap*, non rispetta quanto stabilito dall'articolo 5, comma 9, del decreto interministeriale n. 177, che prevede un numero di alunni per classe inferiore a 25;

la suddetta mancata autorizzazione non rispetta inoltre il già citato articolo 5 del decreto interministeriale n. 177, per quanto riguarda le limitate dimensioni di aule, la ridotta dotazione delle aule speciali, e rispetto dell'incolumità fisica e della salute degli studenti;

sorge il legittimo dubbio che il provveditorato agli studi di Padova abbia stabilito l'autorizzazione alle classi per i sin-

goli istituti non compilando un organico e complessivo piano provinciale, sulla base dei criteri e parametri stabiliti dal ministero della pubblica istruzione, ma rispondendo alle richieste pervenute secondo un modello cronologico, metodo più sensibile alle singole pressioni svincolate dalle legittime esigenze dei bacini di utenza e delle innovazioni sperimentali dei singoli istituti;

l'istituto Meucci ha già perso, per mancata autorizzazione di classi negli anni precedenti, un prestigioso indirizzo, come quello di informatica, per il quale tale scuola aveva lavorato con consapevole impegno nella sperimentazione;

la previsione di sole due classi prime dell'indirizzo scientifico tecnologico, che pertanto sono composte da un numero rilevante di alunni, ha già creato motivi di disagio e protesta da parte delle componenti dei docenti e dei genitori, che, recatisi presso il provveditorato agli studi di Padova in data 24 settembre e 26 settembre 1997, non sono stati ricevuti dal provveditore, ma dalla segreteria e da un funzionario;

a tutt'oggi il provveditore agli studi di Padova, a distanza di più di un mese dalla richiesta di incontro, non ha ritenuto opportuno ricevere presso il provveditorato il preside dell'istituto Meucci di Cittadella, per affrontare in modo chiaro la problematica su esposta ed il disagio che essa sta creando per centinaia di alunni, famiglie e docenti del cittadellese —

se non ritenga opportuno verificare quanto su esposto per dare pieno adempimento alle finalità generali della pubblica istruzione e per risolvere il grave disagio che tale situazione sta provocando nell'alta padovana. (5-03017)

COSTA. — *Ai Ministri dell'interno e dei beni culturali.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra venerdì 11 e sabato 12 aprile 1997, un incendio di vaste proporzioni danneggiava, in modo grave, la Cap-

pella della Sindone (sita nel Duomo di Torino) nonché alcune parti del palazzo Reale distruggendo e danneggiando molte opere d'arte di rilevante valore;

sulle cause dell'incendio non si sono avute notizie né da parte degli organi statali, cui compete la vigilanza sui citati beni, né da altre fonti;

non è neppure stato diffuso l'elenco delle opere d'arte distrutte o danneggiate, né risulta stimato l'ammontare dei danni;

se siano stati assunti provvedimenti circa comportamenti omessivi o negligenti o comunque colpevoli da parte di chi aveva la responsabilità della vigilanza dei beni danneggiati;

quali iniziative siano state assunte dal Governo per accertare la verità, con ispezione amministrativa o in altra forma, circa l'origine dell'incendio, al fine di evitare che — come spesso avvenuto nel passato per altri casi di danneggiamento di opere pubbliche o del patrimonio nazionale — a pagare sia sempre e soltanto il contribuente italiano;

se risulti che abbia concluso i lavori (a sei mesi dall'insediamento) la commissione ministeriale d'inchiesta stranamente affidata alla presidenza del prefetto di Torino, il quale appare parte in causa nella vicenda. (5-03018)

COSTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

esiste un impegno politico fra il Governo italiano, quello tedesco e di altri stati europei, per far entrare in vigore anche per quanto riguarda l'Italia — dalla fine di ottobre 1997 — il trattato di Schengen che stabilisce la libera circolazione delle persone fra i paesi dell'Unione europea;

gli adempimenti tecnici circa le modalità di esecuzione del trattato sono all'esame dei rispettivi Governi nazionali;

secondo quanto affermato da un diplomatico italiano in servizio a Bonn, il Ministro dell'interno della Germania Fede-

rale avrebbe chiesto espressamente che il Governo italiano consenta a cinquanta funzionari di polizia tedeschi di « affiancare » (o sostituire) gli italiani per meglio controllare talune frontiere del nostro paese (particolarmente i confini orientali) ritenute a rischio di immigrazione extracomunitaria, soprattutto per l'incerta politica di controllo esercitata dal Governo italiano;

due funzionari tedeschi già opererebbero o avrebbero operato a Bari svolgendo le citate funzioni;

se quanto esposto corrisponda al vero e quale siano, in proposito, le intenzioni del Governo. (5-03019)

STELLUTI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nel 1970 il comune di Lainate (Milano) ha acquistato la villa Visconti Borromeo Litta, vincolata dalla soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Milano, situata nel centro della città; si tratta di un patrimonio culturale unico per le sue caratteristiche architettoniche risalenti al cinquecento ed al settecento, nel quale si possono apprezzare giochi d'acqua, fontane, grotte, circondato da un pregevolissimo giardino all'italiana e di imponente rinascimentale;

l'amministrazione comunale del 1991 ha adottato un piano direttore nel quale vengono indicati progetti di restauro e riutilizzo della villa e dell'adiacente « podere Toselli », parte integrante del complesso monumentale per il quale è stata confermata la destinazione a giardino;

sul piano direttore la soprintendenza ai beni ambientali e architettonici di Milano ha espresso una valutazione concorde sul « concetto ispiratore di riqualificare il complesso per riconsegnarlo al suo più ampio contesto territoriale »; essa « ritiene fondamentale il concetto di individuare nel godimento percettivo, estetico e culturale l'unico uso possibile del parco storico » mentre la stessa soprintendenza eviden-

ziava come nel piano esistono elementi che non trovando consenso vengono rinviati ad una soluzione più approfondita. Pertanto il piano veniva ritenuto « valido nelle linee generali, dovrà considerarsi unicamente come punto di riferimento di un ulteriore progetto, o serie di progetti che andranno attentamente valutati e impostati secondo le indicazioni della soprintendenza »;

si procedeva quindi ad un meticoloso restauro del complesso monumentale, restituendolo, con successo, ad una fruizione pubblica molto vasta;

la giunta comunale di Lainate nel 1996 approvava due delibere (n. 25 del 1996 e n. 26 del 1996) da cui risulta: *a)* la divisione dell'area *ex* podere Toselli in due lotti, destinati rispettivamente a parco e mercato; *b)* l'esame e l'approvazione dei rispettivi progetti esecutivi, in variante parziale al piano regolatore generale vigente, nonostante il comune di Lainate avesse già individuato da tempo un'idonea localizzazione della nuova sede del mercato comunale nell'ambito del complesso « I chiostrini », di proprietà privata. Il lotto dell'*ex* podere Toselli destinato a mercato all'aperto (di dimensioni decisamente maggiori rispetto al lotto la cui destinazione rimane quella di parco) risulta essere caratterizzato da: *a)* asfaltatura di ampie aree in luogo della piantumazione; *b)* edificazione di una pescheria; *c)* installazione di cancelli di ingresso al mercato;

la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Milano, con comunicazione del 16 aprile 1997, inviava al sindaco di Lainate un parere favorevole alla realizzazione del progetto esecutivo dei giardini pubblici dei fondi Toselli (lotto A e B) a « condizione che la pavimentazione del settore a maglia quadra ubicata nel lotto A venga realizzata in terra battuta come il restante giardino e che il "giardino" stesso venga ridisegnato e ristudiato in modo tale da far sì che l'elemento acqua diventi un richiamo in chiave moderna dei giochi presenti nel Ninfeo e non un laghetto di tipo naturalistico »; nella suddetta comunicazione non veniva citato il lotto B, cioè l'area destinata a mercato;

il 5 maggio 1997 il Comune approvava il piano regolatore generale nel quale risulta che l'area in oggetto è inequivocabilmente destinata a parco;

in data 21 luglio 1997 è stata già presentata interrogazione a risposta scritta di pari oggetto, da parte del deputato Dalla Chiesa, alla quale non è ancora stata data risposta;

se non ritenga che i due pareri espressi, rispettivamente nel 1992 e nel 1997, dalla soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Milano siano in evidente contraddizione;

se non ritenga che il parere del 1997, nei fatti, avalli opere, quale il mercato all'aperto, con annessa pescheria, che danneggerebbero in modo irreversibile villa Litta, contraddicendo palesemente quanto contenuto nella comunicazione dell'agosto 1992, riguardante il piano direttore di villa Litta e del podere *ex* Toselli —:

come intenda intervenire nei confronti della soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Milano, affinché venga espresso un parere non solo sul tipo di pavimentazione del lotto A, ma sulla congruenza della destinazione del lotto B con la destinazione generale dell'area, vietando la costruzione del mercato all'aperto. (5-03020)

GIULIANO, LEONE, BERRUTI, RUSSO, CESARO, VITALI, SCALTRITTI, PALUMBO, COSENTINO, CUCCU, TABORELLI, MARRAS, SAPONARA e GAZZILLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Consiglio comunale di Frignano (Caserta) veniva convocato per la data del 30 giugno 1997 per procedere alla nomina del collegio dei revisori dei conti per il triennio 1997/1999; all'esito della votazione, il civico consesso deliberava:

a) di nominare, quale revisore ufficiale dei conti, il dottor Sabatino Antonio, nato a Frignano il 10 aprile 1966, ed il

ragioniere Romano Angelo, nato a Frignano l'8 agosto 1962, quale componente iscritto all'albo dei ragionieri;

b) di «riservarsi di procedere alla nomina del dottore commercialista una volta che sarà acquisito il parere degli organi competenti», in quanto sia il dottor Corbello Francesco che il dottor Natale Vincenzo avevano riportato sette voti;

in data 8 agosto 1997, n. prot. 4137, perveniva al ministero dell'interno - ufficio direzione generale dell'amministrazione civile - direzione centrale per la finanza locale e per i servizi finanziari - ufficio studi per la finanza locale - settore giuridico - una nota del comune di Frignano con la quale si chiedeva di «conoscere quale procedimento deve essere seguito in sede di nomina del collegio dei revisori dei conti quando due componenti riportano lo stesso numero dei voti»;

in data 11 agosto 1997, rispondendo al quesito, il suddetto ufficio così testualmente scriveva: «...si ritiene che, in mancanza di una apposita disposizione statutaria o regolamentare dell'ente, non possano applicarsi criteri legati all'anzianità, bensì sia opportuno ripetere la votazione»;

a seguito di tale missiva, il sindaco convocava il consiglio comunale per il giorno 1° ottobre 1997 con il seguente ordine del giorno:

revoca della delibera del 30 giugno 1997; scelta dei criteri in caso di parità di voti; elezioni del collegio dei revisori dei conti;

alla data suddetta si teneva la seduta del civico consesso e nel corso della stessa alcuni consiglieri depositavano un documento per rendere noti i motivi per i quali la convocazione per una nuova votazione doveva ritenersi illegittima ed esprimevano le loro perplessità sul contenuto e sulle modalità con le quali era stato reso il parere del Ministero dell'interno con la nota suddetta;

malgrado tali argomentazioni, il sindaco, dopo avere ritirato, su parere del

segretario comunale, il punto n. 1 dell'ordine del giorno, avente ad oggetto «revoca della delibera n. 35 del 6 luglio 1997», ed avere proposto l'adozione di alcuni criteri da adottare in caso di parità di voti (proposta, peraltro, sulla quale non risulta che l'assemblea abbia espresso le sue determinazioni), disponeva procedersi a nuova votazione;

all'esito della stessa, risultava eletto il signor Vincenzo Natale quale componente del collegio dei revisori iscritto all'albo dei dottori commercialisti;

il provvedimento di convocazione del civico consesso per la data dell'1 ottobre 1997, avente ad oggetto l'ordine del giorno suddetto, appare, insieme a tutti gli atti conseguiti, palesemente abnorme, in quanto arbitrariamente ha posto nel nulla un atto regolarmente formatosi all'esito, per di più, di una votazione, come quella del 30 giugno 1997, regolarmente svoltasi;

tale regolarità, del resto, non viene contestata da alcuno, nemmeno dal sindaco, il quale, in effetti, ha ritenuto di convocare il consiglio comunale per superare delle normali difficoltà interpretative relative alla preferenza da accordarsi rispetto a due persone che avevano riportato gli stessi voti per la nomina a componente del collegio dei revisori dei conti;

siffatte difficoltà interpretative andavano affrontate, ovviamente, in maniera diversa e non certo con l'annullamento della volontà dell'assemblea regolarmente e democraticamente manifestatasi con una votazione;

non v'è infatti chi non veda che, se si seguisse l'assai strana e singolare prassi inaugurata dal sindaco di Frignano, contrastante peraltro con il parere del segretario comunale, il quale nel corso della seduta del 30 giugno 1997 si era correttamente espresso per il criterio dell'anzianità, ogni qualvolta che il risultato di una qualche elezione, pur regolarmente svoltasi, offre il fianco a diverse interpretazioni, bisognerebbe sempre ripetere la vo-

tazione, con il rischio, come verificatosi nella specie, di cancellare la volontà, regolarmente formatasi, dell'assemblea;

nella specie, addirittura, si è proceduto ugualmente alla nuova votazione, che di fatto si è tramutata in una revoca del precedente deliberato, nonostante il segretario avesse espresso il parere, puntualmente seguito dal sindaco quanto all'annullamento del punto n. 1 dell'ordine del giorno, che il provvedimento ivi indicato non fosse suscettibile di revoca;

non v'era alcuna necessità di procedere ad una nuova votazione perché, contrariamente a quanto emerge dal verbale della seduta (« Il ministero dell'interno... ha ritenuto doversi procedere alla ripetizione della votazione »), il Ministero dell'interno non aveva espresso la « necessità » di procedere alla ripetizione della votazione, bensì aveva, con un semplice parere, rappresentato, e non poteva fare diversamente, la sola « opportunità » di ripetere la votazione (« ...si ritiene ...sia opportuno ripetere la votazione »);

tale parere, peraltro, come rilevato da alcuni consiglieri nel documento da essi depositato nel corso della seduta dell'1 ottobre 1997, induce ad alcune considerazioni sia in ordine alle modalità con le quali fu richiesto ed espresso sia in ordine al suo contenuto;

appare infatti singolare che il ministero abbia dato riscontro alla richiesta del comune con una celerità che probabilmente non ha precedenti, posto che il parere, risulta, in pratica, senza alcuna ragione di particolare urgenza, reso nel giro di ore (la nota del segretario comunale di Frignano perviene al ministero dell'interno - ufficio studi - venerdì 8 agosto 1997; la risposta del ministero viene spedita lunedì 11 agosto 1997) e sottoscritta non dal direttore centrale, ma da un suo sostituto con firma che non ne agevola la individuazione;

detto parere non tiene in alcun conto le circolari n. 17102/127/1 - uff. 3° - del 7/6/90 e n. 15900/1-bis/l. 142 del 15 ottobre 1990, emanate proprio dal Ministro

dell'interno le quali hanno risolto i molteplici problemi interpretativi ed applicativi della legge n. 142 del 1990; in particolare, infatti, con la circolare del 15 ottobre 1997 è stato chiarito che, sino all'emanazione degli statuti, per la materia relativa alle modalità di funzionamento degli organi, e quindi relativamente ai quorum non direttamente stabiliti dalla legge ed alle modalità di votazione, continuano ad applicarsi le norme previgenti rispetto alla legge n. 142 del 1990, le quali dettavano particolari discipline in proposito con riferimento a simili oggetti di deliberazione;

da tale circolare, pertanto, si ricava in maniera sufficientemente chiara che andava nella specie fatto riferimento all'articolo 282 del testo unico comunale e provinciale, previgente alla legge 142, il quale, nel disciplinare l'elezione dei consiglieri comunali, che, come è noto, prima della novella componevano il Collegio dei revisori dei conti, tra l'altro, recita: « A parità di voti si intende eletto, o si ha per anziano, il maggiore di età »;

nel caso in esame, se si fosse fatta doverosa e puntuale applicazione di tale principio, andava nominato quale dottore commercialista del collegio dei revisori il più anziano di età tra i due commercialisti che avevano riportato lo stesso numero di voti -:

se costituisca prassi del ministero quella di fornire, nel giro di poche ore, pareri agli enti che ne facciano richiesta;

quali siano i motivi che abbiano indotto l'estensore del parere in questione a fornire con esemplare ed inusitata urgenza, al comune di Frignano indicazioni che, oltre ad apparire in contrasto con principi generali, contraddicono proprio le istruzioni fornite dal Ministero dell'interno con le circolari sopraricordate;

quali siano i motivi per i quali la nota contenente il parere suddetto non risulti sottoscritta dal direttore centrale dell'ufficio;

chi abbia sottoscritto tale nota e se lo stesso fosse autorizzato a farlo. (5-03021)

CONTENUTO. — *Ai Ministri degli affari esteri e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

sulla scorta di precise disposizioni contenute in una legge dello Stato, la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia ha recentemente introdotto una diminuzione del prezzo della benzina alla pompa in via progressiva e per fasce territoriali diversificate secondo la minore o maggiore distanza rispetto al confine;

nei giorni scorsi il Ministro degli affari esteri, nel rammentare alla regione la richiesta di informazioni avanzata dalla Commissione europea in ordine a tali interventi agevolativi, informava quest'ultima della decisione del Consiglio d'Europa del 30 giugno 1997, che autorizza gli Stati membri ad introdurre riduzioni dell'accisa su determinati oli minerali nel rispetto della soglia minima fissata dalla normativa comunitaria;

nella stessa nota, quindi, il ministro avvertiva come tali aliquote minime sembrassero rispettate solo nelle ultime due fasce di riduzione e superate nelle restanti —:

se tale valutazione sia fondata o non sia, invece, frutto di un'erronea interpretazione delle disposizioni comunitarie o della reale natura delle agevolazioni, consistente non in una riduzione dell'accisa, ma del prezzo di vendita alla pompa del carburante;

se sia stata aperta una procedura di infrazione a carico del nostro Paese o se vi sia stata semplice richiesta di informazione circa la portata delle agevolazioni in questione e, in tali casi, sulla scorta di quali argomentazioni di carattere giuridico;

se ritengano riconducibili dette agevolazioni alla nozione di aiuto disciplinato dalla normativa comunitaria ed a favore, eventualmente, di quali categorie;

se intendano sostenere le argomentazioni della regione sulle valutazioni comu-

nitarie, di fatto respingendole nella sostanza, o quali altri atteggiamenti e iniziative intendano adottare in merito;

se siano al corrente che proprio i competenti uffici ministeriali, in più occasioni, avevano ribadito la coerenza delle agevolazioni con le disposizioni comunitarie in materia, assicurando che esse non collidevano con la disciplina delle accise.
(5-03022)

MAGGI. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

secondo notizie riportate da alcuni quotidiani locali esisterebbe il rischio di soppressione del comando di stazione del corpo forestale dello Stato sito a Martina Franca, in provincia di Taranto;

l'area di Martina è l'unica area di boschi e verde allo stato naturale di grandi dimensioni della provincia di Taranto: dei 7.500 ettari dell'area verde 650 ettari sono di proprietà pubblica e si concentrano nel bosco comunale di Monsignore e nel bosco comunale Pianelle. Quest'ultimo è stato classificato dalla regione parco naturale e area naturale protetta, con progetti di salvaguardia e tutela approvati e finanziati dal ministero dell'ambiente;

il patrimonio naturale di Martina Franca si è potuto preservare grazie soprattutto all'opera della locale guardia forestale;

se risponda al vero la notizia secondo cui si intende chiudere la stazione della guardia forestale di Martina Franca;

se non intenda evitare un atto che metterebbe a rischio un patrimonio naturale di notevole importanza. (5-03023)

SCHMID. — *Al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

la « commissione 137 », prevista a chiusura della vertenza internazionale italo-austriaca e del relativo pacchetto, ha

recentemente proposto, tramite l'assessore della provincia autonoma di Bolzano, nonché membro della suddetta commissione Viola, che i telegiornali regionali della Rai siano realizzati separatamente dalle redazioni di Bolzano e di Trento. Si sancirebbe, in questo modo, la nascita di due telegiornali regionali, di cui uno per la provincia di Bolzano e l'altro per la provincia di Trento;

si ritiene preventivamente di segnalare come il compito preminente della « commissione 137 » riguardi la formulazione di proposte relativamente a misure a favore delle popolazioni altoatesine mentre altro e più significativo è il compito delle commissioni paritetiche « dei sei » e « dei dodici », titolate all'approntamento delle norme di attuazione dello statuto di autonomia e delle vertenze che si possano aprire fra Stato-regione-province le quali, per loro composizione, tengono conto degli equilibri etnico-politici della regione e della provincia di Bolzano, nonché delle posizioni governative;

già nel corso della XIII legislatura il presidente della giunta provinciale di Bolzano Dürnwalder chiese, in occasione di un incontro con il ministro Maccanico, che: « I giornali radio e telegiornali Rai locali non siano più a respiro regionale ma vengano differenziati per le due province di Trento e Bolzano »;

sull'eco di quell'incontro gli interroganti presentarono un'apposita interrogazione (4-01837) al Ministro delle poste e telecomunicazioni (in data 10 luglio 1996), denunciando la gravità di tale atto politico che, come l'ultimo della « commissione 137 », impone di troncare rapporti culturali e informativi, consolidati positivamente nel tempo, non solo con la comunità italiana, ma anche con quella sudtirolese e ladina, con il mondo trentino e viceversa;

già in quella sede si ribadiva che quello che occorre è un atto di separazione culturale ed informativo fra le due province, che va pericolosamente in parallelo con quello indicato dalla SVP di abolizione

dell'istituto della regione, minando così il sistema autonomistico trilaterale che è fondamento della convivenza e che, per queste ragioni, il servizio regionale radio-televisivo della Rai del Trentino-Alto Adige non solo non va spaccato, ma va potenziato assegnando spazi maggiori rispetto a quelli esistenti, oggettivamente insufficienti;

in risposta a quell'interrogazione il Ministro delle comunicazioni informava che il presidente della giunta provinciale di Bolzano, con nota 15 luglio 1996, aveva comunicato al Ministro stesso di non tenere conto della proposta di differenziazione dei giornali radio e dei telegiornali Rai locali per le due province di Trento e Bolzano, atteso che tale proposta « ha suscitato un'ampia discussione, in cui ha prevalso un atteggiamento critico, soprattutto nell'ambito degli operatori responsabili per le trasmissioni in lingua italiana »;

di fatto tale proposta viene oggi nuovamente avanzata utilizzando la « commissione 137 » e non tenendo conto delle osservazioni degli interroganti e delle decise e ferme prese di posizione delle redazioni giornalistiche della stessa struttura regionale della Rai;

l'insufficienza del sistema informativo regionale risulta essere, di fatto, il vero dato oggettivo su cui si basano le sbagliate richieste di separazione della Rai regionale desumibili anche da una, peraltro opinabile, indagine demoscopica commissionata dall'assessore Viola -:

se non ritenga che la proposta della « commissione 137 » debba essere rigettata tenendo presente le gravi conseguenze che la separazione informativa e culturale dovuta alla differenziazione dei radio e telegiornali Rai provocherebbe sull'intero sistema autonomistico a minaccia delle grandi conquiste di convivenza che lo stesso ha collaborato a salvaguardare, dovendosi piuttosto opportunamente promuovere le dovute iniziative per un significativo ampliamento dei radio e telegiornali della Rai regionale del Trentino-Alto Adige. (5-03024)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ALOI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, delle comunicazioni, delle finanze e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

lo schema di decreto delegato previsto dal collegato alla legge finanziaria prevede, in concomitanza con il termine del 1° gennaio 1998, al quale l'ente poste italiane dovrà trasformarsi in spa, l'ampliamento dei servizi all'utenza da parte delle agenzie postali, ricomprendendo la vendita di biglietti di lotterie, biglietti ferroviari ed aerei —:

se non ritenga il Governo che l'asfittico stato gestionale dell'ente poste, tale da non assicurare più il regolare ed efficiente adempimento dei servizi d'istituto, non consenta un aggravio di erogazione di servizi, che sarebbe tale da decretare la definitiva paralisi operativa dell'attività;

se, per converso, non sia il Governo a conoscenza della circostanza che la vendita diretta di titoli di viaggio aerei e ferroviari è allo stato demandata alle agenzie di viaggio rispettivamente dietro concessione Iata e ferrovie dello Stato;

se, ciò posto, non sia necessario considerare la grave crisi in cui il provvedimento *de quo* getterebbe i circa 6.000 punti vendita presenti in Italia, che danno lavoro ad almeno 30.000 lavoratori dipendenti del settore;

se non ritenga altresì il Governo, sia per le ragioni esposte, sia per non danneggiare ulteriormente il personale dell'ente poste, colpito da una delicata e penalizzante fase di transizione, procrastinare di almeno un anno la privatizzazione e trasformazione in spa dell'ente poste italiane, e, comunque, ritirare il provvedimento richiamato in premessa. (4-12959)

LENTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

due alunni, già frequentanti durante l'anno scolastico 1996-1997 la quinta classe del corso Tee presso l'Ipsia di Caltanissetta, non sono stati ammessi all'esame di maturità;

gli stessi alunni hanno chiesto l'iscrizione al quinto anno di corso Rien, per l'anno scolastico 1997-1998;

il dirigente scolastico riterrebbe di poterli iscrivere al quinto anno del predetto corso, previo superamento di esame integrativo;

in attesa di risposta al quesito inviato al Ministero della pubblica istruzione, il dirigente scolastico ha provveduto ad iscriverli al quarto corso per il corrente anno, facendoli, in pratica retrocedere —:

quali provvedimenti intenda adottare in merito. (4-12960)

ROTUNDO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la Cna di Lecce, attraverso il suo ente di formazione professionale (Ecipa) effettua (con apposita autorizzazione del Ministero dei trasporti e della navigazione), in esclusiva nel territorio della provincia di Lecce, corsi obbligatori di preparazione in favore di quanti vogliano intraprendere l'esercizio dell'attività di autotrasportatori C/T;

i corsi sono disciplinati dal decreto ministeriale n. 198 del 16 maggio 1991, il quale, all'articolo 2, istituisce appunto la capacità professionale mediante il superamento di un apposito esame che viene svolto ancora oggi presso gli uffici della motorizzazione di Bari;

la commissione esaminatrice (articolo 9 del decreto ministeriale n. 198) boccia con estrema facilità, talvolta anche in misura pari al 90 per cento; spesso la commissione, non raggiungendo il numero le-

gale dei suoi componenti, rinvia gli esami all'ultimo momento, creando ovviamente notevoli disagi;

il decreto ministeriale 27 aprile 1993, n. 605, aggiungendo altri commi all'articolo 2 del predetto decreto ministeriale n. 198 del 1991, precisamente il comma 5-*quater*, stabilisce che gli esami si svolgeranno nel capoluogo di provincia —:

se il Governo non ritenga di dover sapere per quale motivo ciò non avvenga e sollecitare perché tale disagio soprattutto dei residenti della provincia di Lecce venga superato. (4-12961)

BOSCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

all'interrogante sono pervenute diverse lamentele in merito a danneggiamenti a bagagli e loro contenuti, furti subiti all'interno di bagagli in transito per o con destinazione l'aeroporto di Roma Fiumicino;

personalmente all'interrogante sono stati sottratti, in tempi diversi, due telefoni cellulari, di cui l'ultimo lasciato a bordo del volo AZ/1360 proveniente da Trieste il giorno 6 ottobre 1997, atterrato alle ore 16,05, oggetto ben visibile inserito all'esterno della tasca posteriore del sedile 25J, che l'interrogante, pur essendo l'ultimo passeggero a scendere, non ha potuto recuperare essendo già sceso dall'aeromobile. L'apparecchio è stato immediatamente rivendicato all'ufficio oggetti smarriti dell'aeroporto dove, dopo dieci minuti di attesa, l'interrogante riceveva una laconica risposta « ...non si trova... »;

l'interrogante ha subito altre esperienze analoghe ed ha raccolto altre lamentele, in tempi diversi, da passeggeri in transito nell'aeroporto —:

quale sia la garanzia sulla serietà di gestione e di trattamento dei beni dei pas-

seggeri, operata da parte degli operatori dei diversi servizi aeroportuali di Roma Fiumicino;

quali siano le iniziative poste in atto per monitorare il complesso dell'ammon-tare dei furti e dei danni perpetrati, per localizzare, focalizzare e conoscerne le diverse situazioni al fine di risalire alle responsabilità di questi atti criminosi, per prevenirli e reprimerli in ogni loro forma;

se siano previsti risarcimenti per i danni ed i furti palesemente subiti dai viaggiatori, all'interno dell'aeroporto, per causa o negligenza del personale addetto alle diverse mansioni;

quali siano le selezioni del personale impiegato per la sicurezza interna, per operazioni di *handling*, delle pulizie interne agli aeromobili, di *catering*, eccetera al fine di escludere gli individui inclini ad atti delittuosi;

se corrisponda al vero che tali servizi siano affidati a persone prive di qualifica, reclutate con l'utilizzo dei fondi previsti per i lavori socialmente utili. (4-12962)

COLONNA e POLIZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con il decreto del ministro della pubblica istruzione 28 marzo 1997, n. 231, concernente modifiche ed integrazioni al decreto ministeriale n. 334 del 1994, classi di concorso a cattedra e a posti nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria, è stata disposta la cancellazione della laurea in scienze politiche dai titoli di accesso alle classi di concorso 19/A (diritto ed economia) e 36/A (filosofia, pedagogia e psicologia);

il provvedimento è viziato sotto il profilo della legittimità per contraddittorietà con il recente decreto ministeriale del 5 novembre 1995 del ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica approvativo della tabella didattica nazionale delle facoltà di scienze politiche. Detta tabella, infatti, prevede: un ampio

numero di esami di diritto pubblico e privato, nonché di economia, tali da consentire un'adeguata formazione scientifica per l'insegnamento nelle scuole medie superiori delle discipline di diritto ed economia; un ampio numero di esami filosofici e di psicologia, tali da garantire una preparazione adeguata per l'insegnamento delle discipline della tabella 36/A —:

se non ritenga opportuno modificare il provvedimento in oggetto, eventualmente ammettendo i laureati in scienze politiche alle due classi di concorso 19/A e 36/A, subordinatamente al superamento di esami di discipline giuridiche o economiche o, per la classe 36/A, filosofiche. (4-12963)

GARDIOL e MORONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in base alle statistiche relative alle frontiere italiane nel primo semestre del 1997, risultano essere stati respinti 1.171 dalla frontiera italiana cittadini iracheni, 769 turchi e 674 algerini;

in Algeria, Iraq e Turchia continuano ad essere perpetrate gravi violazioni dei diritti umani a danno soprattutto delle popolazioni civili, come ampiamente riportato dalla stampa nazionale ed estera;

l'alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati, in data 18 settembre 1997, ha ufficialmente rivolto un appello ai governi contro la deportazione dei richiedenti asilo algerini, in considerazione della recrudescenza della violenza in Algeria —:

se intenda rendere noti i dati relativi ai respingimenti verso il paese d'origine dei cittadini provenienti dall'Algeria, dall'Iraq e dalla Turchia;

se intendano indicare le cifre relative alle richieste di asilo presentate dai cittadini di nazionalità algerina, irachena e turca;

se intendano portare a conoscenza le eventuali misure adottate dalle autorità competenti al fine di evitare respingimenti verso il paese di origine o verso uno Stato

ove i cittadini algerini, iracheni e turchi possano essere oggetto di persecuzione.

(4-12964)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

la Federazione nazionale pro natura, associazione ambientalista riconosciuta dal ministero dell'ambiente, ai sensi della legge n. 349 del 1986, possiede e gestisce alcune oasi naturali protette sul territorio nazionale;

per i terreni ricadenti all'interno di queste oasi la suddetta associazione ha richiesto e ottenuto dal marzo 1991 i previsti contributi relativi al ritiro dei seminativi e all'incentivazione per l'imboschimento di terreni, in ottemperanza ai regolamenti comunitari nn. 1094/88, 1272/88, 1609/89;

due anni or sono la suddetta associazione ha trasferito la propria sede legale da Bologna a Torino, provvedendo immediatamente a notificare tale variazione sia all'allora ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, che all'assessorato all'agricoltura della regione Emilia-Romagna;

malgrado numerosi e ripetuti solleciti per via postale e telefonica ad oggi risultano ancora sospesi i pagamenti relativi all'anno in corso e nessun riscontro è stato fornito alla corrispondenza inoltrata al ministero —:

quale sia l'effettiva situazione dei contributi relativi all'associazione citata ed in quali tempi il ministero intenda provvedere all'erogazione. (4-12965)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

l'Istituto di scienza dell'alimentazione dell'università di Vienna ha presentato uno studio dal quale si apprende che le uova di galline che vengono tenute nell'aia sono

più sane di quelle di batteria per la maggiore presenza di acidi di grasso insaturi e di vitamine liposolubili;

nelle uova prodotte da galline ruspanti, che si cibano di foraggio verde, è presente più vitamina A ed E e carotinoidi -:

se sia stato prodotto dal nostro Istituto nazionale dell'alimentazione, ovvero se si intenda farlo, analogo studio per esaminare la qualità di ogni tipo di uovo.
(4-12966)

PECORARO SCANIO. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

durante la trasmissione « Striscia la notizia » di Canale 5 del 6 ottobre 1997 sono state mostrate immagini riguardanti alcuni convogli, composti da centinaia di moduli abitativi destinati al soccorso per i terremotati, giacenti in un deposito militare presso Pizzighettone, in provincia di Cremona, abbandonati, a quanto pare, dalla protezione civile dal 1991;

il servizio televisivo mostrava l'interno di alcuni vagoni arredati con letti a castello, materassi ancora avvolti nel *cellophane* e armadietti con tanto di chiavi nelle serrature;

si tratta di convogli predisposti per entrare in azione rapidamente in caso di calamità naturali, mentre invece, attualmente, sono coperti da rovi;

questi 130 convogli di pronto intervento ferroviario, utilizzati solo una volta durante l'alluvione che colpì, nell'autunno di tre anni fa, il Piemonte, sono in grado di offrire ospitalità fino a 500 persone e sono dotati di riscaldamento, servizi igienici, infermeria, cucina, potabilizzatori e gruppo elettrogeno -:

come sia stato possibile il mancato utilizzo di questi vagoni, ancora efficienti e utilizzabili, nelle zone terremotate dell'Umbria e delle Marche;

quanto sia stato speso per la manutenzione di tali vagoni in tutto questo tempo;

se non ritenga di avviare un monitoraggio per verificare se e quante altre risorse siano disponibili e non utilizzate dalla protezione civile per i casi di emergenza dovuti a calamità naturali. (4-12967)

MARENCO e IACOBELLIS. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per sapere - premesso che:

in data 25 febbraio 1993, la Birra Peroni spa, stabilimento di Bari, con accordo sindacale per la riorganizzazione e la ristrutturazione produttiva e commerciale pose in cassa integrazione guadagni straordinaria 114 unità lavorative, per la durata di 24 mesi, a partire dall'8 marzo 1993;

tale riorganizzazione prevedeva un investimento finanziario aziendale di 29 miliardi di lire;

risulta che nel periodo di cassa integrazione guadagni straordinaria si procedette al trasferimento di alcune unità dallo stabilimento di Taranto in quello di Bari e che, in violazione del suddetto accordo, la Birra Peroni spa, nel luglio 1994 collocò in cassa integrazione guadagni straordinaria ulteriore personale in eccedenza rispetto al numero originario di 114;

sempre in violazione all'accordo del 25 febbraio 1993, nel punto in cui prevede che « saranno esaminate possibili soluzioni di utilizzo di talune unità », il giorno 11 agosto 1994, con il consiglio di fabbrica, la direzione della Birra Peroni spa sottoscrisse un ulteriore accordo per la produzione, prevedendo turni e straordinari per un periodo limitato;

in data 16 novembre 1994, l'azienda notificò il licenziamento di 47 unità produttive con convocazione delle organizzazioni sindacali presso l'associazione degli industriali di Bari, ai sensi degli articoli 4 e 24 della legge n. 223 del 1991;

in tale sede non fu raggiunto alcun accordo, tanto da rendere necessario riconvocare le organizzazioni sindacali presso l'ufficio provinciale del lavoro il 22 dicembre 1994;

in tale sede fu contestato: che nel programma aziendale, secondo i dati forniti dalla Birra Peroni spa, vi fosse un finanziamento indiretto da parte dello Stato, in quanto tra la previsione e il consuntivo dell'investimento, vi era una differenza di 8 miliardi, pari all'ammontare del risparmio relativo alle competenze dei lavoratori messi in cassa integrazione guadagni straordinaria; la scelta dei dipendenti da licenziare pari a quelli posti in cassa integrazione guadagni straordinaria, sia come numero che come nominativi; la mancata messa in mobilità lunga di alcuni dipendenti allora inseriti nella produzione e che avevano tutti i requisiti di legge, a discapito di unità in cassa integrazione —;

se ritengano regolare la procedura attuata dall'azienda Birra Peroni spa con l'avallo dell'ufficio provinciale del lavoro;

se sia stata mai fatta indagine dell'ispettorato del lavoro in merito alle dichiarazioni poste a verbale e quali determinazioni, in relazione all'accettazione della richiesta di mobilità, intendano prendere i Ministri interrogati, atteso l'eventuale sperpero di danaro pubblico per il finanziamento della mobilità presso la Birra Peroni spa e il danno ai lavoratori che difficilmente troveranno sistemazione in una regione con un alto tasso di disoccupazione;

se siano a conoscenza del fatto che sono state presentate circostanziate denunce contro gli uffici dell'ispettorato provinciale e regionale del lavoro per presunte omissioni comportamentali a favore della Birra Peroni spa. (4-12968)

APOLLONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

gli attuali costi dei medicinali prescritti per la cura dei tumori al seno e al

fegato raggiungono cifre intollerabili per qualsiasi famiglia con un reddito medio-alto;

nel caso in cui il reddito sia medio o addirittura scarso, la cura di questo terribile male diviene addirittura impossibile da sostenere;

per riportare alcuni esempi, un flacone di 500 millilitri di Tocoferil costa 115 mila lire, un flacone da 0,5 milligrammi di Sandostatina, contenente tre fiale costa 334 mila lire;

purtroppo si tratta solo di una piccola parte di un lungo elenco contenente altri medicinali, tra i quali Matrix e Sgacor;

in media, la cura attuale per una malata di tumore al seno e al fegato, dopo una cura di chemioterapia durata cinque anni, è di circa 815 mila lire per dieci giorni e 800 mila lire per la siringa temporizzata necessaria per la Sandostatina;

in Svizzera ed in Germania, per esempio, è possibile reperire i suddetti medicinali senza spendere simili cifre da capogiro —;

se non consideri opportuno che i suddetti farmaci, per la cura dei tumori al seno e al fegato debbano rientrare fra i medicinali appartenenti alla cosiddetta fascia « A »;

se sia al corrente del fatto che ci sono malati di cancro costretti addirittura ad accendere mutui con istituti di credito per poter acquistare questi farmaci ed evitare la devastante chemioterapia. (4-12969)

CÈ. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Ministro della sanità 23 luglio 1997 (*Gazzetta Ufficiale* 30 settembre 1997, n. 228) recante riclassificazione di medicinali ai sensi dell'articolo 3, comma 2, della legge 20 novembre 1995, n. 490, sono stati trasferiti ventiquattro farmaci dalla fascia A (cioè a totale carico del Servizio sanitario nazionale) alla fascia C (cioè a totale carico del cittadino);

tra i farmaci trasferiti di fascia sono compresi i « salvavita », così denominati in quanto indispensabili per la cura di alcune patologie molto serie: infatti, si tratta di farmaci chemioterapici, cardiovascolari, antiepilettici, antiemorragici, ormoni tiroidei;

dal 1° ottobre 1997 i medicinali compresi nell'elenco previsto nel citato decreto ministeriale verranno erogati gratuitamente solo a soggetti appartenenti a nuclei familiari aventi un reddito lordo non superiore ai 19 milioni annui (pari a circa un milione di lire nette al mese)

tale esenzione però, prevista dalla legge n. 662 del 1996, collegata alla finanziaria per il 1997, è limitata ad una spesa a carico dello Stato di cento miliardi per il 1997;

detti farmaci sono passati dalla fascia A, in cui sono assoggettati ad un prezzo imposto, alla fascia C, in cui invece la definizione del prezzo è lasciata alla discrezione delle case farmaceutiche;

alcuni dei farmaci trasferiti sembra non abbiano corrispettivi terapeutici in fascia A e per la maggior parte delle patologie sopra evidenziate i farmaci di cui all'elenco del decreto citato risultano i più utilizzati; si può ipotizzare che le industrie decidano di far lievitare i prezzi, a notevole discapito dei cittadini;

la riclassificazione sembra essersi resa necessaria al fine di consentire l'adeguamento dei prezzi dei farmaci al prezzo medio europeo, come da normativa vigente;

il Consiglio di Stato, con propria decisione, sembra abbia « bocciato » l'attuale media europea;

l'immediata entrata in vigore del provvedimento (che si intendeva infatti in vigore dal giorno dopo la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*) ha causato problemi anche agli addetti ai lavori: infatti dottori e farmacisti hanno continuato, nei giorni successivi, rispettivamente a prescrivere e a vendere tali farmaci come se fossero ancora in fascia A;

detto provvedimento sta causando una serie di difficoltà e disagi ai cittadini bisognosi di continuare tali terapie; certo la rabbia cresce quando gli stessi pazienti non si sentono più garantiti da uno Stato che fa negare a loro gli sprechi dell'era di « medicopoli » e « sanitopoli », sottoposti ai cittadini tutti i giorni con cronache giornalistiche che riportano notizie relative a miliardi guadagnati illecitamente sulla pelle dei malati, con la complicità di taluni organi istituzionali e del servizio sanitario (unità sanitarie locali, medici, commissioni mediche e/o assessorati);

tale strategia potrebbe risolversi in un ulteriore aggravio dei conti dello Stato, in quanto i soggetti che non si trovano nelle condizioni di poter prevenire l'insorgere in forma acuta o subacuta le predette patologie attraverso la somministrazione dei suddetti farmaci, potrebbero a breve tempo essere bisognosi di cure ospedaliere, sicuramente per lo Stato più onerose —

se non ritenga opportuno valutare il reale impatto sanitario ed economico che tale riclassificazione ha sia sui cittadini, che sui conti dello Stato;

se non ritenga necessario individuare tutti gli strumenti utili per ripristinare la gratuità dei suddetti farmaci;

se non ritenga opportuno attivare le opportune iniziative atte a rivedere la normativa inerente il prezzo medio europeo, anche in considerazione della giurisprudenza del Consiglio di Stato;

se non ritenga indispensabile istituire dei sistemi di controllo dei prezzi dei farmaci che garantiscano al cittadino almeno la non lievitazione smisurata degli stessi, trattandosi in molti casi di farmaci « salvavita ».

(4-12970)

TABORELLI. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per sapere — premesso che:

nella direzione provinciale del tesoro di Como si sono verificati negli ultimi anni trasferimenti alquanto anomali rispetto alla prassi abituale: sono stati, infatti, tra-

sferiti impiegati che non avevano terminato il vincolo di 5 o 7 anni e, in loro sostituzione, è stato assegnato alla direzione personale che, dopo alcuni giorni di servizio, è stato mandato in missione in altre direzioni, fino in taluni casi ad ottenere il trasferimento definitivo presso tale ultima sede;

con riferimento ad uno specifico caso, l'interrogante fa presente che un impiegato di VI qualifica assunto in data 28 dicembre 1993, dopo appena otto mesi di servizio (settembre 1994) ha ottenuto il trasferimento presso la direzione provinciale del tesoro di Reggio Calabria. In sua sostituzione è giunto, da quest'ultima direzione, un impiegato di VII qualifica, il quale, dopo appena una settimana di servizio prestato a Como, ha ricevuto incarico di missione presso la direzione provinciale del tesoro di Verona, incarico tramutatosi in trasferimento dopo alcuni mesi. Unica conseguenza di tali trasferimenti altro non è stata che la diminuzione di unità dell'organico della direzione di Como, che già opera in cronica carenza di personale, valutabile intorno al 40 per cento della dotazione organica effettivamente necessaria;

in data 1° settembre 1997 un impiegato di VI qualifica ancora sotto il vincolo di sede dei 7 anni è stato comandato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri - dipartimento spettacolo - senza aver tuttavia, come sembra, presentato domanda di comando per via gerarchica, ma avendola indirizzata direttamente al Ministero del tesoro, con ciò venendo meno alla corretta procedura burocratica. In sostituzione di tale unità, il Ministero ha disposto il comando dall'ente poste di un'unità di pari qualifica, che svolgeva però, presso tale ente, un lavoro tecnico e non amministrativo;

diversi dipendenti con anzianità ultra decennale hanno da tempo inviato richiesta di trasferimento senza aver ricevuto tuttavia alcun tipo di risposta;

il personale della direzione provinciale del tesoro di Como nell'anno 1997 è

stato ridotto di 5 unità, tra cui il dirigente che dal 1° dicembre 1997 sarà collocato a riposo: tale ulteriore riduzione dell'organico non consente di garantire al meglio alcuni servizi di assoluta necessità, tenuto conto anche delle maggiori incombenze gravanti sulle direzioni provinciali del tesoro (assistenza fiscale, gestione delle pratiche di stipendio di personale delle scuole e a tempo determinato, applicazione della legge n. 335 del 1997, eccetera) -:

quale sia il motivo che induce il Ministero a questo sistematico impoverimento (in termini numerici) del personale della direzione provinciale del tesoro di Como, considerando che l'Amministrazione centrale è a conoscenza delle gravi condizioni in cui versa tale ufficio;

quali siano le giustificazioni tecniche che consentono trasferimenti di personale sotto il vincolo di sede dei 5 o 7 anni, a discapito evidentemente di trasferimenti di personale con servizio ultra decennale, il quale pazientemente non trova soddisfatte le domande inoltrate da tempo remoto;

se non ritenga quanto meno irrazionale diminuire l'organico di una direzione operante già in situazione deficitaria di personale e, contemporaneamente, aumentare le funzioni che questa deve svolgere.
(4-12971)

CAPARINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

il servizio informatica della direzione centrale dei servizi elettorali gestisce numerosi e delicati servizi automatizzati, tra i quali quello d'alto profilo istituzionale relativo alle procedure elettorali amministrative politiche e referendarie, dall'acquisizione dei dati dalle sedi periferiche fino alla loro ufficiale pubblicazione;

il servizio informatica-divisione elaborazione dati e teletrasmissioni della direzione centrale dei servizi elettorali usufruisce, da tempo, della collaborazione della ditta Siemens Nixdorf informatica,

tanto che tale ditta ha, in via continuativa, diversi propri dipendenti locati in uffici siti all'interno dell'area riservata della citata divisione elaborazione dati;

esclusivamente tale ditta, attraverso i suoi esperti informatici, ha messo a punto le procedure relative ai servizi automatizzati di acquisizione dei dati elettorali;

tale ditta, pur avendo sede in Italia, è a partecipazione e direzione straniera, come si può facilmente evincere dalla composizione societaria e da quella del consiglio di amministrazione;

tale ditta ha messo a punto vari delicati servizi, tra i quali il protocollo di collocamento tra il servizio informatica suddetto e la banca dati del dipartimento di pubblica sicurezza e che da ciò si può desumere che i tecnici della Siemens hanno la facoltà di accedere ad essa;

per ammissione della stessa direzione centrale per i servizi elettorali la stessa, fino ad oggi, ha un'assoluta mancanza di personale atto allo svolgimento di tali adempimenti che, per lo più, dovrebbe essere addestrato all'uso dell'ambiente operativo esclusivo della Siemens Nixdorf;

il ricorso alla predetta ditta è giustificato in quanto, essendo la stessa locatrice dei sistemi informatici della direzione centrale per i servizi elettorali, è la sola in grado di assicurare l'assistenza sistematica e considerato che tale direzione centrale non ha mai posto in essere, nel corso degli anni passati, alcuna iniziativa per poter supplire o rimediare in tempi brevi a questa dipendenza funzionale, che ha portato alla paradossale situazione descritta;

tale dipendenza funzionale ha determinato dunque l'attuale situazione per cui il servizio elettorale, che dovrebbe garantire la base della vita di una democrazia e costituire una base di assoluta priorità per l'operatività delle istituzioni, è, di fatto, funzionalmente dipendente da una ditta privata a partecipazione straniera che, attraverso i suoi dipendenti, ha libero accesso alle aree riservate della direzione centrale per i servizi elettorali —

se il Ministro dell'interno sia a piena conoscenza della situazione descritta e se il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno abbiano valutato con attenzione il significato di tale situazione, che lascia spazio a numerosi dubbi sulla legittimità della stessa specialmente con riguardo alla circostanza che è messa a disposizione di privati una notevole mole di informazioni personale e riguardanti i dati elettorali, nonché al rischio di un'eventuale alterazione della volontà popolare. (4-12972)

CAPARINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il servizio informatica della direzione centrale dei servizi elettorali gestisce numerosi ed importanti servizi automatizzati, quali quelli relativi alle elezioni, agli invalidi civili, all'AIRE, alla finanza locale, ai segretari comunali e provinciali, agli amministratori degli enti locali, alla protezione civile, nonché agli statuti delle autonomie locali;

il centro elettronico della citata direzione centrale soffre da molto tempo d'assoluta mancanza di personale con qualifiche adeguate per il corretto ed autonomo funzionamento del centro stesso, tanto che si è costretti da altrettanto tempo ad usufruire del supporto della ditta Siemens Nixdorf informatica in varie forme e applicazioni;

così poco accorta è stata l'amministrazione di tali servizi che in tanti anni non ha impostato una politica di gestione tesa a svincolarsi da qualsiasi supporto esterno al Ministero ma, anzi ha proceduto a prendere in locazione presso gli uffici della direzione centrale per i servizi elettorali sistemi operativi e prodotti in genere, di proprietà della Siemens Nixdorf, non ad uso esclusivo e senza progettare l'addestramento di nuovo personale all'uso diretto dei prodotti informatici a disposizione, restando così funzionalmente dipendente alla ditta stessa;

tale condizione ha posto in essere una situazione di sudditanza dell'amministrazione nei confronti del fornitore. Per sopperire a tale mancanza l'amministrazione dell'interno è costretta a fare ricorso all'assistenza, senza soluzione di continuità, di tecnici sistemisti della Siemens Nixdorf informatica;

a tale assistenza continuativa si aggiungono vari contratti, stipulati periodicamente, per tutte le esigenze specifiche del servizio informatica della direzione centrale dei servizi elettorali, che costano al contribuente mediamente svariate centinaia di milioni al mese;

per ultimo, a seguito della locazione di una nuova configurazione elettronica composta da apparecchiature di nuova tecnologia dotate del sistema operativo Siemens BS2000 versione Osd (Open system direction), è stato stipulato un ulteriore contratto con la ditta Siemens Nixdorf che prevede la fornitura di 2100 ore d'assistenza sistemistica, al costo complessivo di 285.230.000 lire;

la Siemens Nixdorf informatica Spa dispone, in via continuativa, di un ufficio all'interno dell'area riservata della direzione centrale dei servizi elettorali (l'interrogante sarebbe curioso di sapere a che titolo) ed i suoi dipendenti, cioè coloro che sono gli « attori » di tutti i contratti d'assistenza, sono soggetti ad un controllo molto approssimativo sugli effettivi orari di lavoro;

se non ritengano che debba essere chiusa la scuola superiore dell'amministrazione dell'interno, che non è servita a formare personale adatto a sopperire alla mancanza delle professionalità informatiche necessarie;

se non risultano altresì che debba essere compiuto qualsiasi atto amministrativo teso a svincolare al più presto l'amministrazione dell'interno dalle dipendenze funzionali della Siemens Nixdorf informatica Spa dalla direzione generale dei servizi elettorali;

se non valutino opportuno il controllo dell'operato di un fornitore, dal momento che esso è pagato con i soldi dei contribuenti;

se il rapporto tra cliente (ministero dell'interno) e fornitore (Siemens Nixdorf) non debba svolgersi, nella migliore delle ipotesi per il fornitore, su piano paritario, e non con la maggior parte dei vantaggi a favore del fornitore stesso. (4-12973)

URSO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e della navigazione, per la funzione pubblica e gli affari regionali e del tesoro. — Per sapere — premesso che:

continua la serie di incidenti che stanno coinvolgendo sia le Ferrovie dello Stato, sia l'attuale ministro dei trasporti e della navigazione, provocando feriti e causando notevoli disagi ai passeggeri;

alcuni dei maggiori quotidiani nazionali hanno pubblicato il 3 ottobre 1997 articoli nei quali si riportava l'ennesimo incidente avvenuto alla stazione Termini di Roma, relativo ad un convoglio di pendolari proveniente da Avezzano e che ha provocato 28 feriti, sfiorando per un soffio un'altra sciagura;

treni in ritardo per oltre 93 mila ore, 65 mila ore di guasti agli impianti di sicurezza, 200 incidenti con 40 vittime e 242 feriti: questo è quanto emerge da un « quadro » elaborato in base a dati delle stesse ferrovie dello Stato relativo al periodo 1994-1996;

nel 1996 le ore di anormalità complessive sono state 57.131 (47.837 nel 1994, 51.700 nel 1995), mentre il numero degli addetti alla manutenzione si è ridotto di quasi 2 mila unità passando da 19.783 nel 1994 a 17.892 nel 1996;

relativamente agli impianti di sicurezza ci sono stati lo scorso anno 30.460 guasti (28.133 nel 1994), per un totale di 65 mila ore;

a titolo puramente esemplificativo si fa presente che la rete ferroviaria di Roma e provincia risulta essere ad altissima pericolosità, come è dimostrato dalle statistiche, dalle denunce dei macchinisti, da vari, « spiacevoli precedenti » —:

se il Governo non ritenga necessario ed urgente intervenire al fine di accertare se corrisponda al vero il fatto che ancora circolino vagoni vecchi di quasi quarant'anni e, in caso affermativo, se tali vagoni offrano effettive condizioni di sicurezza;

se non ritengano urgente accertare se risponda al vero che la sicurezza sui treni delle linee minori e, più in particolare nella tratta ferroviaria di Roma e provincia, sia ormai diventata un *optional*;

se tale incidente non sia la conseguente prova di una alta vulnerabilità degli impianti di sicurezza che continuano a registrare numerosi guasti e che sembrano in continuo aumento;

quali siano le cause dei continui incidenti che ultimamente — e quasi quotidianamente — si registrano e se essi siano da mettere in relazione alla diminuzione del numero degli addetti alla manutenzione;

se non ritengano urgente costituire una commissione di esperti per valutare e verificare gli attuali sistemi di protezione e di manutenzione delle linee ferroviarie di Roma e provincia e se tali sistemi siano conformi agli *standards* richiesti dalla normativa vigente;

se i continui guasti, disagi, anomalie e la scarsa manutenzione non costituiscano la prova dell'incapacità tecnica, gestionale e politica dell'attuale ministro dei trasporti, che non riesce ad arginare i numerosi incidenti che si verificano quasi quotidianamente e che provocano decine e decine di feriti ed innumerevoli ore di ritardo dei treni. (4-12974)

CAPARINI e FAUSTINELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e del-*

l'artigianato con l'incarico per il turismo. — Per sapere — premesso che:

dal 1° gennaio 1997 l'attuale vertice dell'Enel ha deciso una radicale riorganizzazione dell'Azienda con una « Corporate » alla quale fanno riferimento le tre divisioni della produzione, trasporto e distribuzione ciascuna con una propria economia gestionale e con una propria organizzazione sul territorio;

il riflesso sulla realtà lombarda di tale ristrutturazione è il seguente: l'assetto precedente prevedeva la distribuzione con una direzione di compartimento e tre direzioni di distretto, la produzione termica con una direzione regionale e due raggruppamenti termici di cui uno per Tavazzano-Turbigo con sede a Milano e uno per Sermide-Ostiglia con sede a Sermide, la produzione idrica con una direzione regionale e due raggruppamenti idrici di cui uno con sede a Sondrio e uno con sede a Brescia, la trasmissione con una unità di servizio all'interno della produzione e trasmissione. L'assetto attuale si compone della distribuzione con una direzione regionale con sede a Milano; la produzione termica con una direzione a Milano per le centrali di Tavazzano-Turbigo ed accorpamento di altre due centrali del Piemonte (le centrali di Sermide ed Ostiglia sono passate all'Emilia, disgregando l'assetto regionale), la produzione idrica con una direzione a Milano per tutti gli impianti idrici con l'eccezione delle centrali dell'asta del Ticino che sono state affidate alla direzione di Châtillon disgregando l'assetto regionale e la trasmissione con una direzione di nuova costituzione con sede a Milano;

sebbene uno degli obiettivi della ristrutturazione della divisione distribuzione sia « la vicinanza dei clienti », dalle trentuno direzioni esistenti (ventitré distretti più otto compartimenti) si è passati alle attuali quattordici direzioni sul territorio italiano di cui: tre direzioni in sei regioni del nord con il quarantacinque per cento di energia distribuita e undici direzioni nelle altre quattordici regioni con il cinquantacinque per cento di energia distri-

buita. Un altro criterio organizzativo stabilito dallo stesso Enel, clamorosamente contraddetto dai fatti, sta nell'aver individuato una consistenza media di circa due milioni di utenti per ogni direzione. La Lombardia, unica su tutto il territorio nazionale, ha ben 4.200.000 utenti. In particolare in Lombardia si è passati dalle precedenti nove direzioni a quattro, concentrate a Milano. Per quanto riguarda la divisione della distribuzione in Lombardia esistevano in precedenza quattro direzioni (un compartimento e tre distretti: Brescia, Milano e Como). Oggi esiste una sola direzione accentrata a Milano con 4.200.000 utenti contro le altre 13 in Italia molto più piccole con una media di utenti di 1.880.000 tra cui quattro con 1.000.000 di utenti circa e con una dinamica e tipologia di utenza nettamente inferiore. In questo contesto è stata eliminata ogni direzione Enel a Brescia. La direzione (distretto) in via Leonardo da Vinci n. 48, con competenze sulla distribuzione (rete elettrica alta, media e bassa tensione) aveva queste caratteristiche: ambito territoriale nelle province di Brescia, Bergamo e Mantova; circa 400 dipendenti, in maggioranza laureati e diplomati; piena autonomia gestionale; fatturato nel 1995: miliardi 3.046 (tremilaquarantasei); terza in Italia per energia venduta: 17,5 miliardi di kWh; prima in Italia per efficienza produttiva: costo di esercizio lire 10,4 per kWh contro lire 25 media italiana e lire 48,7 in Calabria;

nella divisione produzione l'unicità regionale viene superata sia per la produzione termica che per quella idrica. Infatti delle quattro centrali termiche della Lombardia le due del mantovano « passano » all'Emilia con sede a Piacenza e le centrali idriche situate nell'asta del Ticino « passano » alla Valle d'Aosta;

in questo modo viene smantellato il raggruppamento impianti idroelettrici con sede a Brescia in via Grazzine n. 28 con competenza sulle centrali idroelettriche delle province di Bergamo e di Brescia con 100 dipendenti circa. Da sottolineare la presenza in Valle Camonica di importan-

tissime centrali idriche tra le quali quelle di ripompaggio di Edolo e San Fiorano per oltre 1.500 MW;

per la direzione trasmissione è stata definita una nuova costituzione con sede a Milano che per le funzioni rigorosamente tecniche che esercitava era ubicata a Brescia. Infatti la presenza di direzioni elettriche a Brescia fin dal 1905 (Società Elettrica Bresciana, poi diventata Enel) ha favorito lo sviluppo delle notevoli capacità tecniche e manageriali che hanno avuto inevitabili ricadute positive sull'ambiente industriale bresciano aumentandone l'efficienza e la qualità; non a caso a Brescia si è sviluppato il miracolo industriale dell'elettrosiderurgia ammirato all'estero. Da oggi, purtroppo, viene a mancare questo notevole supporto —:

se intenda intervenire in attesa che il Governo ed il Parlamento deliberino sul futuro assetto del comparto elettrico in attuazione della direttiva europea, per dare impulso all'istituzione di una direzione distribuzione Enel a Brescia, con competenze sulle province della Lombardia orientale allargata anche ad altri territori. La Lombardia risulterebbe quindi divisa in due direzioni (una a Milano e una a Brescia) autonome tra loro, con circa 2.000.000 di utenti (anche considerando la futura evoluzione degli assetti aziendali, sia dell'Enel che della Asm, derivanti dal recepimento della direttiva europea). La legittimazione della direzione Enel a Brescia nasce dagli stessi parametri tecnico aziendali (primo per efficienza, terzo per energia venduta) e quindi non sarebbe un atto di assistenzialismo ma il riconoscimento del ruolo e del peso del sistema « Brescia » in Italia. (4-12975)

BONATO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il signor Matteo Del Mastro, residente in Mogliano Veneto (Treviso), ha prestato servizio presso le Ferrovie dello Stato dal 4 maggio 1984 al 2 febbraio 1992 come

conduttore nel compartimento di Venezia al deposito personale viaggiante Venezia-Santa Lucia;

una grave e preesistente situazione familiare lo induceva, in data 2 marzo 1992, alla decisione di rassegnare le dimissioni dal servizio ferroviario; tuttavia per motivi di necessità ritornò sulla decisione e chiese immediatamente alle Ferrovie la revoca del provvedimento di dimissioni;

l'interessato inviò la prima lettera di riammissione in servizio alla direzione generale delle Ferrovie dello Stato in data 28 aprile 1992, a meno di due mesi dalle dimissioni; inviò una seconda domanda di revoca delle dimissioni e di reinserimento nel ruolo di appartenenza in data 25 maggio 1992, documentando tra l'altro i motivi che lo avevano indotto a quella decisione;

di queste due prime domande l'interessato informò anche la sede compartimentale di Venezia e il Ministro dei trasporti Costa; il Ministro inviò al signor Del Mastro una prima lettera in data 13 agosto 1993 e, successivamente, a una seconda lettera di Del Mastro, lo stesso Ministro scriveva ai dirigenti delle Ferrovie;

al Ministro i dirigenti delle Ferrovie rispondevano che al momento non vi erano condizioni favorevoli a una riammissione di Del Mastro, constatata la riduzione del personale, e che si sperava in un momento più favorevole per le esigenze di organico; nel contempo il 2 ottobre 1993 il signor Del Mastro inviò la terza richiesta di riammissione in servizio, in base a quanto istituito dall'articolo 132, capitolo V, del testo unico, concernente la riammissione dei dipendenti cessati dal servizio per dimissioni, ma non dichiarati decaduti dalla nomina, come nel suo caso;

nel marzo 1994 l'interessato inviò una quarta richiesta di riammissione;

al Ministro dei trasporti Fiori i dirigenti delle Ferrovie confermarono le argomentazioni già date al precedente Ministro, facendo inoltre riferimento a numerose richieste del genere pervenute, senza

considerare che in questo caso si trattava di una richiesta di riammissione come dipendente « dimissionario », non decaduto dalla nomina;

in data 2 settembre 1994 l'interessato inviò una quinta domanda di riammissione, visto anche che circolavano informazioni su possibilità di nuove assunzioni proprio per il compartimento di Venezia e per il settore di appartenenza del signor Del Mastro, ma alla direzione generale di Roma e all'interessato personalmente perveniva una comunicazione negativa;

constatata l'ufficializzazione di nuove assunzioni, il signor Del Mastro ha inviato la sesta richiesta in data 23 novembre 1994;

è stata presentata un'interrogazione parlamentare sul caso, n. 4-04138 il 27 aprile 1995 da parte di alcuni senatori, alla quale non è seguita tuttavia alcuna risposta;

il signor Del Mastro ha presentato una settima domanda di riammissione il giorno 10 agosto 1995, indirizzata alle sedi direttive di Venezia e di Roma, ricevendo risposta negativa con lettera datata 4 ottobre 1995 da parte del responsabile direzione sviluppo e risorse umane di Roma;

l'ultima richiesta è stata inoltrata dall'interessato il giorno 5 aprile 1997: anche quest'ultima ha ricevuto risposta negativa da parte del suddetto responsabile ferrovie dello Stato, che pure non è entrato nel merito della richiesta —

in tutte le richieste di ammissione presentate, il signor Del Mastro ha dato disponibilità alle Ferrovie dello Stato per altre destinazioni opportune per esigenze di servizio, oltre a quella di Venezia;

alla data della prima missiva sussisteva un carattere giuridicamente transitorio dell'allora Ente ferrovie dello Stato poi trasformato in società per azioni, per cui la fattispecie di riammissione in servizio di un dipendente dimissionario non decaduto dalla nomina era comunque regolata dall'articolo 161 della legge n. 425

del 1958 (a cui l'interessato si è rifatto successivamente, in tutte le missive inviate);

nessuna delle risposte inviate dai responsabili delle Ferrovie dello Stato entra nel merito e fornisce spiegazioni al riguardo;

negli ultimi due anni si sono verificate numerose assunzioni proprio per ricoprire incarichi di conduttore —;

se non si ritenga opportuno intervenire direttamente e in modo risolutivo, perché sia accolta la richiesta di riammissione del signor Del Mastro e per verificare quali reali ostacoli abbiano determinato le difficoltà sopra descritte. (4-12976)

MANZIONE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

dopo l'intervento pubblico per il suo « salvataggio », più volte il Banco di Napoli spa è stato al centro di forti polemiche;

in particolar modo, ad esempio, la gestione della SGA (società costituita per la gestione di tutte le partite di dubbia esigibilità, oltre alle sofferenze conclamate, al 30 giugno 1996, e di importo superiore ai 100.000.000) ha lasciato intravedere che ancora adesso si continua a perseguire una politica aziendale più improntata alla tutela di « interessi particolari », piuttosto che alle reali esigenze di una conduzione trasparente e tecnicamente ineccepibile;

tale « politica » gestionale negativa pare sia stata « esportata » anche alla filiale di Salerno, se è vero che da alcuni tempi, dopo il trasferimento del dottor Malafarina e stante la forzata assenza del dottor Vellotti, la gestione della filiale salernitana pare sia stata improntata ad una conduzione verticistica e tecnicamente discutibile, con gravi disagi sia per l'imprenditoria salernitana, sia per lo stesso Banco di Napoli che, in alcuni casi, si troverebbe esposto oltre misura;

in forza di tale gestione anomala, nella filiale di Salerno si sarebbero regi-

strati forti contrasti fra il « preposto alla direzione » e « l'ufficio fidi », atteso che sarebbero state « imposte » aperture di linee di credito senza le necessarie garanzie, da un lato, a fronte, poi, di atteggiamenti di aperto ostracismo verso aziende che, invece, avrebbero meritato fiducia e considerazione;

negli ambienti bancari salernitani si « sussurra » che tale atteggiamento della filiale del Banco di Napoli sia da imputare per certi versi alla gestione personalistica della dirigenza attuale, e, per altri versi, alle pressioni di gruppi imprenditoriali, forse supportati da politici locali, che « pretendono » la « messa al bando » di aziende loro concorrenti —;

se rispondano al vero i gravi fatti esposti in premessa;

se, conseguentemente, non intenda intervenire con immediatezza sollecitando un'ispezione della Banca d'Italia, affinché si verifichi la correttezza delle operazioni creditizie poste in essere dalla filiale di Salerno del Banco di Napoli. (4-12977)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

alcuni abitanti di Crevalcore, riunitisi in comitato cittadino, hanno segnalato all'interrogante la vicenda riguardante l'antenna trasmittente della Omnitel installata sulla torre dell'acquedotto della città, spazio affittato dal consorzio Fosaglia-Fontanina;

a quanto segnalano gli stessi abitanti si sarebbe proceduto all'installazione senza aspettare la concessione edilizia dell'amministrazione comunale e senza la valutazione di impatto ambientale; il sindaco avrebbe ordinato la sospensione dei lavori quando questi erano già in corso;

sempre stando a quanto segnalano i cittadini, a seguito della sospensiva comunale, la Omnitel procedeva a inoltrare ricorso al Tar e, in sede dibattimentale, si registrava l'assenza di un legale in rappresentanza del comune;

il risultato finale è che l'antenna della discordia funziona a pieno regime collocata in una zona densamente popolata e nelle immediate vicinanze di un asilo;

a rischio di danni dovuti all'esposizione continuata di onde elettromagnetiche è stato più volte segnalato da istituti di ricerca italiani e internazionali —:

se sia a conoscenza della vicenda segnalata dai cittadini di Crevalcore;

se non ritenga vadano affrontate al più presto le problematiche relative all'installazione di impianti emananti onde elettromagnetiche per verificare, con il dovuto supporto scientifico, la portata dei danni alla salute umana. (4-12978)

ROSSETTO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

quanti siano i dipendenti del dipartimento turismo e spettacolo presso il Ministero dei beni culturali e ambientali;

quale sia l'organigramma del dipartimento stesso e quali siano i nominativi, a partire da quelli dei dirigenti, di tutti coloro che vi lavorano;

quali siano i beni immobili e mobili iscritti a pubblici registri in uso o in proprietà del dipartimento stesso. (4-12979)

ROSSETTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

la legge 7 agosto 1990, n. 241, sancisce il diritto di accesso da parte dei cittadini ai documenti amministrativi;

anche in virtù del fatto che, ai sensi dell'articolo 67 della Costituzione, i parlamentari rappresentano la nazione, ad essi viene riconosciuto un potere ispettivo che non dovrebbe limitarsi alla possibilità di presentare interrogazioni, le quali non di rado rimangono senza risposta;

sempre più spesso, sia ai comuni cittadini sia ai parlamentari che chiedono di poter accedere a documenti in possesso della pubblica amministrazione, viene opposto il dettato della legge 31 dicembre 1996, n. 675, in quanto questa garantirebbe la riservatezza di qualsiasi dato concernente privati;

all'interrogante pare evidente che tale garanzia non può assolutamente essere estesa alla documentazione in base alla quale soggetti privati percepiscono erogazioni, finanziamenti o altri benefici da parte dello Stato, e tanto meno all'attività di organi della pubblica amministrazione, fatti salvi naturalmente i casi di sicurezza, ordine pubblico e simili, peraltro specificati dall'articolo 24 della legge 7 agosto 1990, n. 241 —:

se il Governo abbia dato disposizioni agli organi della pubblica amministrazione in merito alla sfera di interferenza tra le due leggi, in modo che vengano garantiti con certezza i diritti tutelati da ciascuna di esse;

quale ritengano sia il rapporto tra l'applicazione della legge n. 675 nella pubblica amministrazione e il diritto dei parlamentari di acquisire dalla stessa la documentazione necessaria all'espletamento del proprio mandato. (4-12980)

LUCHESE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il cantiere navale di Palermo, che riusciva a dare migliaia di posti di lavoro, è stato inopinatamente dismesso, tant'è che è stato assottigliato il numero di addetti, che da migliaia è passato a qualche centinaio, che si assottiglia ogni anno;

pur avendo la Sicilia necessità di investimenti e di posti di lavoro, si lascia morire il cantiere navale, non mettendo in moto una necessaria azione per una sua riapertura con i nuovi sistemi tecnologici, assegnando anche la costruzione, oltreché la riparazione, di navi;

un cantiere navale potenziato e riammodernato, vista la posizione strategica che Palermo ha nel Mediterraneo, potrebbe essere un punto importante per la cantieristica navale dei paesi del Mediterraneo stesso;

manca una volontà precisa del Governo, che non risponde ai richiami che provengono da sud e non vede le esigenze di sviluppo della Sicilia -:

fino a quando il Governo rimarrà sordo alle legittime aspettative della Sicilia ed alle lunghe attese dei siciliani;

cosa intendano fare per rilanciare il cantiere navale di Palermo, bloccato da anni. (4-12981)

MANZONI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Per sapere - premesso che:

con nota del 13 giugno 1995 - Protocollo n. 2459 - del Ministro dei beni culturali e ambientali, pervenuta all'interrogante in risposta alla interrogazione parlamentare n. 4-07344, veniva data comunicazione che il soprintendente ai beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Bari aveva avviato l'istruttoria per l'apposizione del vincolo ai sensi della legge n. 1089 del 1939 sul capannone industriale « ex Montecatini », eretto all'interno dell'area portuale di Brindisi nel 1934;

recenti notizie della stampa locale brindisina danno per imminente lo smantellamento e abbattimento del detto capannone che, come è pacificamente riconosciuto, costituisce, per le particolari caratteristiche e modalità di realizzazione, un raro e pregevole monumento di archeologia industriale, come è dimostrato anche dal fatto che esso continua ad essere oggetto di pubblicazioni su riviste specializzate e testi di ingegneria, di studi specialistici e di tesi di laurea;

peraltro, con l'immagine complessiva simile a una cattedrale gotica che presenta, il capannone caratterizza con il suo profilo il porto interno della città di Brindisi;

le notizie di stampa giustamente hanno allarmato e sconcertato la pubblica opinione brindisina che, già scippata e depauperata in tempi di immonda speculazione edilizia di alcuni dei suoi più antichi e prestigiosi monumenti come il teatro Verdi, la Torre dell'orologio ed il parco delle Rimembranze, teme ora di perdere un'altra testimonianza storico-culturale del proprio territorio -:

se risulti apposto sul capannone in parola il vincolo di cui alla legge n. 1089 del 1939 e, in caso negativo, se non ritenga di doverne sollecitare la apposizione;

se non ritenga principalmente di dovere intervenire per scongiurare la preannunciata demolizione, e quali altri opportuni urgenti ed indifferibili provvedimenti ritenga che debbano essere adottati perché non vada perduta, e sia invece conservata, l'indicata testimonianza architettonica e storica del patrimonio culturale ed artistico della città di Brindisi. (4-12982)

TASSONE. - *Al Ministro delle comunicazioni.* - Per sapere - premesso che:

l'ente Poste in Calabria non riesce a garantire un efficiente servizio a causa delle carenze di personale;

i dirigenti regionali dell'ente hanno più volte segnalato tale carenza di organici e, da anni, sono costretti a sopprimere servizi e a provvedervi con abbinamenti delle zone di recapito e riducendo gli orari di usufruibilità dei servizi d'istituto presso gli uffici minori per carenza di personale;

la regione Calabria è stata esclusa dalle assunzioni con contratto a termine, in altre regioni ammesse e riconosciute;

il sacrificio degli addetti è notevole pur di garantire lo svolgimento di tutti i servizi d'istituto e la produttività, malgrado tutto, è aumentata;

l'ente poste dovrà ora attivare le filiali nelle nuove province di Crotona e di Vibo Valentia -:

se risponda al vero l'esistenza di un piano che prevede il trasferimento di unità calabresi in altre regioni;

se esista un piano di rilancio dei servizi postali nella regione in considerazione della crescente domanda turistica presente ed in vista del decollo dei contratti d'area in alcuni territori;

quali siano le iniziative intraprese per l'attivazione delle filiali di Crotona e di Vibo Valentia, ed i tempi di attuazione. (4-12983)

CHINCARINI. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

l'ente lirico Arena di Verona si trova ora in una situazione di *deficit* di oltre sette miliardi di lire;

in una intervista apparsa sul quotidiano locale *l'Arena* dell'8 ottobre 1997 il sovrintendente Gianfranco De Bosio, ammettendo per la prima volta che il *deficit* esiste, ha sostenuto: « Il debito è dato dai quattro miliardi e mezzo di costi per il rinnovo del contratto nazionale, che il Governo non ci ha ancora finanziato... Ci attendiamo interventi e contributi da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, della regione, della provincia e del comune per poter recuperare il passivo »;

il consiglio comunale di Verona ha espresso in due documenti la sfiducia al sovrintendente De Bosio, incaricando i rappresentanti del comune stesso presso il consiglio di amministrazione dell'ente lirico di portare tali istanze presso il consiglio;

il sovrintendente De Bosio, in un incontro con i capigruppo del consiglio comunale di Verona, ha sostenuto: « Appena posso lascio la guida dell'ente perché la situazione è troppo politicizzata, la legge n. 800 ha fatto sì che il gioco politico ed i partiti siano troppo inseriti all'interno dell'ente » —:

se la documentazione del consiglio comunale relativa alla sfiducia espressa al sovrintendente sia mai pervenuta presso il ministero;

se anche alla luce dei succitati fatti non intenda provvedere all'immediato commissariamento dell'ente, considerandone la cattiva gestione, a tutela del patrimonio culturale e lavorativo rappresentato dall'istituzione stessa;

se non ritenga contraddittorie le affermazioni dell'attuale sovrintendente lad-dove in un primo momento chiede contributi di denaro pubblico e successivamente dichiara di non sopportare ingerenze « esterne », mostrando ancora presuntuoso disprezzo per la classe politica democraticamente eletta;

se non ritenga di dare urgente risposta alle interrogazioni n. 4-11725 del 15 luglio 1997, 4-11775 del 16 luglio 1997, 4-11880 del 21 luglio 1997, 4-12052 del 28 luglio 1997, già presentate dall'interrogante, tutte riguardanti la gestione dell'ente lirico Arena di Verona. (4-12984)

SANTORI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

è stata presentata un'interrogazione alla Camera dei deputati, la n. 4-10786 dell'11 giugno 1997, riguardante la realizzazione del nuovo stabilimento di imbottigliamento dell'acqua di Fiuggi da parte dell'Astif (Azienda speciale terme imbottigliamento del comune di Fiuggi), con la quale si chiedeva di valutare la necessità di intervenire con provvedimenti atti a tutelare l'ambiente ed in particolare il bacino idrogeologico della conca di Fiuggi, interrogazione alla quale ad oggi non è stata data risposta;

nel frattempo il comune di Fiuggi, consapevole della situazione di illegittimità nella quale stanno procedendo i lavori, anche per l'omessa richiesta di autorizzazione al mutamento di destinazione d'uso dei terreni interessati alla realizzanda opera, con

delibera del consiglio comunale n. 49 del 28 agosto 1997 si è determinato a maggioranza, riconoscendo chiaramente che la concessione edilizia rilasciata all'Astif e quindi i lavori in corso, sono in contrasto con la normativa vigente in materia;

permane, al di là del richiesto mutamento di destinazione, l'illegittimità della concessione edilizia, così come evidenziato puntualmente nella interrogazione parlamentare sopra citata dell'11 giugno 1997 ed, in particolare, si evidenzia come sia stato totalmente disatteso l'obbligo, per il concessionario (comune), di avviare, tramite le procedure regionali, l'attività utilizzatrice delle sorgenti di acqua minerale già assentite in concessione perpetua al comune di Fiuggi con i decreti ministeriali 9 settembre 1929 e 28 luglio 1930, ai sensi e per gli effetti del regio decreto 29 luglio 1929, n. 1443;

i competenti uffici, anche della regione Lazio, nonostante abbiano rilevato con precedenti atti l'illegittimità della concessione edilizia e dei lavori in corso, non hanno ad oggi attivato le procedure di competenza per la sospensione dei lavori;

l'Astif ha, da ultimo, proceduto a dare in appalto ulteriori opere edili da realizzarsi con fondazioni su pali profonde oltre 25 metri in aree protette da vincoli idrogeologici nonché ambientali;

grave ed imminente è il pericolo di alterazione delle acque minerali e dell'ambiente -:

se non ritenga indispensabile adottare provvedimenti urgenti atti a tutelare l'ambiente, le miniere ed il bacino idrogeologico della conca di Fiuggi, consentendo in tal modo anche agli organi competenti di accertare le eventuali violazioni di legge esistenti. (4-12985)

DE BENETTI. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 25 marzo 1994 l'assemblea straordinaria della Banca popolare di Sas-

sari, società cooperativa, ha deliberato la fusione per incorporazione della Banca di Sassari spa, controllata dal Banco di Sardegna, sulla base della sola situazione patrimoniale relativa al 31 dicembre 1992;

durante l'assemblea straordinaria, nonostante la richiesta, a numerosi soci è stata negata la possibilità di visionare i conti economici della Banca popolare di Sassari relativi al 1991 (perdita di oltre 44 miliardi di lire) e 1992 (perdita di oltre 144 miliardi);

la Corte d'appello di Sassari ha dato il nulla osta alla delibera di fusione pur essendo a conoscenza della richiesta effettuata da parte di numerosi soci di venire a conoscenza di quei conti economici la cui visione è stata negata dagli amministratori in carica della Banca di Sassari spa e dalla Banca d'Italia, che pure aveva inviato un'ispezione dando il via, con il commissariamento, alle operazioni di dismissione della Banca popolare di Sassari;

nel mese di maggio del 1997 i mezzi di informazione — e in particolare il quotidiano *il Giornale*, del 24 maggio 1997 — hanno dato notizia di dieci avvisi di garanzia notificati ai tre commissari governativi inviati a Sassari dopo la decisione del ministero del tesoro di destituire il consiglio di amministrazione della Banca popolare, a quattro funzionari della Banca d'Italia, al presidente del Banco di Sardegna, al perito incaricato di stabilire il valore di concambio e al notaio che aveva verbalizzato l'assemblea di trapasso. L'ipotesi di reato contestata è quella di falso in bilancio in atti decisivi ai fini delle stime e di violazione delle procedure;

l'operazione di fusione ha prodotto perdite per circa 500 miliardi di lire nei confronti di 22.000 soci della Banca popolare di Sassari;

la Banca d'Italia diede parere favorevole alla fusione nonostante il parere contrario della commissione *anti-trust* e non concesse la proroga al regime commissariale della Banca popolare di Sassari come avrebbe potuto fare per consentire di

valutare con più attenzione le offerte più favorevoli da parte di altre banche (Monte dei Paschi di Siena, Cariplo, eccetera), che non avrebbero oltretutto assunto in questo modo una posizione dominante nel mercato bancario dell'isola;

il Banco di Sardegna, controllando la Banca di Sassari e la Banca popolare di Sassari, dispone di una quota di mercato bancario dell'isola ampiamente superiore al 50 per cento in violazione delle norme comunitarie sulla concorrenza e sul diritto societario;

esistono perizie contrastanti circa il valore degli immobili di proprietà della Banca popolare di Sassari che contribuiscono a rendere ancora più confuso il quadro delle operazioni condotte sulle spalle dei piccoli azionisti della Banca popolare;

nel luglio del 1997 le parti lese, cioè i firmatari di un esposto alla procura della Repubblica di Palermo riguardante eventuali irregolarità connesse all'omologazione concessa il 15 maggio 1996, non avendo ottenuto alcun riscontro nonostante le precise richieste procedurali, hanno chiesto al procuratore generale presso la Corte d'appello di Palermo che questi avocasse a sé il fascicolo riguardante l'esposto e di essere informati riguardo l'eventuale iscrizione di nominativi nel registro delle indagini —;

se i Ministri interrogati siano già a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali siano le loro valutazioni;

se il Ministro del tesoro non ritenga di dover effettuare tutti gli atti necessari a verificare se vi siano state violazioni di norme sulla concorrenza nel mercato bancario in seguito all'operazione di fusione per incorporazione della Banca popolare di Sassari;

quali siano stati i motivi tecnici in fatto e in diritto per cui il Banco di Sardegna è stato escluso dal riparto dei fondi resi disponibili dalla legge n. 218 del 1990;

se sia possibile per i soci prendere visione dei conti economici della Banca popolare di Sassari relativamente agli anni 1991 e 1992;

quale sia attualmente la situazione del mercato bancario e creditizio in Sardegna. (4-12986)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

alcuni abitanti di Crevalcore riunitisi in Comitato cittadino hanno segnalato all'interrogante la vicenda riguardante l'antenna trasmittente della Omnitel installata sulla torre dell'acquedotto della città, spazio affittato dal consorzio Foscaglia-Fontanina;

a quanto segnalano gli stessi abitanti si sarebbe proceduto all'installazione senza aspettare la concessione edilizia da parte dell'amministrazione comunale e senza la valutazione di impatto ambientale; il sindaco avrebbe ordinato la sospensione dei lavori quando questi erano già in corso;

sempre a quanto segnalano i cittadini, a seguito della sospensiva comunale la Omnitel procedeva a inoltrare ricorso al Tar e in sede dibattimentale si registrava l'assenza di un legale in rappresentanza del comune;

il risultato finale è che l'antenna della discordia funziona a pieno regime collocata in una zona densamente popolata e nelle immediate vicinanze di un asilo;

il rischio di danni dovuti all'esposizione continuata di onde elettromagnetiche è stato più volte segnalato da istituti di ricerca italiani e internazionali;

all'interrogante pare sconcertante, qualora risultassero veritiere le segnalazioni suesposte, che l'amministrazione comunale abbia rinunciato a farsi rappresentare da un legale relativamente al ricorso presentato dalla società Omnitel —;

se sia a conoscenza della vicenda segnalata dai cittadini di Crevalcore e quali valutazioni intenda esprimere. (4-12987)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri delle comunicazioni e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

sul raddoppio dell'autostrada A1 nel tratto appenninico l'interrogante ritiene che, grazie anche ad un'informazione distorta, non siano stati acquisiti gli elementi necessari a valutare correttamente tutte le ragioni e gli interessi coinvolti, degli automobilisti come dei residenti nelle zone coinvolte;

in tal senso l'interrogante richiama, quale esempio, un « ovvio » — quanto costoso — sondaggio commissionato dal GR Rai alla Directa per conoscere l'opinione degli automobilisti sul raddoppio dell'autostrada A1 nel tratto appenninico, in quanto appare quanto mai di parte aver chiesto solo agli automobilisti, cioè ai più avvantaggiati dalla variante di valico, il parere sull'operazione e non anche agli agricoltori o agli abitanti delle zone espropriate o coinvolte dai lavori di allargamento del tratto autostradale —:

quali iniziative intenda assumere perché nell'operazione relativa alla cosiddetta variante di valico si tenga conto — correttamente — degli interessi di tutti i cittadini coinvolti. (4-12988)

TERZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il decreto ministeriale 23 luglio 1997 provvedeva a riclassificare in classe C 24 medicinali appartenenti precedentemente alla classe A;

tali farmaci (chemioterapici, cardiovascolari, antiepilettici, antiemorragici, ormoni tiroidei) sono di importanza vitale per i portatori cronici di specifiche patologie;

il diritto alla salute è un diritto da riconoscere a tutte le persone, da tutte le cosiddette società civili, come più volte sancito dall'organizzazione mondiale della sanità, e non può essere limitato e legato ad un tetto di spesa stanziato in base ad una qualsiasi norma;

sicuramente un'applicazione così immediata del decreto ministeriale (entrato in vigore il 1° ottobre 1997) e senza un'adeguata informazione crea errori applicativi sia nei prescrittori delle ricette, sia nei farmacisti —:

cosa il Ministro interrogato intenda fare concretamente per garantire a tutti i cittadini, indipendentemente dal reddito, una prestazione sanitaria gratuita per malattie croniche e/o invalidanti e per non sanzionare gli errori formali di medici e/o farmacisti causati da una frettolosa applicazione del decreto stesso. (4-12989)

BERTUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il provveditorato agli studi di Roma sta conferendo incarichi annuali di supplenza ai docenti di scuola media superiore iscritti nelle apposite graduatorie, con grave disordine burocratico;

dall'elenco degli incarichi da assegnare mancano molti istituti che notoriamente hanno carenza di personale docente e, per questo motivo, molti insegnanti ai primi posti in graduatoria sono costretti ad operare delle scelte senza avere un quadro preciso delle sedi disponibili;

queste sedi mancanti inspiegabilmente ricompaiono in elenchi successivi, dopo che i primi in graduatoria hanno già effettuato la loro scelta, e ciò con grave pregiudizio dell'esercizio del loro diritto di opzione —:

perché sussista questo inquietante disordine nelle modalità di assegnazione degli incarichi predetti e a chi si possano ascrivere tali responsabilità;

quali siano le modalità ed i criteri di redazione e pubblicazione dell'elenco delle sedi vacanti;

quali azioni intenda porre in essere affinché l'assegnazione degli incarichi avvenga con il dovuto ordine, la necessaria

trasparenza ed il rispetto assoluto delle graduatorie. (4-12990)

COSTA. - *Al Ministro delle comunicazioni.* - Per sapere - premesso che:

a decorrere dal 1° ottobre 1997, nella sola provincia di Cuneo, duecentoventi addetti al servizio postale, assunti con contratto a termine, hanno cessato la propria attività, per scadenza del contratto di assunzione;

l'ente Poste ha reso noto, nei giorni scorsi, che non sostituirà i lavoratori cessati dal servizio;

tale mancato rimpiazzamento verrà sicuramente ad aumentare la situazione di disagio sia degli attuali dipendenti dell'ente Poste, in relazione all'arretratezza delle strutture e dell'organizzazione aziendale, sia degli utenti del servizio postale, in relazione alla scarsa efficacia ed efficienza del servizio medesimo -:

quali siano le modalità con le quali l'ente Poste intenda garantire la continuità del servizio. (4-12991)

CESETTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e del tesoro.* - Per sapere - premesso che:

vi sono in Italia circa 50 calzaturifici fornitori abituali delle forze armate;

sembra che, a decorrere dal mese di luglio 1997, la ragioneria centrale del ministero della difesa ha restituito alla direzione generale di commissariato le fatture relative a tutte le forniture (ivi comprese quelle di calzature) in quanto non esisterebbe disponibilità di cassa per saldare quanto dovuto;

si tratterebbe, in genere, di fatture emesse dalle varie ditte fornitrici nel mese di luglio e trasmesse al ministero dagli enti periferici verso la fine dello stesso mese oppure ai primi giorni del mese di agosto;

sembra che allo scopo di non essere messo in mora, il direttore generale di

commissariato abbia disposto che i titoli di pagamento siano emessi ugualmente e trasmessi alla ragioneria, pur sapendo che quest'ultima non potrà che restituirli, tanto che per i pagamenti si prospettano tempi molto lunghi;

quanto sopra esposto determina danni irreparabili per le aziende fornitrici considerato che una prolungata carenza di liquidità, in alcuni casi, può essere determinante per la stessa sopravvivenza delle aziende, in quanto tutte sono di piccole dimensioni;

inoltre, un prolungato e ingiustificato inadempimento degli enti committenti - ad avviso dell'interrogante - è lesivo del prestigio di alte istituzioni -:

quali urgenti provvedimenti intendano predisporre per provvedere immediatamente ai pagamenti dovuti alle aziende fornitrici;

quali misure necessarie intendano predisporre allo scopo di prevenire per il futuro fatti analoghi. (4-12992)

GUIDI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

più volte l'interrogante ha presentato atti ispettivi, senza avere a tutt'oggi risposta, per denunciare la penalizzazione del sistema di trasporto su ferrovia, su aereo e del sistema viario del distretto provinciale di Foggia: tale penalizzazione rende difficile la vita quotidiana degli abitanti di questo territorio, ostacola i trasporti e penalizza il turismo ed il commercio;

alcuni sistemi come quello ferroviario e quello aereo non solo non sono stati modernizzati, ma addirittura penalizzati; prove ne sono lo spostamento del centro di manutenzione e verifica del materiale ferroviario da Foggia a Napoli; l'ulteriore declassamento della stazione di San Severo con la soppressione, addirittura, della stazione di polizia ferroviaria e, oggi, lo storno dei finanziamenti per rendere attivo l'aeroporto di Foggia, indispensabile per il

decollo di molte attività, a beneficio di piccoli ed inutili aeroporti in altri territori della Puglia;

se, come su riferito, tutte le attività ordinarie e straordinarie di questo territorio risultano « strozzate » dalle difficoltà di trasporto e, addirittura, l'incolumità dei residenti e di chi giunge da fuori viene messa a repentaglio quotidianamente, la situazione è sull'orlo del collasso già attualmente per il grande afflusso di pellegrini a San Giovanni Rotondo, flusso che risulta in continuo aumento;

tale afflusso subirà un imponente aumento sia per l'auspicata beatificazione di padre Pio, sia per l'aumento di attenzione verso questo luogo in concomitanza con il Giubileo del 2000 —:

quali siano i motivi dell'inerzia che si è rilevata sinora nell'ambito dei trasporti in questo territorio, con particolare riferimento alla stazione di San Severo e dell'aeroporto di Foggia;

se il Governo non intenda rivedere le proprie decisioni in merito allo storno dei finanziamenti da destinare all'aeroporto di Foggia e riclassificare la stazione di San Severo, in considerazione del fatto che l'economia e l'affluenza dei fedeli sono messe a dura prova e a rischio dalle inadempienze rilevate. (4-12993)

BARRAL. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la signora Graziella Balsamo, nata a Chiusa Pesio il 14 febbraio 1955 e residente in Peveragno, è titolare, dal 1° dicembre 1984, della pensione di inabilità, liquidata sulla base della contribuzione versata in Italia (61 settimane) ed in Francia (416 settimane);

in data 25 febbraio 1997 la sede di Cuneo ha provveduto al ricalcolo della pensione in regime internazionale, con una riduzione dell'importo della pensione in base ai soli contributi versati in Italia;

ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della legge 12 giugno 1984, n. 222, « la pensione di inabilità, reversibile ai superstiti, è costituita dall'importo dell'assegno di invalidità, calcolato secondo le norme in vigore nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti ovvero nelle gestioni speciali dei lavoratori autonomi, e da una maggiorazione determinata in base ai seguenti criteri: a) per l'iscritto nell'Ago, la maggiorazione è pari alla differenza tra l'assegno di invalidità e quello che gli sarebbe spettato sulla base della retribuzione pensionabile, considerata per il calcolo dell'assegno medesimo con un'anzianità contributiva aumentata di un periodo pari a quello compreso tra la data di decorrenza della pensione di inabilità e la data di compimento dell'età pensionabile. In ogni caso, non potrà essere computata una anzianità contributiva superiore a 40 anni »;

l'anzianità contributiva convenzionale si calcola aumentando quella effettivamente posseduta dall'assicurato (nel caso in oggetto: 61 settimane) di un numero di settimane pari a quelle comprese tra la decorrenza della pensione di inabilità e la data di compimento dell'età pensionabile (60 anni), fermo restando che non può essere comunque computata un'anzianità contributiva superiore a 40 anni (pari a 1566 settimane);

la citata legge n. 222 del 1984, nel prevedere la pensione di inabilità, non fa alcun riferimento alle pensioni in convenzione: pertanto si deve ritenere che i benefici previsti debbano essere applicati indistintamente a favore di tutti i soggetti interessati, a prescindere dalle modalità di perfezionamento dei requisiti contributivi. Ciò anche in considerazione del fatto che le convenzioni internazionali in materia trovano la loro giustificazione nel favorire i soggetti che esplicano il proprio lavoro in Stati diversi e che, in virtù del principio del cumulo dei contributi, possono conservare i diritti per il perfezionamento dei requisiti previsti dalla legislazione dei singoli Stati;

infatti, una volta accertato il diritto alla prestazione in base al cumulo dei

periodi assicurativi risultanti a favore dell'assicurato, ogni istituzione di provenienza provvede a determinare l'ammontare teorico della prestazione alla quale l'interessato avrebbe diritto se tutti i periodi di assicurazione fossero stati compiuti esclusivamente sotto la propria legislazione. Gli istituti previdenziali, poi, riducono la pensione così determinata proporzionalmente al periodo di assicurazione compiuto secondo la propria legislazione. Il risultato di questa operazione costituisce l'ammontare della pensione parziale dovuta all'interessato dall'istituzione medesima;

nel caso della signora Balsamo, invece, l'Inps, nel determinare le anzianità contributive da considerare al fine della determinazione del coefficiente di riduzione, ha ommesso di computare l'anzianità convenzionale propria della pensione di inabilità (1566 settimane) che, nelle intenzioni del legislatore, dovrebbe rappresentare il risarcimento derivante dalla impossibilità di svolgere — a causa dell'infermità — un'attività lavorativa fino al raggiungimento dell'età per la pensione di vecchiaia —:

quali siano le sue valutazioni in merito e se concordi con l'operazione di ricalcolo operata dall'Inps;

se non ritenga tale comportamento un'evidente discriminazione nei confronti dei soggetti inabili che usufruiscono della pensione di inabilità in base ai meccanismi del cumulo dei contributi previsto dalle convenzioni internazionali in materia;

se non ritenga opportuno emanare una circolare esplicativa che interpreti in maniera univoca la volontà del legislatore a beneficio degli uffici. (4-12994)

MARTINAT. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

si è verificato il collasso statico della basilica di San Francesco d'Assisi in Assisi, con la irrevocabile perdita di opere d'arte di valore e significato unico, nonostante la stessa struttura fosse stata negli ultimi

anni oggetto di interventi di manutenzione e di ripristino in alcune delle sue parti —:

quali siano stati gli interventi recentemente svolti per riscontrare la sicurezza della struttura muraria portante del monumento;

se tali interventi, qualora eseguiti anche solo parzialmente, non avessero reso obbligatorio un esame statico e geotecnico strutturale completo, tale da individuare i punti critici della struttura ed adottare almeno i provvedimenti più elementari di messa in sicurezza;

quali siano stati i provvedimenti assunti dai responsabili degli uffici preposti, dopo i primi fenomeni di ammaloramento strutturale, finalizzati alla salvaguardia delle persone, oltre che alla messa in sicurezza, per quanto possibile, del manufatto;

se gli interventi strutturali pregressi eseguiti siano stati oggetto di specifiche verifiche statiche e geotecniche compatibili con le disposizioni vigenti in termini di sicurezza sismica delle strutture e se tali provvedimenti siano stati assunti tenendo conto degli effetti sulla globalità della struttura;

se siano individuabili i responsabili delle eventuali inadempienze, relativamente ai quali si dovrà procedere nei termini di legge per le responsabilità civili e penali conseguenti. (4-12995)

MARTINAT. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

a seguito di riscontri effettuati, si è evidenziata una completa inefficienza della struttura tecnica del compartimento Anas di Perugia da cui dipende il raccordo autostradale Terni-Orte;

è da oltre sei mesi che al chilometro 56+500 la carreggiata nord, per una lunghezza di oltre 1 chilometro, è chiusa al traffico per un evento franoso di carattere

ordinario, senza che siano stati realizzati ancora ad oggi interventi idonei ad una rimessa in esercizio;

tale raccordo risulta peraltro penalizzare sostanzialmente in questi giorni la direttrice Roma-Foligno-Nocera Umbra, cioè l'arteria principale di collegamento dell'autostrada A1 Milano-Napoli, ad Orte, con le zone terremotate umbre e marchigiane;

risulta inoltre che sarebbero state proposte dallo *staff* tecnico del compartimento, ed in particolare dai geologi del compartimento stesso, soluzioni e realizzazioni dimostrate del tutto inadeguate, con sperpero del denaro pubblico e, soprattutto, con un danno indiretto alla comunità per le penalizzazioni che la deviazione stradale, imposta per così lungo tempo e soprattutto nelle attuali infelici circostanze, origina -:

quali siano le motivazioni di tale inefficienza e di tale ritardo nel risolvere problemi tecnici di natura ordinaria, quale quello manifestatosi;

quali provvedimenti specifici intenda assumere nei riguardi dei responsabili, sia come direzione lavori che come progettazione geotecnica, degli interventi risultati inefficaci;

se intenda richiedere un rendiconto dell'intervento per conoscere i costi complessivi che la comunità ha dovuto sopportare ed un rapporto specifico del responsabile compartimentale, che riferisca sulle responsabilità dei singoli in tale maldestra conduzione del lavoro pubblico.

(4-12996)

de GHISLANZONI CARDOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

la stazione di Mortara è un importante nodo ferroviario, dotato di otto binari passeggeri e sedici binari merci, da cui partono e arrivano giornalmente 170 treni per un movimento annuo di 1.440.000 passeggeri e di 3.600 carri merci;

secondo quanto riportato dagli organi di informazione locali un dirigente della polizia ferroviaria del compartimento di Torino avrebbe annunciato la prossima chiusura della sezione della Polfer della stazione di Mortara;

tale struttura ha sempre avuto una grande importanza per la prevenzione e la repressione di una vasta gamma di reati, come testimoniano i dati relativi all'attività di polizia giudiziaria svolta negli anni 1995 e 1996: 3.314 persone sospette identificate, 76 persone indagate, 69 persone proposte per provvedimenti di polizia, 21 furti denunciati, 115 reati in genere denunciati, 13 sequestri amministrativi e penali, 63 cittadini extracomunitari indagati per violazione delle norme che disciplinano il soggiorno sul territorio nazionale, 575 contravvenzioni in genere, 738 pattuglie automontate agli scali ferroviari per prevenzione anticrimine, 139 servizi di prevenzione e repressione di reati a bordo di treni viaggiatori -:

se la chiusura della sezione di Mortara della polizia ferroviaria rientri effettivamente nei programmi dell'amministrazione;

se, in tal caso, non ritenga opportuno intervenire affinché ne sia scongiurata la chiusura in quanto l'attività del posto di polizia ferroviaria della stazione di Mortara è indispensabile nell'ambito di quei servizi di controllo del territorio assolutamente necessari in un momento in cui si registra, nella zona, una recrudescenza della criminalità che, di conseguenza, richiederebbe un incremento della presenza delle forze dell'ordine in uomini e mezzi.

(4-12997)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo.* — Per sapere - premesso che:

tra i recenti provvedimenti in materia finanziaria è previsto l'aumento dell'aliquota IVA dal 19 al 20 per cento;

tale aumento ricadrà inevitabilmente anche sulle produzioni discografiche;

attualmente il costo di un *compact disc*, purtroppo ancora considerato bene voluttuario piuttosto che supporto culturale, è già notevolmente alto rispetto ad altri paesi;

tale misura contrasta con la sensibilità dimostrata dal Governo nella prospettiva di un nuovo assetto generale del settore musicale;

sono già in molti, tra negozianti, discografici e utenti, a protestare contro un aumento che metterebbe ancora più in crisi il settore -:

se non ritenga di valutare la possibilità di dare dignità culturale alla produzione musicale e considerare concretamente l'inserimento dei supporti musicali nella fascia di aliquota più bassa dell'Iva, anche per contribuire a risollevarne le sorti di un settore in crisi di vendite. (4-12998)

ASCIERTO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere - premesso che:

il preside dell'istituto Tfs sperimentale di Campobasso, professor Adriana Izzi, ha comminato due giorni di sospensione con obbligo di frequenza agli studenti di tale istituto perché risultati assenti, ingiustificati dalle lezioni scolastiche;

gli studenti colpiti dall'atto avevano deciso liberamente di disertare le lezioni per attuare civilmente una forma di protesta contro i provvedimenti emanati dal Ministro Berlinguer in quanto li ritenevano, e li ritengono tutt'ora, notevolmente penalizzanti;

la decisione del preside è di segno assolutamente opposto a quella adottata alcuni giorni prima, quando la medesima forma di protesta era stata finalizzata ad appoggiare le iniziative dei sindacati e del Pds, nei confronti dell'onorevole Bossi;

tale provvedimento, in considerazione di quanto sopra esposto, è ritenuto dal-

l'interrogante palesemente arbitrario e concretizza un abuso evidente anche alla luce delle motivazioni dell'atto, fortemente lesive della dignità dello studente, perché asseriscono testualmente: « Questa Presidenza non ritiene più oltre tollerabile il comportamento di quanti continuano a disertare le lezioni, nascondendo dietro generiche motivazioni - delle quali, peraltro, ignorano la valenza ed il significato - il desiderio di sottrarsi all'impegno scolastico, devolvendo il tempo-scuola alla meno impegnativa, ma stanca, frequentazione di strade e giardini pubblici, in barba agli eventuali « principi » ispiratori della protesta »;

il preside risulta essere assessore presso il comune di Campobasso con l'incarico per il settore della scuola e, quindi, esponente ben preciso di una parte politica la quale ha appoggiato le recenti disposizioni normative del Governo sulla scuola -:

quali provvedimenti, verificati i fatti, intenda adottare perché sia posto termine agli abusi denunciati, così da evitare, per il futuro, analoghe spiacevoli azioni.

(4-12999)

FONTAN. - *Ai Ministri delle finanze e per le politiche agricole.* - Per sapere - premesso che:

ancora una volta l'Ulivo e le logiche comuniste che permeano fortemente la maggioranza che sostiene il Governo Prodi si fanno beffe delle più elementari regole di mercato, introducendo per decreto agevolazioni fiscali che, seppur temporanee (ma in Italia l'esperienza insegna che non c'è nulla di più definitivo che i provvedimenti nati come temporanei), segneranno una fortissima discriminazione tra le aziende private e il mondo della cooperazione, rossa o bianca che sia;

con il decreto fiscale che ha rimodulato le aliquote Iva (n. 328 del 29 settembre 1997), l'Ulivo - ad avviso dell'interrogante - ha dato undici marce in più alla produzione vitivinicola delle cooperative;

con il suddetto decreto, infatti, l'aliquota Iva per le uve e i prodotti vinicoli passa dal 16 al 20 per cento con l'eccezione « temporanea », fino al 31 dicembre 1997, per le aziende agricole, per le cooperative e per i soggetti che hanno aderito al regime speciale previsto dall'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972;

non bisogna essere luminari dell'economia per capire come una forbice fiscale di undici punti percentuali metta fuori mercato, anche se per un periodo di tempo che dovrebbe essere limitato a soli tre mesi, tutte le aziende che non possono usufruire delle medesime agevolazioni;

queste agevolazioni cadono, curiosamente, proprio nel periodo che registra il maggior consumo di uve (sia da vino che da tavola, essendo questa una frutta di stagione) e di vino dal momento che nelle festività natalizie aumentano i consumi dei nostri ottimi vini e spumanti);

è logico quindi attendersi un forte calo di vendite (e di fatturato) da parte delle aziende (sono la stragrande maggioranza) che non possiedono « santi in paradiso » e che non hanno mai potuto usufruire (e nemmeno se le sognano) di tutte quelle agevolazioni fiscali, lavorative e creditizie di cui da sempre gode il mondo della cooperazione;

data la sensibile differenza di prezzo, frutto solamente di artati provvedimenti fiscali di favore, è logico che i consumatori preferiranno, a parità di prodotto e di qualità, i negozi (cioè il canale distributivo delle Coop) che vendono la merce che costa di meno (l'11 per cento, infatti, non è poco) —;

se non ritengano opportuno assumere ogni idonea iniziativa volta a sopprimere, con effetto retroattivo alla data di emanazione del decreto su citato, tali « storture » fiscali introdotte « temporaneamente » nel settore vitivinicolo con il decreto-legge n. 328 del 29 settembre 1997, armonizzando al livello più basso (del 9 per cento

fino al 31 dicembre 1997 e al 10 per cento dal 1° gennaio 1998) l'imposizione fiscale sui prodotti vitivinicoli;

se non ritengano opportuno che vengano poste sullo stesso livello fiscale, civile e amministrativo tutte le società del settore, in modo da confrontarsi ad armi pari, dato che ormai troppo spesso, dietro lo schermo della finalità sociale di molte cooperative, si maschera un'attività prettamente commerciale, così alterando la libera concorrenza tra imprenditori.

(4-13000)

BONO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei gravi disagi provocati ai cittadini dal più volte lamentato cattivo funzionamento dell'amministrazione finanziaria;

se sia a conoscenza delle difficoltà, spesso insormontabili, nell'instaurare da parte dell'utenza un positivo e corretto dialogo con il personale, specie quello addetto proprio ai rapporti con il pubblico;

se sia a conoscenza della deprimente condizione in cui versano gran parte degli uffici periferici e, in particolare, il centro di servizio delle imposte dirette di Roma, che obbliga gli utenti bisognosi di informazioni e chiarimenti, compresi i più anziani a file interminabili dietro agli sportelli, per avere poi delle risposte spesso non esaustive e deludenti;

se sia consapevole che i contribuenti spesso preferiscono pagare, anche di fronte a palesi errori da parte degli uffici, piuttosto che affrontare i costi e i rischi di un contenzioso che potrebbe, invece, benissimo evitare con una diversa e più efficiente organizzazione del lavoro e del servizio;

se, in particolare sia a conoscenza dell'incredibile vicenda vissuta dalla signora Venera Trovato, presso il centro di servizio di Roma, la quale da mesi tenta, invano, con enorme dispendio di tempo e denaro, di convincere l'Ufficio ad un rav-

vedimento operoso circa una cartelle esattoriale, palesemente, errata, con cui viene intimato il versamento dell'accordo Irpef dovuto nel mese di novembre del 1991, calcolato sulla dichiarazione 740 del 1990;

se non ritenga che tali ingiustificabili episodi pregiudichino notevolmente la credibilità degli uffici finanziari, sempre più lontani dai contribuenti e da chi li rappresenta;

quali iniziative intenda assumere per rimuovere le disfunzioni più evidenti e conferire all'amministrazione finanziaria una maggiore efficienza, specie nel delicato settore dei rapporti con il pubblico, al fine di garantire ai cittadini il diritto ad un rapporto con il fisco ispirato a criteri di concorrenza, competenza e funzionalità, degni di uno Stato moderno che punta al pieno inserimento nel processo di unificazione europea. (4-13001)

FONTAN. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

è stato ampiamente riportato sulla stampa, e dibattuto anche in sede parlamentare, il rifiuto dell'Enel spa di ritirare le eccedenze di energia elettrica dagli autoproduttori e dalle aziende elettriche degli enti locali. Tale rifiuto è stato comunicato all'improvviso con un semplice fax senza firma il 22 luglio 1997, con decorrenza dal 23 luglio 1997. Già le motivazioni del rifiuto sono perlomeno strumentali, in quanto vengono citate inizialmente esigenze tariffarie (la delibera dell'autorità per l'energia elettrica ed il gas, che ha ridotto i rimborsi all'Enel da parte della cassa conguaglio per il settore elettrico, cioè un ente del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, cioè dello Stato) per l'energia elettrica importata dall'estero; poi vengono addotte motivazioni tecniche (l'energia delle eccedenze non sarebbe coordinabile con le esigenze del sistema di produzione e trasporto nazionale) e, da ultimo, viene affermato che si potrà

rivedere la situazione, se varierà il contesto tariffario (e cioè, sembra di capire, se l'autorità rivedrà la decisione presa);

deve essere anzitutto ben chiaro quanto paga l'Enel l'energia in eccedenza, che gli viene ceduta dalle aziende elettriche locali: sull'argomento, infatti, si sono lette, sulla stampa nazionale, cifre ben lontane dalla realtà. Il prezzo di acquisto da parte dell'Enel di queste eccedenze era variabile, in quanto vi era una quota nelle ore piene (diurne) che dipendeva dalla regolarità delle cessioni. Questa poteva variare da azienda ad azienda, in funzione della tipologia dei propri impianti. Se prendiamo il caso dell'azienda consorziale servizi municipalizzati (Acsm) di Primiero, che è la azienda che nel Trentino cedeva la maggior parte delle eccedenze (nel 1996 ha ceduto 21 milioni di kwh con un ricavo complessivo per l'energia e per la regolarità della fornitura di 1,6 miliardi), vediamo che tale energia era stata mediamente pagata 75 lire il kwh. Analoghi prezzi, con la differenza di qualche lira in più o in meno, erano stati ricavati dalle altre aziende elettriche degli enti locali nel Trentino. Ma su questi acquisti l'Enel ottiene un rimborso dalla cassa conguaglio del settore elettrico (cioè dallo Stato) di 55 lire il kwh e, quindi, il ritiro dell'energia di eccedenza grava sul bilancio Enel per solo 20 lire il kwh. Energia che, non è costante e sicura, in quanto, dati i piccoli impianti idroelettrici degli enti locali del Trentino, è prodotta praticamente ad acqua fluente, e cioè legata all'andamento idraulico dei torrenti, ma che l'Enel rivende agli utenti ricavando attorno alle 150/160 lire il kwh;

è anche da rimarcare il fatto che, per sopperire alla mancanza di energia elettrica a causa del mancato ritiro di queste eccedenze, l'Enel intende rimettere in funzione le sue centrali termiche attualmente in riserva. Ed il costo industriale di questa energia termica prodotta dall'Enel risulta di 80 lire il kwh (dato fornito dalla stampa nazionale). Infatti, con il blocco del provvedimento Cip n. 6/92 e con questa imposizione dei vertici Enel non si parlerà più in futuro di nuovi impianti idroelettrici o

di energie rinnovabili. Aumenterà in definitiva la produzione termoelettrica, con viva gioia dei petrolieri e con qualche problema ecologico indotto (effetto serra, emissioni). Da notare che l'Enel ha colpito, in particolare nel caso del Trentino, l'energia elettrica prodotta da impianti che utilizzano fonti sicuramente rinnovabili (l'idroelettrico) e prodotta in impianti già esistenti e fin ora in funzione nel territorio nazionale;

è intervenuto poi il provvedimento governativo del 5 agosto 1997 che liberalizza il mercato delle eccedenze di energia elettrica. Anche tale provvedimento, però, si sta rivelando una chimera in un mercato, come quello italiano, in cui di fatto un monopolista risulta proprietario di tutte, o quasi, le linee di trasporto di energia elettrica. L'Enel, infatti, ora come ora, si rifiuta di trasportare questa energia dai produttori agli utilizzatori che ne hanno bisogno (trasporto che si chiama in termine tecnico « vettoriamento ») ed il suo atteggiamento è comprensibile, dal momento che tale operazione renderebbe un servizio alla concorrenza;

in conclusione, sembra evidente che la decisione adottata dall'Enel, in un mercato ingessato come quello italiano, è stata di una gravità eccezionale e sta provocando danni enormi a centinaia di piccoli autoproduttori, in particolare nel campo delle energie rinnovabili. Mai, prima, un presidente dell'Enel avrebbe attuato una decisione simile, in contrasto con la politica del risparmio energetico, a questo punto divenuta solo una parola vuota —:

se sia compatibile con la concessione delle attività per l'esercizio del pubblico servizio di fornitura dell'energia elettrica nel territorio nazionale, per ora solo all'Enel, il rifiuto senza preavviso da parte di tale società di ritirare le eccedenze di energia elettrica prodotta dagli autoproduttori e dalle aziende elettriche degli enti locali;

se sia giustificabile che l'Enel spa, con un presidente conosciuto ed apprezzato ambientalista, preferisca importare energia

elettrica dall'estero, notoriamente prodotta da impianti nucleari, a prezzo addirittura superiore (come si è dimostrato in premessa) a quello che paga per le eccedenze di energia elettrica prodotte da fonti sicuramente rinnovabili, come l'idroelettrico, e già esistenti sul territorio nazionale;

se sia giustificabile che l'Enel spa, per sopperire alla mancanza di energia derivante dalle eccedenze che prima acquistava, pensi di rimettere in funzione centrali termoelettriche, peraltro ormai obsolete, ed ecologicamente ed economicamente non redditizie, caratterizzate da un prezzo interno industriale di produzione molto maggiore di quello al quale acquista le eccedenze (come si è dimostrato in premessa);

se sia giustificabile che gli autoproduttori o le aziende elettriche locali, in particolare quelle che hanno effettuato consistenti investimenti finanziari nel settore ed hanno, quindi, impianti già esistenti ed in corso di ammortamento e che producono energia idroelettrica, cioè energia pregiata, debbano aprire le paratoie e far sfiorare gli impianti con grave danno alle stesse aziende ed in definitiva alla economia nazionale, che notoriamente è deficitaria di energia elettrica;

se si giustifichi la decisione dell'Enel spa in un mercato ancora non liberalizzato, in cui di fatto agisce ancora un unico monopolista, l'Enel, che non solo non acquista più le eccedenze ma, essendo proprietario di quasi tutti gli elettrodotti di trasporto, non permette neanche il vettoriamento di questa energia sulle sue linee, in spregio alle direttive del Governo del 5 agosto 1997;

per quali motivi l'Enel, se può essere giustificato nel negare il ritiro delle eccedenze che costano eccessivamente rispetto al mercato (si parla, sulla stampa, di 104 lire il kwh), non ritiri almeno le eccedenze che risultano assolutamente convenienti e cioè quelle, ad esempio, dell'azienda (Acsn) di Primiero, che costano all'Enel stesso 20 lire il kwh, come si è dimostrato in premessa. (4-13002)

CICU e MARRAS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il terremoto che ha colpito Marche e Umbria ha evidenziato lo stato di pericolo potenziale che investe tutto il territorio nazionale e la precarietà organizzativa propria della protezione civile. Le inefficienze sono tante e tali da non diminuire sostanzialmente i disagi e lo sconforto delle popolazioni colpite dal disastro, che vedono avvicinarsi l'inverno senza una adeguata protezione. Un caso emblematico è stato denunciato dalla trasmissione televisiva « Striscia la notizia », delle reti Mediaset, del 6 ottobre 1997, che ha individuato in un paesino del cremonese (« Pizzighettone ») oltre 140 *containers* equipaggiati di tutto il necessario per fornire in riparo meno precario delle tende alle popolazioni interessate da calamità naturali. Queste nuove ed efficienti case su rotaia giacevano in un binario morto già da prima del 26 settembre 1997, data del terremoto, e non sono mai state messe a disposizione di chi ne aveva e ne ha ora bisogno. Risulta che altri *containers* sono giacenti nelle stazioni ferroviarie di Caserta e di Bari. A questa denuncia pubblica è immediatamente seguito un grottesco tentativo di rimediare alla situazione da parte della protezione civile con il prelievo e il trasporto su rete stradale dei *containers* in questione, anziché provvedervi mediante rotaia, con un ulteriore aggravio economico ingiustificato e, soprattutto, tempi di attesa per le popolazioni terremotate di almeno 15 giorni;

costituisce motivo di preoccupazione per tutta la popolazione italiana il fatto che non si riesca a risolvere o, quantomeno, a limitare i disagi dei terremotati umbri e marchigiani, anche per il persistere di un alto rischio sismico su tutto il territorio nazionale. È evidente che le carte geologiche che individuano le aree a diverso rischio sismico sono discriminate in base all'assetto geodinamico della crosta terrestre, ma questo non significa che le zone indicate come asismiche siano sicure, poiché possono risentire degli effetti deva-

stanti delle aree adiacenti. Con il termine asismico è definito un territorio che non è sede di processi dinamici della crosta terrestre, ma non si possono escludere danni per effetto dei movimenti di zone adiacenti —:

se non ritenga sia il caso, per le argomentazioni sopra riportate, di far rientrare tutto il territorio nazionale nell'ambito di applicazione della normativa antisismica vigente di cui alla legge n. 64 del 1974;

quali e quanti mezzi di soccorso e conforto alle popolazioni colpite da calamità naturali siano attualmente disponibili, oltre a quelli per le zone umbre e marchigiane, e se esista una mappa del loro « immagazzinamento » secondo una logica di distribuzione nel territorio, in considerazione del fatto che altre calamità possono prodursi in altri contesti territoriali;

quale motivo razionale abbia indotto i responsabili della protezione civile al trasporto su rete stradale dei *containers*, stoccati e dimenticati nel paesino del cremonese, in considerazione del fatto che queste strutture di accoglienza sono predisposte e pronte al trasporto su rotaia e che molti paesi terremotati delle Marche e dell'Umbria sono raggiungibili dalla rete ferroviaria;

quali motivi abbiano impedito una preventiva bonifica igienica delle *roulottes* messe a disposizione dei terremotati, in modo che le stesse fossero pronte all'uso per ogni altra eventualità calamitosa;

quante risorse economiche siano state finora effettivamente spese per il soccorso delle popolazioni umbre e marchigiane;

quando sia prevista la ricostruzione ed il restauro delle opere d'arte. (4-13003)

NESI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la situazione determinatasi nell'azienda olearia Sasso di Imperia risulta

di estrema gravità, in quanto la proprietà è intenzionata a cessare la produzione e a smantellare l'azienda, disattendendo totalmente gli impegni a suo tempo assunti con gli enti locali ed i sindacati;

la Sasso rappresenta per la città di Imperia una fondamentale risorsa economica e un pezzo importante di storia e cultura locale; il suo marchio è apprezzato e valorizzato a livello internazionale —:

quali iniziative intenda assumere nei confronti della proprietà al fine di salvaguardare questa importante attività e tutelare i circa novanta lavoratori in essa occupati. (4-13004)

SCALTRITTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la legge 7 agosto 1997, n. 266, recante interventi urgenti per l'economia, all'articolo 26 stabilisce che, per le domande di credito agevolato presentate ai sensi delle leggi 10 ottobre 1975, n. 517 e 11 marzo 1988, n. 67, non ammesse ai contributi per carenza fondi, per le quali è stato stipulato, alla data del 1° gennaio 1997, il relativo contratto di finanziamento agevolato, è riconosciuto, in via sostitutiva, un contributo pari all'abbattimento di 4 e di 2 punti del tasso di riferimento vigente al momento della stipula del contratto di finanziamento, per le iniziative ubicate rispettivamente nei territori che beneficiano degli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nei territori montani e per le iniziative ubicate negli altri territori;

il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge, vale a dire entro il 25 agosto 1997, avrebbe dovuto emanare il decreto attuativo per stabilire le modalità e i criteri di liquidazione del credito, così come stabilito al comma 3 dell'articolo 26 della legge: ma, a tutt'oggi, il relativo decreto non è stato ancora emanato;

per gli oneri derivanti dall'articolo 26 sono stati stanziati 250 miliardi; qualora le risorse assegnate risultassero insufficienti il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al fine di consentire il finanziamento di tutti gli interventi, disporrà la riduzione percentuale, in eguale misura, dell'importo spettante a ciascuno —:

per quali motivi il decreto attuativo non sia stato ancora emanato e perché il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato perpetui l'inadempienza dei propri compiti;

se non ritenga necessario inoltre assumere ogni idonea iniziativa affinché siano integrate le risorse assegnate, per evitare la riduzione del contributo previsto. (4-13005)

APOLLONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

secondo le rilevazioni Istat in Italia vi sono oltre 360 mila ciechi, intendendosi per tali i non vedenti « assoluti » ed i non vedenti « parziali », ovvero i minorati della vista con residuo visivo in entrambi gli occhi non superiore ad un decimo con correzione di lenti;

accanto a queste due categorie si affianca tuttavia quella dei cosiddetti « ipovedenti », cioè le persone con minorazione visiva che non raggiungono i limiti richiesti dall'ordinamento per le provvidenze quali per esempio l'indennità di accompagnamento;

paradossalmente, la situazione degli ipovedenti, che in Italia raggiungono circa le ottocento mila unità, è talvolta più difficoltosa di quella dei non vedenti per la carenza di specifiche norme di tutela;

purtroppo, questa categoria è inoltre in gran parte soggetta ad un aggravamento della menomazione, fino alla cecità assoluta;

è stato tuttavia valutato che buona parte dei ciechi e degli ipovedenti è tale per

la mancanza, sia nell'ambito familiare che in quello sociale, di un'idonea attività di prevenzione e, soprattutto, di corretta informazione su cause ed effetti delle malattie invalidanti;

in alcune regioni italiane, per esempio, non è ancora praticata una generale vaccinazione contro la rosolia, una delle cause di cecità perinatale;

per tali ragioni l'Unione italiana ciechi ha inteso avviare una capillare campagna di prevenzione della cecità e delle minorazioni visive, della durata di circa un anno, attraverso idonee strutture itineranti;

le strutture sono costituite da veicoli appositamente realizzati e sono dotate di tutte le attrezzature necessarie per uno *screening* della popolazione, al fine di evidenziare i possibili interventi di prevenzione primaria e secondaria indicando, ove possibile, gli interventi diretti a scongiurare l'insorgenza o il progredire delle malattie, oppure, qualora il decorso risulti inarrestabile, di consentire un corretto orientamento e di iniziare precocemente la riabilitazione e la formazione del soggetto destinato a subire una minorazione visiva in futuro -:

se sia a conoscenza dell'iniziativa promossa dall'Unione italiana ciechi, e se intenda appoggiare tale iniziativa;

se qualora alcuni decorsi risultassero inarrestabili nell'ambito dello *screening* della popolazione, intenda mettere a disposizione dell'Unione italiana ciechi le strutture idonee al fine di permettere una corretta riabilitazione. (4-13006)

BATTAGLIA. - *Al Ministro dell'interno.*
- Per sapere - premesso che:

a Roma in località Gregna Sant'Andrea, a causa delle ingenti piogge è straripato il fosso dell'Acqua Mariana e la fuoriuscita delle acque ha invaso campagne, abitazioni, impianti industriali ed esercizi commerciali;

nonostante il comune di Roma, la X Circoscrizione ed i vigili del fuoco si siano immediatamente attivati, già nelle ore notturne, per portare soccorso, limitare i danni e ripristinare l'argine danneggiato, la pressione delle acque durante la notte e nelle prime ore della giornata ha provocato allagamenti e distruzioni, determinando ingenti danni economici e materiali per le famiglie, le imprese industriali e commerciali, le attività agricole -:

se non ritenga necessario ed urgente che sia proclamato lo stato di calamità al fine di effettuare, nel più breve tempo possibile, i necessari interventi di sistemazione definitiva del corso d'acqua, perché si eviti che si ripetano inondazioni, e al fine di risarcire le famiglie e le imprese danneggiate. (4-13007)

MICHIELON e GRUGNETTI. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere - premesso che:

in questi ultimi anni il Parlamento ed il Governo, a seguito anche dei clamorosi scandali che hanno colpito la sanità, hanno cercato di razionalizzare e contenere le spese sanitarie - in modo particolare per quanto attiene alla spesa farmaceutica - al fine di indirizzare le risorse finanziarie disponibili verso le esigenze primarie dei cittadini;

in questa ottica, l'azienda sanitaria locale di Bologna (Asl) ha stilato un accordo con i medici di famiglia che mira a contenere il costo della spesa farmaceutica (farmaci mutuabili) e che prevede incentivi economici variabili, a favore dei medici, in base al risparmio ottenuto sulla prescrizione dei farmaci nei confronti dei loro pazienti -:

se non ritenga che il citato accordo tra la Asl di Bologna ed i medici di famiglia, sebbene sia finalizzato al contenimento della spesa farmaceutica, possa nascondere il pericolo che alcuni medici operino la prescrizione di farmaci meno costosi al paziente per una determinata patologia, mirando più al premio che gli

verrà corrisposto dall'Asl che gli effettivi benefici del farmaco stesso nei confronti del paziente;

se non pensi che un accordo del genere, nonostante sia stato sottoscritto dai medici di base, non vada a svilire la classe medica, considerato che gli stessi prescrivono farmaci ai loro pazienti non in base alle rispettive necessità bensì in rapporto al prezzo dei farmaci;

se non intenda intervenire su tale accordo e sui successivi, che risulta stiano per essere siglati, al fine di controllare e garantire che gli utenti non vengano danneggiati da tali convenzioni;

se non condivida, data la validità dell'obiettivo che l'accordo sopra citato si prefigge di conseguire, l'opportunità di coinvolgere, in tutto il territorio nazionale, la figura del farmacista, a cui verrebbe finalmente riconosciuta la dovuta professionalità: in tal modo soprattutto, ci si potrebbe avvalere dell'apporto di chi, in ultima analisi, consiglia l'utente - di cui diventa persona di fiducia - per l'acquisto di farmaci.

(4-13008)

PECORARO SCANIO. - *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* - Per sapere - premesso che:

è stato bandito nella *Gazzetta Ufficiale* n. 71 del 12 settembre 1997 un concorso a livello nazionale per il reclutamento di restauratori da inserire in diverse sovrintendenze in tutto il territorio nazionale, i cui termini scadono il 12 ottobre 1997;

il bando contiene una serie di elementi che potrebbero configurare di fatto l'esistenza di categorie non corrette in base alle quali stabilire chi nel nostro Paese è da considerare restauratore e chi no;

nella fattispecie l'articolo 2 (requisiti per l'ammissione), comma 1, paragrafi *a)* e *b)*, così come formulato, escluderebbe dal concorso (il che potrebbe creare problemi di incostituzionalità), non esistendo peraltro un albo professionale nazionale, tutti

quei cittadini che, pur essendo restauratori di formazione artigianale, regolarmente iscritti come tali anche da anni alle liste delle ditte di fiducia delle Soprintendenze, non sono in possesso dei diplomi richiesti (quelli regionali, tra l'altro, sono tutti di recentissima istituzione); l'articolo 5 (titoli valutabili ai fini del concorso) pone un problema di valutazione dei titoli non esistendo alcuna graduatoria o tabella di valutazione che stabilisca l'attribuzione di un punteggio in relazione a una pubblicazione, all'attività di insegnamento, a eventuali diplomi internazionali (ad esempio quello dell'Iccrom) -:

se non ritenga di rivedere le questioni segnalate in premessa per evitare che in tanti possano ricorrere avverso le decisioni finali della Commissione esaminatrice e procurare un danno economico all'erario;

se non ritenga vadano forniti i chiarimenti necessari sui criteri di valutazione dei titoli in possesso dei partecipanti al concorso. (4-13009)

PECORARO SCANIO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per sapere - premesso che:

l'interrogante ha ricevuto varie segnalazioni, via *fax* e per lettera, riguardanti, alcuni italiani detenuti nelle carceri tunisine;

il signor Roberto Miele, partito per la Tunisia, con destinazione Tunisi, il 17 agosto 1997, senza fare più ritorno; dopo varie ricerche disperate i familiari sono venuti casualmente a conoscenza che il Miele è detenuto nelle carceri tunisine per possesso di un piccolissimo quantitativo di *hascish*;

un suo amico, Rosario Squillace, si interessava del suo caso presso l'ambasciata italiana a Tunisi e chiedeva un contatto con l'ambasciatore che, secondo quanto sostengono coloro che hanno segnalato il caso, verrebbe negato con la

motivazione che sarebbero cose che non lo riguardano e che, quindi, occorrerebbe rivolgersi al console;

il signor Fabrizio Mascioli è stato arrestato lo scorso 7 maggio 1997 ed è stato condannato a nove anni per importazione di auto di provenienza illecita e falsificazione di documenti; sua moglie, Antonietta Casino, solo qualche tempo dopo ha potuto recarsi a Tunisi per motivi economici (ed è in quell'occasione che è venuta a sapere della detenzione di Miele e ha avvertito i suoi familiari); anche lei ha chiesto di essere ricevuta dall'ambasciatore ma le è stato negato ogni contatto con le stesse motivazioni addotte per il caso Miele;

attraverso uno stratagemma, il Miele ha fatto avere all'amico Squillace copia di una lettera di altri quattro detenuti a Tunisi che lamentano, come del resto tutti gli altri, condizioni carcerarie disumane;

si susseguono i contatti con l'ambasciata attraverso il console italiano a Tunisi e con alcuni suoi collaboratori, qualificatisi come primo cancelliere e assistente sociale, per avere notizie ufficiali;

a tutt'oggi per nessuno dei casi citati, a quanto risulta all'interrogante, è giunta comunicazione ufficiale dall'ambasciata italiana a Tunisi;

coloro che hanno dovuto contattare la nostra ambasciata a Tunisi hanno evidenziato la sensazione di essere scarsamente tutelati dal Governo italiano —;

quali siano le reali condizioni di detenzione dei cittadini italiani che stanno scontando una pena in quelle carceri;

se non ritenga di voler verificare l'effettiva disponibilità degli uffici dell'ambasciata italiana a Tunisi;

se non ritenga di voler verificare l'effettiva disponibilità degli uffici dell'ambasciata italiana a Tunisi;

se non ritenga vadano maggiormente tutelati e aiutati i familiari dei detenuti che

si trovano in difficoltà onde favorire maggiori contatti. (4-13010)

NAPOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

presso il Liceo Classico di Bonorva (Sassari), a soli dieci giorni di distanza dal normale inizio delle lezioni, sono state soppresse una IV Ginnasio ed una I liceo;

la decisione, assunta quando tutti gli alunni avevano già provveduto ad acquistare i testi scolastici, appare incongrua visto che il liceo classico di Bonorva, sezione staccata di Ozieri, ha un solo corso;

il liceo di Bonorva, frequentato da studenti provenienti dai diversi comuni del Mejlogu ha da sempre rappresentato l'unica opportunità per molti ragazzi di poter frequentare un indirizzo classico senza grandi disagi nella fruizione dei mezzi di trasporto;

il territorio del Comune di Bonorva e di quelli limitrofi è attraversato da una grave crisi economica e sociale, tanto che le varie amministrazioni comunali si stanno adoperando per costruire occasioni di sviluppo che consentano di invertire una tendenza che ha portato allo spopolamento progressivo di quei paesi;

il Comune di Bonorva è sede di Comunità Montana —;

quali urgenti iniziative intenda assumere al fine di far ripristinare le classi soppresse presso il liceo classico di Bonorva ponendo fine al grande stato di disagio che ha colpito numerosi studenti e le varie comunità locali del Mejlogu.

(4-13011)

NAPOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con circolare ministeriale del 28 agosto 1997 sono state impartite ai provveditori agli studi, le direttive per l'accantonamento dei posti da assegnare in ruolo;

nonostante la proroga delle graduatorie, approvata in data 18 settembre 1997, e la presenza di numerosi posti disponibili in organico di diritto, appare inspiegabile la decisione, impartita dal Ministero della pubblica istruzione, di non assegnare alcuna cattedra, né al concorso per titoli ed esami, né al concorso per soli titoli -:

quali urgenti iniziative intenda assumere al fine di procedere alle immissioni in ruolo nelle cattedre disponibili dei docenti collocati utilmente in graduatoria.

(4-13012)

NAPOLI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere - premesso che:

con decreto ministeriale n. 231 del 28 marzo 1997 sono state ridenominate le classi di concorso 60/A e 58/A;

a causa della citata ridenominazione i docenti di ruolo per l'insegnamento di Scienze Naturali, Fitopatologia ed Entomologia agraria, abilitati alla ex classe LXXXVII si ritrovano costretti ad optare per la 60/A o per la 58/A senza che sia stato reso noto a quale classe di concorso sarà attribuito l'insegnamento di Biologia applicata previsto nel corso « Cerere unitario » presso gli Istituti Tecnici Agrari Statali;

sempre con il citato decreto ministeriale le discipline Patologia vegetale ed Entomologia agraria non potranno più essere insegnate dai docenti che hanno conseguito una abilitazione specifica, cioè quella compresa nella ex classe di concorso LXXXVII;

l'insegnamento delle discipline sopra citate è molto importante per la comprensione e la salvaguardia dell'ambiente, della natura e del territorio -:

quali urgenti iniziative intenda assumere per la salvaguardia della professionalità acquisita dai numerosi docenti dopo anni di specifico insegnamento. (4-13013)

NAPOLI. - *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica.* - Per sapere - premesso che:

con decreto ministeriale 28 marzo 1997, n. 231, concernente modifiche ed integrazioni al decreto ministeriale n. 334 del 1994 - classi di concorso a cattedra e a posti nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria - è stata disposta la cancellazione della laurea in scienze politiche dai titoli di accesso alle classi di concorso 19/A (diritto ed economia) e 36/A (filosofia, pedagogia e psicologia);

il citato decreto ministeriale limita ancor più e senza una valida giustificazione gli spazi di collocamento nella didattica dei laureati in scienze politiche;

la cancellazione della laurea in scienze politiche dai titoli di accesso alle classi di concorso 19/A e 36/A appare in netta contraddizione con il decreto ministeriale 5 novembre 1995 del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica relativo alla tabella didattica nazionale della facoltà di scienze politiche, che prevede un ampio numero di esami di diritto pubblico e privato e di economia ed un ampio numero di esami filosofici e di psicologia -:

se non ritenga urgente ed indispensabile un riesame ed una correzione del decreto ministeriale n. 231 del 1997.

(4-13014)

BRUNETTI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Per sapere - premesso che:

da qualche tempo i boschi dell'Alto Jonio cosentino ricadenti in un'area considerata ancora allo stato vergine con una vegetazione e specie arboree in via di estinzione, sono aggrediti da un parassita infestante noto con il nome di processionaria (*Thaumetopoea pityocampa*) che colpisce soprattutto le pinete di Pino d'Aleppo;

finora l'intervento di alcuni enti preposti alla gestione del patrimonio boschivo, pur dotati di personale qualificato, a causa di gravi carenze organizzative e di reper-

mento di attrezzature idonee, non ha sortito nessun risultato positivo nel bloccare il fenomeno che, anzi, si va rapidamente espandendo dai pochi comuni iniziali colpiti a tutta la zona anche perché le autorità regionali a cui, in maniera allarmata, è stato denunciato il gravissimo danno, sono rimaste del tutto indifferenti;

il fenomeno, da tempo conosciuto, è stato inizialmente affrontato solo con interventi di tipo meccanico consistiti nell'asportazione, tra i mesi di novembre e gennaio, dei nidi del fitofago con la successiva combustione degli involucri raccolti, ma né questo né i metodi successivamente adottati in alcune aree di tipo biochimico, hanno prodotto effetti consistenti -:

se, alla luce di questa grave situazione e del disastro che si va consumando, non ritenga di dovere attivare, d'intesa con la Regione e con gli enti locali, una iniziativa mirata non solo al monitoraggio della diffusione del parassita ma, soprattutto, alla ricerca attenta delle origini e delle cause del fenomeno in tutta la sua ampiezza, mettendo, conseguentemente, in campo forze, saperi, mezzi e metodologie di attacco atte a debellarlo: l'ulteriore sottovalutazione del problema, non solo lascia via libera alla accelerazione di un processo devastante che colpisce un'area a rara macchia mediterranea dichiarata di notevole interesse pubblico, ma colpisce al cuore un territorio ed un ambiente che rimangono l'unica potenzialità di sviluppo per le popolazioni martoriate dalla disoccupazione di massa. (4-13015)

DE LUCA. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere - premesso che:

in contrada Cascina del Bruno, nel comune di Arcore (Milano), l'amministrazione comunale è intenzionata a dotare tale quartiere di necessarie attrezzature ed indispensabili servizi;

è stato perciò deciso di realizzare, tra l'altro, un grosso centro sportivo che possa

riunire tutti i ragazzi del quartiere, aiutandoli a socializzare e spingendoli ad intraprendere un impegno sportivo;

nonostante il comune abbia adempiuto a tutte le prescrizioni di legge in materia ed il progetto sia stato approvato sia dal consiglio comunale che dalla regione Lombardia, in data 10 settembre 1997 la sesta sezione del consiglio superiore dei lavori pubblici ha espresso parere negativo -:

quali siano le motivazioni che hanno spinto il consiglio superiore dei lavori pubblici ad esprimersi negativamente;

se non ritenga opportuno intervenire in tale strana vicenda, esposta in premessa, posto che la realizzazione del centro sportivo in contrada Cascina del Bruno rappresenterebbe, per i ragazzi del luogo, un punto di incontro e di avvio alla pratica sportiva, entrambi importanti elementi per una corretta formazione dell'individuo.

(4-13016)

DE LUCA. - *Al Ministro per la solidarietà sociale.* - Per sapere - premesso che:

l'Associazione del Volontariato di Arcore (MI) richiede, da tempo, una nuova sede per il Centro diurno per gli anziani ed un capannone che serva da laboratorio per la cooperativa La Piramide;

tale associazione si occupa prevalentemente della cura dei disabili, nonché delle persone anziane e bisognose -:

quali urgenti iniziative intenda assumere in relazione a quanto esposto in premessa, posto che l'attenzione ai problemi dei bisognosi è innegabile dovere di un sistema democratico, che voglia definirsi evoluto e maturo. (4-13017)

VITALI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere - premesso che:

in data 6 ottobre 1997 si è insediato il commissario straordinario dell'Eaap, av-

vocato Lorenzo Pallesi, nominato con Dpcm 15 settembre 1997;

il suddetto avvocato non risulta aver lasciato l'incarico di presidente della Consap e di consigliere dell'Arin, cumulando, quindi, tutti gli incarichi ed usufruendo dei relativi benefici, pur in presenza di un impegno assorbente quale quello di commissario del più grande acquedotto d'Europa;

della questione sarebbe opportuno investire, fra l'altro, la Corte dei conti -:

quali iniziative intenda assumere il Governo al fine di evitare quello che l'interrogante ritiene un illegittimo cumulo di incarichi e benefici anche incompatibili. (4-13018)

DE LUCA. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere - premesso che:

il responsabile del servizio igiene pubblica ed ambientale dell'Ussl 28 di Vimercate ha, di recente, comunicato i nuovi orari di apertura degli ambulatori nel territorio di competenza;

così, gli amministratori dei comuni di Concorezzo, Bellusco, Bernareggio ed Usmate hanno scoperto che i loro distretti sono stati cancellati dalla mappa relativa agli ambulatori;

in particolare l'ambulatorio di Concorezzo rilasciava i certificati d'idoneità alle patenti di guida e nautiche, i certificati d'idoneità alla pratica sportiva ed i libretti sanitari;

nonostante il comune di Concorezzo abbia fatto tutto il possibile per evitare tale soppressione, l'Ussl 28 non ha tenuto in alcun conto la richiesta avanzata;

vieppiù si paventa che, con la nuova legge regionale di riordino sanitario, venga privato Concorezzo anche dei servizi relativi al consultorio familiare e pediatrico, attualmente esistenti;

con ciò si evidenzia il rischio di una riduzione delle prestazioni rese ai cittadini dal servizio sanitario -:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare in merito ai problemi evidenziati in premessa, al fine di evitare ai cittadini interessati gravissimi disagi. (4-13019)

DE LUCA. - *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* - Per sapere - premesso che:

la chiesa di Santo Stefano in Vimercate (Milano), che sorge nell'omonima piazza, ha urgente bisogno di un restauro sia alla struttura portante che agli affreschi che adornano le volte della chiesa;

infatti i dodici affreschi degli apostoli risultano seriamente compromessi; le volte e gli archi, nonché il portale della chiesa (danneggiato da un fulmine circa sessanta anni fa) abbisognano di urgenti interventi;

per il restauro degli affreschi e per eseguire alcuni lavori sulle strutture pare sia sufficiente impegnare una somma di poco superiore ai cento milioni di lire;

il club Vimercate-Brianza est del Rotary, molto lodevolmente, si è fatto carico dell'iniziativa predetta, assicurando, peraltro, una parte dell'esborso economico necessario;

essendo in corso i preparativi per il Giubileo, i lavori di restauro e di consolidamento dei luoghi sacri appaiono, allo stato, di strettissima attualità;

v'è da segnalare, inoltre, lo stato di abbandono, in cui versa l'intero centro storico di Arcore, nonché la piazza principale e la via Umberto della cittadina predetta, ridotti entrambi in uno stato pietoso -:

se non ritenga di assumere ogni opportuna iniziativa di sua competenza, attraverso le modalità che riterrà più opportune, affinché la chiesa di Santo Stefano di Vimercate ritorni all'antico splendore ed il centro storico di Arcore sia valorizzato come merita. (4-13020)

MARINACCI, VOLONTÈ, GRILLO e PANETTA. — *Al Ministro dell'interno con l'incarico per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

in tutti i servizi trasmessi dalle televisioni relativi all'accesso del persone ai luoghi e all'interno delle costruzioni colpite dai recenti eventi sismici dell'Umbria e delle Marche, tra cui il servizio andato in onda sul TG2 delle 20,30 dell'otto ottobre, si constata che nessuna delle persone riprese, esclusi i vigili del fuoco, indossa caschi protettivi quale elementare regola di sicurezza;

anche nel tragico crollo di parte della volta della basilica di San Francesco in Assisi, in cui vi sono state quattro vittime, nessuno del gruppo rimasto coinvolto composto da tecnici della soprintendenza e da religiosi era munito di tale accessorio di protezione —:

quali disposizioni intenda impartire per rammentare il rispetto di una regola tanto semplice e basilare di tutela dell'incolumità delle persone alle quali per i più svariati motivi è consentito l'accesso ai luoghi colpiti dal terremoto, anche in considerazione dell'estrema imprevedibilità delle manifestazioni telluriche che possono sorprendere, così come già avvenuto, quanti si trovino nelle aree sensibili al sisma;

se non ritenga che la mancata ottemperanza a tale prescrizione antinfortunistica, obbligatoria nei cantieri e in ogni luogo in cui vi siano potenziali pericoli, configuri precise responsabilità a carico di chi è tenuto a farle rispettare nei confronti di tutti, compresi giornalisti, troupe televisive, ministri, sottosegretari, parlamentari, tecnici;

se a seguito di tali palesi e manifeste inadempienze si sia dato corso ad indagini amministrative e siano stati aperti procedimenti disciplinari a carico dei responsabili. (4-13021)

SELVA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nella scuola media di Roncade-Monastier (Treviso) la docente di educazione musicale, di ruolo dal 1986, dietro presentazione di regolari certificati medici, svolge pochi giorni di lezione per poi assentarsi di nuovo;

una trentina di genitori con i figli iscritti a due classi terze, pochi mesi fa, hanno inviato una lettera di protesta al provveditore agli studi, chiedendo che le lezioni di musica fossero svolte come tutte le altre e non da insegnanti di altre materia (come è successo), oppure da supplenti sempre diversi;

risulta che la malattia della docente le permette di riprendere servizio (per qualche giorno) a scadenze fisse, in concomitanza delle vacanze estive, pasquali, natalizie, estive e all'inizio dell'anno scolastico;

un collega, già vicepresidente dell'istituto, ha presentato un esposto sulla vicenda alla procura della Repubblica senza, al momento, alcun esito;

risulterebbe che nel periodo 1993-1995, pur essendo in congedo per malattia, la docente trascorrevva il pomeriggio a dirigere la scuola privata di musica « Amadeus », in locali messi a disposizione dell'amministrazione comunale di Monastier —:

cosa si stia facendo per assicurare agli alunni della scuola media di Roncade-Monastier una regolare e continua educazione musicale durante tutto il corrente anno scolastico;

se la docente risulti attualmente in congedo e, in caso affermativo, a quale titolo. (4-13022)

MARTINAT. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

alla luce delle notizie di stampa e delle informazioni raccolte, risulta essere in atto, per la esecuzione del sottopasso di Castel Sant'Angelo, una ulteriore modifica del progetto esecutivo, con la adozione per

lo scavo di una macchina fresatrice apposta di diametro di oltre dieci metri e di oltre centoventi metri di lunghezza, operante a tutta sezione -:

quale sia l'entità effettiva dell'importo dei lavori affidati all'impresa e l'entità dello scostamento di tale importo da quanto originariamente previsto;

quale siano le tempistiche realizzate e gli aspetti conseguenti alle mutate condizioni di appalto, dai quali deriveranno con certezza pressoché assoluta motivi di contenzioso contrattuale;

se l'adozione per lo scavo della galleria, che risulta essere previsto con il sistema con fresa a tutta sezione, non sia oltre che improprio in tale contesto geologico ed archeologico, anche pericoloso per le strutture preesistenti, non consentendo di verificare, proprio per la metodologia operativa che si prevede di adottare, l'eventuale presenza di ulteriori reperti archeologici sul fronte dello scavo;

se sia verificato in termini di analisi di redditività costi-benefici la validità di tale intervento rispetto anche alle ulteriori e sopraggiunte emergenze riguardanti Assisi ed i centri umbri e marchigiani, anch'essi importanti per lo stesso Giubileo ed investiti dall'evento tellurico ancora in corso;

se sia stata contestualmente esaminata la reale situazione del traffico sul lungotevere con l'attuale assetto, dove la deviazione attualmente adottata in forma provvisoria per il cantiere in essere, realizza senza ulteriori oneri ed interventi la necessaria fluidificazione del traffico, consentendo di realizzare per Castel Sant'Angelo un'area pedonale di elevatissimo interesse e significato;

se il voler persistere su tale iniziativa al di là delle oggettive difficoltà tecniche riscontrate, ignorando le conseguenze ambientali e monumentali, non configuri una posizione evidentemente e solo « politica » a difesa ormai ingiustificata di impegni assunti e più volte esternati, senza valutare difficoltà ed oggettivi condizionamenti;

se la rinuncia a tale iniziativa a favore di interventi urgenti legati al terremoto in Umbria ancora in atto non costituirebbe un segno di responsabilità e di equilibrio da parte del Governo e dell'attuale amministrazione del comune di Roma.

(4-13023)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri della sanità, del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la regione Liguria è debitrice per debiti pregressi al 31 dicembre 1994 delle Unità sanitarie locali della Liguria verso piccole e medie imprese e fornitori sanitari per ben 652 miliardi;

la giunta regionale con propria deliberazione n. 2801 del 24 luglio 1997 ha proposto, per il pagamento dei suddetti debiti, un metodo che si avvicina a quello usato nei casi di fallimento di società, prevedendo cioè il pagamento immediato solamente di una percentuale dell'intera somma a credito;

il ministero del tesoro, con legge n. 21 del 1997 è stato autorizzato ad erogare finanziamenti per la parziale copertura dei disavanzi sanitari al 31 dicembre 1994;

tale finanziamento è stato erogato a tutte le regioni in base ai disavanzi documentati e accertati dallo stesso ministero del tesoro;

la regione Liguria — a seguito del provvedimento sopra ricordato — ha ricevuto dal ministero la somma di 289 milioni suddivisi in tre scaglioni rispettivamente nei mesi di marzo, aprile e giugno;

tale somma non risulta peraltro sufficiente a coprire il disavanzo sanitario accertato, come già ricordato, in ben 652 miliardi;

la regione Liguria non solo non ha effettuato i pagamenti previsti dalla legge in 90 giorni, ma ha lasciato insoluti da tre anni i debiti e ad oggi, pur avendo parziali

disponibilità, non ha ancora iniziato ad effettuare il pagamento dei debiti assunti ed accertati -:

se il Governo non ritenga che nel comportamento della giunta regionale si possa ravvisare il tentativo di costringere i creditori ad accettare condizioni capestro pur di vedere soddisfatte, anche se solo in parte, le loro legittime aspettative;

se il Governo non ritenga opportuno intervenire con urgenza per evitare che il comportamento della giunta regionale non determini - così come in parte è già avvenuto - una irrimediabile crisi economico-finanziaria per molte piccole e medie imprese che vantano consistenti crediti, nonché conseguenti gravi ripercussioni sui livelli occupazionali in Liguria, in quanto diverse aziende, trovandosi in grosse difficoltà, hanno preannunciato o la chiusura o licenziamenti di personale. (4-13024)

ANTONIO PEPE. - *Al Ministro comunicazioni.* - Per sapere - premesso che:

il comune di Ortanova conta quasi ventimila abitanti;

in particolare negli ultimi anni si è assistito ad una notevole espansione della città e ad un incremento di attività commerciali ed imprenditoriali;

a fronte di un tale sviluppo, sul territorio del comune di Ortanova è presente un solo ufficio postale che effettua orario di apertura al pubblico nelle sole ore antimeridiane;

l'intera popolazione subisce forti disagi a causa del mancato potenziamento dei servizi postali;

i commercianti e gli imprenditori, ad esempio, sono costretti ad attese lunghissime per effettuare operazioni presso l'ufficio postale, il che costituisce un dispendio di tempo ed un conseguente aggravio di costi;

diversi anziani e portatori di *handicap* sono obbligati, per incassare la pensione,

ad estenuanti file a causa dell'eccessivo affollamento dell'ufficio postale;

buona parte della popolazione dedita ai lavori agricoli durante il giorno è costretta, nel pomeriggio, per fruire del servizio postale a ricorrere agli uffici dei paesi limitrofi che effettuano orario continuato -:

quali provvedimenti intenda assumere per potenziare il servizio postale nella zona di Ortanova e se a tal fine non ritenga di dover intervenire presso l'Ente poste affinché valuti la possibilità di far prolungare l'orario di apertura alla filiale esistente anche nel pomeriggio e, in subordine, se non ritenga che sia possibile la apertura di una nuova filiale. (4-13025)

SCALTRITTI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Per sapere - premesso che:

il porto di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) è fra i più importanti dell'Adriatico per presenza di operatori e per volume di pescato;

la funzionalità del porto si riflette molto sull'economia locale e del circondario;

la condizione dei fondali rende precario l'approdo dei natanti e l'approssimarsi della stagione invernale ne peggiora lo stato;

l'escavazione per il recupero della funzionalità del porto è ormai improrogabile e l'*iter* burocratico non può giustificare un ulteriore ritardo dell'inizio dei lavori;

quali iniziative intendano adottare per ovviare al costante pericolo di incaglio dei natanti e superare i motivi di ritardo di inizio dei lavori di escavazione. (4-13026)

MANCA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere - premesso che:

il preside del liceo ginnasio statale « D.A. Azzoni » di Sassari per il corrente

anno scolastico ha inoltrato regolare richiesta ai sensi degli articoli 7 e 4 del D.I. 15 marzo 1997, onde costituire cinque classi iniziali di cui due « Progetto Brocca » composte di trenta alunni ciascuna e tre, delle quali una ordinaria e due ad indirizzo bilingue, autorizzate e funzionanti dal decorso anno scolastico;

il provveditore agli studi di Sassari ha negato il funzionamento di cinque classi in contrasto con le norme vigenti che confermano la validità delle richieste del capo d'istituto;

la conseguenza di questo diniego è l'applicazione di un criterio aritmetico di redistribuzione degli alunni tra i diversi corsi di studio, la formazione di classi pletoriche, la mortificazione del diritto di scelta rispetto al corso sperimentale bilingue da parte degli studenti che, qualora non venissero accettati nelle classi sperimentali bilingue, non troverebbero nella città di Sassari identiche offerte formative a cui fare riferimento -:

se non ritenga di intervenire anche con strumenti ispettivi onde chiarire se vi siano gli estremi della violazione di legge rispetto ai numeri reali delle iscrizioni e agli indirizzi sperimentali autorizzati;

se non ritenga infine di annullare il deliberato dell'Usp in quanto in contrasto con le norme che disciplinano la materia del funzionamento e dell'autorizzazione delle classi di cui al D.I. 15 marzo 1997.
(4-13027)

SCALTRITTI. - *Al Ministro dell'interno.*
- Per sapere -

premesso che già in data 13 marzo 1997 e 28 maggio 1997 è stata segnalata al ministro interrogato la preoccupazione delle popolazioni picene, per la crescente criminalità proveniente dai paesi dell'est europeo, con vertiginoso aumento di reati quali rapine, sfruttamento della prostituzione o legati al traffico di stupefacenti ed il timore che la zona potesse diventare

luogo di « investimento » da parte di cosche dedite anche al riciclaggio di denaro sporco;

alla luce delle recenti dichiarazioni rilasciate in Abruzzo dal procuratore generale antimafia Pierluigi Vigna sulle possibili infiltrazioni della « Piovra russa » nel territorio piceno -:

quale sia il reale livello di rischio di eventuali infiltrazioni malavitose sui territori ascolano, sambenedettese e fermano;

qualora gli accertamenti svolti dal Ministero confermino quanto annunciato recentemente in Abruzzo dal procuratore generale antimafia, se gli attuali organici e le strutture di cui dispongono le forze dell'ordine siano sufficienti a far fronte a tali organizzazioni criminali;

quali altre iniziative intenda adottare per salvaguardare l'incolumità dei cittadini, in particolare nelle zone segnalate in premessa.
(4-13028)

CAPARINI, FAUSTINELLI e MOLGORA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.*
- Per sapere - premesso che:

la legge n. 254 del 16 luglio 1997, nell'intento di riorganizzare l'intero sistema giudiziario nazionale, con l'istituzione del giudice unico di primo grado, sopprime l'ufficio del pretore trasferendone le competenze al tribunale e cancella le « sezioni distaccate » delle preture circondariali;

la conseguenza di tale provvedimento è la soppressione della pretura circondariale di Breno, in provincia di Brescia;

l'area Sebino-Val Camonica, della quale il comune di Breno è un importante polo per i servizi, è stata interessata nell'ultimo decennio da un processo di progressiva deindustrializzazione che ha interessato tutti i comparti produttivi ed in particolare il settore siderurgico, quello edile ed il tessile-manifatturiero; tale processo ha prodotto nell'area un elevato tasso

di disoccupazione, ben al di sopra di quello nazionale, e quantificato intorno al 24 per cento;

la soppressione della pretura circondariale di Breno costituirà una grave penalizzazione per la popolazione di un'area tradizionalmente disagiata a causa della difficoltà nei collegamenti viari, ferroviari, oltre che dalla notevole lontananza di molti servizi essenziali, tra i quali il tribunale e le giurisdizioni superiori e specializzate, il Tar e il tribunale dei minorenni;

in questo contesto la sezione distaccata di Breno della pretura circondariale di Brescia ha costituito fino ad oggi un presidio giudiziario fondamentale, seppur inadeguato come segnalato da precedente interrogazione, con riguardo ai procedimenti civili e penali che, pur nei limiti della competenza, confluiscono su di essa da un bacino territoriale lungo più di 100 chilometri, dal confine a nord del Tonale al confine a sud del comune di Pisogne, e nel quale risiedono 88 mila persone;

i dati riferiti alle « pendenze civili » evidenziano un carico di 797 procedimenti nel periodo dal 1° luglio 1996 al 30 giugno 1997 (in netta crescita rispetto ai 648 procedimenti del corrispondente periodo 1995-1996), di cui ben 234 « cause di lavoro », e un carico di 397 procedimenti penali « sopravvenuti » che sono andati in aggiunta ai 192 già « pendenti »;

nell'area in oggetto si ritrovano testimonianze di una presenza di organi giudiziari fin dal lontano medio evo e in epoca unitaria, già nell'anno 1900, con regio decreto, veniva istituito il tribunale di Breno, che, fino a pochi decenni or sono, in Vallecamonica trovava sede oltre alla pretura di Breno anche la sezione distaccata della pretura di Edolo;

l'articolo 1 della legge n. 254 del 1997 prevede l'istituzione di sezioni distaccate di tribunale nelle zone particolarmente disagiate che presentino determinate caratteristiche di estensione territoriale, di nu-

mero di abitanti, di difficoltà dei collegamenti e di indici di contenziosi civili e penali;

l'area Vallecamonica-Sebino presenta tutti i requisiti stabiliti dalla legge affinché si veda riconosciuta una sede distaccata del tribunale di Brescia, in base alla citata legge n. 254 del 1997;

il 30 settembre 1997 la comunità montana di Vallecamonica, anche a nome di tutte le amministrazioni comunali, ha approvato un ordine del giorno che chiede al Ministro di grazia e giustizia l'istituzione in Breno della sezione distaccata del tribunale di Brescia;

la comunità montana di Vallecamonica ha altresì assicurato all'autorità giudiziaria il proprio impegno economico per fronteggiare i costi di gestione dell'immobile destinato a sede degli uffici giudiziari -:

se intenda istituire, il 31 gennaio 1998, la sezione distaccata di tribunale nel comune di Breno, affinché sia garantito ai cittadini della Valcamonica il diritto al ricorso all'autorità giudiziaria in condizioni di effettiva uguaglianza rispetto ad ogni altro cittadino. (4-13029)

CAPARINI e FAUSTINELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'area Sebino-Valcamonica-Valle Cavallina è stata interessata negli ultimi anni da un processo di progressiva deindustrializzazione che ha interessato tutti i comparti produttivi e, in particolare, il settore siderurgico, quello edile e quello tessile manifatturiero;

tale processo ha prodotto nell'area un elevato tasso di disoccupazione;

l'area territoriale Sebino-Val Camonica-Valle Cavallina, già compresa tra le aree di crisi siderurgica ai sensi della legge n. 181 del 1989, è stata riconosciuta dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, con decreto del 14 marzo 1995,

area di crisi ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge n. 236 del 1993 (area a rilevante squilibrio tra domanda e offerta di lavoro);

le comunità montane dell'area Sebino-Val Camonica-Valle Cavallina, d'intesa con le province di Brescia e di Bergamo, le organizzazioni datoriali e sindacali, altri enti e organismi pubblici e privati operanti sul territorio intendono avviare un patto territoriale riguardante l'area così come previsto dalla legislazione vigente e dalle successive deliberazioni del Cipe;

è indispensabile mettere al più presto in atto una strategia complessiva tesa alla rivitalizzazione del tessuto economico, anche attraverso il potenziamento e la realizzazione di nuove, idonee infrastrutture, determinando in tal modo le condizioni per una nuova fase di sviluppo;

risulta indifferibile procedere alla individuazione immediata di iniziative in grado di assorbire i lavoratori espulsi dalle attività produttive e di creare nuova occupazione;

il ministero del lavoro e della previdenza sociale ha sottoscritto un protocollo d'intesa di reindustrializzazione finalizzata allo sviluppo socio-economico ed occupazionale dell'area Val Camonica-Sebino-Valle Cavallina, che si articolerà su specifiche linee di intervento: promozione e realizzazione di nuove iniziative imprenditoriali, in particolare quelle ad alto contenuto tecnologico e nel rispetto delle vocazioni del territorio; creazione di servizi comuni alle imprese, con particolare riferimento alle attività artigianali; promozione e qualificazione di attività turistiche; promozione di iniziative di formazione finalizzate in particolare alle esigenze determinate da nuove iniziative e nuovi insediamenti; recupero e valorizzazione del patrimonio storico e culturale e valorizzazione dell'ambiente; ripristino dei siti degradati e loro recupero a fini produttivi; creazione di strumenti finanziari a supporto delle iniziative imprenditoriali in collegamento con operatori finanziari interessati allo sviluppo dell'area;

il programma di reindustrializzazione avrà la durata di circa quattro anni e sarà attuato avvalendosi della società di promozione Secas spa (società di intervento per lo sviluppo della Valle Camonica e del Sebino), partecipata dalle province di Bergamo e di Brescia, dalle comunità montane dell'area e da altri operatori pubblici e privati;

la Secas ha presentato, in data 4 luglio 1995, al Ministero del lavoro e della previdenza sociale un progetto a valere sui fondi previsti dall'articolo 1-ter del decreto-legge n. 148 del 1993, successivamente convertito dalla legge n. 236 del 1993, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione. Il progetto proposto prevede un'azione integrata di sviluppo del territorio Camuno - Sebino - Valcavallina, individuato quale area di crisi, con considerevole beneficio in termini di nuova occupazione. In sintesi i contenuti del progetto sono i seguenti: periodo di riferimento 1995/1997; nuova occupazione di 500 posti; investimenti complessivi lire 25.239 miliardi; contributi richiesti ex legge n. 236 del 1993 lire 3.495 miliardi. Le azioni previste sono di promozione, attività di ricerca, erogazione di servizi reali e opere e infrastrutture al supporto. Successivamente, in data 30 ottobre 1995 la Secas ha presentato una integrazione del primo progetto avente le seguenti caratteristiche: periodo di riferimento 1995/1997; nuova occupazione di 500 posti; investimenti complessivi lire 72.517 miliardi; contributi richiesti ex legge n. 236, lire 13.600 miliardi. Le azioni previste sono di promozione del programma di sviluppo, realizzazione di infrastrutture a supporto del programma, creazione di un fondo *venture capital*, erogazione di servizi reali, recupero, bonifica e ristrutturazione di aree dismesse e promozione di nuova imprenditoria;

il finanziamento del programma di reindustrializzazione farà riferimento ai fondi nazionali (legge nn. 44 del 1986, 319 del 1990, 488 del 1992, 236 del 1993, 97 del 1994, 451 del 1994, 341 del 1995), e a quelli previsti da leggi regionali (nn. 33 del 1981, 32 del 1986, 68 del 1986, 36 del 1988, 17

del 1990, 9 del 1991, 7 del 1993, 30 del 1994), nonché a quelli comunitari (ob. 5/b Recider II, Leader II, eccetera). Le parti firmatarie si impegnano altresì ad adottare ogni possibile iniziativa in grado di assicurare un sostegno al reddito dei lavoratori interessati alla reindustrializzazione —:

se intenda dare corso al protocollo d'intesa sulla reindustrializzazione dell'area in oggetto, nel quale aveva aperto la necessaria assistenza al fine di ricercare ogni idonea soluzione alle problematiche occupazionali connesse con il progetto di reindustrializzazione. (4-13030)

MARENGO e IACOBELLIS. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere premesso che:

il Consiglio di Stato con decisione n. 148 del 7 marzo 1991 dichiarava che dal 1° gennaio 1983 l'indennità di impiego operativo previsto dalla legge n. 78 del 1983 doveva essere inclusa nel calcolo della buonuscita;

pertanto i sottufficiali e appuntati dell'Arma dei carabinieri in pensione promuovevano ricorso amministrativo presso il Tar del Lazio al fine di ottenere il medesimo beneficio (ricorsi n. 1774/93 e n. 6558/94);

lo stesso Consiglio di Stato riconosceva il suddetto beneficio ai sensi del DPR n. 1032 del 29.12.73 con le sentenze, emesse nel corso del 1995, nn. 657/658 675/717 718/720 721/722 724/725 726/730 732/734 735/736 737/738 e, nel corso del 1996, la n. 608;

in contrapposizione alle sentenze favorevoli precedentemente emesse, lo stesso Consiglio di Stato in adunanza plenaria e con sentenza del 25.03.96, respingeva tutti i ricorsi giacenti —:

quali iniziative normative, finalizzate a chiarire l'interpretazione corretta della citata disposizione, intendano predisporre affinché sia posto rimedio alla violazione dell'articolo 3 della Costituzione, che prevede la parità dei cittadini di fronte alla

legge, violazioni realizzate anche attraverso una giurisprudenza del Consiglio di Stato contraddittoria che riconosce solo ad una parte dei ricorrenti il diritto all'indennità di impiego operativo. (4-13031)

CAROTTI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il sindaco del comune di Belmonte in Sabina (Rieti), Enzo Antonacci, è dipendente del ministero delle poste e telecomunicazioni in servizio presso la direzione generale regolamentazione e qualità dei servizi a Roma (EUR);

il direttore generale del suddetto ministero, dottor Lorenzo Sanzalone, per quanto riferito dall'Antonacci, avrebbe comunicato a costui l'intenzione di trasferirlo dalla attuale sede di lavoro all'ispettorato territoriale Lazio, senza che vi fosse una sua richiesta o un suo consenso;

l'articolo 27 della legge 27 dicembre 1985, n. 816, vieta il trasferimento dei lavoratori dipendenti eletti negli enti locali durante l'esercizio del loro mandato, se non a richiesta o per consenso —:

se risponda al vero l'intenzione di trasferire, contro la sua volontà, il sindaco Antonacci e, in caso affermando, i motivi del provvedimento. (4-13032)

CAPARINI e FAUSTINELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato con incarico per il turismo.* — Per sapere — premesso che:

numerose imprese operanti in Valcamonica, quali, tra le altre, Franceschetti Remigio Sas, Sef, Deveti sas di Minini Riccardo e C., Foivitali, Castaldi, Vercam, Bassi, Baffelli, Fiarini verniciature, Pezzotti verniciature lamentano pesantissimi ritardi nei pagamenti dei lavori realizzati per l'Enel;

tali ritardi sono causa di gravissimi problemi per il futuro di queste aziende operanti in un'area che negli ultimi decenni è stata investita da un processo di

progressiva deindustrializzazione che ha interessato tutti i comparti produttivi e, in particolare, il settore siderurgico, quello edile ed il tessile manifatturiero;

l'Enel non sta altresì ottemperando gli impegni presi per lavori già appaltati per il 1997, ai quali non è stato ancora dato corso;

le imprese operanti nel settore versano in drammatiche condizioni economiche e finanziarie che si riflettono sulla realtà occupazionale, che presenta indici di disoccupazione pari al ventiquattro per cento per l'area Sebino-Vallecamonica —

se intenda verificare e rimuovere le cause di tali incresciosi ritardi. (4-13033)

LOSURDO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

la provincia di Pavia da qualche mese è stata presa di mira da agguerrite bande di giovani rapinatori che operano soprattutto con assalti a farmacie ed uffici postali, da ultimo con due proficue rapine ad uffici postali nei comuni di Siziano e Miradolo Terme;

nonostante l'impegno e gli sforzi lodevoli delle forze dell'ordine alle quali nulla si può imputare, tali atti delittuosi rimangono di fatto impuniti anche per la particolare tecnica messa in atto dai rapinatori che operano soprattutto ai confine della provincia di Pavia con la provincia di Milano, Lodi, Piacenza, Novara, ed Alessandria;

infatti, dopo le rapine si eclissano nelle province vicine rendendo oltremodo difficile alle forze dell'ordine sopravvenute l'identificazione dei responsabili attraverso un efficace coordinamento di interventi e di controllo sul territorio di eventuali sospetti —

quali misure intenda adottare per mettere in atto un efficace piano di prevenzione che, in ogni caso, dovrà prevedere

un congruo aumento dell'organico delle forze dell'ordine in provincia di Pavia.
(4-13034)

ARMANDO VENETO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

lo sviluppo dell'attività di *transshipment* nel porto di Gioia Tauro ha superato ogni ottimistica previsione;

in conseguenza l'adiacente area industriale Gioia Tauro — San Ferdinando ha assunto una potenzialità tale da innescare, se adeguatamente supportata, un notevole sviluppo dell'indotto al momento totalmente assente;

l'imprenditoria calabrese, ben comprendendo quale sia il proprio ruolo nel territorio, e quali le occasioni, ha elaborato numerosi progetti direttamente legati alle vocazioni del territorio, casi come la nuova realtà portuale li va configurando infatti 15 aziende del ramo manifatturiero ed estrattivo grazie anche all'assistenza dell'Asi di Reggio Calabria, hanno potuto godere dei benefici di cui alla legge n. 488 del 1992, si tratta di ben poca cosa rispetto alle aspettative del territorio ed alle potenzialità dell'area industriale; e ciò è dovuto anche al fatto che le piccole e medie imprese operanti nel settore agro-alimentare e quelle legate all'attività portuale come la logistica, i magazzini frigoriferi, ecc., sono esclusi dai benefici della citata legge;

per quanto detto, è invece necessario sostenere i processi di sviluppo in corso, unico veicolo per abbattere la dilagante disoccupazione prevedendo benefici ed incentivi per i settori non ricompresi nella previsione della legge n. 488 del 1992 —:

chiede se non ritenga indispensabile di modificare il regolamento di attuazione della legge n. 488 del 1992, al fine di ricomprenservi anche i citati settori, ed eventualmente altri da individuare, indispensabili allo sviluppo dell'area portuale e delle imprese locali;

se non ritenga opportuno disporre uno stanziamento di risorse, anche sotto forma di sovvenzione globale, come sostegno a progetti industriali nell'area di crisi di Gioia Tauro. (4-13035)

MASTROLUCA, DI CAPUA e BONITO. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'industria commercio artigianato e incarico per il turismo.* — Per sapere — premesso che:

secondo notizie di stampa, sarebbe stato elaborato un piano denominato « Florida d'Europa », per l'ammodernamento e la qualificazione a fini turistici di alcuni scali aeroportuali minori del Mezzogiorno;

tale piano sarebbe stato discusso nella riunione del 3 ottobre dal comitato di sorveglianza del « Quadro Comunitario di Sostegno Ob 1 », e presentato dal dipartimento per il turismo in aggiunta alla richiesta di ampliamento del programma per gli aeroporti nazionali presentato dal ministero dei trasporti;

nell'elenco degli scali minori vengono indicati (insieme agli aeroporti di Pontecagnano, Arbatax, Crotone e Pisticci) ben tre scali pugliesi: Grottaglie, Galatina e San Cataldo, ubicati tutti a pochi chilometri di distanza dallo scalo internazionale di Brindisi;

con tale inspiegabile e tortuosa indicazione, la provincia di Foggia è stata inopinatamente esclusa, nonostante essa rappresenti parte considerevole del turismo pugliese e ancor più lo sarà con l'approssimarsi di due eventi di straordinario richiamo per il turismo religioso: il grande Giubileo del 2000 e la beatificazione di Padre Pio;

in sede di discussione delle « proposte di riprogrammazione », per la parte relativa agli aeroporti, già venne evidenziato l'iter anomalo della proposta, avanzata dal dipartimento per il turismo, senza alcun coordinamento con il ministero dei trasporti competente per materia; di tale osservazione, insieme ad altre considera-

zioni, fu tenuto conto, tanto che nella sintesi delle decisioni del comitato di Sorveglianza ci si limitò a stabilire che « il Comitato prende atto dello stato di attuazione dei programmi e delle misure correttive adottate e del documento presentato... e decide che esso è da considerarsi come un contributo alla riflessione ai fini della valutazione di medio termine... » —:

se non ritengano di dover assumere idonee iniziative per inserire in un eventuale programma operativo l'aeroporto di Foggia, per il quale le amministrazioni locali stanno da tempo predisponendo concreti progetti di rilancio e di sviluppo, considerandolo una infrastruttura essenziale per il futuro turistico, commerciale e civile non solo della Capitanata ma anche di un bacino interregionale ad esso interessato. (4-13036)

BURANI PROCACCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la legge 5 gennaio 1994, n. 36, prevede, al suo articolo 5, comma 1, che « il risparmio della risorsa idrica è conseguito », tra l'altro, con « installazione di contatori in ogni singola unità abitativa, nonché di contatori differenziati per le attività produttive e del settore terziario esercitate nel contesto urbano » —:

quali iniziative il governo e i competenti Ministri abbiano assunto per ottenere l'adeguamento alle disposizioni di legge da parte delle aziende, specializzate o no, di erogazione dell'acqua potabile;

in particolare, se non ritenga opportuno, se del caso anche tramite adeguate incentivazioni fiscali agli interessati, favorire l'installazione in questione e comunque, disporre che le aziende predette provvedano a tale installazione quanto meno e da subito per i nuovi allacci oppure nel caso in cui la stessa venga richiesta dalla maggioranza dei proprietari o condomini. (4-13037)

CUSCUNÀ. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il presidente di un consorzio di industriali casertani (So.Co.Mer.) ha inviato una comunicazione da cui risulta che, come è stato reso noto dalla stampa, il Consorzio So.Co.Mer., in località Ponteselle di Caserta, ha dovuto segnare il passo per anni in mancanza di una regolamentazione paesaggistica che sbloccasse le concessioni edilizie per la costruzione di stabilimenti industriali che possono costituire l'unica, più immediata e piccolissima risposta alla disoccupazione imperante sul territorio;

dopo numerose traversie, dopo l'approvazione di un piano particolareggiato di impatto paesaggistico (che faceva seguito all'approvazione del piano paesistico in ritardo decennale), gli industriali hanno richiesto le concessioni edilizie per la costruzione degli opifici previsti;

con grande fatica la commissione edilizia del comune di Caserta ha espresso il previsto parere favorevole e, non avendo chiesto la convocazione di una conferenza di servizi che avesse accorciato i tempi, le pratiche sono approdate alla soprintendenza di Caserta. Una delle aziende interessate, per la realizzazione del proprio opificio richiese, a suo tempo, un finanziamento ai sensi della legge n. 488 del 1992, e, risultando tra le prime in graduatoria per la bontà dell'iniziativa, per l'occupazione prodotta e per l'analisi costi-benefici, ha ottenuto il finanziamento;

il programma di realizzazione, pena il decadimento del contributo, richiede una cantierizzazione entro la metà del mese corrente (ottobre 1997);

circa una settimana fa, si è scoperto che l'attuale soprintendente ha diramato una circolare con la quale il previsto termine di sessanta giorni per il silenzio-assenso, utile per l'approvazione di concessioni edilizie di manufatti insistenti in aree comunque vincolate, sarebbe inevita-

bilmente trascorso interamente in quanto le « pratiche » non sarebbero state prese in considerazione in alcun modo;

ciò contro una circolare del direttore generale, Arc. Proietti, che esorta, al contrario, a dare priorità alla « tutela » esaminando nel più breve tempo possibile i decreti di concessione edilizia;

nonostante le inaugurazioni solenni e le promesse generali da parte dei politici di turno, le iniziative imprenditoriali all'interno del consorzio So.Co.Mer. ancora non riescono, non solo a decollare, ma neanche a partire;

è da tempo che vengono segnalati episodi gravi sul funzionamento della soprintendenza di Caserta, che dedica molto tempo alle progettazioni e poco alla tutela, peraltro omessa anche sotto forma di vigilanza. Tant'è che in pieno centro storico, a non più di cinquanta metri in linea d'aria dalla Reggia di Caserta, è stata costruita una mansarda in cemento armato su un antico manufatto in tufo —:

quali provvedimenti urgenti intenda adottare atteso che l'interrogazione non ha ricevuto ancora risposta agli atti di sindacato ispettivo presentati sia nella XII sia nella XIII legislatura, e se il Ministro non ritenga opportuno effettuare una verifica autorevole in una delle più importanti soprintendenze d'Italia (che ha potere sulla Reggia vanvitelliana, ormai famosa nel mondo, e su città d'arte come Capua, Aversa normanna, Sessa Aurunca eccetera);

se non ritenga opportuno far analizzare l'efficienza del personale tecnico, da troppo tempo in pianta stabile in una soprintendenza, ad avviso dell'interrogante, tra le più chiacchierate d'Italia. (4-13038)

ALEMANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il terremoto che ha colpito, a fine settembre, le regioni dell'Umbria e delle

Marche ha segnato notevolmente queste zone non solo per aver danneggiato, ed in alcuni casi distrutto, parte del nostro patrimonio culturale, ma soprattutto per aver lasciato senza abitazioni e strutture di accoglienza le popolazioni di molti paesi;

in particolare, si sono verificati casi dove alcuni paesi sono stati, in un primo momento, abbandonati a se stessi. Esempio per tutti Fabriano dove gli aiuti sono arrivati con notevole ritardo rispetto ai danni recati e sicuramente sono inferiori rispetto al bisogno reale;

il sindaco di Fabriano - sostenuto da una maggioranza progressista (Rc, Pds e Df) - sebbene mostri un grande impegno, evidenza vistose carenze gestionali ed organizzative non essendo in grado di fornire ai cittadini informazioni precise sui comportamenti da adottare. Egli stesso, nella prima fase, ha predisposto ben tre sopralluoghi delle abitazioni con risultati spesso discordanti tra loro, creando confusione ed incertezza tra la popolazione;

solo dopo nove giorni dalla prima scossa sono iniziate le assegnazioni delle prime *roulottes*, e tuttora mancano ancora i prefabbricati necessari per affrontare l'inverno;

oltre milleseicento persone risultano essere senza tetto e per una settimana hanno dovuto provvedere a ricoveri di fortuna dormendo in macchina o presso amici;

il palazzetto dello sport, approntato a grande camerata con circa duecentocinquanta letti, non viene pienamente utilizzato perché per ben cinque giorni sono stati ammessi tutti i richiedenti senza il minimo controllo. Ovviamente decine di albanesi e altri extracomunitari hanno approfittato della situazione, anche se non avevano estremo bisogno e risultano residenti in altri comuni;

oltre alle abitazioni civili risultano danneggiate venti scuole su trentadue e la quasi totalità delle chiese. Anche il palazzo comunale ha subito gravissimi danni per cui è stato chiuso e gli uffici sono stati

trasferiti al palazzetto dello sport, così come il teatro Gentile. L'ospedale è stato danneggiato in diversi reparti e numerosi degenti sono stati trasferiti nelle ale nuove della struttura. L'ufficio postale centrale è stato dichiarato inagibile -:

per quale motivo Fabriano, malgrado danni ricevuti, all'inizio non fosse stata inserita nella lista dei comuni più colpiti;

per quale motivo i fondi stanziati dal ministero dei lavori pubblici per danni monumentali non abbiano minimamente interessato la regione Marche;

per quali motivi, delle duecentocinquanta *roulottes* arrivate - in precedenza assegnate agli albanesi - molte erano in stato pietoso, alcune irrimediabilmente danneggiate, piene di sporcizia, di animali (formiche, topi, scarafaggi) e muffa;

se sia in corso un'inchiesta per verificare se i sessantasette alloggi dello Iacp consegnati solo sei mesi fa alla popolazione di Fabriano sono stati costruiti con criteri antisismici. Ed in tal caso come mai oggi risultino essere rimasti lesionati dal sisma tanto da essere considerati inagibili;

per quale motivo non sia stato chiesto, malgrado altre interrogazioni e richieste da parte del consigliere comunale Camertononi di alleanza nazionale, l'utilizzo di reparti militari che sicuramente sarebbero stati di supporto alle forze dell'ordine, alle associazioni di volontariato e al personale della protezione civile e del comune.

(4-13039)

GRAMAZIO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Per sapere - premesso che:

la delibera in oggetto smentisce se stessa: nelle premesse infatti è citata la norma prescritta dall'«ordinamento funzionale del personale e dei servizi» approvato con decreto del Ministro dei beni culturali e ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo di concerto con il Ministro del tesoro in data 14 luglio 1997:

al terzo comma delle premesse recita «... l'assegnazione ai singoli dipendenti della nuova posizione ivi prevista, può avvenire previo "motivato parere della commissione del personale, sentite le organizzazioni sindacali"». Al comma 9 di detta premessa è scritto «che le organizzazioni sindacali sono state sentite sui criteri previsti per gli inquadramenti nella riunione del 15 luglio 1997», quindi non sulla assegnazione ai singoli dipendenti della nuova posizione ivi prevista;

l'interrogante ha fondate ragioni per ritenere che non esista un verbale della commissione del personale che specifichi i prescritti «il motivato parere per l'assegnazione ai singoli dipendenti della nuova posizione ivi prevista...» e che pertanto, anche sotto questo profilo, la delibera sia da considerare meritevole di annullamento. Come è possibile infatti che nella sola riunione del 21 luglio 1997 cui si fa cenno nella delibera del 23 luglio 1997, la commissione del personale abbia potuto analizzare i «fondati motivi» relativi a 175 dipendenti da proporre per l'inquadramento nel nuovo ordinamento funzionale oltre che 99 casi di dipendenti con nuova e/o diversa posizione fermo restando il livello di inquadramento, per un totale di 274 casi esaminati e motivati, oltre a 19 casi da lasciare motivatamente in sospenso, tra i quali il capo del personale, per una successiva analisi e collocazione;

se tanto fosse accaduto occorrerebbe incaricare quella commissione di tutti i problemi organizzativi del personale in tutti gli enti pubblici;

ad avviso dell'interrogante la non ottemperanza al dettato del titolo III dell'ordinamento (disposizioni transitorie e finali) citato al comma n. 3 della premessa della delibera, è fondato motivo per l'annullamento dell'intero provvedimento, adottato in violazione delle precise disposizioni approvate dal decreto ministeriale;

nell'elenco delle proposte di inquadramento approvate con la delibera in oggetto, sono comprese le 90 persone reinquadrate con provvedimento del commis-

sario straordinario, n. 06134 del 24 maggio 1995, avverso la quale le organizzazioni sindacali autonome hanno proposto ricorso agli organi vigilanti e una denuncia per falso in atto pubblico pende nei confronti del commissario nominato dal sindaco Rutelli firmatario del provvedimento;

il dipartimento dello spettacolo in una reiterata corrispondenza, sino al 6 maggio 1997, ha invano richiesto all'Eato la revisione di quel provvedimento e il chiarimento circa l'esclusione dallo stesso dei 211 dipendenti che avevano avuto, come gli altri, le promozioni del 1991, poi revocate, dalle quali sono derivati novanta reinquadramenti. Si fa presente che in questo modo molti dipendenti si sono visti esclusi dai posti ai quali legittimamente aspiravano, a vantaggio degli «abusivi» inseriti tra i novanta reinquadrati;

dall'attuale provvedimento di riorganizzazione sono rimasti esclusi circa diciannove dipendenti che non sono stati citati nel testo della delibera, come sopra esposto, e per i quali si ipotizza vagamente, una nuova collocazione *a posteriori* (e non si tratta di figure secondarie se tra esse è compreso il capo del personale). Tra questi vi sono dipendenti già inquadrati ai livelli di concetto la cui presenza non è più prevista nelle strutture operative presso le quali per anni hanno svolto la loro attività e sviluppato la propria competenza e che si trovano scavalcati dai reinquadrati o dagli ultimi arrivati o dagli assunti illegalmente;

nel provvedimento in oggetto troviamo tra i promossi i nomi di personale tecnico e amministrativo compreso nei cinquanta elementi assunti a seguito di premesse false (come risulta dalle dichiarazioni rese dal ministro Veltroni alla Camera dei deputati nella seduta del 5 dicembre 1996 in risposta ad una interrogazione parlamentare);

è evidente, inoltre, che l'analisi delle autocertificazioni del personale documenta palesemente l'assurdità dell'incremento dei livelli rispetto ai compiti assegnati e sin qui — per la maggior parte — svolti; logica

quindi la considerazione che molti livelli inventati dall'ordinamento funzionale rispondono solo a ragioni clientelari e non possono essere valutati come « strumento indispensabile a definire le diverse professionalità in relazione alle declaratorie contrattuali, e stabilire l'impiego della forza lavoro e quindi legittimare l'assegnazione in livelli superiori a quelli posseduti in un quadro di riferimento sicuro e vincolante per l'ente e per ciò stesso, di certezza dei diritti e dei doveri del personale dipendente », come aulicamente recita la relazione sull'ordinamento funzionale, mentre pone in essere le assurdità che raffigurano un vero e proprio danno all'erario, che sfugge sia al collegio sindacale dell'Ente autonomo del teatro dell'opera esposto, sia ai solerti funzionari del dipartimento spettacolo;

oltre a tutto quanto sopra esposto si chiede se sia lecito e legittimo per il teatro dell'opera assumere — come è stato fatto — collaboratori a contratto professionale per un totale annuo che, ad una prima valutazione, supera i settecento milioni e se tra detti collaboratori sia compatibile che sia compresa la coordinatrice della segreteria della sovrintendenza e della presidenza, in subentro rispetto a una dipendente stabile, inquadrata nell'ordinamento funzionale, senza ricercare, attraverso una selezione o un concorso interno tra il personale stabile dell'ente, la persona in grado di occupare quel posto;

si prende atto della difficoltà oggettiva del dipartimento spettacolo di intervenire su un terreno considerato di interesse e competenza del vicepresidente del Consiglio delegato per la materia —:

se intenda mettere un punto fermo a questo *bailamme* di cattiva amministrazione sulla base delle leggi, dei regolamenti, delle norme e della prassi corretta nella pubblica amministrazione; l'interrogante desidera assicurare che, in caso di mancati interventi da parte degli organi deputati al controllo, si farà premura di documentare con successive interrogazioni, nel dettaglio, nomi, posizioni e carriere

artatamente costruite senza interventi da parte di chi di dovere. Ciò naturalmente dovrà portare all'apertura di un contenzioso verso il dipartimento spettacolo, e la sezione di controllo enti del ministero del tesoro, che al momento ci si augura di poter evitare;

se, sulla base degli argomenti esposti, non intenda rappresentare al dipartimento spettacolo della Presidenza del Consiglio dei ministri (*ex* direzione dello spettacolo del disciolto ministero), la necessità di bocciare la delibera adottata dal consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo del teatro dell'opera di Roma il 23 luglio 1997, sull'applicazione dell'ordinamento funzionale dei servizi e del personale. (4-13040)

MARTINAT. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

sono già state sollecitate risposte in ordine a questioni, necessità ed urgenze che la situazione provocata dall'evento tellurico di questi giorni in Umbria ha originato, con particolare riferimento alla sicurezza della popolazione della Valle del Topino interessante gli abitanti di Nocera Umbra, Gualdo Tadino, Fossano di Vico e frazioni connesse, ma alle stesse non è stato dato concreto riscontro —:

quale sia la situazione della variante della strada statale n. 3 Flaminia in corrispondenza di Nocera Umbra, opera appaltata nel 1988 e, per vicissitudini tecnico-amministrative, ancora non arrivata a compimento, né resa neanche in parte funzionale;

quale sia la situazione degli interventi di completamento di tale variante, che risultano essere oggetto di ulteriori lusingaggi amministrativi, prive anch'esse di riscontri concreti;

quale sia la situazione del lotto successivo di suddetta variante, che risulta essere stato progettato, approvato ed in

corso di appalto e sulla cui consegna lavori, nonostante le imprescindibili urgenze, sembrano sussistere ulteriori ripensamenti da parte dello stesso responsabile compartimentale, riguardanti anche la soluzione tecnica già approvata ed appaltata;

quale sia la situazione della progettazione degli ulteriori tratti successivi della Flaminia ed interessanti i comuni di Gualdo Tadino e Fossato di Vico, sui quali, per una evidente incapacità di coordinamento, il responsabile compartimentale Anas non è riuscito a pervenire, nonostante il periodo trascorso dall'incarico, a soluzioni univoche e definitive concilianti le diverse esigenze, sebbene le suddette progettazioni siano state affidate a professionisti esterni con gare di appalto;

quale sia la situazione del potenziale contenzioso che una gestione di tale tipo viene a provocare sia nei rapporti con le imprese aggiudicatrici dei lavori che nei riguardi degli stessi progettisti incaricati, ai quali, in corso d'opera, vengono mutate le condizioni originarie della prestazione;

quale sia la situazione dei due lotti di completamento della Rieti-Terni, che, con analoghe difficoltà prodotte dal responsabile compartimentale, continuano a subire lungaggini e ritardi nonostante i progetti esecutivi da parte dei professionisti incaricati siano stati presentati e rispondano alle esigenze convenute nell'ambito della stessa direzione generale dell'Anas;

con quali garanzie possa essere affidata ad un responsabile compartimentale di tali caratteristiche la gestione delle emergenze relative alla viabilità dell'Umbria, alla luce degli ultimi avvenimenti e se le argomentazioni succitate non richiedano la nomina di una commissione ministeriale di inchiesta finalizzata ad accertare la veridicità di tali situazioni e le responsabilità eventualmente conseguenti

quali provvedimenti immediati intendano assumere per superare le suddette difficoltà nell'interesse delle popolazioni e delle comunità interessate da tale evento calamitoso.

(4-13041)

BAMPO e CALZAVARA. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in data 30 settembre 1998 ricorrerà il centenario del conferimento della medaglia d'oro al valore militare al magnifico comune di Pieve di Cadore (assieme ai comuni di Venezia, Vicenza ed Osoppo), in riconoscimento delle eroiche gesta compiute dalle popolazioni nei moti risorgimentali del 1848;

al comune di Pieve di Cadore venne attribuita l'onorificenza in quanto capoluogo riconosciuto del Cadore e perché i moti ebbero origine da Pieve, e di Pieve furono il maggiore numero dei volontari nonché, dei caduti;

le poste italiane nel 1948 celebrarono il primo centenario dei moti risorgimentali, con l'emissione di una serie di francobolli commemorativi, dedicati a Brescia, Curtatone, Goito, Milano, Padova, Palermo, Roma, Venezia e Vicenza, dimenticandosi di Pieve di Cadore e di Osoppo;

l'amministrazione postale, informata della grave omissione, presentò ampie e formali scuse ai comuni di Pieve di Cadore ed Osoppo, con la solenne promessa che si sarebbe provveduto a rimediare alla mancanza;

dopo un'attesa di cinquant'anni il sindaco di Pieve di Cadore ha proposto all'amministrazione postale un'emissione filatelica ed un annullo speciale, nel 150° anniversario dei moti risorgimentali e nel 100° del conferimento della medaglia d'oro;

la risposta è risultata negativa, in quanto « ... le proposte avanzate sono molteplici, per cui la consulta per la filatelia ha dovuto operare delle scelte, che hanno implicato necessariamente delle esclusioni »;

al diniego dell'amministrazione postale, il sindaco di Pieve di Cadore ha fatto le seguenti considerazioni: « *Pacta servanda sunt* è espressione di un profondo senso morale. Quando questo principio viene dimenticato, e di fatto sostituito con la con-

siderazione che i trattati sono "pezzi di carta", si definisce una realtà arrogante che purtroppo dà ragione a quanti affermarono lo scarso rispetto con cui Roma, al di là delle affermazioni di "federalismo", ancor oggi tratta i "barbari" asserviti, o quelli che tali sembra considerare, in quanto posti ai suoi estremi confini.

I moti risorgimentali furono espressione di libertà, e costituirono il nodo storico che fu la culla di un nuovo Stato unitario: l'Italia.

Che questo sia stato o meno un bene per tutti, è questione attualmente controversa, o perlomeno non condivisa dalla totalità della popolazione, in particolare nel nord-est. Senza voler entrare nel merito della questione, mi pare di poter comunque affermare che la strenua difesa del principio dell'unità viene continuamente ribadito da Roma: la coerenza, o quanto meno il senso dell'opportunità, dovrebbero essere pronte a cogliere qualsiasi occasione per afferrare un valore, quando si presenti l'occasione di un convergere di consensi.

Così non è, e pertanto è mio preciso dovere, in quanto sindaco e rappresentante del sentire della popolazione di Pieve di Cadore, esprimere il profondo rammarico per un diniego, probabilmente frutto di superficialità (ma non per questo meno condannabile), che si identifica con mancanza di coerenza con i richiami al risorgimento ed alle sue conseguenze, ed assenza di sensibilità per i sentimenti del Cadore, e per quel seme della sua storia che si identifica con quello stesso da cui l'Italia ebbe origine" -

se non ritenga opportuno, alla luce delle argomentazioni eloquentemente espresse dal sindaco di Pieve di Cadore, rivedere la decisione assunta in merito all'emissione di un francobollo commemorativo. (4-13042)

ASCIERTO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

l'Alitalia spa, compagnia di bandiera, con maggiore azionista l'Iri, come noto ha

attraversato una grave crisi economica, finanziaria, organizzativa e gestionale;

il piano di risanamento, approvato dal consiglio di amministrazione dell'Alitalia, dall'Iri e, quindi, dal ministero del tesoro, sta producendo gli effetti positivi previsti (si ipotizza per il 1997 un utile di esercizio);

nel periodo 1996-1997 parecchi dipendenti « piloti » (circa duecento) hanno anticipatamente risolto il rapporto di servizio con la compagnia, collocandosi in quiescenza, sia per il clima di incertezza dell'Alitalia, sia per la mutata regolamentazione del fondo volo;

ciò ha comportato non pochi problemi nell'organizzazione delle risorse umane del comparto volo della compagnia, con inevitabile affaticamento dei piloti in servizio per far fronte alle esigenze della compagnia;

il predetto piano di risanamento prevede, per il periodo 1997-1999, l'assunzione di circa quattrocento piloti;

l'Alitalia ha sempre avuto presente, nella categoria dei piloti, un'altissima professionalità -:

se i livelli di professionalità, nell'avvicinarsi delle risorse umane nella categoria piloti, siano rimasti di altissima qualità;

se i criteri di selezione del personale della categoria piloti siano sempre rivolti alla qualità professionale e non a meccanismi « clientelari » volti a favorire figli o parenti di dipendenti della stessa compagnia;

se risponda al vero che sono in atto forti pressioni, da parte dell'organizzazione sindacale numericamente più rappresentativa della categoria piloti, per facilitare assunzioni di figli di dipendenti, con l'ulteriore ausilio della loro presenza nell'attuale consiglio di amministrazione dell'Alitalia;

se risponda al vero che tale organizzazione sindacale, attraverso suoi rappre-

sentanti, ha assunto comportamenti lesivi della libertà di adesione alle varie organizzazioni rappresentative della categoria piloti. Risulterebbe che alcuni piloti siano stati costretti, con pressioni incisive a danno delle più elementari libertà democratiche, a rivedere la libera scelta di aderire ad altra organizzazione sindacale, pena l'esclusione dei propri figli da eventuali assunzioni nell'organico dell'Alitalia;

se risponda al vero che vengono fatte analoghe pressioni sul personale pilota, in fase di addestramento per l'assunzione a tempo indeterminato, per costringerlo ad aderire a quella organizzazione sindacale di categoria. (4-13043)

STRAMBI, BONATO e VALPIANA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

con un decreto del ministero del lavoro e della previdenza sociale del 7 ottobre 1992 è stata decisa la messa in liquidazione coatta amministrativa della Cooperativa ortofrutticola polesana con sede in Lendinara, via Oslavia Campagna n. 1. I commissari liquidatori nominati sono il dottor Luigino Ruffini di Lovere (Bergamo), l'avvocato Marco Panizzi di Ferrara e la dottoressa Elena Biasin di Rovigo;

il consiglio comunale di Lendinara in data 26 giugno 1993 ha approvato un ordine del giorno con il quale si chiedeva ai commissari liquidatori di operare tempestivamente garantendo la massima trasparenza allo scopo di salvaguardare la struttura aziendale, i posti di lavoro e gli interessi dei produttori agricoli;

il 29 marzo 1994 si è proceduto alla vendita del complesso aziendale della Cooperativa ortofrutticola polesana aggiudicato per un importo complessivo di circa lire 2.200.000.000;

il ricavato della vendita ha consentito di chiudere tutte le posizioni debitorie di detta cooperativa;

circa 70 soci vantano crediti per un totale di lire 1.200.000.000 nei confronti della cooperativa per il mancato pagamento di prodotti conferiti. E circa una decina di loro è in attesa che venga accolta la domanda di rimborso della somma pari a lire 1.300.000.000 (comprensiva degli interessi), presentata in data 17 giugno 1993 ai sensi della legge n. 237 del 1993, con la quale lo Stato copriva le garanzie prestate per conto della cooperativa -;

quali siano le cause dei ritardi da parte dei commissari liquidatori per il rimborso dei crediti vantati dai soci della cooperativa e quali cause impediscono ai funzionari competenti di dare attuazione alla legge n. 237 del 1993 considerato che il Consiglio dei ministri della Unione europea ha espresso all'unanimità il proprio assenso. (4-13044)

BERSELLI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

è noto che esistono voli che sono oggetto di minaccia e che richiedono delle misure di sicurezza supplementari;

sono voli a rischio in funzione: della situazione internazionale generale; della valutazione di atti terroristici; della valutazione tecnica del livello dei controlli; di sicurezza negli aeroporti di origine; delle personalità trasportate;

attualmente nell'aeroporto G. Marconi di Bologna tali situazioni a rischio sono presenti sui voli della British Airways, sui voli di bandiera egiziana, su quelli destinati in Turchia e provenienti dall'Albania;

la situazione evolve in conseguenza delle segnalazioni delle autorità competenti;

su tali voli, oltre al controllo radiogeno dei passeggeri e del loro bagaglio a mano, viene effettuato anche il controllo radiogeno del bagaglio cosiddetto « da stiva », quel bagaglio che viene consegnato al *chek-in*;

l'obiettivo, come viene citato nella « Scheda n. 2 del ministero dei trasporti e della navigazione, il cui oggetto è « Programma Sicurezza », è il seguente: obiettivo delle misure di sicurezza per il trasporto aereo dei bagagli da stiva è di prevenire l'introduzione illecita, nelle stive degli aeromobili, di armi, esplosivi e di ogni altro oggetto in grado di causare una grave turbativa al normale svolgimento del traffico aereo; il controllo radiogeno dei bagagli da stiva è effettuato anche sui voli « sensibili » che, come riporta la « Scheda n. 4 », sono i voli che richiedono « un aumentato livello di attenzione »;

tali controlli sono sempre stati effettuati dalla polizia di Stato;

la scheda n. 2 al punto 12.1 cita: « il personale preposto ai controlli deve essere adeguatamente addestrato ed incaricato dei controlli in parola solo dopo un idoneo periodo di tirocinio. Detto personale dovrà frequentare periodicamente appositi corsi di aggiornamento ed essere sottoposto a verifiche attitudinali, secondo quanto stabilito dal programma di formazione ed addestramento di cui alla scheda in corso di redazione »;

ebbene, dal 22 settembre 1997 questo servizio è stato attribuito alla società che gestisce l'aeroporto, denominata aeroporto G. Marconi di Bologna spa;

la società poteva affidarlo a personale esterno specializzato in sicurezza o, come ha fatto, a personale proprio;

lo ha affidato a degli operai la cui mansione è sovrintendere alle attività di carico e scarico degli aerei;

il relativo addestramento si è risolto in due ore con un dirigente della polizia che si è limitato a leggere la scheda n. 2, nella sostanza i doveri degli addetti al servizio, e nel migliore dei casi in due ore seduti a fianco di un poliziotto che nel frattempo effettuava il controllo radiogeno;

non è stato nemmeno sfiorato il tema dei metodi per riconoscere esplosivi, timer, inneschi chimici e relativi metodi di occultamento;

la lealtà dell'attuale personale, operai di 5° livello, è fuori discussione, così come però la loro impreparazione, cosicché la sicurezza è affidata a qualcuno che non può garantire nulla —:

quali siano le sue valutazioni in merito a quanto esposto, e quali iniziative al riguardo intenda urgentemente adottare per assicurare adeguati standard di sicurezza all'aeroporto G. Marconi di Bologna.
(4-13045)

AMORUSO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 22 settembre 1997, la segreteria generale dell'organizzazione sindacale autonoma di polizia penitenziaria ha presentato presso la pretura circondariale di Foggia un esposto a carico del direttore della casa circondariale di Foggia;

le ragioni di tale iniziativa sono intimamente connesse alle presunte gravi e ripetute violazioni delle norme sindacali commesse dal direttore della casa circondariale foggiana;

quest'ultimo avrebbe, infatti, disatteso l'applicazione delle norme sindacali inerenti le richieste di convocazione presentate dalla organizzazione sindacale autonoma di polizia penitenziaria a seguito di precedenti violazioni delle disposizioni emanate dal dipartimento dell'amministrazione centrale per disciplinare il settore operativo « traduzioni e piantonamento »;

le convocazioni richieste più volte dal sindacato erano volte a verificare la legittimità e l'opportunità di alcuni provvedimenti adottati dal direttore Vassallo che, tra l'altro, avevano portato ad un ridimensionamento del settore operativo traduzione e piantonamenti;

tutt'oggi le richieste di convocazione non sono state accolte;

la stessa organizzazione sindacale denuncia tra l'altro in una nota che il Sottosegretario alla giustizia senatore Giu-

seppe Ayala quale delegato alla firma degli atti della polizia penitenziaria e referente per l'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro della forze di polizia e garante dell'accorso quadro nazionale del luglio 1996, « est ritenuto responsabile di tutti quei gravi fatti ed atteggiamenti persecutori posti in essere in tutta la regione Puglia ai danni di responsabili sindacali da parte del provveditore regione di Bari et funzionari periferici in menzione, nonostante questa organizzazione sindacale at più riprese habet segnalato, di volta in volta, gravissime violazioni avvenute da diverso tempo »;

quali iniziative intendano promuovere per accertare eventuali violazioni denunziate in premessa;

per quali ragioni il ministero di grazia e giustizia non abbia adempiuto a quanto stabilito dal contratto collettivo nazionale di lavoro delle forze di polizia penitenziaria e dell'accordo quadro nazionale del luglio 1996;

quali iniziative intendano assumere per ripristinare un clima di serenità e di legalità presso la casa circondariale di Foggia. (4-13046)

SAPONARA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in una materia così delicata quale è quella familiare, specialmente nei momenti di crisi, sarebbe necessaria una normativa chiara;

assai spesso nelle separazioni personali tra coniugi, ad uno di essi viene riconosciuto l'uso dell'abitazione nella casa coniugale;

si disputa se il pagamento dell'Ici spetti al coniuge cui viene riconosciuto questo singolare diritto di abitazione, oppure al coniuge cui rimane la proprietà;

la circolare n. 35 del 26 novembre 1993, statuisce espressamente che il paga-

mento dell'Ici incombe al coniuge cui, a seguito di separazione, sia stato attribuito il diritto di abitazione;

invece, una buona parte della giurisprudenza è di diverso avviso, creandosi situazioni di conflitto che complicano la regolamentazione dei rapporti patrimoniali tra coniugi —:

se non ritenga di farsi promotore di una iniziativa normativa che chiarisca la situazione, tenendo presente che appare contrario a logica ed equità che il pagamento dell'Ici rimanga a carico del coniuge che ha la nuda proprietà, essendo egli gravato dal pagamento di una tassa che dovrebbe competere a chi usa e gode dell'abitazione. (4-13047)

CONTI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in seguito allo sciame di sismi che ha recentemente colpito le Marche e l'Abruzzo ed ha interessato tra le altre la città di Camerino, la quasi totalità degli edifici scolastici del predetto comune ha subito danni tali da farne dichiarare l'inagibilità a seguito dei controlli dell'autorità preposta;

solo l'istituto Ugo Betti, ricomprensente classi elementari e medie, è risultato idoneo in seguito a detti controlli;

il succitato istituto ha come unico accesso una via particolarmente colpita dagli effetti dei sismi, lungo la quale si trova, tra l'altro, anche la chiesa di Santa Maria in Via, gravemente pericolante;

oltretutto l'edificio ospitante l'istituto risulta essere privo di misure di sicurezza essenziali, quali la scala antincendio, mancanze che, unite alle sollecitazioni già patite dalla struttura in seguito agli eventi sismici, fanno sorgere più di un dubbio sull'effettiva agibilità del fabbricato;

tali dubbi sono già stati fatti propri da un comitato spontaneo di genitori degli

alunni dell'istituto Betti, i quali non intendano far riprendere le lezioni ai propri figli in dette condizioni -:

se non ritengano opportuno trasferire temporaneamente le classi dell'istituto Ugo Betti in appositi *containers*, onde poter predisporre controlli approfonditi sull'agibilità dell'edificio, in modo di fugare definitivamente ogni dubbio sulla pericolosità dello stesso;

se non ritengano opportuno bonificare la strada di accesso alla scuola prima di riaprire le lezioni, in modo che i ragazzi non siano inutilmente sottoposti ai rischi di crollo che interessano gli edifici della via.

(4-13048)

APOLLONI. - *Al Ministro della sanità.*
- Per sapere - premesso che:

una donna, residente a Posina (Vicenza), è malata di tumore al seno e al fegato;

essa ha sostenuto per ben cinque anni le cure di chemioterapia all'ospedale « Boldrini » di Thiene (Vicenza);

com'è tristemente noto, le cure chemioterapiche debilitano notevolmente il fisico;

l'alternativa è costituita dunque da appositi medicinali, che tuttavia raggiungono cifre esagerate ed intollerabili per qualsiasi famiglia, sia pure di reddito medio-alto;

nel caso in cui il reddito sia medio o addirittura scarso, la cura diviene addirittura impossibile da sostenere;

in Italia questi medicinali presentano un costo scandaloso, nonostante il cittadino paghi le tasse allo Stato affinché proprio quest'ultimo intervenga in caso di necessità, mentre in altri paesi europei si è trovato il modo di evitare questa situazione vergognosa;

l'elenco delle medicine prescritte alla signora per evitare la chemioterapia prevede: lire 115 mila per un flacone di « To-

coferil » da 0,5 milligrammi, lire 334 mila per una scatola di « Sandostatina » contenente tre fiale di cui una fiala da ingerire al giorno, lire 47 mila per dieci fiale di « Matrix » di cui due fiale da ingerire al giorno, lire 40 mila per venti compresse di « Sgacor » di cui una compressa da ingerire al giorno, lire 30 mila per sessanta compresse di « Selenio » di cui due compresse da ingerire al giorno;

questa non è che una parte del lungo elenco di medicinali prescritti;

l'eventuale necessità di somministrare la « Somatostatina » ossia « Stilamin » comporta una spesa di lire 500-600 mila per fiala, quindi quotidiana, per almeno tre mesi;

da notare che il « Tocoferil », la « Melatonina » e l'acido ascorbico puro si trovano solo presso la farmacia « Ferrari » di Bologna;

la cura è iniziata in data 30 luglio 1997 e le spese sostenute finora ammontano a lire 2 milioni e 400 mila, escluse 800 mila lire per la siringa temporizzata necessaria per somministrare la « Sandostatina »;

il costo attuale per soli dieci trattamenti è di circa 815 mila lire;

se non ritenga vergognoso che tali farmaci, dai quali si fa dipendere la vita o la morte di un cittadino, possano costare centinaia e centinaia di mille lire;

se non consideri i suddetti farmaci, per la cura dei tumori al seno e al fegato, medicinali « salvavita »;

se intenda, razionalizzare i prezzi di tali medicinali, ovvero azzerarne i costi per permettere a tutti gli ammalati di cancro di potersi salvare senza condannarsi con la chemioterapia;

se ritenga invece opportuno indirizzare le ditte farmaceutiche ad abbassare il costo dei suddetti medicinali, adeguandoli al prezzo medio europeo, considerato oltretutto che tale situazione non costituisce

certo un invidiabile biglietto da visita dell'Italia nella corsa verso l'Europa.

(4-13049)

GASPARRI e ASCIERTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

in data 14 agosto il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, percorrendo liberamente le strade di Sabaudia con la bicicletta ha usufruito della scorta di tre militari dell'Arma dei carabinieri (anch'essi dotati di bicicletta);

l'accaduto comporterà un esborso di denaro per il noleggio delle biciclette e per il servizio retribuito prestato dagli uomini di scorta relativamente ai quali presso l'amministrazione militare sono state presentate le ricevute ed i relativi scontrini fiscali nonché la trasmissione degli allegati fogli di viaggio per la missione;

l'azione compiuta, oltreché deontologicamente disdicevole, è in espreso contrasto con le disposizioni attuali in materia, sia perché è consentito l'utilizzo della scorta esclusivamente per comprovate esigenze di sicurezza (esigenze oggettivamente inesistenti), sia perché è imposto al soggetto scortato di preservare sé e gli altri da ogni rischio per l'incolumità personale (comportamento omesso dal sindaco in spregio ad ogni regola);

l'impiego del personale di scorta poteva assolvere a necessità ben più gravi ed improrogabili —:

quali provvedimenti i Ministri interrogati intendano adottare al cospetto di azione che, ad avviso degli interroganti, viola di fatto basilari principi costituzionali inderogabili (articolo 97 nella parte concernente il rispetto del buon andamento della pubblica amministrazione), la normativa che disciplina il servizio di scorta (il cui utilizzo è consentito solo eccezionalmente), nonché le regole che impongono il rispetto della economicità nella gestione della « *res publica* » (criterio più volte ri-

badito dalla Corte dei conti nei giudizi di responsabilità contabile ed amministrativa);

sulla base di quali motivazioni adottate dal primo cittadino di Roma si giustificano l'utilizzazione di un servizio sottratto indebitamente ad altri soggetti che amministrano « realtà » ad alto rischio (come ad esempio sindaci di città campane, calabresi, pugliesi). (4-13050)

LANDOLFI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

il 16 luglio 1997 si sono tenuti i colloqui finali relativi alla individuazione del coordinatore del centro operativo di Sessa Aurunca (Caserta);

tra i concorrenti figurava il dottor Gaetano De Martino, in servizio presso la sede provinciale dell'Inps di Caserta dal 13 dicembre 1971 ed attualmente funzionario di vigilanza con VIII qualifica funzionale;

il 6 ottobre 1997 il De Martino inoltrava formale ricorso alla direzione generale dell'Inps in cui, tra le altre cose, evidenziava un atteggiamento a lui pregiudizialmente ostile da parte di alcuni commissari esaminatori, in particolare il dottor Vignes, direttore della sede provinciale di Napoli, e del dottor Prauscello i quali, a suo dire, avrebbero detto che l'istituto aveva deciso di non inserire i funzionari di vigilanza nel gruppo dei coordinatori per il centro operativo;

vanamente De Martino aveva fatto presente che solo qualche mese prima un funzionario di vigilanza era stato inserito nel centro operativo di Piedimonte Matese (Caserta) e che lo stesso era accaduto in provincia di Avellino;

coordinatore è alla fine risultato il funzionario Aldo Migliozi, attuale consigliere provinciale di Caserta per Rinnovo italiano, eletto nel collegio Carinola-Falciano del Massico-Cellole, comuni ricadenti nel territorio di competenza del centro operativo di Sessa Aurunca —:

se sia vero che per la individuazione del coordinatore del centro operativo di Sessa Aurunca non sia stata formulata la graduatoria di merito, così come previsto dal regolamento del personale;

in caso negativo, se risulti vero che la graduatoria non sia mai stata notificata agli interessati;

se corrisponda a verità che l'Inps abbia deciso di escludere gli ispettori di vigilanza dai centri operativi;

se non ritenga disdicevole l'intreccio tra responsabilità di ufficio e carica politica anche alla luce della coincidenza territoriale tra il collegio elettorale del Migliozzi ed il comprensorio di competenza del centro operativo;

se risponda al vero che nel recente passato il Migliozzi sia stato destinatario di un provvedimento disciplinare consistito in una sospensione cautelare dal servizio;

se il direttore generale dell'Inps intenda dare seguito al ricorso inoltrato dal dottor De Martino. (4-13051)

BUONTEMPO e SOSPIRI. — Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

la Pineta di Procoio, che occupa un'estensione di circa 200 ettari e fa parte di una tenuta di 340 ettari di proprietà Aldobrandini, sita in Ostia, nel territorio della XIII circoscrizione del comune di Roma e localizzata tra Viale dei Promontori, Via Ostiense e Via di Castel Fusano, ha raggiunto livelli di degrado ambientale, igienico-sanitario ormai al limite della tollerabilità per tutti coloro che intendono usufruirne ed in particolare per i cittadini del litorale e per gli abitanti del quartiere Stella Polare-Stadio;

l'area in questione è tutelata e sottoposta a vincoli da leggi, decreti, piani territoriali, qui appresso indicati:

a) decreto n. 428/87 meglio noto come « Decreto Pavan »

b) delibera del consiglio regione Lazio n. 1169/90 che detta norme di salvaguardia che comprendono l'area di Procoio nella zona di massima protezione (Zona I);

c) legge n. 431 dell'8 agosto 1985, meglio nota come legge Galasso;

d) piani territoriali e paesistici della regione Lazio (1986, Tav. 29 N. 29 S);

e) piano regolatore generale e successive modifiche (varianti al piano regolatore generale approvate negli anni 1979, 1990, 1991) che definiscono l'area Zona N (ossia area a verde pubblico);

f) carta storica archeologica monumentale e paesistica dell'Agro Romano (Foglio 30);

g) legge n. 47 del 1° marzo 1975, « Norme integrative per la difesa dei boschi dagli incendi »;

h) decreto del ministero dell'Ambiente del 9 novembre 1994, meglio noto come decreto Matteoli, che ha confermato quanto previsto dalle norme di salvaguardia di cui alla sopracitata delibera della regione Lazio n. 1196/90;

i) decreto del ministero dell'ambiente del 29 marzo 1996 « istituzione della riserva naturale statale litorale romano e relative misure di salvaguardia » di cui l'area di Procoio è non solo parte integrante ma considerata area di tipo I ossia sottoposta a particolare protezione e nella quale, tra l'altro, è vietato l'uso di fitofarmaci antiparassitari e pesticidi di prima e seconda categoria nell'esercizio dell'attività agricola (*Gazzetta Ufficiale* del 25 maggio 1996);

dal 1991 al 1997 si sono succedute a più riprese, denunce ed esposti da parte dei cittadini e delle diverse associazioni che operano sul territorio, si sono scritti articoli sulla stampa locale e sulle testate nazionali, si sono effettuati interventi singoli delle Autorità e delle Istituzioni con scarsa efficacia tuttavia a causa di mancanza di coordinamento e di una precisa volontà politica;

le vicende ed i fenomeni che finora hanno contribuito e contribuiscono al degrado sono da attribuirsi a:

a) ripetuti incendi specie nella stagione estiva e nottetempo con l'obiettivo di desertificare l'area e renderla disponibile per lottizzazioni edilizie. A tal proposito giova ricordare che solo grazie all'intervento di volontari del quartiere che hanno esercitato un attento monitoraggio si è finora evitato che gli incendi venissero segnalati intempestivamente e che i focolai ricreassero condizioni allarmanti proprio di notte quando, a causa dell'insufficienza del personale d'intervento preposto per legge, non si possono garantire gli interventi di spegnimento degli incendi stessi;

b) irrorazione di notevoli quantità di pesticidi (diserbanti, erbicidi, eccetera) nelle immediate adiacenze della Pineta di Procoio (Vivai Bindi ed altri insediamenti agricoli e vivaistici) che è causa di formazione di aerosol notturni che, con la forza del vento, specie nella stagione estiva in cui prevalgono venti che spirano dalla pineta al mare, vengono spinti fino alle vicine abitazioni per poi propagarsi su tutto il territorio del litorale provocando malori, vomiti, nausea tra gli abitanti dei quartieri vicini, come dimostrano i casi di richiesta di soccorso presso l'ospedale Grassi di Ostia. Tale metodologia di irrorazione e di utilizzo non è stata mai sottoposta ad efficaci controlli da parte della competente Asl di Ostia come invece previsto dalla vigente normativa e dal piano triennale di controlli del ministero della sanità. Sono pertanto fondati i sospetti che nel tempo sia stata gravemente compromessa la falda idrica. Si è inoltre notato che i contenitori dei fitofarmaci, oltre ad essere ammonticchiati sul terreno agricolo tal quale senza alcun accorgimento, costituendo quindi una vera e propria discarica abusiva, vengono bruciati periodicamente, in particolare nottetempo. Date le condizioni di combustione incontrollata e delle temperature in gioco in simili situazioni (600-700 °C), è facilitata, come ampiamente dimostrato nella letteratura specializzata, la formazione di sostanze organiche molto

tossiche, di livello di tossicità a volte superiore a quello dei prodotti di partenza sottoposti a combustione. Considerando infatti che alcuni fitofarmaci contengono cloro, fosforo e strutture aromatiche nella loro molecola complessa, non è per niente da escludere che sia molto alto il rischio di esposizione degli abitanti della zona e del litorale in generale, a sostanze organoclorurate (diossine), organo fosforate, organoossigenate (furani) e di anidride fosforica presenti nei fumi di combustione e veicolati in atmosfera con ricadute sugli insediamenti abitativi del litorale tra cui il vicino ospedale Grassi ed alcune scuole ed asili immediatamente adiacenti. Tale metodologia di smaltimento dei residui di fitofarmaci e dei contenitori in plastica, cartone, metallo che li hanno contenuti, disattende completamente le norme dettate dal decreto legislativo n. 22 del 1997 (decreto Ronchi) sullo smaltimento dei rifiuti pericolosi e quelle del decreto legislativo n. 194 del 17 marzo 1995. Un'indagine sulla qualità dell'aria (Dpcm del 28 marzo 1993 e decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988) e delle acque di falda ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988 e del decreto legislativo n. 132 del 1992 nelle zone adiacenti alla Pineta di Procoio, proprio per il rischio suddetto, non risulta sia stata mai effettuata dalla competente autorità, con le conseguenze che è facile prevedere sulla salute dei cittadini del litorale;

c) presenza, sin dal 1992, di vere e proprie baraccopoli di polacchi ed altri extracomunitari che vivono abusivamente in condizioni molto precarie, con mancanza di acqua e delle più elementari norme di igiene, con rischio, anche per la popolazione del litorale, che si diffondano epidemie a causa di casi di scabbia e salmonellosi già segnalati e che hanno recentemente comportato un ricovero presso l'ospedale Grassi. Tali baraccopoli, una volta che si sono accumulati rifiuti di ogni genere e deiezioni organiche in fosse scavate nella sabbia, vengono abbandonate per essere installate in altro sito della pineta, poco lontano dal precedente, che

viene spianato a radura con taglio di arbusti di macchia mediterranea e di alberi, tra cui, in qualche caso, alcuni esemplari di sughero. I rifiuti abbandonati sono classificabili secondo il recente decreto Ronchi in urbani e assimilabili e pericolosi (batterie di auto, frigoriferi con freon, auto rubate contenenti ancora residui di liquido per freni, olio lubrificante, amianto dei freni spesso sparsi sul suolo, bombole di gas). In tali baraccopoli è frequente la presenza anche di rifiuti ingombranti (materassi, sedie, cucine a gas, auto abbandonate). Gli interventi della forza pubblica susseguitisi negli ultimi tempi al fine di allontanare gli abusivi dalle baraccopoli a nulla sono serviti dal momento che, ancora oggi, la pineta pullula di accampamenti abusivi con una popolazione di circa 200-250 persone;

d) transito di veicoli e motorette, specie nei giorni festivi, tra i vialetti della pineta il cui rumore altera l'*habitat* naturale del sito, disturba la quiete delle persone che nella pineta trascorrono il loro tempo libero, arreca danno alle persone e alla vegetazione con i gas di scarico. Non risulta siano stati effettuati controlli per vietare l'ingresso in pineta di mezzi motorizzati;

e) presenza, per come si è detto, di grossi cumuli di rifiuti di ogni tipo, sparsi un po' dappertutto, nonostante il proprietario della pineta, signor Giovanni Aldobrandini, abitante a Frascati, sia stato già diffidato alla loro rimozione con ordinanza del Commissario straordinario del comune di Roma del 3 settembre 1993 n. 243; ordinanza che comunque non ha sortito alcun effetto concreto, anzi, l'attuale situazione si rivela peggiore di prima;

L'associazione ambiente e/vita, che da due anni ha iniziato un'intensa ed incisiva azione di monitoraggio ambientale sul litorale romano, accogliendo anche l'invito di collaborazione rivoltole dal comitato di quartiere Stella Polare-Stadio, ha organizzato, già dall'aprile del 1997, numerosi sopralluoghi nella Pineta di Procoio, si è fatta promotrice di iniziative di

sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla problematica della Pineta, qui di seguito riassunte:

a) documentazione video e fotografica attestante la situazione di notevole degrado della Pineta (incendio di pini e arbusti in area archeologica con conseguente danneggiamento, a causa del calore, delle parti apicali di alcune mura romane), taglio di esemplari di pini ed eucalipti in un'area sita tra i Vivai Bindi ed un altro vivaio di più modeste dimensioni, discariche di rifiuti di ogni tipologia (urbani e assimilabili inerti da scavi e demolizioni, pericolosi), contaminazione del suolo per dilavamento di residui di combustione di materiali plastici, cartacei, metallici contenenti residui di fitofarmaci, mucchi di materiali vari probabilmente destinati ad essere smaltiti per combustione incontrollata nottetempo);

b) censimento e mappatura dei siti delle discariche originatesi per la gran parte a seguito della installazioni di baraccopoli di polacchi e di extracomunitari;

c) interrogazione con richiesta di risposta scritta al sindaco di Roma, Francesco Rutelli, presentata dal consigliere al comune, Claudio Barbaro di alleanza nazionale in data 20 maggio 1997, con la quale si chiedeva al sindaco quali provvedimenti intendesse adottare per porre rimedio alla situazione di degrado in cui versa la pineta. Fino ad ora l'interrogazione è stata del tutto ignorata dal Sindaco di Roma;

d) richiesta di intervento dei vigili urbani di Ostia, tesa a smascherare gli autori dell'incendio di rifiuti di manutenzione di tutte le tipologie nell'area del campeggio Capitol, a ridosso della Pineta di Procoio, ma parte integrante della riserva naturale statale del litorale romano. Incendio filmato e fotografato dall'associazione;

e) prelievi di campioni di residui di combustione, di aria ambiente con relative analisi in corso di effettuazione;

f) articoli ed informazioni sulla stampa locale;

g) audizione presso la VIII Commissione ambiente e lavori pubblici della Camera in data 29 luglio 1997 nell'ambito dell'indagine conoscitiva promossa dalla stessa Commissione sullo stato di attuazione della legge n. 394 del 1991. Nel corso di tale audizione, tra l'altro, è stato fornito un documento di denuncia dell'attuale stato di degrado della Pineta;

h) manifestazione indetta in data 28 settembre 1997, unitamente al comitato di quartiere Stella Polare-Stadio, nel corso della quale anche la Televisione di Stato, ha potuto documentare con interviste e filmati il notevole stato di disagio della popolazione e i motivi della protesta. Il TG3 del Lazio ha infatti trasmesso un servizio nelle edizioni serale e notturna del 28 settembre 1997 —:

quali iniziative intendano intraprendere per:

a) restituire in tempi brevi alla cittadinanza, per una completa fruizione, un bene ambientale di grande valore, notevolmente degradato ancorché fortemente protetto da una messe di norme di legge; fruizione che avvenga in perfetto equilibrio con l'*habitat* naturale che lo caratterizza;

b) adoperarsi perché il Comune di Roma (con il quale il Ministero dell'ambiente ha stipulato apposita convenzione nel dicembre 1996 per dare univocità ed omogeneità negli interventi), responsabile della gestione del Parco insieme al comune di Fiumicino per le parti di loro competenza, in attesa che venga redatto il piano di gestione del parco e il relativo regolamento attuativo, vieti tutto quanto previsto dall'articolo 7 del decreto istitutivo della riserva naturale statale del litorale romano, sopra richiamato e soprattutto per ciò che concerne il divieto di utilizzo di fitofarmaci antiparassitari e pesticidi di prima e seconda categoria (ossia tossici e nocivi) nell'esercizio dell'attività agricola; il danneggiamento dei reperti archeologici sia di quelli fuori terra che di quelli ancora

interrati o affioranti; il taglio di alberi; ogni forma di discarica di rifiuti solidi e liquidi, ed infine, gli incendi e le combustioni di qualsiasi sorta di rifiuti;

c) valorizzare l'intera area in esame in vista del Giubileo 2000, dando impulso ad iniziative culturali che coinvolgano i cittadini di Ostia e soprattutto i residenti dei quartieri vicini;

d) predisporre tutte le misure idonee ad evitare che si possano verificare incendi nell'area;

e) fermare il degrado e la contaminazione del suolo, della falda e dell'aria, utilizzando i mezzi tecnici di cui dispongono sia la Asl locale che i laboratori della Provincia, in attesa che venga istituita e che diventi operativa l'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente del Lazio (Arpal);

f) far sì che sia accertato che le Asl e gli organi di controllo, per come previsto dalla vigente normativa, abbiano svolto regolarmente e svolgono i loro compiti istituzionali di monitoraggio e controllo in materia ambientale e di igiene pubblica;

g) allontanare gli occupanti delle baraccopoli, trovando una sistemazione più dignitosa per le persone che risultino in possesso di regolare permesso di soggiorno;

h) far sì che vi sia un drastico intervento sul proprietario della pineta, signor Giovanni Aldobrandini, affinché vengano rimossi e smaltiti a sue spese i rifiuti di ogni tipo presenti nel sito e ciò ai sensi dell'articolo 14 del decreto legislativo n. 22 del 1997 e dell'articolo 17 dello stesso decreto che impone anche le operazioni di bonifica e ripristino dei siti contaminati anche da rifiuti;

i) intervenire sulla proprietà per verificare ed accertare le intenzioni ad alienare al comune di Roma l'area di circa 340 ettari comprendente anche la Pineta di Procoio, ciò al fine di facilitare la gestione della riserva naturale statale del litorale

romano da parte del comune, comunque responsabile della stessa, ai sensi del decreto istitutivo della riserva stessa;

l) vietare l'ingresso in pineta di mezzi motorizzati. (4-13052)

COPERCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio e programmazione economica, per le politiche agricole e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

risulta che il gruppo Iri intende privatizzare l'azienda agricola Maccarese, attraverso tre distinte gare di appalto, ciascuna finalizzata alla cessione delle tre principali parti di cui la stessa azienda si compone, rappresentate, rispettivamente, dalle attività zootecniche, dalle attività orticole e dal patrimonio immobiliare;

le attività zootecniche dell'azienda Maccarese risultano costituite da un centro sperimentale per la selezione delle bufale, nonché da stalle attrezzate per la produzione di latte che avrebbero una dotazione di quote latte di notevolissima entità, superiore a quanto risulterebbe realisticamente ottenibile dal numero di vacche lattifere presenti all'interno delle stalle medesime;

a rilevare le attività zootecniche dell'azienda Maccarese risulterebbe particolarmente interessato un finanziere romano, lo stesso che, nei mesi scorsi, si era già aggiudicato l'acquisto della Centrale del latte di Roma, al termine di una « discussa » gara di appalto;

la cessione delle attività zootecniche dell'azienda Maccarese e, di conseguenza, il trasferimento delle quote latte di cui esse sono dotate, al medesimo gruppo industriale che già si è aggiudicato l'acquisto della Centrale del latte di Roma e che già può vantare una forte presenza nel settore della trasformazione e della distribuzione dei prodotti lattiero-caseari nelle regioni dell'Italia centro meridionale, sarebbe in

grado di determinare gravi alterazioni al regime di libera concorrenza in dette aree del Paese;

i terreni dell'azienda Maccarese ove si trovano le stalle sarebbero classificati come zona « svantaggiata », con tutti i benefici che ciò comporta ai fini, sia di agevolazioni fiscali e contributive, sia, soprattutto, di esonero dal pagamento del prelievo supplementare sul latte, in applicazione dei criteri prioritari di compensazione di cui all'articolo 5, comma 12, della legge n. 468 del 1992;

la commissione governativa di indagine sulle quote latte ha definitivamente accertato che la parte della produzione lattiera nazionale che determina il superamento della quota assegnataci dalla Unione europea e la conseguente applicazione delle sanzioni a carico dell'Italia, non è riconducibile al latte prodotto da chi alleva e munge le vacche, bensì al latte fatturato da una pluralità di soggetti che poco o niente hanno a che fare con l'allevamento di animali di razze lattifere e che, nella quasi totalità dei casi, sono coinvolti in fatti illeciti, quali, ad esempio, false fatturazioni, importazioni clandestine di latte, impropri utilizzi di latte in polvere rigenerato, eccetera;

la succitata commissione di indagine, tra le altre cose, ha definitivamente accertato che più di due milioni di quintali di latte sono solo fatturati — e non prodotti — da soggetti titolari di quota, ma totalmente privi di vacche da latte e che una quantità almeno equivalente, sebbene al momento determinabile solo per difetto, è fatturata da soggetti in possesso di un numero di vacche lattifere assolutamente insufficiente a giustificare la quantità di latte dichiarata come prodotta;

in considerazione di quanto espresso precedentemente risulta evidente che il trasferimento dell'ingente quantitativo di quote latte non soggette alle multe comunitarie, quale si avrebbe a seguito della cessione dell'azienda Maccarese, ad un gruppo industriale interessato allo svolgimento di attività di trasformazione e di

commercializzazione di prodotti lattiero caseari, ma totalmente estraneo alle attività di produzione della materia primalatte, produrrebbe l'effetto di accrescere i gravi squilibri che attualmente gravano sul settore lattiero caseario nazionale, sottraendo un volume importante di produzione alla fase dell'allevamento zootecnico, al quale le stesse quote dovrebbero essere inequivocabilmente legate;

le attività orticole dell'azienda Maccaresese, anch'esse soggette a cessione separata, risultano, da tempo, date in appalto a cooperative esterne chiaramente legate a partiti politici e ad ambienti sindacali che sarebbero, rispettivamente, individuabili in partiti dell'attuale maggioranza di governo e nell'Associazione Copagri, come già messo in evidenza da interrogazioni, che hanno preceduto la presente (4-07042; 4-07566), purtroppo, a tutt'oggi, senza risposta alcuna;

le suddette cooperative risultano tra i soggetti indicati come favoriti nell'acquisto delle attività orticole dell'azienda Maccaresese;

il patrimonio immobiliare dell'azienda Maccaresese ove si trovano gli immobili di cui sopra, sarebbero classificati come zona « svantaggiata », con tutti i benefici che ciò comporta ai fini fiscali;

tra i soggetti partecipanti alla gara per l'acquisto del patrimonio immobiliare dell'azienda Maccaresese risultano esservi noti gruppi edilizi che figurano anche tra i soggetti maggiormente interessati all'assegnazione degli appalti per la realizzazione delle opere del « Giubileo » -:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga assumere le iniziative necessarie per portare a conoscenza dell'Autorità garante della concorrenza la cessione delle stalle e delle relative quote latte dell'azienda Maccaresese al fine di verificare se essa non sia da porre in relazione con la recente cessione della Centrale del latte di Roma al gruppo Cragnotti e se non sia da considerare parte integrante di un progetto di acquisizione di una posizione oli-

gopolistica sul mercato nazionale dei prodotti lattiero caseari condotta dal medesimo gruppo;

se il Ministro delle finanze non ritenga di provvedere all'immediato espletamento di tutte le verifiche necessarie ad accertare la regolare iscrizione a catasto di tutti gli immobili presenti all'interno dell'azienda Maccaresese e di illustrare quali provvedimenti l'amministrazione intenda assumere nei confronti di coloro che hanno costruito abusivamente su terreni di proprietà dello Stato;

se il Ministro per le politiche agricole non ritenga di fornire documentata informazione circa la presenza o meno, all'interno dell'azienda Maccaresese, di aree considerate come « svantaggiate » e, nel caso ve ne siano, ne indichi l'ubicazione, l'estensione e l'eventuale presenza di costruzioni abusive utilizzate anche a fini agricoli e renda conto delle agevolazioni agricole, anche in materia di quote latte, di cui possono avere beneficiato i soggetti che in dette aree si sono abusivamente insediati;

se il Ministro per le politiche agricole non ritenga di fornire precise indicazioni in merito, sia all'esatta entità delle quote latte in dotazione all'azienda Maccaresese, sia all'opportunità che esse, a seguito della privatizzazione della stessa azienda, siano trasferite ad un gruppo industriale non interessato alle attività di allevamento, anziché essere ridistribuite tra i produttori che, nelle ultime due campagne di commercializzazione, hanno dovuto subire l'applicazione del prelievo supplementare da parte dell'Unione europea;

se il Ministro per le politiche agricole non ritenga di fornire documentata informazione in merito alle attività che, in riferimento al settore agricolo e/o agroalimentare, sono effettivamente svolte dalle cooperative esterne che operano all'interno dell'azienda Maccaresese e che risultano interessati all'acquisto di parte della stessa azienda;

se il Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica non

ritenga di fornire documentata informazione in merito agli obiettivi che il Governo intende effettivamente perseguire attraverso la privatizzazione dell'azienda Maccaresese e a quello che dovrà essere il destino dell'ingente patrimonio edilizio, a suo tempo costruito abusivamente da soggetti privati, all'interno della stessa azienda, ed, in particolare, se sia anch'esso, oggetto di cessione ed a quali fini;

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga opportuno che siano avviate indagini sulla cessione della Centrale del latte di Roma, perché sia verificata l'esistenza di legami tra questa operazione e l'attuale privatizzazione delle stalle dell'azienda Maccaresese, verificando la natura dei rapporti tra il medesimo gruppo acquirente, l'Iri ed altre finanziarie pubbliche, in primo luogo, la Ribs;

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga che debba essere fatta chiarezza sulla gestione, presente e passata, dell'azienda Maccaresese, nonché sui reali obiettivi che i diversi soggetti coinvolti intendono perseguire attraverso la forma di privatizzazione attualmente in corso.

(4-13053)

URSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'interno, della difesa, dell'ambiente, per la funzione pubblica e gli affari regionali, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

alcuni quotidiani nazionali hanno pubblicato degli articoli nei quali il sindaco «verde» Rutelli ha chiesto ai romani un secondo mandato per far «rifiorire la Capitale»;

con l'avvicinarsi del Giubileo il sindaco Rutelli giustamente «rivela» che amministrare la città di Roma in questo quadriennio non è stato facile: infatti «nei cassetti non c'erano progetti. Abbiamo dovuto insieme impostare nuove regole e realizzare, aprendo cantieri, avviando progetti innovativi, dal recupero alla riqualificazione urbana, dalla ridefinizione urba-

nistica al risanamento dell'Atac-Cotral e del bilancio, alla promozione dell'immagine internazionale di Roma»;

risulta da notizie giornalistiche che secondo quanto afferma l'attuale presidente, l'Ama del 2000 «sarà pronta per l'appuntamento con il mondo»;

fra le pene umane dell'attuale sindaco Rutelli la più dolorosa sembra essere quella di prevedere molte cose e di non poterci fare nulla dato il suo continuo rimandare ogni soluzione;

la situazione sotto descritta ben si adatterebbe ad un film tipo *the day after*, mentre è la cronaca dei disagi e danni provocati durante una normale giornata di pioggia nella Capitale;

infatti, le prime piogge della stagione che sono cadute dalla sera di lunedì 6 ottobre 1997 hanno colto impreparata — come al solito — la capitale;

durante la notte di lunedì si sono verificati una cinquantina di incidenti stradali e molte sono state le chiamate al centralino dei vigili del fuoco per allagamenti di cantine e seminterrati;

i disagi causati dalla pioggia sono poi proseguiti nella mattinata di martedì 7 ottobre 1997: infatti tra le 7,30 e le 9,30 i vigili Urbani hanno registrato altri 52 incidenti nei quali sono state contate una quindicina di persone rimaste ferite in forma lieve;

i più colpiti sono stati gli utenti dell'Atac che hanno dovuto sopportare ritardi e corse saltate;

le linee dei tram sono rimaste bloccate a causa del fango e di altri detriti che, trasportati dalla pioggia, hanno ostruito i binari e gli scambi;

L'Atac è dovuta correre ai ripari facendo intervenire gli addetti alla manutenzione; anche le linee extraurbane del Cotral hanno accumulato ritardi considerevoli provocando disagi soprattutto per i pendolari —

i continui disagi provocati dalla scarsa manutenzione della rete fognante appaiono, ad avviso dell'interrogante, la conseguente prova dell'incapacità tecnica, gestionale e politica dell'attuale sindaco di Roma, incapacità che provoca numerosi incidenti che si verificano puntualmente dopo ogni acquazzone ma che soprattutto provocano decine e decine di feriti tra la popolazione civile —:

come il Governo intenda favorire la prevenzione delle situazioni a rischio verificatisi nella capitale il 7 e 8 ottobre 1997, che hanno seriamente pregiudicato le stesse incolumità dei cittadini;

se sia possibile, attraverso le strutture periferiche di dicasteri competenti, individuare le cause dei continui allagamenti cui è sistematicamente soggetta la città di Roma ogni qualvolta il primo acquazzone cade sulla capitale;

se non ritengano che gli incidenti e i disagi che hanno messo a dura prova ed a rischio la stessa incolumità dei cittadini romani siano davanti alla mancanza degli idonei interventi di adeguamento e nel territorio del comune di Roma. (4-13054)

BONATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Jesolo (Verona) ha votato a maggioranza un ordine del giorno con cui si invita la giunta ad « istituire dei posti di blocco permanenti all'entrata di Jesolo, per far sì che chiunque venga fermato senza documenti d'identità ai posti di blocco venga respinto o fermato a termini di legge »;

il provvedimento è stato giustificato con il dilagare dell'immigrazione extracomunitaria cosiddetta « clandestina »;

la decisione è l'ultima di una serie di provvedimenti e di prese di posizione della maggioranza consiliare e della giunta municipale, in tema di immigrazione, tutte tese alla criminalizzazione dei cittadini extracomunitari, al limite dell'istigazione all'odio razziale;

per le ragioni evidenziate la suddetta delibera ad avviso dell'interrogante non dovrebbe avere attuazione —:

se sia a conoscenza dei fatti e come intenda adoperarsi perché non si dia corso a normative — quali quelle evidenziate — che di fatto comporterebbero trattamenti discriminatori e disomogenei sul territorio nazionale. (4-13055)

BONATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 22 luglio 1997 si è svolta presso l'Hotel Ergife (Roma) la prova scritta di idoneità per 400 posti di ispettori di vigilanza, come da bando di concorso indetto dall'Istituto nazionale della previdenza sociale;

i fatti accaduti durante la prova di selezione sono stati denunciati pubblicamente da tutte le rappresentanze sindacali, facendo seguire anche esposti alla magistratura con richieste di sequestro di corpi di reato, come da esposto del 29 settembre 1997 depositato presso la procura della Repubblica del tribunale di Roma, da parte di alcuni partecipanti dipendenti Inps-sede di Venezia;

nei locali dove si è tenuta la prova di concorso la sorveglianza era scarsissima e il personale preposto ad essa non era identificabile, in quanto non recava il previsto cartellino di riconoscimento come da legge n. 241 del 1990;

a nessun candidato è stato impedito di portare nella sede d'esame il proprio bagaglio personale;

si sono verificate frequenti telefonate da parte dei candidati presenti in aula;

non sono mai state consegnate le buste bianche, anonime, in cui inserire immediatamente l'elaborato al segnale di termine di prova, come previsto dalla comunicazione n.14.506 del 27 giugno 1997 della direzione centrale, relativa alle norme per l'espletamento della prova;

scaduto il tempo destinato alla prova, i candidati sono stati invitati ad alzarsi contemporaneamente e consegnare gli elaborati, scatenando una ressa per la consegna durata circa un'ora, durante la quale si sono susseguiti crocchi di consultazione, lavori di gruppo, come documentano molte foto scattate in aula;

gli scatoloni contenenti gli elaborati non consegnati erano incustoditi, permettendo a chiunque di procurarsi nuove schede e ripetere la prova;

non esisteva a quel punto alcun controllo degli ingressi nell'aula;

alle proteste di alcuni candidati gli addetti non intervenivano, costringendo così alcuni a far intervenire il 112 e il 113;

i fatti accaduti possono costituire gravi irregolarità amministrative e violazione della legge penale -:

se sia a conoscenza dei fatti e quali iniziative intenda assumere per annullare il « concorso-truffa » e perché siano individuati e perseguiti i responsabili. (4-13056)

BONATO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere - premesso che:

risulta che nei giorni scorsi un capitano del Battaglione San Marco si sia presentato all'istituto di scuola superiore « Stefanini » di Mestre-Venezia, per tenere un incontro con gli studenti sull'attività delle forze armate e sulle possibilità di reclutamento volontario;

l'incontro non sarebbe stato autorizzato dal consiglio d'istituto, ma solo concesso dai docenti;

l'ufficiale sarebbe arrivato a dichiarare che nelle missioni all'estero (riferen-

dosi in particolare a quella avvenuta in Somalia) « purtroppo non possiamo sparare a donne e bambini », suscitando la giusta indignazione dei docenti che si sono già rivolti pubblicamente ai ministeri della pubblica istruzione e della difesa;

queste lezioni di guerra rientrerebbero nel cosiddetto « Progetto di orientamento » avviato dalle forze armate in base ad un accordo ministeriale -:

se sia a conoscenza dei fatti suesposti;

se ritenga opportuno bloccare il progetto interministeriale suddetto, usato dalle forze armate come vera e propria propaganda di guerra, ancora più disgustosa visto che viene effettuata in luoghi preposti all'educazione, alla convivenza e al rispetto dei principi costituzionali. (4-13057)

**Apposizione di firme
ad una risoluzione in Commissione.**

La risoluzione in Commissione Panattoni ed altri n. 7-00039, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 17 luglio 1996, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Boghetta.

ERRATA CORRIGE

Nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 7 ottobre 1997, a pagina 12228, prima colonna, alla ventiseiesima riga deve leggersi: « Biricotti, Duca, e Leoni, », e non: « Biricotti, Duca e Leone », come stampato.

PAGINA BIANCA

*SEGUONO INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

PAGINA BIANCA

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ARACU. — *Al Ministro delle finanze.* —
Per sapere — premesso che:

con decreto del Presidente della Repubblica n. 287 del 27 marzo 1992 è stato emanato dal Consiglio dei ministri il « Regolamento degli Uffici e del personale del ministero delle finanze » (delega prevista dalla legge n. 358 del 29 ottobre 1991), con il quale è stato riordinato l'intero organigramma del ministero delle finanze, prevedendo, tra l'altro, l'istituzione del segretario generale (articolo 5), delle direzioni centrali (articolo 33), delle direzioni regionali delle entrate (articolo 36), degli Uffici delle entrate (articolo 41), i centri di servizio delle imposte dirette e indirette (articolo 40) e i comitati tributari regionali (articolo 45);

dalla riforma del ministero si evince sia una organizzazione verticistico-piramidale che, in gergo manageriale, potrebbe definirsi di « line » (uffici delle entrate, direzioni regionali delle entrate, direzioni centrali e segretario generale) sia una organizzazione di controllo orizzontale, che sarebbe definibile di « staff » (uffici per la tutela del contribuente — articolo 69 — e comitati tributari regionali — articolo 45 —);

l'articolo 45 del decreto del Presidente della Repubblica n. 287 del 1992 — 11° comma — prevede che i comitati tributari regionali abbiano il compito di « ... analizzare la qualità dei rapporti fra l'amministrazione finanziaria e i contribuenti ... » nonché di formulare « ... proposte al direttore generale del dipartimento competente per le iniziative da adempiere al fine di migliorare tali rapporti, di tutelare i diritti del cittadino contribuente e di semplificare le procedure di lavoro degli uffici »;

il comma secondo del medesimo articolo 45 regola la composizione di tale organismo, prevedendone la composizione (30 componenti più 3 di diritto), dei quali quindici segnalati da: regione (2), province (2), comuni (5), camere di commercio (2), sindacati (4);

come si può notare dal combinato disposto dai commi 2 e 11 dell'articolo 45, i comitati tributari regionali sono organi propositivi e di controllo della gestione del ministero a livello di regione ma con facoltà di fare proposte a livello nazionale (direzione generale). — estremamente positivo che detti comitati siano a composizione « mista » (funzionari del ministero delle finanze e nomine di enti locali);

anche a livello provinciale o sub-provinciale (uffici delle entrate) un tale sistema è previsto dall'articolo 68 mediante l'istituzione di un ufficio interno preposto alla tutela dei diritti del contribuente che relaziona al comitato tributario regionale;

tale organizzazione del ministero ha lo scopo di « avvicinare » il cittadino alle istituzioni rendendo più semplici la burocrazia e « alleviandone » lungaggini e incongruenze e si manifesta come uno strumento efficace di fronte a richieste « separatiste », poiché « decentra » alcuni centri decisionali e, infine, si allinea ai progetti ministeriali di decentramento e autonomia fiscale;

l'articolo 73 — 5° comma — del decreto del Presidente della Repubblica n. 287 del 1992 prevede l'attivazione degli uffici delle entrate entro due anni (20 maggio 1992) dall'entrata in vigore del predetto decreto del Presidente della Repubblica ovvero entro il mese di maggio del 1994 ma, fino a oggi, solo una sparuta parte (circa 30) dei 1.000 uffici previsti sono stati attivati;

l'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 287 del 1992 prevede l'attivazione dei comitati tributari regionali entro 6 mesi dalla data di attivazione delle direzioni regionali delle entrate;

l'ultima direzione regionale delle entrate attivata (decreto ministeriale del 20 gennaio 1994) è quella dell'Abruzzo con decorrenza 5 aprile 1994;

a distanza di oltre due anni e sei mesi dall'attivazione dell'ultima direzione regionale delle entrate, i comitati tributari non sono stati ancora istituiti, mancando apposito decreto ministeriale, nonostante tutte le direzioni regionali delle entrate abbiano inviato le designazioni degli enti locali (regioni, province, comuni e camere di commercio) e il ministero delle finanze abbia fatto le designazioni dei propri funzionari;

sembra che la « causa » del ritardo vada ricercata nelle designazioni (4 per regione) che devono essere effettuate dalle « Confederazioni nazionali dei sindacati dei lavoratori » presenti nel Cnel che sono, però, in numero di nove;

è evidente l'importanza dei comitati tributari regionali, importanza stabilita dal decreto del Presidente della Repubblica n. 287 del 1992 nonché dalla presente situazione politica e dal tempo trascorso (oltre due anni rispetto a quanto previsto dalla legge) —

se intenda emanare, senza indugio, il decreto ministeriale di nomina dei componenti dei comitati tributari regionali, con le relative attivazioni;

se non ritenga in ogni caso, data l'importanza e l'urgenza della materia, di attivare i predetti comitati in attesa delle nomine delle confederazioni sindacali o, in subordine, di prevedere meccanismi di rotazione e/o di sorteggio delle nomine di competenza dei sindacati;

perché, a distanza di oltre due anni dalla scadenza prevista, non siano stati attivati gli uffici delle entrate e, stanti i medesimi motivi di importanza e urgenza, se non ritiene opportuno provvedere alle relative nomine e attivazioni in brevissimo tempo. (4-04543)

RISPOSTA. — *Nell'interrogazione cui si risponde la S.V. Onorevole chiede di cono-*

scere i motivi per i quali non sono stati ancora attivati i comitati tributari regionali, la cui istituzione, ai sensi dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992, n. 287, riguardante il « Regolamento degli uffici e del personale del Ministero delle finanze », era prevista entro sei mesi dalla data di attivazione delle direzioni regionali delle entrate.

La S.V. Onorevole lamenta altresì la mancata istituzione degli uffici delle entrate, la cui attivazione sarebbe dovuta avvenire entro due anni dall'emanazione del predetto decreto.

Al riguardo si osserva che l'attivazione dei comitati tributari regionali ha trovato non poche difficoltà emerse in sede di attuazione del predetto regolamento, in particolare in relazione alla composizione di tale organismo tributario, che include, oltre ai membri di diritto, i rappresentanti, previsti in numero di quattro, delle Confederazioni nazionali dei sindacati dei lavoratori presenti nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (articolo 45, comma 2 del decreto del Presidente della Repubblica citato).

La difficoltà anzidetta è dipesa dal fatto che le Confederazioni nazionali dei lavoratori, rappresentate nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in numero di nove, non verrebbero a coincidere con il numero ristretto dei posti riservati alle associazioni sindacali, nei comitati tributari.

Ad avviso del competente ufficio del Dipartimento delle Entrate, per superare ciò, si sarebbe dovuto procedere necessariamente ad una selezione fra i diversi organismi sindacali ai fini della loro assegnazione.

D'altra parte, il legislatore, con legge 23 dicembre 1996, n. 662 (collegata alla legge finanziaria 1997), ha nel frattempo delegato il Governo a rivedere la composizione dei comitati tributari regionali al fine di garantire un'adeguata rappresentanza dei contribuenti e l'attribuzione ai predetti organi tributari di compiti propositivi (articolo 3, comma 134, lett. l) della citata legge).

Pertanto i problemi sopraindicati hanno trovato adeguata soluzione con il decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 235 (G.U. del 25

luglio 1997) recante, tra l'altro la revisione della composizione dei comitati regionali tributari, che consente di dare maggiore spazio ai rappresentanti degli enti locali e dei suindicati lavoratori e di inserire rappresentanti delle categorie produttive, degli ordini professionali e delle associazioni dei consumatori prima non contemplati.

Per quanto attiene al secondo quesito, sollevato dalla S.V. Onorevole, il Dipartimento delle Entrate ha precisato che le ragioni della mancata attivazione non sono imputabili ad inerzia od omissioni del Dipartimento stesso, il quale sin dal maggio 1993 aveva messo a punto una compiuta ipotesi di individuazione degli uffici delle Entrate, basata su una metodologia di rilevazione dei carichi di lavoro potenziali dei nuovi uffici e trasfusa in uno schema di regolamento sul quale sono state formulate osservazioni da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero del Tesoro.

Pertanto, si è reso necessario redigere uno schema di regolamento governativo di individuazione degli uffici di livello dirigenziale generale e uno schema di regolamento ministeriale, per l'individuazione degli uffici di livello dirigenziale non generale, tra cui sono compresi gli uffici delle entrate.

Entrambi i regolamenti sono stati emanati in data 21 dicembre 1996 e sono entrati in vigore il 1° marzo 1997.

Con il regolamento recante l'individuazione degli uffici di livello dirigenziale non generale e delle relative funzioni (decreto ministeriale 21 dicembre 1996, n. 700) è stata prevista l'istituzione di 422 uffici delle entrate, di cui 118 a base circoscrizionale nelle grandi aree urbane del Paese.

Pertanto, si assicura la S.V. Onorevole che è avvenuta di recente l'attivazione di un primo scaglione di uffici delle Entrate tra i quali quelli di Bologna (quattro uffici circoscrizionali), Imola, Rimini (due Uffici circoscrizionali), Alessandria e Trapani.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

ASCIERTO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

i lavori di adeguamento alle norme antinfortunistiche ed antincendio dei capannoni destinati a lavorazioni industriali presso la casa di reclusione di Padova che, se utilizzati, potrebbero dare lavoro a circa un centinaio di detenuti, affidati all'impresa MAG mediante contratto a trattativa privata stipulato nel 1992, sono iniziati nel 1993;

tali lavori di adeguamento, su richiesta della stessa impresa MAG, sono stati sospesi dopo pochissimo tempo dal nucleo operativo di Padova presso il provveditorato alle opere pubbliche, incarico della direzione dei lavori, in quanto l'impresa MAG, aggiudicataria dei lavori, fece presente che il progetto posto a base del contratto non risultava conforme alle disposizioni legislative allora vigenti e, segnatamente, al decreto del Presidente della Repubblica n. 447 del 1991;

occorreva procedere ad un nuovo progetto esecutivo, tanto più che alcuni magisteri previsti per l'adeguamento dei capannoni non rientravano nel contratto;

solo nel giugno 1996 è stata inviata al magistrato alle acque del provveditorato alle opere pubbliche presso il nucleo operativo di Padova copia del parere, espresso dal comando provinciale dei vigili del fuoco, necessario per poter procedere alla perizia suppletiva e di variante;

della perizia non si ha alcuna notizia; essa è comunque indispensabile in quanto solo una volta redatta, previo finanziamento delle opere, potranno essere ripresi ed ultimati i lavori di adeguamento dei capannoni;

per quali motivi la perizia di variante, non sia ancora stata redatta, considerata la necessità di garantire lavoro e professionalità ai detenuti ai fini anche del loro reinserimento sociale e lavorativo.

(4-10096)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria rappresenta che per la realizzazione dei lavori di adeguamento

mento alla normativa vigente dei capannoni destinati ad uso « lavorazione detenuti » presso la struttura penitenziaria « Due Palazzi » di Padova, è stata redatta una perizia di variante al progetto principale, resasi necessaria in sede di esecuzione delle opere (appaltate il 7.5.1993) per la predisposizione dei progetti esecutivi in materia di sicurezza degli impianti.

Attualmente la citata perizia di variante è in corso di approvazione da parte del reparto tecnico di questo Dipartimento. Successivamente sarà stipulato apposito atto di sottomissione per la ripresa dei lavori.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

BERGAMO. — Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato, della sanità e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

a Scalea, in provincia di Cosenza, nella parte più alta di un fabbricato a destinazione alberghiera — Hotel Village Club Santa Caterina — sono state poste enormi strutture metalliche portanti dei pannelli per il servizio radiomobile Omnitel;

la struttura alberghiera si trova a pochi metri dal mare e le antenne costituiscono un impatto ambientale fortemente negativo —:

quali iniziative idonee vogliano assumere per verificare se l'apposizione delle strutture sia stata autorizzata dagli enti preposti, non ultimo se sia stato reso eventuale parere di compatibilità ambientale e paesistico;

se inoltre la locale Asl abbia verificato con strumenti idonei la non pericolosità dei campi magnetici generati, ribadendo che gli impianti sono stati realizzati su una struttura pubblica e a pochi metri dal suolo, nel contesto di un territorio fortemente congestionato dal traffico e da utenza turistica. (4-06130)

RISPOSTA. — Sul « Torrino » del vano ascensore posto sul terrazzo dell'Hotel Club Santa Caterina, in Scalea, distante dalla battigia del mare circa 150 metri, è installata effettivamente una stazione radiobase Omnitel per telefonia cellulare: tale stazione è costituita da due settori ricetrasmittenti, ognuno dei quali è equipaggiato con una antenna trasmittente e due riceventi.

In merito ad un paventato « impatto ambientale fortemente negativo », si fa presente che le antenne di cui trattasi non creano, di certo, un impatto ambientale più forte di quello provocato dal groviglio di antenne televisive, ad asta e paraboliche, che si vedono sulle terrazze dei condomini vicini.

L'apparizione della citata Stazione radiobase Omnitel è assentita dalla seguente documentazione:

1) denuncia di inizio lavori inoltrata dalla Omnitel al Sindaco del Comune di Scalea ai sensi del decreto-legge n. 388/96;

2) Autorizzazione n. 5767 del 20/9/1996, ai fini paesistici ed ambientali, rilasciata dall'Amministrazione Provinciale di Cosenza.

Relativamente alla possibile pericolosità di campi magnetici generati dalla stazione radiobase in questione, l'Azienda Sanitaria Locale n. 4 — Settore Fisico Ambientale del Presidio Multizonale di Prevenzione di Cosenza, con nota n. 758/FA/97 del 6 maggio 1997, « non ha escluso preventivamente qualsiasi rischio per la salute connesso alla presenza di campi magnetici ».

In ragione di ciò, il citato Settore Fisico-Ambientale ha comunicato di aver già avviato gli opportuni contatti con la « Omnitel » per poter rilevare il livello dei campi magnetici presenti nell'intorno della stazione radiobase oggetto dell'atto ispettivo in questione; detti rilevamenti saranno effettuati, alla presenza di personale tecnico dell'A.S.L., con strumentazione di proprietà della Omnitel e saranno successivamente resi noti.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

BERSELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in data 18 giugno 1996, dopo il periodo di sperimentazione, il consiglio di amministrazione dell'ente poste italiane decise, con la circolare numero 61, di dare definitiva attuazione, a livello nazionale, all'apertura festiva per un congruo numero di agenzie postali prescelte per ogni capoluogo;

nella giornata di domenica 12 gennaio 1997 l'ente poste dispose l'apertura festiva solo su base volontaria da parte del personale dipendente;

numerosi uffici nella festività testé citata non effettuarono l'apertura al pubblico non avendo reperito, su base volontaria, il personale necessario;

anche nella successiva giornata di domenica 19 gennaio 1997 fu disposta dall'ente poste l'apertura su base volontaria, precisando, altresì, che, in mancanza di personale disponibile a prestare servizio, l'ufficio doveva obbligatoriamente essere aperto dal direttore della filiale;

tale provvedimento, che appare assolutamente ingiustificato ed inaccettabile è, comunque, lesivo, sul piano umano e professionale, della figura del direttore di filiale, quale massimo rappresentante dell'ente sul territorio provinciale —:

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del consiglio di amministrazione dell'ente poste che, con i predetti comportamenti, dimostra un'inaccettabile arroganza ed incapacità di gestire i servizi ed il personale dipendente. (4-06950)

RISPOSTA. — *Al riguardo l'ente Poste Italiane ha riferito che, al fine di offrire alla clientela servizi sempre più efficienti e in considerazione dell'interesse sociale connesso alla natura del servizio prestato, ha sperimentato, per un periodo di sei mesi con scadenza 7 gennaio 1997, l'apertura festiva di alcuni sportelli in diversi grandi centri urbani ed in alcune località turistiche.*

Conclusosi il periodo sperimentale ed in attesa di un confronto con le organizzazioni sindacali in merito all'iniziativa ampiamente gradita dall'utenza, l'ente ha ritenuto opportuno garantire l'apertura degli sportelli postali anche nelle successive domeniche del 12 e del 19 gennaio facendo ricorso all'impiego di personale volontario.

Per assicurare il regolare svolgimento del servizio l'ente ha invitato i direttori di filiale ad attivarsi per il buon esito dell'iniziativa, disponendo direttamente la relativa organizzazione.

La nuova realtà imprenditoriale dell'ente coinvolge, infatti, sempre più direttamente la figura del dirigente che non può sottrarsi dall'assumere responsabilità connesse al buon funzionamento del servizio ed al raggiungimento degli obiettivi fissati.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

BOCCHINO e MATTEOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che agli interroganti risultano i seguenti fatti:

la situazione gestionale dell'ente Poste italiane è di grave crisi, così come denunciato dalla relazione della Corte dei conti al Parlamento;

tale stato di cose è da imputarsi soprattutto all'incapacità dell'attuale consiglio di amministrazione ed allo strapotere di alcune organizzazioni sindacali;

la diminuzione parziale del deficit dell'ente Poste non è certo da attribuirsi alle iniziative dei suoi attuali amministratori, bensì semplicemente al pensionamento di circa cinquantamila dipendenti senza oneri per l'Ente;

la gestione dei servizi è caratterizzata da improvvise iniziative di immagine (come l'apertura domenicale degli uffici, che comporta dei costi enormi e nessun ricavo aggiuntivo) e da clientelismo sindacale;

validi dirigenti, non allineatisi all'indirizzo politico-amministrativo dell'Ente, sono stati trasferiti e dequalificati —:

se non ritenga opportuno nominare un Consiglio di amministrazione dell'ente Poste (considerato che è scaduto il mandato di quello attuale) di grosso spessore professionale e manageriale nonché libero da condizionamenti ed in grado di realizzare gli obiettivi che la legge ha posto con la riforma del 1994;

se sia a conoscenza del fatto che i direttori delle filiali di Palermo e Napoli sono stati rimossi esclusivamente per diktat sindacale;

quali provvedimenti intenda assumere in relazione al caso della filiale di Bari, dove al dirigente responsabile, rimosso per far posto ad altro funzionario più « gradito » agli attuali amministratori, per ben tre volte la magistratura ha riconosciuto il diritto al reintegro nel proprio incarico, a tutt'oggi non ancora disposto. (4-07129)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che l'ente Poste Italiane — costituito con decreto-legge 1° dicembre 1993, n. 487 convertito dalla legge 29 gennaio 1994, n. 71 — ha posto in essere varie iniziative di riordino del settore postale con il duplice fine di migliorare l'efficienza dei servizi e di realizzare il risanamento economico-finanziario, azione, quest'ultima, propedeutica alla trasformazione in società per azioni.*

Il passaggio da azienda autonoma ad ente pubblico economico e da questo a società per azioni in tempi ristretti rappresenta una notevole sfida culturale, sociale ed organizzativa; occorre, comunque, tenere presente che modifiche come questa, accompagnata dalla necessità di raggiungere l'equilibrio economico, necessitano non solo di impegno, ma anche di un certo tempo per produrre gli effetti desiderati.

Ciò premesso, si significa che nel triennio 1994-1996 il medesimo ente ha realizzato un recupero complessivo di circa 4.000 miliardi di lire.

L'ultimo conto consuntivo riclassificato dalla Amministrazione p.t. relativo all'esercizio del 1993 evidenziava, infatti, una perdita di 4.092 miliardi al netto degli ammortamenti e accantonamenti, a fronte di un risultato dell'ente, su dati di pre-consuntivo, che, per l'esercizio 1996, evidenzia un margine operativo lordo negativo ridotto a 111 miliardi.

In tale linea, il consiglio di amministrazione dell'ente ha avviato un piano di risanamento globale attuato attraverso una politica tesa all'individuazione di nuovi processi produttivi e nuovi standard qualitativi, richiesti sia dalla futura trasformazione in S.p.a. che dalla necessità di adeguarli alla media europea.

E, pur se allo stato attuale il livello raggiunto necessita di ulteriori miglioramenti, il percorso verso la privatizzazione intrapreso in condizioni di inefficienza gestionale e di crisi finanziaria registra, a distanza di tre anni, indici di un andamento positivo, sia sotto il profilo finanziario che sotto l'aspetto più propriamente gestionale, attraverso il miglioramento degli standard qualitativi dei servizi postali.

Quanto alla riferita dequalificazione operata nei confronti di taluni dirigenti, che sarebbero stati trasferiti per diktat sindacale, il medesimo ente ha precisato che periodici spostamenti di dipendenti con qualifica dirigenziale vengono attuati nell'ambito di un più generale piano di rotazione del personale, proprio al fine di consentire che dipendenti in possesso di elevate professionalità (quali sono appunto i dirigenti) possano acquisire sempre maggiori conoscenze delle diverse realtà aziendali, in vista anche della prossima ristrutturazione delle unità periferiche.

In tale ottica si inserisce l'attribuzione di diversa funzione dirigenziale al direttore della filiale di Palermo, diversa attribuzione che, tra l'altro, non configura l'ipotesi di un trasferimento in quanto attuata nell'ambito della stessa città (sia la sede regionale che la filiale provinciale sono ubicate nella città di Palermo) e, del resto, non risulta avanzata dal dirigente in questione alcuna rimostranza nei confronti del provvedimento cui fa riferimento la S.V. on.le.

Nella stessa ottica di rotazione dei dirigenti sul territorio sono da configurarsi le diverse funzioni dirigenziali attribuite ad alcuni dirigenti della sede regionale per la Campania, attribuzioni che non possono certo essere considerate né punitive, né dequalificanti nei confronti degli interessati.

In merito, infine, alle nuove mansioni dirigenziali attribuite al dirigente della filiale di Bari il ripetuto ente ha precisato che l'interessato, ritenendo l'attribuzione di tale diversa funzione un atto di trasferimento, proponeva ricorso al Pretore di Bari, il quale dichiarava l'illegittimità dell'atto impugnato ritenendolo viziato, da un punto di vista formale, per mancanza di motivazione, in quanto la comunicazione non faceva cenno delle « comprovate ragioni tecniche, organizzative e produttive » che secondo l'ordinanza pretoriale devono necessariamente supportare i movimenti del personale.

Da parte sua l'ente, ritenendo di dare corretta esecuzione alla decisione del pretore, ha emanato un nuovo provvedimento che in sostanza conferma i contenuti dell'atto impugnato, e meglio e più adeguatamente motiva la diversa applicazione del dirigente in parola; avverso tale atto, peraltro pienamente conforme al dettato pretorile, il citato dirigente proponeva ulteriore ricorso, dichiarato inammissibile dall'autorità giudiziaria in data 7 gennaio 1997.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

BRANCATI, FURIO COLOMBO, CORSINI, DI STASI, LUCIDI, MASELLI, OLIVIERI, ORLANDO, SCOZZARI, SOAVE, SICA e VELTRI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

tutta la vicenda Di Pietro è nata e si è sviluppata sull'ipotesi che l'ex pubblico ministero avrebbe favorito Pacini Battaglia per averne in cambio favori o denaro per sé o per i propri amici;

Pacini Battaglia ha smentito decisamente di fronte ai magistrati di Spezia, e attraverso il suo legale di fronte al tribu-

nale della libertà di Genova; in una intervista a *la Repubblica* del 29 dicembre 1996 ha affermato di non aver mai pronunciato le frasi riportate nelle intercettazioni telefoniche del Gico ed ha sostenuto che, a suo parere, le stesse sono state ampiamente manipolate;

il tribunale della libertà di Brescia, con riferimento alla condotta di Di Pietro, scrive testualmente: « costituisce invero fatto notorio per chiunque abbia un minimo di pratica giudiziaria, che il comportamento collaborativo durante l'interrogatorio e la promessa di ulteriori apporti costituiscano, nella valutazione degli organi giurisdizionali, elementi di netto favore per l'inquisito di specie, ma non solo, nell'ambito delle esigenze cautelari contemplate dall'articolo 274 cpp ». Se poi si considera da un lato, l'assoluto rilievo di tale condotta, in considerazione di quella che era la posizione processuale del Pacini e, dall'altro lato, la sostanziale unità di intenti di gran parte della magistratura milanese (e non solo degli appartenenti alla procura della Repubblica), chiamata allora ad intervenire durante le indagini preliminari per quei fatti, in ordine a tale prassi interpretativa, si deve concludere che la stravaganza e l'anomalia si sarebbero verificate qualora il pubblico ministero Di Pietro avesse espresso parere negativo;

con riferimento alle telefonate intercorse il 29 novembre 1993 tra il dottor Necci e l'avvocato Stella, l'avvocato Di Noia e Di Pietro, indizio grave, secondo Gico di un accordo per favorire Necci, il tribunale della libertà scrive: « Del resto il Di Pietro, dapprima nella memoria e poi nelle sue dichiarazioni spontanee, ha fornito, allegando copiosa documentazione, molteplici elementi dai quali escludere una qualsiasi indebita condotta omissiva nel procedimento quanto meno a lui addebitabile, sicché ogni ipotesi, del tutto indeterminata nella sua fattualità e nella sua rilevanza penalistica, di comportamento illecito, non potrebbe comunque essere ricondotta a responsabilità personali dell'attuale indagato »;

a proposito delle telefonate sopraccitate sarebbe stato sufficiente un minimo di diligenza e professionalità, verificando l'inizio e la fine delle conversazioni e i tempi di conversazione, per escludere qualsiasi indizio di colpevolezza;

il tribunale della libertà commenta tutto il rapporto del Gico con parole come «incompleto», «insoddisfacente», «anomalo», «inutilizzabile», «illegittimo»;

questo stesso rapporto, fatto filtrare ad arte e «a rate» e portato a conoscenza degli organi di informazione, ha tuttavia determinato le seguenti conseguenze: 1) il tentativo di delegittimare Di Pietro, gli altri magistrati del *pool* e l'intera inchiesta «mani pulite»; 2) l'iscrizione nel registro degli indagati di Di Pietro; 3) le dimissioni dello stesso da Ministro dei lavori pubblici; 4) le «mega perquisizioni» (illegittime) anche al ministro dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione, quando la stessa procura della Repubblica di Brescia ha tassativamente escluso che si sia indagato su Di Pietro ministro;

il generale Iannelli, capo dello Scico, di fronte a quanto è avvenuto, anziché prenderne atto e trarne le conseguenze, dagli schermi del Tg3 ha pronunciato parole di minimizzazione delle decisioni del tribunale della libertà e di minaccia nei confronti di Di Pietro, e cioè di un cittadino che il Gico sta indagando, e ad avviso degli interroganti, si è intromesso pesantemente nell'inchiesta in corso —:

se non ritenga che le indagini del Gico si prestino a una delle seguenti valutazioni: o i finanziari che le hanno condotte mancano della minima professionalità, e in tal caso i superiori avrebbero dovuto intervenire, o sono state manipolate e in tal caso qualcuno ha dato l'ordine di farlo;

se non ritenga che le indagini, accettate e difese dalla procura della Repubblica di la Spezia e di Brescia, abbiano distratto l'interesse della pubblica opinione da processi importanti in corso a Milano, quale quelli Enimont, Fininvest e Guardia di finanza;

se non ritenga che il generale Iannelli abbia violato le regole elementari che impongono il silenzio a un militare, il quale, invece, come sottolinea l'editoriale de *l'Unità* del 29 dicembre, «si è dimostrato privo di rigore istituzionale», diffondendo «dichiarazioni al tempo stesso inopportune e cariche di minacce»;

se non ritenga di intervenire con urgenza e determinazione perché il comandante della Guardia di finanza corregga l'immagine pubblica del Gico, che appare essere quella di un corpo separato che non risponde nemmeno ai comandanti generali del corpo, che merita rispetto e che, in questo modo, viene fortemente danneggiato. (4-06379)

RISPOSTA. — Con riferimento agli specifici quesiti posti dagli Onorevoli interroganti con il loro atto ispettivo, la Direzione Generale degli Affari Penali del Ministero di Grazia e Giustizia ha comunicato di non ravvisare profili di competenza.

Pertanto, giusta la delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 29 aprile 1997 a questo Ministero relativamente alla risposta, si riportano i dati forniti dal Ministero delle Finanze.

1. Nell'atto parlamentare in oggetto, gli Onorevoli interroganti hanno posto i seguenti quesiti al Ministro delle Finanze:

a. «se non ritenga che le indagini del Gico si prestino a una delle seguenti valutazioni: o i finanziari che le hanno condotte mancano della minima professionalità, e in tal caso i superiori avrebbero dovuto intervenire, o sono state manipolate e in tal caso qualcuno ha dato l'ordine di farlo»;

b. «se non ritenga che il generale IANNELLI abbia violato le regole elementari che impongono il silenzio ad un militare, il quale, invece, come sottolinea l'editoriale de *l'Unità* del 29 dicembre si è dimostrato privo di rigore istituzionale», diffondendo "dichiarazioni al tempo stesso inopportune e cariche di minacce»;

c. «se non ritenga di intervenire con urgenza e determinazione perché il comandante della Guardia di Finanza corregga

l'immagine pubblica del Gico, che appare essere quella di un corpo separato che non risponde nemmeno ai comandanti generali del Corpo, che merita rispetto e che, in questo modo, viene fortemente danneggiato».

2. Al riguardo il Ministero delle Finanze, Comando Generale della Guardia di Finanza fornisce i seguenti elementi:

a. istanza sub. 1.a.

*Il competente Reparto del Corpo — ap-
positamente interessato — ha riferito che:*

1. — *l'inchiesta su Pacini Battaglia ed altri, frazionata com'è noto in tre tronconi, è stata costantemente diretta da più Autorità Giudiziarie (La Spezia, Brescia e Perugia) senza rilievi, né lamenti di alcun genere sull'operato dei militari;*

2 — *la possibilità di deviazioni investigative risulta destituita da ogni fondamento;*

3 — *la professionalità ed il rigore morale dei componenti del G.I.C.O. di Firenze sono state più volte riconosciute dalle varie magistrature precedenti e, peraltro, trovano conferma nelle recenti sentenze di condanna emesse, prima dal Tribunale e, successivamente, dalla Corte d'Appello di Milano, nell'ambito del procedimento penale relativo all'operazione cd. « Autoparco ».*

Al riguardo, si evidenzia che il dott. Vigna — nel lasciare la carica di Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Firenze per assumere le funzioni di Procuratore Nazionale Antimafia — ha ritenuto di manifestare, tra l'altro, ai componenti del suddetto Gico il suo « più vivo ringraziamento per l'attenta e scrupolosa attività sempre svolta per l'affermazione della legalità »;

4 — *le richiamate « smentite » di Pacini Battaglia sul contenuto delle intercettazioni telefoniche, risultano inconferenti, attesa la sua attuale posizione di indagato e riguardano affermazioni già oggetto di valutazioni da parte dell'A.G. di La Spezia, prima destinataria dell'informativa di reato e relative trascrizioni;*

5 — *per quanto attiene alle evidenziate decisioni del Tribunale della Libertà di Brescia, si rappresenta che la Procura della Repubblica a quella sede ha inoltrato ricorso alla Suprema Corte di Cassazione;*

b. istanza sub. 1.b:

1 — *la vicenda è da ricondursi ad un servizio apparso sugli schermi del TG3, nell'ambito del quale veniva riportata una presunta dichiarazione del Gen. Iannelli circa l'ordinanza del Tribunale del Riesame di Brescia che, come noto, aveva dichiarato illegittime le perquisizioni ordinate dalla locale Procura;*

2 — *le dichiarazioni attribuite dal TG3 al Gen. Iannelli non scaturiscono da una specifica intervista o dichiarazioni rese alla stampa, ma sono conseguenza di autonoma ed incontrollata rielaborazione di un colloquio telefonico, strettamente privato — circostanza provata dall'invio di immagini di repertorio — avuto dall'Ufficiale generale con un giornalista di quella testata, suo conoscente;*

3 — *nell'occasione, l'Ufficiale generale, dopo aver sottolineato la dovuta, rispettosa presa d'atto del suddetto provvedimento della Magistratura, si è limitato a recepire le considerazioni del giornalista, il quale, da un lato riteneva che l'ordinanza non potesse considerarsi un provvedimento di archiviazione dell'indagine in corso e, dall'altro, che lo stesso giudice avesse posto l'accento sulla presenza di numerosi omissis ostativi ad una valutazione compiuta delle fonti di prova;*

4 — *il contenuto del colloquio è stato, dapprima, erroneamente presentato dal TG3 come dichiarazioni rese dall'Ufficiale e, successivamente, travisato dagli altri organi di informazione che da quella testata avevano appreso la notizia, con la conseguenza di attribuirgli frasi, mai pronunciate;*

5 — *il predetto Ufficiale generale non ha inteso assumere iniziative legali sulla vicenda per non alimentare ulteriori polemiche al riguardo;*

c. istanza sub. 1.c.:

1 — lo SCICO e i dipendenti GICO svolgono prevalentemente attività di polizia giudiziaria alle dirette dipendenze dell'Autorità Giudiziaria che ne dirige costantemente l'operato assumendosi la responsabilità delle indagini e dei singoli atti ad essi delegati;

2 — lo svolgimento delle attività investigative espletate dai suddetti organismi è regolato dalle norme del codice di procedura penale e della legislazione collegata e, in particolare, dalle disposizioni che regolano i rapporti organizzativi e funzionali tra il pubblico ministero e la Polizia Giudiziaria;

3 — per quanto di interesse, tra le direttive emanate dall'Autorità Giudiziaria ed il dovere di adeguarsi ad esse imposto all'organo di polizia giudiziaria delegato alle indagini non devono esistere filtri o interferenze da parte dell'Amministrazione dalla quale dipendono organicamente i Reparti che concretamente operano alle dipendenze dirette dalla Magistratura;

4 — eventuali violazioni o abusi relativi all'esercizio delle funzioni di polizia giudiziaria vengono rilevate dall'Autorità Giudiziaria e sanzionate, a seconda dei casi, penalmente o disciplinarmente;

5 — ciò non esclude che i Comandi gerarchicamente sovraordinati alla SCICO (Ispettorato Reparti Speciali e Comando Generale) svolgano comunque una costante azione di controllo sull'attività da questo eseguita, rilevandone, se del caso, disfunzioni ed irregolarità che ove non rientranti nella competenza dell'Autorità Giudiziaria, sono immediatamente censurate e nei casi più gravi, adeguatamente sanzionate.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

CARDIELLO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

nel comune di Stio Cilento (Salerno) è stato sequestrato e sigillato il ripetitore

televisivo ubicato in un immobile di proprietà dell'Anas;

tale installazione risale all'anno 1977;

l'impianto è di esclusiva proprietà dei cittadini di Stio, che, con quote proprie, hanno provveduto a suo tempo all'acquisto dell'apparecchiatura necessaria ad assicurare al paese la ricezione di una più vasta gamma di programmi televisivi;

l'attuale ricezione, senza quel ripetitore, risulta limitata a due soli canali nazionali, di cui il secondo a visione molto disturbata;

il comune di Stio è ubicato in un territorio montano;

per questo motivo il provvedimento restrittivo viene vissuto dalla cittadinanza come un atto eccessivamente punitivo, per una popolazione che paga regolarmente il canone e le altre tasse previste;

gli abitanti di Stio sono in fermento, dato che il comune ha fruito per vent'anni dell'apparecchiatura sequestrata senza che sia giunta mai segnalazione di irregolarità;

si tratta di una zona approssimativamente collegata con altri centri della provincia, per cui la televisione risulta essere un mezzo di comunicazione sociale e di aggregazione necessario;

con delibera del 28 febbraio 1997 il consiglio comunale ha dichiarato lo stato di agitazione;

con una pubblica sottoscrizione, il paese chiede al prefetto la revoca del provvedimento restrittivo;

molti bambini delle scuole elementari inviano appelli continui al Presidente della Repubblica al fine di ottenere la sua intercessione per il ripristino del completo servizio televisivo —:

quali utili interventi intenda adottare per restituire ai cittadini di Stio Cilento il ripetitore, mezzo necessario per soddisfare un servizio sociale indispensabile per un comune di montagna. (4-08641)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che la RAI ha, da qualche tempo, dotato il ripetitore di Stio Cilento, che già trasmetteva i segnali di Raiuno e Raidue, di apparati atti a diffondere anche il segnale della terza rete televisiva.*

La concessionaria è stata recentemente autorizzata all'attivazione, in via sperimentale, di detti apparati.

L'autorizzazione definitiva all'esercizio dell'impianto in parola verrà rilasciata successivamente, dopo un periodo di sperimentazione di almeno due mesi.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

CASCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, del lavoro e della previdenza sociale e per la funzione pubblica e gli affari regionali. — Per sapere — premesso che:*

con l'istituzione dell'ente poste italiane — ente pubblico economico — l'azienda postale si è data una struttura decentrata, con attribuzione di ampia autonomia gestionale ai dirigenti delle singole unità produttive;

tale autonomia — almeno e soprattutto nella gestione del personale in Palermo — è servita a giustificare l'esercizio di un potere « assoluto », che ha i suoi elementi distintivi nella persistente mortificazione dei diritti dei lavoratori, nella continuata inosservanza delle norme contrattuali, in una attività non rispettosa dei principi di equità, correttezza e buona fede e, quindi, nella perseveranza in una logica da « vecchia repubblica »;

in particolare, i procedimenti e/o i provvedimenti di trasferimento — sia per mobilità volontaria che collettiva — attuati dalla sede e dalla filiale di Palermo non sono stati assunti nel rispetto della disciplina contrattualmente dettata;

le « applicazioni » e le « adibizioni » del personale hanno seguito altresì un criterio « discrezionale » stabilito dalla diri-

genza, non conforme ai principi di equità e di correttezza e, soprattutto, in lesione dei diritti tutelati;

tale modo di esercizio del potere ha dato origine ad un notevole contenzioso avanti il giudice del lavoro;

tale gestione, certamente non rispondente agli interessi dell'ente, ha determinato un pesante clima di contestazione ed un grave stato di tensione;

di conseguenza, si appalesa improrogabile ogni opportuna azione diretta a ripristinare un clima di legalità e di trasparenza nella gestione del personale;

a tal fine non può prescindersi dall'azzeramento di tutti i « movimenti » e di tutte le « applicazioni » operati dal marzo 1995 ad oggi, e ciò perché, così eliminate tutte le irregolarità, e quindi ripristinato il necessario clima di serenità, possa riproporsi, nel rigoroso rispetto dei diritti di ciascun dipendente, nella puntuale osservanza della normativa contrattuale e secondo principi di equità e correttezza, ogni iniziativa diretta a soddisfare le esigenze dei servizi e la funzionalità delle strutture operative —:

quali siano le iniziative che si intendano assumere al fine di ripristinare la legalità nelle direzioni di sede e di filiale dell'Epi di Palermo, assicurando il rigoroso rispetto della normativa contrattuale e la tutela dei diritti dei lavoratori, non trascurando, altresì, l'adozione degli opportuni provvedimenti sanzionatori nei confronti dei responsabili dei comportamenti prima censurati. (4-07613)

RISPOSTA. — *Si risponde alla S.V. per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

In ordine ai contenuti dell'interrogazione, l'ente Poste Italiane ha riferito che, al fine di addivenire ad una corretta distribuzione delle risorse umane disponibili sul territorio della sede regionale per la Sicilia, sono state recentemente avviate alcune procedure di mobilità volontaria o d'ufficio interfiliari ed è stato disposto il passaggio di

dipendenti dai settori amministrativi delle sedi e delle filiali a quelli di produzione e di servizi al pubblico, atteso che le esigenze delle strutture operative sono prevalenti rispetto a quelle amministrative.

In proposito giova far presente che la mobilità del personale è materia di contrattazione con le organizzazioni sindacali e che la stessa è regolata dall'articolo 28 del contratto collettivo nazionale di lavoro stipulato il 26 novembre 1994, secondo il quale i dipendenti possono essere trasferiti d'ufficio per comprovate ragioni tecniche, organizzative e produttive, oppure a domanda compatibilmente con le esigenze di servizio.

Quanto ai ricorsi presentati da alcuni dipendenti avverso i provvedimenti di mobilità l'ente ha precisato che essi sono stati respinti dal pretore del lavoro che ha confermato la validità dell'operato della sede regionale in argomento.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

CICU e MARRAS. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

nonostante la grave situazione in cui versano migliaia di famiglie in Sardegna a causa della disoccupazione, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale non ha ancora provveduto ad accreditare le risorse finanziarie necessarie per garantire lo stesso numero di lavoratori impegnati nei progetti dei lavori socialmente utili approvati nel 1996 ed ora in fase di scadenza che coinvolgono circa 8.000 unità lavorative tra ex cassaintegrati e disoccupati; e ad emettere il decreto di ricostituzione della commissione regionale per l'impiego, decaduta oltre due mesi fa, e quindi impossibilitata a deliberare sulle competenze connesse alle politiche attive del lavoro —:

quali ostacoli determinino il ritardo nella risposta alle richieste provenienti dai lavoratori e più volte denunciati dalle organizzazioni sindacali;

quali provvedimenti intendano emanare per creare occupazione mediante i progetti dei lavori socialmente utili.

(4-09963)

RISPOSTA. — Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto si rappresenta quanto segue.

In data 13.3.1997 è stata emessa la circolare ministeriale n. 37/97, contenente la ripartizione delle risorse utilizzabili per finanziare i progetti di lavori socialmente utili per il 1997, per complessivi 800 miliardi, di cui 560 riservati ai progetti locali e 240 ai progetti interregionali.

La ripartizione tra le regioni tiene conto della dimensione quantitativa dei progetti già approvati nel 1995 e del numero dei disoccupati di lunga durata iscritti nelle liste di collocamento e di mobilità nelle aree di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 20.5.1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19.7.1993, n. 236.

Dei 560 miliardi ripartiti tra le regioni con decreto ministeriale 18.4.1997, alla Sardegna sono stati complessivamente assegnati, per il 1997, lire 33.992.000.000 per la prosecuzione dei progetti in corso, nonché per l'approvazione di progetti proposti per la prima volta qualora le risorse assegnate ne consentano il finanziamento per tutto il periodo previsto che non può, comunque, essere superiore a 12 mesi.

Si rappresenta, infine, che la Commissione Regionale per l'Impiego della Sardegna, è stata ricostituita con decreto ministeriale del 15.5.1997.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Tiziano Treu.

CITO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

il sottoscritto ha in più occasioni segnalato alle massime autorità dello Stato, oltre che al Consiglio superiore della magistratura e alla procura generale presso la suprema Corte di Cassazione, il legittimo sospetto di un esercizio « politico » dell'am-

ministrazione della giustizia nella procura della Repubblica presso il tribunale di Taranto, e chiesto di conseguenza una indagine ispettiva presso la stessa procura;

alle molteplici interrogazioni presentate su episodi specifici comprovanti l'assunto sono state fornite, in Commissione, risposte che l'interrogante giudica elusive e parziali e, per ciò stesso, insoddisfacenti;

in particolare, i fatti denunciati nella interrogazione n. 5-00730, pur condividendosi, in linea di principio, le argomentazioni dell'interrogante, si riteneva di non dover dare seguito alle stesse, in quanto gli elementi forniti sarebbero risultati insufficienti; si rammenta a tale proposito che al sottoscritto interrogante era stato esplicitamente richiesto di non indicare di quale procedimento penale si trattasse, in quanto la vicenda denunciata riguardava proprio un processo a suo carico, motivo per il quale il sottoscritto interrogante ritiene necessario di sollevare ulteriormente la questione presso la Commissione;

in particolare, nelle risposta alla interrogazione n. 5-00732 veniva giudicata legittima l'azione del magistrato, il quale, dopo aver disarmato completamente l'intero corpo dei vigili urbani di Taranto per oltre 48 ore, con ciò privandoli di tutte le armi disponibili, determinava, sia pure indirettamente, il ferimento di un agente di polizia municipale, colpito di striscio da un colpo partito accidentalmente durante le operazioni di sequestro delle stesse armi; si fa presente e si sottolinea che il magistrato avrebbe dovuto procedere al sequestro di tre pistole soltanto e non di tutte quelle in dotazione al corpo, per cui il suo è stato un provvedimento palesemente illegittimo e viziato dall'abuso del suo ufficio, tant'è che il provvedimento stesso veniva revocato quasi immediatamente e con una motivazione tale da dimostrare la fretteosità con la quale era stato adottato dal dottor Ghizzardi, evidentemente fuorviato, ad avviso dell'interrogante, dalle indicazioni fornitegli dalla parte politica avversa al sottoscritto, anche per mezzo del grande clamore suscitato sugli organi di stampa; si fa

ancora presente e si sottolinea che tale episodio rientrava nella vicenda più ampia relativa al sequestro delle « mazzette di segnalazione », adottate dal corpo di polizia municipale con una delibera recante la firma del comandante del corpo, quale responsabile tecnico, e del segretario generale del comune di Taranto, per quanto al parere di legittimità: l'interrogante ritiene opportuno segnalare che, nel prosieguo delle indagini (pubblico ministero è sempre, ed è quasi ovvio, il dottor Ghizzardi), venivano prosciolti dalle accuse loro mosse sia i vigili urbani, sia il comandante del corpo, sia ancora il segretario generale e tutti i consiglieri comunali che avevano partecipato all'approvazione della delibera, sicché l'unico a essere rinviato a giudizio fu il sottoscritto, all'epoca dei fatti sindaco di Taranto; la vicenda comporta circostanze di fatto che consentono, a parere dell'interrogante, l'adozione di provvedimenti disciplinari da parte del Consiglio superiore della magistratura a carico del dottor Ghizzardi, per cui occorrerebbe copia degli atti relativi alla vicenda venga trasmessa, per competenza, allo stesso Consiglio superiore della magistratura;

nella risposta alla interrogazione n. 5-00733 si obiettava inoltre la mancanza di una qualsiasi notizia di reato, con riferimento all'utilizzo, da parte di un senatore della Repubblica, di attrezzature dell'amministrazione del comune della provincia di Taranto di cui è sindaco, per informare gli organi di stampa della sua attività parlamentare, come comprovato da comunicati in possesso del sottoscritto, il quale ne dava notizia nel corso di una conferenza stampa, ampiamente riportata dai quotidiani e dalle emittenti locali e alla presenza di numerosi funzionari di polizia, che vennero esplicitamente invitati a riportare la circostanza alla magistratura; si sottolinea che, di per sé, il clamore suscitato dalla conferenza stampa avrebbe dovuto indurre i pubblici ufficiali ad informare la magistratura, la quale era venuta comunque a conoscenza dei fatti di reato denunciati, e che il preannuncio di una interrogazione parlamentare da parte dell'interrogante fornito in quella occasione

costituiva senza dubbio fondata notizia di reato per esercitare l'azione penale nei confronti del citato senatore;

in particolare, ancora nella risposta alla interrogazione n. 5-00734, si affermava la legittimità dell'azione dello stesso dottor Ghizzardi (sempre lui), il quale chiedeva di acquisire gli atti, già provenienti dalla procura della Repubblica presso il tribunale e quindi a lui noti, al pretore di Taranto, cui gli stessi atti erano stati inviati per competenza e quindi per giudizio; si fa presente a tale proposito che tale giudizio è definito, in data 21 febbraio 1997, con la condanna a un mese di reclusione per un reato di oltraggio (altri elementi di reato sono stati giudicati insussistenti) non consumato dall'interrogante, che all'epoca era sindaco e dunque ufficiale di Governo, per cui dell'oltraggio consumato è stato vittima e non responsabile; si sottolinea inoltre che la sentenza veniva emessa dopo circa quattro ore di camera di consiglio, il che si configura come circostanza eccezionale per una sentenza pretorile, e induce l'interrogante a ritenere, legittimamente, che quel magistrato si sia sentito intimidito e addirittura coartato dalla immotivata richiesta di copia degli atti avanzatagli dal dottor Ghizzardi; il sottoscritto ritiene pertanto che, per la risposta fornitagli, le informazioni giunte alla Commissione siano state viziate dalla parzialità di giudizio più volte richiamata e denunciata, in quanto risulta che sia la stessa procura della Repubblica a fornire le giustificazioni, dando notizie inesatte proprio al fine di nascondere l'intento che si dimostra palesemente persecutorio, posto in atto ormai da diversi anni nei confronti dell'interrogante —:

su quale fondamento logico e giuridico si basi la prassi dell'attingere informazioni e dati su una controversia da una delle parti in causa, com'è accaduto nella vicenda illustrata in cui i dati per la valutazione dei soprusi da addebitare alla procura della Repubblica presso il tribunale di Taranto sono stati formalmente

richiesti alla stessa procura, offrendole in tal modo la possibilità di autoassolversi a priori;

se non ritenga inammissibile consentire che l'amministrazione della giustizia venga esercitata con quello che l'interrogante ritiene un riprovevole arbitrio da parte della magistratura, che fa celebrare i processi a carico dell'interrogante con una celerità che non riscontra invece nei riguardi dei suoi avversari politici, per i quali vengono tollerate le lungaggini processuali o eluso del tutto l'esercizio dell'azione penale; si ricorda a tale proposito che è pendente presso la prefettura di Taranto (con il n. 17191/91 di notizia di reato) un procedimento riferito ad episodi avvenuti il 15 luglio 1991, di cui imputato è uno degli attuali consiglieri regionali del Pds e parte lesa il sottoscritto interrogante; si sottolinea che, a distanza di circa sette anni, all'udienza dibattimentale si discuteva se visionare o meno la videocassetta relativa alla seduta di consiglio comunale in cui si sarebbe consumato l'oltraggio nei confronti dell'interrogante, con il pubblico ministero d'udienza (che è cognato del candidato dell'Ulivo di Taranto avversario del sottoscritto alle recenti elezioni per il rinnovo del Parlamento e che opera nello stesso studio legale del difensore dell'imputato) il quale motivata tale richiesta con la necessità di valutare la sussistenza di « cause di giustificazione » alla condotta tenuta dall'imputato, così anticipando di fatto la richiesta finale di assoluzione;

se non ritenga obiettivamente indice di parzialità la circostanza che i processi a carico del sottoscritto interrogante, anche se definiti con una sentenza assolutoria, vengano puntualmente appellati dai rappresentanti della pubblica accusa, e nel secondo grado di giudizio, che si celebra in tempi record se confrontati con i normali tempi della giustizia in Italia, la sentenza è immancabilmente di condanna, a differenza di quanto accade ad imputati di diversa colorazione politica, per i quali il pubblico ministero non ricorre mai in appello;

se non ritenga che un'ulteriore riprova dell'uso distorto dell'amministrazione della giustizia nei confronti del sottoscritto interrogante sia costituita dal fatto che esclusivamente al sottoscritto interrogante vengano contestati, in presenza di reati di competenza della Pretura, articoli del codice penale mai applicati dalla fondazione della Repubblica ad oggi, al fine di spostare artatamente la competenza al Tribunale e di consentire alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di colpire: è il caso del procedimento penale n. 262/96 R.G. della Corte di Appello di Taranto, nel quale il sottoscritto interrogante è stato condannato insieme al sindaco di Taranto, dopo essere stato assolto in primo grado e dopo una camera di consiglio protrattasi per quattro ore, alla pena di mesi otto di reclusione e per la violazione dell'articolo 338 del codice penale (violenza o minaccia ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario) per aver inscenato una protesta politica all'interno del consiglio comunale di Taranto nel 1993;

se non ritenga in definitiva non solo opportuno, ma necessario e non più dilazionabile disporre una approfondita indagine sulla attività della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Taranto, per verificare l'uso scorretto e strumentale dell'amministrazione della Giustizia da parte di alcuni magistrati. (4-08905)

RISPOSTA. — *Con riferimento alla interrogazione proposta dall'On.le Cito, sono state richieste ulteriori informazioni alla Procura generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Lecce.*

L'interrogazione contiene precisazioni e ulteriori richieste dell'on.le Cito in merito alle risposte che sono già state fornite sulle interrogazioni n. 4-00477 (ora 5-00730); 4-01559 (ora 5-00732); 4-01951 (ora 5-00733); 4-02278 (ora 5-00734).

Ci si riporta, pertanto, in primo luogo alle risposte relative alle suddette interrogazioni, con le seguenti annotazioni:

INTERROGAZIONE n. 5-00730.

Nulla vi è da aggiungere rispetto a quanto già riferito nella nota precedente.

Era stato infatti chiarito che, non avendo l'on.le Cito indicato episodi specifici in relazione all'assunto secondo il quale il dott. Ghizzardi era solito entrare nella Camera di Consiglio ove erano riuniti i giudici al fine di influenzarne le decisioni, non era possibile fornire elementi precisi di valutazione.

Anche con l'interrogazione in oggetto il deputato non ha fatto riferimento ad accadimenti specifici, limitandosi a precisare che gli era stato chiesto dal suo informatore di non indicare di quale processo si trattasse.

Data l'estrema genericità delle doglianze, gli Uffici giudiziari non sono stati posti in grado di fornire ulteriori dettagliate notizie, nell'impossibilità di dare prova negativa di quanto asserito.

INTERROGAZIONE n. 5-00732.

L'on.le Cito ha precisato che, all'esito delle indagini relative al sequestro delle mazzette di segnalazione in dotazione dei vigili urbani, disposto dal dott. Ghizzardi, il comandante del corpo del V.V.U.U., i singoli vigili, il segretario generale ed i consiglieri comunali sono stati prosciolti e che solo l'on.le Cito stesso, allora sindaco di Taranto, è stato rinviato a giudizio.

Si riporta la motivazione del provvedimento di sequestro: « Ritenuta altresì la necessità di acquisire le pistole semiautomatiche Beretta cal. 7,65 la cui sostituzione con pistole di calibro maggiore è stata disposta sul presupposto della loro inaffidabilità tecnica e ciò al fine di accertare la corrispondenza a realtà dei dichiarati « limiti di pronto impiego derivanti dal facile incepparsi del meccanismo », atteso che dalla delibera n. 202 non emerge che le armi in questione siano mai state sottoposte ad accertamento tecnico-balistico da parte di un esperto; visto l'articolo 253 c.p.p. » (...).

Si ricorda inoltre che il sequestro delle cd « mazzette di segnalazione », meglio definite dalla Corte di Cassazione come « sfollagente » stato dalla Corte medesima ritenuto legittimo con provvedimento del 21 dicembre 1995.

Si osserva che il rinvio a giudizio dell'on.le Cito e non degli altri indagati rientra

tra i provvedimenti giudiziari dell'A.G. non suscettibili di valutazione in sede disciplinare se non adottati, come non appare emergere allo stato degli atti, in violazione di legge.

INTERROGAZIONE n. 5-00733.

L'on.le Cito ha obiettato che la magistratura era comunque a conoscenza dei fatti sia per l'eco che essi avevano avuto sulla stampa sia per la circostanza che egli aveva pronunciato un'interrogazione parlamentare proprio in relazione ad essi. Il procuratore generale ribadisce che nessuna notizia criminis è pervenuta formalmente alla Procura della Repubblica.

INTERROGAZIONE n. 5-00734.

L'on.le Cito, nel rilevare che è stato condannato per il reato di oltraggio in data 21.2.1997 ad un mese di reclusione, ha sottolineato che la relativa sentenza è stata emessa dopo circa 4 ore di camera di Consiglio. La circostanza, a detta dell'interrogante, è eccezionale ed induce a ritenere che il pretore si sia sentito « intimidito o addirittura contrastato » dalla richiesta di copia di atti formulata dal dott. Ghizzardi, che stava indagando su altri fatti.

La Procura Generale non fornisce sul punto notizie ulteriori rispetto a quelle già riferite nella precedente risposta.

Si ricorda che la decisione assunta dal pretore è ovviamente impugnabile e soggetta ad ulteriori gradi di giudizio.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

CONTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere —* premesso che:

nei comuni di Montemonaco, Montefortino e Venarotta (Ascoli Piceno) la copertura da parte della rete di telefonia cellulare sia E-tacs che Gsm è frammentaria ed in molti punti assente;

nel comune di Comunanza (Ascoli Piceno), questa è assente del tutto;

tutti questi comuni sono montani;

le istituzioni, a seguito dell'approvazione della legge n. 97 del 1994, hanno apparentemente palesato una forte volontà di riqualificazione e rilancio delle zone montane;

una rete di telefonia cellulare capillare e funzionante è particolarmente utile, specie sotto il profilo della sicurezza, proprio nelle zone montane dove i collegamenti sono oggettivamente più difficili —:

se ed in quali termini si intenda provvedere ad una efficace copertura da parte della rete di telefonia cellulare dei comuni su indicati, onde porre fine ad una evidente discrasia tra lo stato di degrado dei territori montani e le volontà, almeno apparenti, del legislatore. (4-07997)

RISPOSTA. — *A riguardo si ritiene opportuno far presente che i risultati ottenuti nel settore della telefonia radiomobile in ambito nazionale possono essere considerati soddisfacenti se si considera che al 30 aprile 1997 la copertura della rete TACS da parte della concessionaria Telecom Italia Mobile (TIM) era del 75,2 per cento del territorio e del 96,4 per cento della popolazione, mentre per la copertura della rete GSM (tecnica numerica) la percentuale raggiunta era del 67,7 per cento del territorio e del 94,5 per cento della popolazione; da parte sua la concessionaria Omnitel Pronto Italia (OPI) raggiungeva al maggio 1997 la percentuale del 63 per cento del territorio nazionale e dell'89 per cento della popolazione, ciò a fronte di un obbligo convenzionale che impegna le due società a garantire, entro cinque anni dal rilascio delle relative concessioni (ovvero entro il 2000), la copertura del 70 per cento del territorio e del 90 per cento della popolazione.*

Ciò premesso, la concessionaria TIM ha comunicato che, per la copertura radioelettrica dei comuni montani di Monte Monaco, Monte Fortino, Venarotta e Comunanza (AP), è prevista, per quanto riguarda la rete GSM, la realizzazione della stazione radio-base di Campolungo che assicurerà copertura al comune di Monte Fortino e zone limitrofe.

Sono stati inseriti, inoltre, nel programma dei lavori da eseguire nel corso del 1998 gli interventi volti alla realizzazione delle stazioni radio-base di Comunanza, che assicurerà copertura allo stesso comune ed alle zone circostanti, e di Rocca Fluvione che assicurerà la copertura al comune di Venarotta e zone limitrofe.

In relazione alla questione riguardante il rilancio delle zone montane e la necessità di garantire una adeguata copertura radioelettrica a tali aree sotto il profilo della sicurezza, la medesima TIM ha precisato che la propria rete raggiunge già tutte le località turistiche montane di maggior importanza e si sta gradualmente estendendo ad aree con densità abitative decrescenti.

La concessionaria OPI, da parte sua, ha significato di non aver previsto, nel piano di sviluppo della rete per il 1998, interventi specifici nei comuni in questione; tuttavia ha assicurato che non mancherà di tenere nella dovuta considerazione le esigenze della locale popolazione in fase di definitiva elaborazione dei prossimi programmi di ampliamento.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

CREMA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

con decreto del 18 dicembre 1996 il ministero delle poste e delle telecomunicazioni provvedeva all'adeguamento dei canoni e delle quote supplementari delle concessioni in ponte radio;

tale provvedimento è stato indiscriminatamente adottato sia nei confronti degli utilizzatori di ponti radio per usi commerciali, che delle Associazioni di volontariato che prestano servizi di ambulanza e di protezione civile;

le associazioni suddette, in particolare quelle che si trovano ad intervenire in territori nei quali la trasmissione e la ricezione delle radio portatili sono difficili, si sono trovate costrette a dotarsi di tali strumenti poiché per svolgere la loro

attività è indispensabile un contatto continuativo con le basi operative;

l'adeguamento in questione, inoltre, non si limita ad un aumento del canone annuo del 160,33 per cento per il rilascio della concessione, ma comporta un esborso di pari entità anche per il deposito cauzionale: il totale dell'esborso ammonta quindi con le nuove tariffe a lire 5 milioni circa —:

se non ritenga opportuno provvedere al più presto all'esonero o alla riduzione dell'adeguamento previsto dal decreto suddetto per le associazioni di volontariato in particolare per quelle che operano nelle comunità montane;

se, per il futuro, nell'adozione di analoghe misure, intenda tenere conto del ruolo altamente sociale svolto dalle associazioni di volontariato, che forniscono gratuitamente servizi indispensabili alla collettività, che lo Stato non è in grado di garantire. (4-10071)

RISPOSTA. — *In relazione all'atto parlamentare cui si risponde occorre premettere che le misure dei canoni di concessione per l'esercizio di collegamenti in ponte radio erano rimaste immutate dal 1981 per cui sia la ragioneria centrale presso questo Ministero sia la Corte dei conti hanno sollecitato l'aggiornamento delle stesse attraverso la rivalutazione degli importi vigenti.*

Inoltre occorre dare attuazione al disposto dell'articolo 10, comma 2, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, che ha dettato disposizioni in materia di adeguamento dei canoni di concessione dei beni pubblici.

Pertanto, con il decreto 18 dicembre 1996, è stata fissata la nuova misura dei canoni e delle quote supplementari delle concessioni in ponte radio, che ha tenuto conto dei coefficienti ISTAT relativi ai prezzi al consumo.

Successivamente, con decreto ministeriale 8 aprile 1997, è stata operata una drastica riduzione dei citati canoni in favore delle organizzazioni di utilità sociale che esercitano i servizi di emergenza e di soccorso sanitario.

La materia, invero, ha bisogno di una completa rielaborazione ma occorre un'ulteriore adeguata riflessione, che gli uffici ministeriali stanno svolgendo soprattutto in ragione dell'evoluzione e dell'ampliamento della tipologia dei collegamenti da disciplinare: in tale occasione non si mancherà di riservare un'attenta valutazione anche alle istanze prospettate dai soggetti cui si riferisce la S.V. on.le.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la neonata provincia di Biella, ormai in funzione dal 1995, sta attendendo di poter usufruire della organizzazione di un autonomo ufficio provinciale Iva;

la distanza dall'ex capoluogo di provincia (Vercelli) è di quaranta chilometri circa;

la importanza del distretto industriale biellese consente di intuire, senza neppur la necessità di esprimere dati statistici, la rilevanza assoluta dell'area biellese, e quindi la necessità inderogabile di allestire il detto ufficio;

ad oggi non si hanno notizie confortanti circa i tempi della organizzazione dell'ufficio provinciale Iva;

alcune attività quali la comunicazione di inizio attività, cessazione e variazione dati sono assolutamente elementari, di talché possono consentire l'apertura, in attesa della organizzazione dell'ufficio provinciale (Iva) di un ufficio distaccato in Biella dell'ufficio provinciale Iva di Vercelli che possa provvedere alla materiale ricezione della documentazione cartacea relativa alle operazioni di cui sopra;

la iniziativa dell'apertura di un modesto ufficio distaccato consentirebbe una intuibile comodità per l'intera utenza dell'area biellese, con altrettanto intuibile risparmio di costi —

se, nell'attesa della realizzazione in Biella dell'ufficio provinciale Iva che, inci-

dentalmente, con la presente interrogazione comunque si risollecita, non si ritenga necessario o quantomeno opportuno attivare in Biella un ufficio distaccato dell'ufficio provinciale Iva di Vercelli abilitato alla ricezione della documentazione relativa alle operazioni sopra elencate.

(4-07398)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la provincia di Biella ha ormai da più di un anno raggiunto la piena operatività con l'insediamento di alcuni uffici periferici previsti per il territorio della stessa, e fra questi, oltre agli Uffici dell'amministrazione provinciale, quelli della questura e della prefettura:

alla data odierna nulla ancora è stato disposto in ordine alla istituzione, nel territorio della provincia, dell'ufficio provinciale IVA, da sempre auspicata e sollecitata dagli imprenditori economici di un territorio ad altissima concentrazione industriale, commerciale ed artigianale nonché dai liberi professionisti che, in qualità di consulenti, debbono operare a contatto con il predetto ufficio;

francamente, non si intravedono ragioni di carattere logistico, o di carattere amministrativo, che in concreto impediscano od ostacolino o possano ritardare l'istituzione del nuovo ufficio periferico dell'amministrazione finanziaria —

se non ritenga di dover disporre con immediatezza l'istituzione e l'apertura dell'ufficio provinciale IVA di Biella;

quali siano stati, se vi sono stati, gli impedimenti che, fino ad oggi, hanno bloccato l'istituzione e l'apertura dell'ufficio;

se il Ministero si renda conto del grave disagio e del cospicuo danno economico che subiscono imprenditori e consulenti, soggetti necessariamente alla trasferta a Vercelli per le procedure e le incombenze da espletare presso l'ufficio IVA.

(4-00934)

RISPOSTA. — *Con le interrogazioni cui si risponde la S.V. Onorevole ha sollecitato la realizzazione dell'Ufficio IVA di Biella, chiedendo, nel frattempo, l'istituzione nella città di una sezione staccata dell'Ufficio IVA di Vercelli, abilitata alla ricezione ed al rilascio della documentazione relativa all'inizio, alla cessazione ed alla variazione dell'attività di impresa.*

Al riguardo, è opportuno premettere che la legge 29 ottobre 1991, n. 358, concernente la riforma dell'Amministrazione finanziaria, ha previsto la soppressione degli uffici IVA — unitamente a quella degli uffici delle imposte dirette e del registro — e l'istituzione, in loro luogo, degli uffici delle entrate.

Con successivo regolamento, emanato con Decreto Ministeriale 21 dicembre 1996, n. 700, sono state individuate le sedi e gli uffici delle entrate, alcuni dei quali sono stati già attivati nelle principali città.

L'Amministrazione finanziaria, peraltro, consapevole dei gravi disagi cui vanno incontro i contribuenti intende dare priorità alle iniziative necessarie per consentire l'attivazione in tempi brevi degli uffici delle entrate anche nelle nuove province.

Tale obiettivo è infatti specificatamente previsto dalla direttiva generale del Ministro per l'azione amministrativa e la gestione relativa all'anno 1997.

Va precisato, comunque, che per la provincia di Biella è prevista l'attivazione di due uffici delle entrate, uno con sede nel capoluogo provinciale, l'altro con sede a Cossato.

Per quanto riguarda specificatamente l'ufficio unico di Biella, l'attivazione è prevedibile in tempi ristretti, poiché la competente Direzione regionale delle Entrate per il Piemonte ha già avviato la procedura per l'acquisizione in locazione di un immobile idoneo ad ospitare il nuovo ufficio finanziario.

Anche per la sede di Cossato è stato individuato l'immobile che ospiterà l'ufficio delle entrate. L'edificio, che verrà anch'esso acquisito in locazione è, peraltro, ancora in fase di costruzione, ma i lavori risultano ormai quasi ultimati.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

FINO. — *Al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere — premesso che:*

in data 10 febbraio 1989, su convocazione telegrafica del dipartimento della protezione civile - servizio previsione e prevenzione, si sono riuniti nella sede comunale di Villapiana (Cosenza) i rappresentanti del gruppo nazionale difesa catastrofi idrogeologiche, della protezione civile nazionale, della prefettura, della regione e del comune medesimo;

dopo aver effettuato sopralluoghi nelle zone indicate, i suddetti hanno redatto un verbale che richiama integralmente lo stato di pericolosità in cui versa l'abitato;

il comune si è dotato di un progetto generale che prevede lavori di consolidamento e sistemazione, dalla spesa complessiva di venti miliardi, ma, avendo ottenuto dal ministero, con ordinanza n. 189/FPC del 3 aprile 1990 la somma di un miliardo di lire, ha seguito lavori per tale importo;

detto importo è servito esclusivamente per lo studio geomorfologico del terreno al fine di stabilire il tipo di intervento, e alla ricostruzione di un tratto di muro crollato di recente;

negli ultimi tempi è aumentata la velocità dei fenomeni di erosione e dei crolli, per cui è più urgente intervenire se non si vogliono per il futuro ingenti danni alle persone e al patrimonio artistico, nonché maggiori costi per i necessari interventi da realizzare;

qualora i lavori non dovessero essere ripresi a breve termine il sindaco del comune dovrà procedere a circoscrivere la zona pericolante, provvedendo contestualmente ad emettere ordini di sgombrò al fine di garantire la pubblica incolumità —:

se non si ritenga opportuno concedere ulteriori finanziamenti ed un incontro

con il Ministro per illustrare più dettagliatamente la problematica e programmare congiuntamente la definizione dell'intervento. (4-06706)

RISPOSTA. — Questo Dipartimento è a conoscenza da tempo della grave situazione di dissesto idrogeologico e dello stato di pericolosità dell'abitato del comune di Villapiana in provincia di Cosenza.

Già nel 1989 alcuni rappresentanti del Gruppo Nazionale di Difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche effettuarono sul posto una serie di sopralluoghi mettendo in risalto la reale consistenza dello stato di pericolosità in cui versava l'abitato del suddetto Comune Calabro.

A seguito di ciò, questo Dipartimento intervenne con ordinanza n. 1891/FPC del 3 aprile 1990 assegnando la somma di L. 1.000.000.000 al predetto Comune.

In sede di attuazione dell'articolo 1 del decreto-legge del 26 luglio 1996, n. 393, convertito, con modificazioni dalla legge 25 settembre 1996, n. 496, questo Dipartimento ha avviato intese con la regione Calabria per la formulazione di un programma di interventi per fronteggiare dissesti idrogeologici.

La regione non ha ritenuto, comunque, di prospettare particolari esigenze per il comune di Villapiana e l'intervento non è stato ricompreso nel programma approvato con l'ordinanza n. 2621 in data 1° luglio 1997.

Peraltro, con ordinanza n. 2478 in data 19 novembre 1996, sono stati disposti specifici stanziamenti per fronteggiare danni conseguenti alla avversità atmosferiche verificatesi nei giorni 4, 5, 6, 7 e 8 ottobre 1996 nel territorio di alcune province della regione Calabria, tra cui anche il comune di Villapiana in provincia di Cosenza.

Il Sottosegretario di Stato per la protezione civile: Franco Barberi.

FINO. — Al Ministro delle poste e telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

il servizio di telefonia mobile ha ormai assunto su tutto il territorio nazionale

la caratteristica di servizio pubblico essenziale;

vi sono larghe fasce di territorio ancora completamente scoperte dal segnale;

tra queste zone rientra la dorsale del Pollino, in provincia in parte di Cosenza ed in parte di Potenza, lungo la quale si trova l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, oltre che numerosi centri abitati;

quindi per ben quaranta chilometri ed oltre non è possibile far uso del telefono cellulare per insufficienza o addirittura mancanza del segnale radio;

tale fatto costituisce un « danno » per chi, pur essendo abbonato e pagando il canone, non può usufruire del relativo servizio;

questo grave disservizio è stato più volte segnalato alla Telecom Italia Mobile, la quale però a tutt'oggi non ha fatto nulla per eliminarlo —:

se non si intenda intervenire con determinazione e immediatezza per sollecitare la Telecom ad installare le apposite apparecchiature che possono assicurare la ricezione del segnale radio per la telefonia mobile. (4-07648)

RISPOSTA. — Al riguardo si ritiene opportuno far presente che i risultati ottenuti nel settore della telefonia radiomobile in ambito nazionale possono essere considerati soddisfacenti se si considera che al 30 aprile 1997 la copertura della rete TACS da parte della concessionaria Telecom Italia Mobile (TIM) era del 75,2 per cento del territorio e del 96,4 per cento della popolazione, mentre la rete GSM (tecnica numerica) raggiungeva il 67,7 per cento del territorio ed il 94,5 per cento della popolazione.

La concessionaria Omnitel Pronto Italia (OPI) raggiungeva, al maggio 1997, la percentuale del 63 per cento del territorio nazionale e dell'89 per cento della popolazione.

I predetti dati sono da confrontare con l'obbligo convenzionale che impegna le due società a garantire, entro cinque anni dal rilascio delle relative concessioni (ovvero

entro il 2000), la copertura del 70 per cento del territorio e del 90 per cento della popolazione.

Ciò premesso, la concessionaria TIM, nel significare che è stata recentemente attivata, per le reti TACS e CSM, la stazione radio — base di Mormanno (CS), ha segnalato che, entro la fine del 1997, per la rete GSM, è prevista la realizzazione delle stazioni radio — base di Cassano allo Jonio (CS), Castrovillari (CS), Rotonda (PZ) e Senise (PZ) che si inseriranno nell'ampio programma di interventi che la società sta realizzando nelle regioni Basilicata e Calabria.

Attualmente la copertura radioelettrica della Basilicata è di circa il 65 per cento per il TACS e di circa il 54 per cento per il GSM, mentre per la Calabria la copertura è di circa il 72 per cento per il TACS e del 65 per cento per il GSM.

La concessionaria OPI, dal canto suo, ha precisato che la zona del Parco nazionale del Pollino compresa tra i paesi di Castelluccio superiore ed inferiore, Rotonda, Viggianello e S. Severino Lucano ed il lato calabro del parco medesimo — come i comuni di Mormanno, Laino Borgo, Laino Castello, Castrovillari, Saracena e Frascineto — usufruisce già da tempo del servizio GSM attraverso gli impianti di Cipolle, Lazidono, Mormanno, La Serra e Castrovillari.

Per il tratto lungo la Sinnica, ha precisato la OPI, non esiste ancora la copertura GSM né è prevista la realizzazione di nuovi impianti per il corrente anno.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

FOTI. — Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità. — Per sapere — premesso che:

il numero dei detenuti tossicodipendenti e sieropositivi è in costante aumento e rappresenta, in alcuni istituti, il sessanta per cento della popolazione carceraria;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 e le altre disposizioni di legge in materia hanno previsto la istituzione del « Presidio tossicodipendente »

al servizio dei pazienti tossicodipendenti, alcoolisti e sieropositivi reclusi negli istituti di pena italiani;

detto presidio, costituito da esperti, criminologi, medici specialisti ed infermieri professionali, garantisce un'assistenza puntuale e qualificata alla predetta tipologia di reclusi;

il provveditorato all'amministrazione penitenziaria di Bologna, con circolare n. 14286 del 27 marzo 1997, facendo seguito a direttive ministeriali, ha disposto la riduzione, in molti istituti, del monte ore del sessanta per cento, limitando l'attività ambulatoriale a puro simulacro e circoscrivendo così, al minimo, la presenza di esperti, criminologi e psicologi d'appoggio ai detenuti tossicodipendenti;

dette dissennate disposizioni determineranno alcune gravi conseguenze, quali: a) la diminuzione dell'assistenza sanitaria ai detenuti tossicodipendenti e sieropositivi; b) l'aumento esponenziale del rischio per gli operatori sanitari impegnati presso gli istituti di pena; c) l'acuirsi di gravi problemi occupazionali per professionisti che già operano tra mille difficoltà;

nella Casa circondariale di Modena, ad esempio, l'attività del presidio è stata ridotta del quaranta per cento, mentre nelle case di lavoro di Saliceta e di Castelfranco Emilia è stata praticamente annullata (solo sei ore settimanali per cinquanta detenuti, tra sieropositivi gravi e tossicodipendenti) —:

se e quali urgenti provvedimenti intendano assumere affinché, almeno in Emilia-Romagna, si ristabiliscano quei livelli minimi operativi e di assistenza oggi del tutto preclusi dall'applicazione delle disposizioni impartite e in premessa richiamate. (4-08999)

RISPOSTA. — In relazione all'atto ispettivo in oggetto, si rappresenta che a causa della forte riduzione (50 per cento) operata dalla Legge finanziaria n. 662 del 23.12.1996 sugli stanziamenti iscritti nel capitolo di bilancio n. 2120, si è reso necessario, per

l'esercizio finanziario in corso, ridurre il monte ore del presidio per tossicodipendenti e sieropositivi.

Negli istituti della Regione Emilia Romagna tale riduzione è stata del 40 per cento.

La ripartizione dei finanziamenti disponibili è stata effettuata su parametri omogenei che hanno assunto, come riferimento base, il numero e la distribuzione dei detenuti tossicodipendenti fra gli istituti penitenziari della Regione e, quindi, dell'intero territorio nazionale.

Nel decorso esercizio finanziario non era stato necessario ridimensionare il monte ore attribuito per l'espletamento di tali attività perché si erano potuti utilizzare i residui relativi agli esercizi precedenti.

Si evidenzia, peraltro, che la spesa sostenuta nell'esercizio 1996 è stata di L. 4.330.102.350 mentre la disponibilità per il corrente esercizio finanziario è di L. 3.500.000.000.

Il Ministero della Sanità ha fornito elementi acquisiti dal Commissariato del Governo della Regione Emilia Romagna, dai quali emergono le seguenti informazioni relative alla situazione del carcere di Modena aggiornate al 30.5.1997 comunicate dal responsabile del SERT di Modena. I detenuti tossicodipendenti reclusi nella Casa Circondariale di Modena sono ormai oltre il 50 per cento (larga presenza di extracomunitari). Quantunque ciò il Presidio che vi opera, composto da Medico, Psicologo/Criminologo, Infermiere, ha visto ridotto il rapporto di lavoro per tagli finanziari, nella maniera di seguito riportata: medico da 42 ore settimanali, a 30 ore settimanali; infermiere da 49 ore settimanali, a 30 ore settimanali; psicologo, riduzione del 30 per cento sull'orario settimanale.

Dato più che inquietante è che in caso di assenza del medico, anche per un mese, non è possibile richiedere una sostituzione.

Nella Case di lavoro il monte ore del personale ivi operante è passato da 14 a 6 ore settimanali.

Per il resto si conferma che il Provveditorato Regionale Emilia Romagna dell'Amministrazione Penitenziaria con circolare 14286 del 27.3.1997 ha contenuto la

presenza del personale presso i presidi per tossicodipendenti nelle carceri della Regione; al tempo stesso è doveroso segnalare che detta circolare era applicativa della circolare prot. n. 559057/114 toss. del 19.5.1997 del Ministero di Grazia e Giustizia che comunicava sia l'indirizzo sul contenimento delle spese sia i parametri per ogni istituto di pena.

Lo stesso Provveditorato Regionale ha comunicato che, a fronte di segnalazioni, con circolare n. 23065 del 26.5.1997 ha riequilibrato, a livello regionale, la distribuzione di risorse finalizzate al personale dei presidi in parola a favore del carcere di Modena quant'anche con l'andare del tempo la presenza media di detenuti sia passata da 350/400 unità nel 1996 a 300/320 nel 1997.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

FRANZ, CONTENTO e MENIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

i beni culturali rappresentano senza dubbio alcuno la principale « materia prima » d'Italia ed il turismo « culturale » risulta essere un fenomeno in continua e progressiva espansione;

il mantenimento di tali beni culturali abbisogna di grandi disponibilità di denaro, che permetta di intervenire tempestivamente al fine di garantire il restauro o il recupero di questa enorme ricchezza nazionale;

le disposizioni per il risanamento della finanza pubblica prevedono la riduzione di dieci miliardi rispetto alla cifra prevista dalla legge di bilancio per il 1996 per la conservazione ed il restauro dei beni e dei monumenti artistici;

uno dei simboli culturali del Friuli-Venezia Giulia, Villa Manin a Passariano di Codroipo, al pari di tanti altri monumenti della regione, necessita di un restauro, certamente oneroso, ma improcrastinabile,

stante anche la funzione di « contenitore culturale » svolta da questa magnifica villa veneta;

quest'anno decorre il centesimo anniversario della firma del trattato austro-francese detto di Campoformido, che fu per grandissima parte mediato proprio a Villa Manin ove risiedeva Napoleone Bonaparte —:

se il Governo non ritenga opportuno istituire una lotteria nazionale intitolata al trattato di Campoformido, al fine di reperire i fondi necessari per restaurare Villa Manin e gli altri monumenti del Friuli-Venezia Giulia. (4-02636)

RISPOSTA. — *Nel interrogazione cui si risponde le S.S.LL. Onorevole, in considerazione dei lavori di restauro di cui necessitano i monumenti del Friuli-Venezia Giulia, in particolare Villa Manin, chiede di sapere se questo Dicastero non ritenga opportuno proporre al più presto apposita legge allo scopo di istituire una lotteria nazionale, intitolata al Trattato di Campoformido, finalizzata al reperimento dei fondi per i lavori suddetti.*

In proposito, appare opportuno evidenziare che l'istituzione delle lotterie nazionali è attualmente disciplinata dalle disposizioni della legge 4 agosto 1955, n. 722, (così come modificata dalla legge 26 marzo 1990, n. 52).

Tale disciplina autorizza l'effettuazione di lotterie nazionali, fino ad un massimo di dodici ogni anno, e delinea le modalità di individuazione delle manifestazioni cui collegare le lotterie medesime (in particolare, deve tenersi conto della rilevanza nazionale o internazionale delle manifestazioni, del collegamento delle stesse con fatti e rievocazioni storico-artistico-culturali, nonché avvenimenti sportivi: va assicurata al contempo una equilibrata ripartizione geografica ed un'equa rappresentanza delle diverse tipologie).

Inoltre, qualora le manifestazioni siano organizzate dai Comuni, una quota pari ad un terzo degli utili conseguiti va devoluta agli stessi, con il vincolo dell'utilizzo per « .. il perseguimento di finalità educative, cul-

turali, di conservazione e recupero del patrimonio artistico, culturale ed ambientale... », giusta l'articolo 3 della citata legge n. 722 del 1955.

Ciò premesso, si fa presente che l'istituzione di una lotteria nazionale, intitolata al Trattato di Campoformido, potrà essere valutata non appena il Comune interessato al restauro della villa veneta proporrà la manifestazione per la quale richiede l'abbinamento ad una lotteria.

Questa Amministrazione, peraltro, non mancherà di valutare i requisiti della manifestazione di che trattasi, sulla scorta dei criteri di valutazione previsti dalla vigente normativa.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

GIULIETTI, MELANDRI e DE PICCOLI. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

in data 17 marzo 1997, nel corso del TG1 delle ore venti, nella zona di Venezia, si inseriva una trasmissione pirata, che oscurando la voce del conduttore inneggiava al separatismo ed a un non meglio identificato libero governo del Veneto;

il tutto è durato circa venti minuti;

questo episodio fa seguito a dichiarazioni più volte fatte da alcuni deputati e senatori della Lega Nord, nelle quali si invitava a non pagare il canone della televisione di Stato;

questi stessi esponenti hanno definito una goliardata quanto accaduto;

l'episodio accaduto è invece estremamente grave e, al di là dei farneticanti contenuti politici del messaggio pirata, mostra la vulnerabilità del sistema delle telecomunicazioni terrestri;

*quanto accaduto ieri fa seguito ad altri gravi episodi di violazione delle reti informatiche della agenzia Adn Kronos e del quotidiano milanese *Il Giornale* —:*

se non ritengano opportuno avviare un'indagine sulla violabilità di tutto il sistema delle telecomunicazioni, sia per

quanto riguarda il sistema dei trasmettitori a terra, sia per quanto riguarda le reti di trasmissione di dati;

se non ritengano opportuno a tal fine procedere ad un monitoraggio permanente-coordinato ed affidato alle strutture tecniche dei ministeri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno (ispettorati territoriali del ministero delle poste, ex Circostel, e polizia postale del ministero dell'interno);

se non ritengano di dover accertare il profilo della legittimità all'utilizzo delle apparecchiature necessarie per compiere il richiamato atto di pirateria. (4-08499)

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che sin dal giorno 18 marzo 1997 — giorno successivo al verificarsi dell'episodio di intromissione audio nei programmi di RAI i da parte del sedicente gruppo del « Veneto Serenissimo Governo » — le strutture tecniche di questo Ministero, che si occupano del controllo delle emissioni radioelettriche, sono state attivate allo scopo di esercitare una capillare attività di sorveglianza del vasto territorio interessato alla ricezione dei programmi trasmessi dalla postazione del Monte Venda che comprende tutto il Veneto ed oltre.

Tale azione di controllo è stata posta in essere utilizzando risorse umane e tecniche reperite sia localmente che provenienti da altre sedi ministeriali regionali, in collaborazione con le forze dell'ordine del Ministero dell'interno, del Ministero della difesa e del Ministero delle finanze, allo scopo di individuare i responsabili.

I disturbi intenzionali alle radiocomunicazioni attengono, infatti, a comportamenti di natura criminosa che vanno al di là delle competenze di questo Ministero in qualità di gestore dello spettro radioelettrico, rientrando nella sfera di competenze dell'Autorità giudiziaria, alla quale gli organi tecnici ministeriali forniscono supporto tecnico.

In concreto è stato stabilito presso la sede p.t. di Mestre un centro operativo di coordinamento delle varie forze impegnate sul territorio e sono state dislocate in po-

sizioni strategiche ed in prossimità dei maggiori centri urbani veneti i mezzi per il rilevamento e la localizzazione delle interferenze, operanti in parallelo con le forze di polizia.

Come è noto, i disturbi si sono ripetuti, sullo stesso canale (« D ») emesso dalla postazione del M.te Venda in data 20 marzo nella zona di Treviso ed in data 23 marzo nella zona di Verona, con durata via via ridotta del comunicato diffuso.

Altri episodi minori verificatisi in altre zone, da quanto emerso dalle indagini, sono probabilmente da attribuire ad emuli: si è trattato infatti di disturbi che presentavano caratteristiche diverse per contenuti e durata e che hanno interessato una popolazione molto più limitata.

La riduzione dei tempi dell'intrusione ha, di fatto, impedito che si giungesse alla localizzazione della postazione mobile dalla quale veniva emesso il disturbo, nonostante il vasto spiegamento di forze impegnato; in proposito va chiarito che non esiste tecnicamente un modo per prevenire il verificarsi di simili situazioni, dal momento che chiunque si doti di una apparecchiatura trasmittente idonea può sovrapporsi, in una certa area la cui ampiezza è connessa alla potenza del trasmettitore disturbante, ai segnali ricevuti dagli utenti del servizio. Né ci si può attendere che una organizzazione, anche capillare, dia la certezza di individuare i responsabili di tali azioni, se le azioni stesse vengono messe in atto da tecnici esperti, con buone conoscenze delle frequenze dei servizi, dei siti ove sono ubicati gli impianti, ecc. e per periodi talmente brevi da renderne ardua la localizzazione.

L'azione repressiva, pur potendosi avvalere di strumenti sofisticati, richiede comunque la disponibilità di un congruo lasso di tempo per giungere alla individuazione precisa della sorgente del disturbo.

Nella serata del 6 maggio l'intrusione è stata nuovamente ripetuta per circa 13 minuti nella zona di Belluno, ma sull'audio del canale « H » emesso dalla postazione RAI di Col Visentin.

Il cambio del canale disturbato ed il fatto che Belluno, non essendo servita dal canale « D » oggetto dei precedenti disturbi,

non era compresa nell'area di massima sorveglianza, hanno impedito un intervento tempestivo.

Quest'ultimo episodio conferma tuttavia che si ha a che fare con esperti i quali, in definitiva, hanno la potenzialità di intervenire su frequenze diverse in punti diversi del territorio.

È bene sottolineare che fino ad ora l'attività di controllo posto in essere ha assorbito risorse del Ministero in misura tale da non consentire il mantenimento dello stesso livello per lunghi periodi di tempo, e ciò per motivi di ordine economico e per la scarsità del personale addetto ai servizi tecnici che si sono trovati ad effettuare un carico di lavoro non sostenibile all'infinito, cosa che, tra l'altro, ha comportato una incidenza negativa sulle restanti attività di istituto.

Pertanto, di concerto con le altre autorità interessate, l'organizzazione appositamente costituita potrà essere mantenuta per un certo periodo, dopodiché il servizio dovrà necessariamente ritornare agli usuali compiti ed all'usuale livello di attività.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

GRAMAZIO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

il comitato difesa del cittadino « Insieme per difenderci », ha denunciato al Consiglio superiore della magistratura alcuni casi di favoreggiamento e falso ideologico da parte di magistrati di piazzale Clodio;

alcuni associati del suddetto comitato avevano infatti presentato circostanziata denuncia contro due dipendenti comunali;

questi ultimi indicarono quattro testi che, al contrario, dichiararono di non sapere nulla, sicché vi era solo la parola dei due indagati;

ciò nonostante il p.m. dottor Caporale, titolare dell'inchiesta, dichiarò che

« dagli accertamenti svolti » i reati non erano stati commessi e ciò solo sulla base delle autodichiarazioni dei due autori dell'illecito, per di più senza sentire né i testimoni dei denunciati, né i denunciati stessi;

il comitato difesa del cittadino « Insieme per difenderci » ha portato questi fatti a conoscenza del Gip cui era stato trasmesso il fascicolo, il dottor Bettiol, e quest'ultimo, dopo aver affermato che, secondo lui, il fatto era stato commesso, archiviava lo stesso il reato dicendo che « se dovessero seguire tutti i reati denunciati, i magistrati non si muoverebbero più », ma — aggiungeva — che « dopotutto i reati bisogna tollerarli »;

per quanto sopra esposto è stata presentata circostanziata denuncia al Consiglio superiore della magistratura, il cui fascicolo reca il n. 855201/92 R.G. —:

quali iniziative il Ministro di grazia e giustizia abbia intrapreso in sede disciplinare nei confronti dei due magistrati indicati in premessa;

per quale motivo il suddetto fascicolo sia stato tenuto fermo per ben quattro anni dal p.m. dottor Vannucci senza dar corso ad alcun tipo di procedimento. (4-03367)

RISPOSTA. — In relazione all'atto ispettivo presentato dall'on.le Gramazio sono state acquisite notizie presso i competenti uffici giudiziari.

Dall'esame della documentazione trasmessa non sembrano emergere elementi suscettibile di assumere rilievo disciplinare a carico dei dottori Caporale e Bettiol, i quali, nella rispettive qualità di sostituto procuratore e di giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Roma, trattarono il procedimento penale originato da un esposto di un avvocato romano nei confronti di due vigili urbani che lo avevano « contravvenzionato » per eccesso di velocità e guida senza cintura, conclusosi con provvedimento di archiviazione in data 12 ottobre 1995.

Al riguardo si osserva che le doglianze prospettate dal parlamentare — secondo cui il procedimento venne archiviato senza che fossero stati sentiti alcuni « testimoni » ritenuti decisivi — attengono al merito dell'attività giurisdizionale, insindacabile in sede amministrativa se non in ipotesi determinate (abnormità dell'atto, macroscopica violazione di legge, attività finalizzata a perseguire scopi estranei a quelli di giustizia), che non si ravvisano nella vicenda in esame.

Va inoltre considerato che il procedimento penale nei confronti dei suddetti ma-

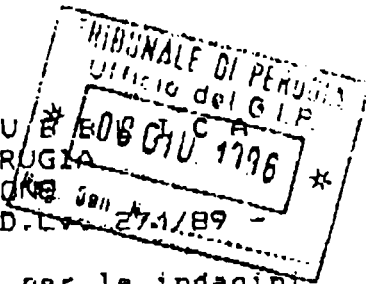
gistrati instauratosi a seguito di (ulteriore) denuncia da parte di un « Comitato difesa del cittadino » è stato definito con provvedimento di archiviazione in data 3 luglio 1996 su conforme, esaustiva e rigorosa richiesta avanzata dal sostituto procuratore presso il Tribunale di Perugia, dott. Michele Renzo, in data 18 maggio 1996, che si allega per conoscenza.

Non è emerso dagli atti acquisiti il ruolo ricoperto dal dott. Vannucci citato nell'ultimo periodo dell'interrogazione nell'ambito di uno dei procedimenti citati.

ALLEGATO

N. 2148/95 R.G. notizie di reato

P R O C U R A D E L L A R E P U B B L I C A
 presso il TRIBUNALE di PERUGIA
 RICHIESTA DI ARCHIVIAZIONE
 - artt. 408/411 c.p.p., 125 e 126 D.L.



Al Giudice per le indagini
 preliminari - SEDE

Il Pubblico Ministero dott. Michele RENZO, visti gli atti del procedimento penale n. 2148/95 n.r. relativo a dottori Caporale e Bettiol, iscritto nel registro delle notizie di cui all'art. 335 comma 1 c.p.p. in data 27 novembre 1995,

O S S E R V A

Marco Valerio Santonocito, avvocato in Roma, attraverso il "Comitato Difesa del Cittadino Insieme per Difenderci" si duole della conduzione e dell'esito di un processo penale innescato da una sua denuncia. L'avv. Santonocito, contravvenzionato dai VV.UU. di Roma per eccesso di velocità e guida senza cintura di sicurezza, assume che i due verbalizzanti avrebbero usato modi inurbani nei confronti suoi e del passeggero, ragioni per cui li aveva denunciati per ingiuria e numerosi altri reati. Il procedimento è stato archiviato dal G.I.P. dott. Bettiol su richiesta del P.M. dott. Caporale.

Deve allora chiarirsi che la cognizione di eventuali reati commessi dai magistrati nel corso dei procedimenti da loro condotti va svincolata e resa estranea agli scopi strumentali dei denunciati. La correzione degli esiti delle procedure giudiziarie è affidata in via esclusiva ai sistemi processuali propri di ciascuna procedura: nessuna procedura contempla la denuncia penale contro il magistrato come strumento per ottenere ragione là dove si è avuto torto e viceversa. D'altronde, anche ai fini meramente penalistici, deve considerarsi vietato al giudice penale ripercorrere l'iter logico-giuridico sul quale si fonda un determinato provvedimento giurisdizionale, per dedurre elementi di sospetto sulla condotta del magistrato che ne è l'autore. Questo modo di procedere condurrebbe inevitabilmente, per ogni procedimento, ad un doppio livello di giurisdizione, l'ultimo dei quali sarebbe costituito dal giudizio penale sul provvedimento! Al contrario, l'analisi in sede penale della condotta del magistrato e dei suoi provvedimenti si giustifica solo quando vengano ragionevolmente allegati elementi di sospetto che possano per sé soli evidenziare almeno gli interessi illeciti nella cui contemplazione sarebbero stati commessi i reati. Sembra di tutta evidenza che questo principio debba essere il caposaldo dell'organizzazione giudiziaria, a tutela della propria funzionalità, ma soprattutto a tutela dei diritti di tutti i cittadini che si rivolgono al giudice: i gradi di procedura e i

livelli di giurisdizione devono essere precostituiti e preventivamente conoscibili, e non deve essere consentito a nessuno di moltiplicarli a piacimento.

Questo non vuol dire che la funzione giudiziaria goda di immunità penale, ma che l'indagine penale sulla funzione giudiziaria non può partire dal provvedimento giurisdizionale per dedurne anche soltanto degli elementi di sospetto; la "giustizia" del provvedimento si può controllare solo all'interno del procedimento nel quale esso è stato pronunciato. Si può invece approdare al provvedimento giurisdizionale come strumento di reato, ma dopo aver acquisito elementi estrinseci al provvedimento, che indirizzino verso il sospetto della commissione dell'illecito.

Benchè il P.M. non eserciti funzioni immediatamente giurisdizionali, sembra che questa impostazione gli si debba necessariamente estendere, sia perchè la sua attività è funzionale (anzi, esclusivamente funzionale) all'esercizio della giurisdizione, sia perchè la sua inserzione nell'ordinamento giudiziario appare tesa a realizzare la garanzia costituzionale d'indipendenza (cfr. art. 108 comma secondo Cost.) nelle medesime forme pensate per il Giudice.

Nel caso del Santonocito, nessun ragionevole elemento di sospetto è stato allegato nei confronti dei dottori Bettiol e Caporale. Conseguentemente, gli eventuali errori, anche gravi, commessi nell'ambito della procedura dovranno essere corretti solo ed esclusivamente nel suo ambito, e se necessario risarciti ex L. 117/88, ma sicuramente non possono porsi a base, nell'assenza di qualsiasi riferimento di fatto al carattere criminale dei provvedimenti giudiziari, di un'indagine penale.

Tale osservazione appare particolarmente pregnante nel caso di specie, in cui vi è stata sicuramente un'anomalia procedurale, consistente nell'emanazione del decreto d'archiviazione da parte del G.I.P. senza la fissazione dell'udienza camerale e senza alcuna esplicita motivazione in ordine all'inammissibilità dell'opposizione all'archiviazione, che era stata proposta con atto a firma Santonocito depositato nella Segreteria del P.M. il 27 settembre 1995.

Va pure precisato che la notifica al Santonocito dell'avviso di richiesta di archiviazione da parte del P.M. risale al 13 settembre 1995, e all'altro denunciante Pierluigi Capanni al 21 settembre 1995: per modo che, l'opposizione all'archiviazione a firma del solo Santonocito era intempestiva, e non poteva intendersi come presentata dal Capanni perchè agli atti manca la prova di una nomina del Santonocito a difensore del Capanni.

In tale complessivo contesto, la natura esclusivamente strumentale della denuncia sembra particolarmente evidente, laddove i denuncianti, per negligenza o imperizia, hanno perso la possibilità di avvalersi degli usuali rimedi processuali.

Anche il colloquio Santonocito/Bettiol, se si fosse svolto come riferito dal primo, sembra del tutto privo di rilevanza penalistica, posto che l'esame del fascicolo richiesto alla Procura Circondariale di Roma non rivela alcuna evidente forzatura della

decisione; e che anzi essa, a giudizio del P.M. e nei limiti di una cognizione meramente incidentale, appare perfettamente condivisibile.

Inoltre, è doveroso avanzare serissime riserve sulla credibilità del Santonocito: il tenore della sua denuncia-querela denota un'attitudine enfatica (v., ad esempio, le qualificazioni giuridiche del comportamento dei VV.UU. che l'hanno contravvenzionato) che se trasferita ad un testimone ne demolisce la credibilità; non meno singolare è che egli preferisca affidare i suoi esposti al "Comitato Difesa del Cittadino Insieme per Difenderci", al quale probabilmente attribuisce un'efficacia persuasiva maggiore che non alle sue pur diffuse argomentazioni giuridiche.

Decisamente sconveniente, infine, è l'atteggiamento da lui tenuto dinanzi a questo P.M. che lo interrogava come persona informata sui fatti: tacendo di essere uno degli autori dell'esposto e una delle supposte persone offese dal comportamento dei VV.UU.; sostenendo di aver assistito nel processo "de quo agitur" il Capanni, mentre non v'è in atti la sua nomina; tacendo infine di aver ricevuto in proprio, e prima del Capanni, la notifica dell'avviso ex art. 408 c.p.p.

Un comportamento, quindi, reticente e fuorviante che non consente di prestar fede alcuna al Santonocito quando riferisce i termini del colloquio col giudice Bettiol.

Il denunciante Giorgio Forti, del "Comitato Difesa del Cittadino Insieme per Difenderci", ha chiesto di essere avvertito dell'eventuale richiesta di archiviazione.

Né il Forti né l'associazione non riconosciuta che egli assume di rappresentare sono persone offese dal preteso reato ascritto ai dottori Caporale e Bettiol, e quindi a loro non spetta alcun avviso, pacifico essendo che la qualità di denunciante non radica tale diritto.

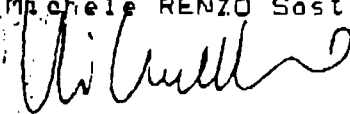
Il Santonocito, invece, avrebbe avuto diritto all'avviso solo se si fosse proposto in prima persona come denunciante e persona offesa di un abuso "in malam partem"; avendo agito, per interposto comitato, ha deposto questa chance.

E' per questi motivi che il P.M., visti gli artt. 408/411 c.p.p., 125 D.Lv. 271/89

C H I E D E

che il Giudice per le indagini preliminari in sede voglia disporre l'archiviazione del procedimento e ordinare la conseguente restituzione degli atti al proprio Ufficio, disponendo per i motivi sopra descritti che non si dia corso all'avviso ex art. 408 c.p.p.

PERUGIA, 18 maggio 1996

IL PUBBLICO MINISTERO
(dott. Michele RENZO Sost.)


Il Ministro di grazia e giustizia: Giovanni Maria Flick.

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

già in un precedente atto di sindacato ispettivo venivano chiesti lumi e provvedimenti conseguenti alla stasi di alcune aree dell'ente Poste italiane;

in quella interrogazione ci si riferiva ad un settore ben preciso di questo pubblico servizio, quello relativo ai servizi generali cosiddetti universali, cioè di fruizione della collettività;

lo stato di paralisi e l'attesa dei cittadini per una certa efficienza del servizio citato, rendono il « piano triennale » d'impresa, un « piano sostanzialmente vuoto »;

l'inerzia dell'area, e si potrebbe anche ritenere l'incapacità, sta nella constatazione che quanto è previsto nel « Programma di Governo del 1996 », alle pagine 129, 130 e 131, come impegno a breve e medio termine, è stato completamente disatteso;

nessun progetto è stato finora messo in cantiere provocando ingenti danni per l'ente Poste sia relativamente alla concorrenzialità, sia impedendo maggiori entrate, dato il valore aggiunto che comportano, sia per i danni nei confronti dell'utenza, ed infine per la stessa qualità del servizio;

se intenda adottare con urgenza tutti i provvedimenti del caso per far sì che l'ente Poste italiane rispetti una volta per tutte gli impegni assunti, sia dal contratto di programma che dal documento programmatico della gestione, ponendo fine così a tale situazione di inefficienze, incapacità e mancanza di qualità dei servizi resi, con conseguente danni finanziari oltre che di immagine subiti dall'ente Poste italiane. (4-10938)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che il contratto di programma (sottoscritto in data 17 gennaio 1995) e la carta della qualità del servizio pubblico postale impegnano l'ente Poste Italiane a recapitare entro un giorno, oltre quello della spedizione, l'85% della corrispondenza indirizzata nella*

stessa città di provenienza ed entro due giorni, da aggiungere a quello di spedizione, l'85% della corrispondenza inviata su tutto il territorio nazionale, mentre, per quanto riguarda il corriere europeo, si fa riferimento agli standard fissati dall'Unione europea: recapito entro 3 giorni per l'80% del corriere.

Il rilevamento dei tempi di consegna per il corriere europeo viene effettuato su base permanente dell'International post corporation, organismo esterno di livello internazionale, con metodologie standardizzate.

La riorganizzazione del servizio postale — avviata sin dal 1994 e culminata nel secondo semestre del 1996 con una serie di interventi coordinati tra loro ed orientati alla razionalizzazione e riorganizzazione del lavoro nei settori di maggiore importanza dal punto di vista qualitativo e quantitativo — ha consentito sostanzialmente di rispettare gli obiettivi di qualità prefissati nel settore della corrispondenza; pertanto, se si pensa alla complessità organizzativa e logistica della rete postale, che movimentata ogni anno su tutto il territorio oltre 6 miliardi di oggetti, è comprensibile quale straordinario sforzo progettuale ed operativo sia stato necessario, da parte dell'intera organizzazione postale italiana, per adeguare i tempi di recapito agli obiettivi prefissati.

A garanzia della volontà di raggiungere la completa attuazione dei risultati stabiliti, come segno della massima garanzia e trasparenza delle metodologie adottate per il monitoraggio continuo dei tempi di recapito, l'ente Poste Italiane ha affidato alla Price Waterhouse, che è organismo esterno ed indipendente, il compito di « certificare » la qualità del servizio postale, sulla base delle medesime metodologie utilizzate da tempo per il monitoraggio della qualità dei servizi postali internazionali tra i 21 paesi che gestiscono complessivamente i 2/3 del traffico postale mondiale.

Per la prima volta in Italia, pertanto, un autorevole e qualificato organismo internazionale certifica le prestazioni di qualità di una grande azienda erogatrice di pubblici servizi e l'ente Poste Italiane è l'unica tra le aziende postali in Europa, ivi comprese

quelle private, ad avere sottoposto la qualità del servizio ad una procedura di certificazione.

Dal predetto rapporto di certificazione emerge che nel secondo semestre 1996 la percentuale di lettere città per città recapitate entro 48 ore è dell'84,5%, mentre sul piano nazionale la percentuale di lettere recapitate entro le 72 ore è dell'81,9%.

La relazione di certificazione attesta inoltre che in 69 capoluoghi di provincia oltre il 90% delle lettere viene recapitato in 48 ore ed in 17 capoluoghi ciò avviene per il 100% della corrispondenza.

I dati del corriere europeo diffusi dall'IPC (che è l'organismo che coordina i servizi postali dei paesi aderenti all'OCSE) riguardanti l'Italia hanno evidenziato un significativo miglioramento nelle relazioni internazionali, con percentuali che si collocano tra il 60 e il 70 per cento rispetto all'obiettivo di recapitare l'80% del corriere europeo entro tre giorni dall'impostazione, contro percentuali che, nel 1994, si aggiravano mediamente tra il 40 ed il 50%.

Da parte sua il Governo esercita la propria azione di vigilanza e controllo con continue verifiche sui risultati raggiunti e, in proposito, pur se il livello attuale necessita di ulteriori miglioramenti per poter competere con gli standard europei, è innegabile che in questo specifico settore sono stati registrati significativi progressi.

Per quanto riguarda i servizi di telecomunicazione l'ente Poste Italiane, attraverso il « piano di sviluppo delle infrastrutture informatiche di telecomunicazioni », ha avviato il processo di rilancio del settore puntando sul recupero della qualità e sulla razionalizzazione degli investimenti.

A tale processo va aggiunta l'approvazione del « piano generale operativo » per lo sviluppo delle infrastrutture informatico-comunicative e per la informatizzazione aziendale che costituisce il successivo fondamentale passaggio strategico.

Il piano si sta sviluppando in una serie di interventi diversificati, man mano che vengono concluse le gare comunitarie in corso e vengono affidate le forniture alle società aggiudicatari; per cui attraverso tali interventi sarà possibile:

realizzare una rete di trasmissione dati per tutti i circa 15.000 uffici, sia al pubblico che interni, dell'ente;

potenziare il centro nazionale di elaborazione dati (CNED) responsabile dei servizi centralizzati (banche dati ed applicazioni strategiche, servizi finanziari, gestione amministrativo-contabile del personale, sistema informativo direzionale);

informatizzare i 4000 uffici postali maggiori, erogando dagli sportelli al pubblico servizi in tempo reale, in connessione, attraverso la rete, con il CNED, con le altre realtà informatiche del territorio e con ambienti applicativi esterni all'ente;

informatizzare i restanti 10.500 circa uffici postali minori, con le stesse caratteristiche prestazionali degli uffici più grandi;

informatizzare i circa 500 uffici interni, dotandoli degli strumenti oggi necessari per una attività di ufficio la cui qualità e produttività derivi da una organizzazione del lavoro « a rete », che sfrutti le possibilità del « groupware »;

riprogettare completamente il nuovo software applicativo per i servizi finanziari, permettendo all'ente di offrire, oltre ai suoi tradizionali, anche tutti quei nuovi servizi che gli permettono di essere presente sul mercato in concorrenza con quanto offerto dal mondo bancario;

razionalizzare la infrastruttura EDP (electronic data processing centraline — centralini elettronici) a livello dipartimentale, attraverso lo sviluppo dei nuovi CCED (gli attuali centri compartimentali di elaborazione dati);

realizzare la nuova rete telefonica, videotelefonica e videoconferenza, a livello nazionale.

Per quanto concerne, infine, il servizio dei telegrammi e quello del telex, si fa presente che la possibilità di utilizzare sistemi alternativi più avanzati di comunicazione (facsimile, posta elettronica, trasmissione dati) ne riduce i volumi di traffico anche se il livello di qualità dei predetti

servizi è alto; si cerca di recuperare la capacità di traffico dei telegrammi utilizzando il servizio per fini di comunicazione interna, mentre per il servizio telex sono state intraprese iniziative per ridurre drasticamente i costi di gestione attraverso una migliore utilizzazione delle risorse umane e dei sistemi di supporto delle attività manutentive.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

LUCCHESI. — Al Ministro delle poste e della telecomunicazioni. — Per sapere:

se i cittadini italiani possano sperare di avere almeno prima del 2000 un servizio postale dignitoso ed efficiente; attualmente una lettera nella stessa città di Roma impiega da otto a dieci giorni, per non parlare di destinazioni lontane;

come sia possibile che i depositi delle grandi città siano stracolmi di lettere giacenti, mentre il personale non viene utilizzato come dovrebbe;

se ritenga giusto che in una grande città, Roma ad esempio, precisamente presso l'ufficio postale di via Grottarossa, per effettuare un pagamento di conto corrente occorre attendere circa un'ora mettendosi in coda, poiché sono aperti soltanto due sportelli;

come e quando pensi che i cittadini italiani potranno evitare di attendere in coda agli sportelli e ricevere la posta in tempi normali;

come pensi di rimuovere gli ostacoli per la creazione di un servizio rapido ed efficiente, come è nei sogni e nei desideri dei cittadini. (4-07681)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che il contratto di programma (sottoscritto in data 17 gennaio 1995) e la carta della qualità del servizio pubblico postale impegnano l'ente Poste Italiane a recapitare entro un giorno, oltre quello della spedizione, l'85% della corrispondenza indirizzata nella stessa città di provenienza ed entro due

giorni, da aggiungere a quello di spedizione, l'85% della corrispondenza inviata su tutto il territorio nazionale, mentre, per quanto riguarda il corriere europeo, si fa riferimento agli standard fissati dall'Unione europea: recapito entro 3 giorni per l'80% del corriere.

Il rilevamento dei tempi di consegna per il corriere europeo viene effettuato su base permanente dall'International post corporation, organismo esterno di livello internazionale, con metodologie standardizzate.

La riorganizzazione del servizio postale — avviata sin dal 1994 e culminata nel secondo semestre del 1996 con una serie di interventi coordinati tra loro ed orientati alla razionalizzazione e riorganizzazione del lavoro nei settori di maggiore importanza dal punto di vista qualitativo e quantitativo — ha consentito sostanzialmente di rispettare gli obiettivi di qualità prefissati nel settore della corrispondenza; pertanto, se si pensa alla complessità organizzativa e logistica della rete postale, che movimentata ogni anno su tutto il territorio oltre 6 miliardi di oggetti, è comprensibile quale straordinario sforzo progettuale ed operativo sia stato necessario, da parte dell'intera organizzazione postale italiana, per adeguare i tempi di recapito agli obiettivi prefissati.

A garanzia della volontà di raggiungere la completa attuazione dei risultati stabiliti, come segno della massima garanzia e trasparenza delle metodologie adottate per il monitoraggio continuo dei tempi di recapito, l'ente Poste Italiane ha affidato alla Price Waterhouse, che è organismo esterno ed indipendente, il compito di « certificare » la qualità del servizio postale, sulla base delle medesime metodologie utilizzate da tempo per il monitoraggio della qualità dei servizi postali internazionali tra i 21 paesi che gestiscono complessivamente i 2/3 del traffico postale mondiale.

Dal predetto rapporto di certificazione emerge che nel secondo semestre 1996 la percentuale di lettere città per città recapitate entro 48 ore è dell'84,5%, mentre sul piano nazionale la percentuale di lettere recapitate entro le 72 ore è dell'81,9%.

La relazione di certificazione attesta inoltre che in 69 capoluoghi di provincia

oltre il 90% delle lettere viene recapitato in 48 ore ed in 17 capoluoghi ciò avviene per il 100% della corrispondenza.

Tali risultati, ad avviso del citato ente, appaiono particolarmente incoraggianti perché confermano la validità delle strategie di riorganizzazione del servizio postale effettuate nell'ultimo triennio.

Ciò premesso in linea generale, per quanto riguarda, in particolare, l'agenzia di Grottarossa, si comunica che la giacenza di corrispondenza, verificatasi nella metà dello scorso mese di febbraio, è da collegare allo sciopero indetto il giorno 10 dello stesso mese dalle organizzazioni sindacali ed al successivo rifiuto, da parte del personale addetto al recapito, di effettuare prestazioni di lavoro straordinario; cessata l'agitazione sindacale si è provveduto subito a normalizzare la situazione.

In merito al personale applicato presso il settore sportelleria dell'agenzia suindicata, si fa presente che lo stesso è adeguato al fabbisogno stimato dalla filiale di Roma sulla base delle rilevazioni di traffico medio che non possono tener conto di particolari giornate nelle quali sono concentrate le scadenze dei conti correnti e, infatti, soltanto in occasione delle menzionate scadenze si possono riscontrare le « file » riferite dalla S.V. on.le.

A completamento di informazione il ripetuto ente ha comunicato che nell'intento di migliorare l'erogazione dei servizi ha avviato il « progetto elimina code » in Emilia Romagna (successivamente verrà esteso a Piemonte, Lazio, Puglia e Sicilia) che prevede l'installazione di apparecchiature elettroniche che consentono ai clienti di attendere tranquillamente il proprio turno, senza affollarsi davanti all'operatore.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

LUCCHESI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere:

come intenda affrontare la grave paralisi della giustizia civile, che avvilita i cittadini e mortifica le istituzioni;

come intenda intervenire per snellire tempi e procedure delle cause civili, visto che già vi sono ben tre milioni di cause arretrate ed alcune udienze vengono addirittura fissate oltre il duemila;

cosa intenda fare per sbloccare i procedimenti esecutivi fermi dal 1988;

se non ritenga che dinanzi a questo triste ed avvilito spettacolo si possa parlare di « giustizia negata »;

se non ritenga che gli attuali tempi del processo civile collochino indiscutibilmente il nostro Paese oltre il terzo mondo;

se intenda riorganizzare tutto il settore della giustizia, accelerare lo smaltimento dell'arretrato, anche con la istituzione di sezioni « stralcio » affidate a magistrati onorari, provenienti dall'avvocatura di Stato, a magistrati in pensione e ad avvocati con venti anni di attività.

(4-09613)

RISPOSTA. — 1. L'interrogante premette che il problema del mancato funzionamento della giustizia civile ha raggiunto livelli di assoluta insopportabilità, risolvendosi in tempi di definizione dei procedimenti in sostanziale « giustizia negata »; che vi sono tre milioni di cause arretrate ed alcune udienze vengono fissate oltre l'anno 2000; che i procedimenti esecutivi sono fermi dal 1988.

Chiede quindi, di conoscere quali interventi il Governo intenda attuare per porre rimedio alla situazione e, in particolare, se non ritenga necessario smaltire l'arretrato con la istituzione di « sezioni stralcio » affidate a magistrati onorari.

2. Nel presupposto che la recente riforma del rito civile (come, del resto, tutte le altre riforme) non possa trovare attuazione senza la definizione delle cause « vecchie », il disegno di legge governativo (atto Senato 954, presentato alla Presidenza il 15 luglio 1996) aveva previsto l'istituzione, sia presso i tribunali, sia presso le preture, delle cosiddette « sezioni stralcio », presiedute da un magistrato professionale e formate da « giudici onorari aggregati », da reclutare in numero di mille unità.

Allo stato, il Parlamento ha approvato il disegno di legge avente ad oggetto « Disposizioni per la definizione del contenzioso civile pendente: nomina di giudici onorari aggregati e istituzioni delle sezioni stralcio nei tribunali ordinari », risultante dall'unificazione, con quello d'iniziativa del Governo, dei disegni di legge n. 717/S n. 808/S.

Nella previsione dell'istituzione del giudice unico di primo grado, l'ambito di applicazione è stato limitato ai procedimenti civili pendenti davanti al tribunale alla data del 30 aprile 1995, esclusi quelli assunti in decisione e quelli riservati all'organo collegiale; i giudici onorari aggregati, da reclutare nel numero di mille unità, decidono in funzione di giudice unico.

Il reclutamento di personale amministrativo è previsto con aumento complessivo di 770 unità della dotazione organica del Ministero di grazia e giustizia.

È chiaro che la determinazione del numero dei magistrati onorari da reclutare (per i quali è previsto un trattamento economico incoraggiante) e del personale amministrativo da assumere è condizionata dalle compatibilità finanziarie.

3. Una radicale riforma del processo di esecuzione, che impegni notevoli risorse dell'amministrazione giudiziaria senza che vi corrisponda un proporzionale risultato utile per gli interessi coinvolti, appare effettivamente indilazionabile.

Per quanto, in particolare, concerne l'esecuzione mobiliare, una strada utilmente percorribile sembra quella che passa per la riforma dello status degli ufficiali giudiziari, attribuendo ad una nuova figura di funzionario molte delle incombenze che attualmente occupano i giudici (sono in corso studi e contatti con gli organismi rappresentativi della categoria interessata).

Sul tema dell'esecuzione immobiliare, considerata anche la riluttanza in fatto manifestata dai magistrati ad occuparsi delle procedure espropriative, è all'esame del Parlamento (congiuntamente ad altre proposte di legge di contenuto analogo) il d.d.l. n. 1800/S, d'iniziativa governativa, recante « norme in tema di espropriazione forzata

immobiliare e di atti affidabili ai notai », preordinato a modificare l'attuale assetto normativo.

4. Più in generale, si deve rilevare che la precondizione per un soddisfacente funzionamento dei servizi inerenti alla giustizia civile sembra essere rappresentata da articolati strumenti di accesso ad essa e, in particolare, da strumento non giurisdizionali di composizione dei conflitti, i quali anche alla tregua delle esperienze di altri paesi ad economia avanzata, consentano di selezionare le controversie da sottoporre alla magistratura e di impedire o almeno limitare, l'incremento costante della domanda di intervento della giurisdizione.

La realizzazione di tale obiettivo rientra nelle strategie fondamentali dirette a risolvere la crisi della giustizia civile e, all'uopo, con decreto del Ministro di grazia e giustizia 13.12.1996, è stato costituito apposito gruppo di lavoro per procedere allo studio e alla elaborazione di soluzioni concrete sui sistemi di accesso alla giustizia e per individuare efficaci strumenti non giurisdizionali di composizione delle controversie civili. Il gruppo di lavoro, ha in corso la predisposizione di più schemi di provvedimento legislativo sulla materia.

5. L'introduzione di strumenti alternativi alla giurisdizione per la composizione delle liti civili consentirebbe altresì di mantenere l'organico dei magistrati ordinari entro limiti compatibili con il necessario livello di professionalità; ad ogni modo, appare comunque necessario prevedere un aumento dell'organico in misura tale da assicurare che un numero di magistrati corrispondenti alle attuali dotazioni organiche prestino effettivamente servizio, dal momento che, nella situazione attuale, esiste uno scarto non irrilevante tra copertura dell'organico ed esercizio delle funzioni (collocamenti fuori del ruolo organico, assenza per malattie, maternità, ecc.). In particolare, è in corso di elaborazione uno schema di disegno di legge recante norme in tema di « adeguamento del ruolo organico della magistratura e istituzione dei magistrati distrettuali », con il fine precipuo di assicurare la sostituzione dei

magistrati assenti al servizio per periodi non trascurabili (in particolare, per maternità e puerperio).

6. *Fondamentale, infine, per un effettivo recupero di efficienza è certamente l'unificazione di preture e tribunali.*

È questo l'obiettivo della legge che prevede l'istituzione del « giudice unico di primo grado », sia per il settore civile che per quello penale, approvata dal Parlamento a fine luglio solo dopo tale riforma sarà possibile procedere ad una revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

MAMMOLA, FLORESTA, BONAIUTI, CALDERISI, BECCHETTI, DI LUCA, POSSA e SAVARESE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

in numerosi Stati europei le compagnie gestrici delle linee telefoniche distribuiscono ai loro abbonati apparecchi con un *display* sul quale chi riceve una telefonata può leggere il numero del chiamante;

tale indicazione, utile per qualsiasi abbonato al telefono che voglia tutelare la propria vita privata ed il proprio tempo libero dagli attacchi dei seccatori, è addirittura indispensabile per proteggere gli abbonati al telefono dalle incursioni notturne di disturbatori di professione, per proteggere in particolar modo le donne dalle ingiurie e dalle oscenità di guardoni e devianti, e può costituire un utile deterrente per difendersi da criminali e ricattatori che spesso, attraverso telefonate anonime, minacciano o cercano di attuare tentativi di estorsione —:

se nei programmi delle società italiane che esercitano servizi di telefonia vi sia, fra le tante innovazioni tecnologiche pubblicizzate, anche in programma la distribuzione di un tale apparecchio telefonico;

se non si intenda subordinare la proroga di concessioni od autorizzazioni al-

l'esercizio di reti telefoniche all'obbligo, per le società telefoniche, di offrire in opzione ai propri clienti telefoni in grado di rivelare il numero del chiamante; tale servizio non dovrebbe comportare gravi problemi tecnici, considerato che già da adesso le apparecchiature « avviso di chiamata » denominate « Teledrin » consentono l'identificazione del chiamante. (4-06221)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che la legge n. 109/91 recante « Nuove disposizioni in materia di allacciamenti e collaudi degli impianti telefonici interni » ha liberalizzato la commercializzazione degli apparati telefonici terminali per cui l'utente ha la facoltà di acquistare o noleggiare, presso qualsiasi rivenditore, l'apparecchio telefonico che meglio corrisponde alle proprie esigenze e, quindi, anche l'apparecchio dotato di display che permette, usufruendo del servizio supplementare CLIP (calling line identify presentation), di visualizzare il numero identificativo dell'utente chiamante che abbia espressamente richiesto tale servizio.*

La difficoltà principale per l'inserimento in rete del servizio in parola è determinata dall'esigenza di tutelare la privacy degli utenti.

Infatti, se da una parte si pone il problema di difendere gli abbonati al servizio telefonico dalle indebite intrusioni nella propria vita privata, dall'altra si pone il problema inverso, ovvero la tutela della privacy del chiamante a che il proprio numero telefonico non venga identificato, contro la propria volontà, da parte del chiamato.

Per i succitati motivi, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio europeo sulla tutela dei dati personali e della vita privata nell'ambito delle reti digitali di telecomunicazioni, con particolare riferimento alla rete ISDN — rete digitale di servizi integrati — e alle reti digitali radiomobili, prevede che il servizio CLIP vada offerto congiuntamente al servizio CLIR (calling line identify restriction) che consente all'utente chiamante la possibilità di non essere identificato.

Ne consegue che il servizio CLIP dovrebbe essere disponibile sono quando il chiamante ha nel contempo a disposizione il servizio CLIR.

Ciò è al momento possibile, ha precisato la Telecom Italia Mobile, soltanto se il chiamante utilizza un telefono cellulare GSM mentre non è possibile garantire lo stesso servizio al cliente TACS a causa della svariata gamma di terminali presenti sul mercato, molti dei quali non supportano il servizio CLIR.

La società Telecom Italia, da parte sua, ha riferito che il servizio di identificazione del numero del chiamante è già disponibile per gli utenti della rete ISDN i quali dispongono peraltro della facoltà di caratterizzare il proprio numero telefonico come « riservato » evitando, così, la identificazione del proprio numero.

Il servizio di identificazione della linea chiamante sulla rete telefonica PSTN (rete pubblica telefonica commutata), ha precisato la Telecom, è in via di definizione e sarà operativo su tutto il territorio nazionale entro il 1998.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 25 luglio 1996 l'interrogante si è recato per una visita istituzionale al carcere di Reggio Calabria;

tale visita era stata doverosamente preannunciata agli organi carcerari ed alla stampa;

nella nottata precedente la visita, pur non essendo in quel periodo il carcere affollato, in quanto non v'erano in corso processi particolari per numero d'imputati, sono stati trasferiti alcuni detenuti;

gli stessi sono stati subito dopo il 25 luglio 1996, riportati alla casa circondariale di Reggio Calabria —:

quali siano i detenuti trasferiti e quali di questi fossero in regime di 41-bis;

chi ne abbia disposto e chi ne abbia richiesto il trasferimento;

quali siano i motivi « ufficiali » di tali trasferimenti (da e per il carcere di Reggio Calabria). (4-07035)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica quanto segue.*

Nei giorni 24 e 25 luglio 1996 sono stati effettuati venti trasferimenti di detenuti ristretti presso la Casa circondariale di Reggio Calabria.

Quattro riguardano soggetti sottoposti al regime speciale di cui all'articolo 41 bis 2° comma O.P. Due di essi sono stati ritradotti nelle sedi di assegnazione perché le incombenze di giustizia che ne avevano determinato il trasferimento nel carcere reggino si erano concluse; uno è stato trasferito perché destinato ad altro idoneo istituto (C.R. Asinara) in seguito all'applicazione, nei suoi confronti, del regime speciale ex articolo 41 bis 2° comma O.P.; uno è stato trasferito su richiesta dell'Autorità giudiziaria per presenziare ad udienza avanti la Corte d'assise di Varese.

Gli altri detenuti sono stati trasferiti per le seguenti motivazioni:

3 perché in transito;

1 per motivi di salute presso la Casa Circondariale di Messina, dotata di centro diagnostico terapeutico;

8 ritradotti alla sede di assegnazione essendo stati espletati gli incombenzi giudiziari previsti;

2 ritradotti presso la sede di assegnazione per momentanea indisponibilità delle aule di giustizia. È stata fissata una nuova data (21.9.1996) per lo svolgimento del processo;

2 assegnati ad altri istituti su richiesta della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria e ritradotti nell'istituto reggino su richiesta del Presidente della locale Corte d'assise.

Quasi tutti i detenuti trasferiti si trovavano soltanto momentaneamente presso la Casa Circondariale di Reggio Calabria.

Peraltro nessuno di essi ha fatto rientro nell'istituto reggino subito dopo il 25 luglio 1996.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

MICHIELON. — *Ai Ministri delle poste e della telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante, venuto a conoscenza del contenuto dello schema di contratto di programma per Epi (ente poste italiane), inviato dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni al presidente dell'ente medesimo, esprime grande preoccupazione per i contenuti dello stesso, che, oltre a limitare pesantemente il potere di autonomia del consiglio di amministrazione dell'Epi, di fatto impone, al fine di ridurre i costi dell'ente, la chiusura di circa quattromila uffici postali periferici, « dimenticando » l'importanza che questi uffici ricoprono dal punto di vista sociale, soprattutto nelle zone disagiate;

di fatto, già nell'audizione presso la Commissione trasporti, poste e telecomunicazioni della Camera del 5 febbraio 1997 risultava chiara la totale mancanza di volontà da parte del Ministro di perseguire l'obiettivo, prefissato dalla legge n. 71 del 1994, di trasformare l'ente in società per azioni entro il 1° gennaio 1998;

da questo schema di accordo di programma si evince la volontà di penalizzare sia i molti utenti che usufruiscono del servizio postale, sia i dipendenti delle poste, che già molto hanno dato nell'illusione di poter divenire dipendenti di una società per azioni; basti pensare come, nel giro di tre anni, i dipendenti siano diminuiti di quattromila unità senza utilizzare alcun tipo di ammortizzatore sociale;

il settanta per cento del traffico postale è concentrato al nord; l'interrogante non vorrebbe, come già si vocifera, che il taglio degli uffici fosse fatto senza tener

conto dell'attuale traffico postale e della redditività degli uffici medesimi —:

in quale modo intendano conciliare i continui tagli nei trasferimenti delle risorse finanziarie (meno di duemila miliardi di lire nella finanziaria per il 1997) all'ente poste con la supposta volontà di rilanciare l'ente stesso;

come sia possibile che, invece di dare gli strumenti all'ente affinché possa fare realmente concorrenza alle banche al fine di aumentare la redditività, usufruendo dei suoi circa quattordicimila sportelli sparsi in tutta Italia, l'unica soluzione che conoscano sia quella di chiudere circa quattromila uffici postali al fine di tagliare i costi;

quale si preveda sarà il metodo per stabilire quali uffici postali andranno chiusi, nonché il numero dei medesimi suddivisi per regione;

in che modo pensino, eventualmente, di sopperire ai disagi che agli utenti deriveranno da questa chiusura;

se sia vero che il Governo, preso atto che circa il settanta per cento è concentrato nel nord Italia, dove sono note le carenze « croniche » di personale, abbia intenzione, attraverso la mobilità, di spostare dipendenti in esubero al sud verso il nord;

se tutta questa operazione, tagli di trasferimenti finanziari e chiusura di uffici postali, non abbia l'obiettivo di disarticolare l'attuale struttura dell'ente al fine di avvantaggiare ulteriormente la *lobby* bancaria, che attualmente è in estrema difficoltà (tant'è che si parla di un esubero di trentamila dipendenti) e non potrebbe sopportare un sistema postale efficiente ed efficace dal punto di vista finanziario, perché lo stesso funzionerebbe da calmieratore rispetto ai tassi di interesse sia a credito che a debito. (4-08485)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che, in ottemperanza di quanto stabilito dall'articolo 2, comma 23, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, l'ente Poste Italiane ha presentato un « piano di impresa » per gli*

anni 1997-1999 nel quale vengono prefigurate le alternative possibili per raggiungere l'obiettivo indicato dalla stessa legge, che è quello di arrivare alla trasformazione dell'ente medesimo in società per azioni entro il 1997.

Tale piano pone come presupposto per il raggiungimento degli obiettivi la netta separazione tra i contenuti imprenditoriali dell'attività postale e i contenuti sociali propri del servizio pubblico come, del resto, è previsto dalla citata legge n. 662/1996.

Il passaggio da azienda autonoma ad ente pubblico economico e da questo a società per azioni, in tempi ristretti, rappresenta una notevole sfida culturale, sociale ed organizzativa; occorre, comunque, tenere presente che modifiche come questa, accompagnata dalla necessità di raggiungere l'equilibrio economico, necessitano non solo di impegno, ma anche di un certo tempo per produrre gli effetti desiderati.

L'ente, pur non sottacendo che nel complesso quadro di ristrutturazione aziendale alcune difficoltà si frappongono alla puntuale realizzazione dell'organizzazione programmata, ha precisato che l'obiettivo primario dell'azienda è quello di raggiungere una maggiore presenza sul mercato ed un'offerta ancora più diversificata di servizi per venire incontro alle esigenze dell'utenza: ne deriva che non rientra nella strategia perseguita dall'ente stesso la contrazione dei propri punti di esercizio.

Per quanto sopra si può affermare che le notizie riguardanti la presunta volontà di procedere alla chiusura di uffici postali risultano prive di fondamento.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

MORONI. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e del commercio con l'estero.
— Per sapere — premesso che:

già nella XII legislatura erano state presentate sia alla Camera che al Senato interrogazioni relative alla vicenda Bertolli, industria olearia di Sorbano del Giudice (Lucca), facente parte del gruppo Cirio-

Bertolli-De Rica di proprietà del gruppo Iri, poi privatizzata; il gruppo viene acquisito dalla Fisbi e successivamente da questa venduto alla multinazionale anglo-olandese Unilever;

ad una di queste interrogazioni, la n. 3-00742 presentata al Senato, il 5 luglio 1995 il Governo aveva risposto in Commissione, ribadendo l'impegno dell'acquirente Unilever ad assicurare per tutto il 1996 la continuità produttiva del complesso aziendale, nonché a garantire la salvaguardia dell'occupazione e a non procedere a licenziamenti né a procedure di mobilità; variazioni dell'assetto occupazionale sarebbero state ammissibili solo ed esclusivamente previo accordo con le parti sindacali;

l'azienda, in violazione degli accordi sottoscritti nel protocollo, ha comunicato alle organizzazioni sindacali un piano di ristrutturazione che prevedeva la chiusura della raffineria dello stabilimento di Sorbano entro il 31 dicembre 1995;

la raffineria dello stabilimento di Sorbano è stata effettivamente chiusa e sono state incentivate 24 dimissioni, per cui l'organico attuale è di 94 unità (130 nel giugno 1995);

contemporaneamente alla chiusura della raffineria, l'Unilever ha commissionato una indagine conoscitiva sulle strutture amministrative, commerciali e produttive del gruppo, da concludersi entro il mese di giugno 1996 e sulla base dei cui risultati avviare un confronto con i sindacati per l'elaborazione di un piano organico di ristrutturazione;

l'azienda si era inoltre impegnata con le organizzazioni sindacali e con il ministero dell'industria, rappresentato dal Sottosegretario *pro tempore* Zanetti, alla presenza dei parlamentari locali, dei rappresentanti della regione e delle istituzioni locali a non procedere a iniziative autonome di modifica dell'assetto produttivo ed industriale;

nonostante questo, sono state prese iniziative per la chiusura di stabilimenti

del gruppo (La Spezia) a seguito di trasferimento di produzioni, e a Sorbano, l'esodo incentivato è passato da 24 a 30 unità;

il 21 marzo 1996, il direttore Manca della società Van den Bergh incontra le segreterie nazionali di categoria delle organizzazioni sindacali e conferma che, prima di assumere decisioni sulla base del risultato dell'indagine conoscitiva, previsto per la fine di giugno, sarà avviato il confronto con le organizzazioni sindacali;

in data 26 marzo 1996, il quotidiano *la Repubblica* smentisce circostanziatamente le affermazioni dell'azienda affermando che: *a)* lo studio di riassetto societario sarebbe già stato ultimato; *b)* lo stabilimento Bertolli di Lucca sarebbe ceduto ad una società toscana del settore appena scaduti i termini previsti dai vincoli del protocollo Iri (fine 1996); *c)* lo stabilimento San Giorgio di Pomezia (gruppo Vdb) starebbe ugualmente per essere ceduto; *d)* gli esuberi dell'intera Unilever Italia ammonterebbero a 520 unità, di cui 350 riferiti alla Van der Berg (oleario-margariniere);

successivamente il direttore generale dell'azienda M. Manca in un incontro con il coordinamento nazionale sindacale del gruppo industriale Vdb, non affermava né smentiva le notizie di stampa ed evidenziava che: *a)* le difficoltà sul mercato dell'olio, ridottosi del 30 per cento, rendono necessario lo spostamento della produzione (il 70 per cento; della attività della Vdb) a produzioni di più alto valore aggiunto; *b)* è necessario ridurre i costi ritenuti non appropriati rispetto a quelli del settore; *c)* la disponibilità a presentare entro poche settimane un piano industriale di ristrutturazione stralciato da quello generale, la cui ultimazione è slittata nei tempi;

successivamente, nell'incontro tenutosi a Roma il 26 giugno 1996 tra il coordinamento sindacale del gruppo e la direzione societaria (presente il direttore generale Manca), viene confermata la decisione da parte del gruppo relativa alla cessione dello stabilimento Bertolli di Sorbano (LU), escluso il marchio « Bertolli », e

comunque si conferma la dismissione dell'attività entro il 31 dicembre 1996, indipendentemente dal verificarsi della vendita degli impianti a terzi —:

quali iniziative il Ministro intenda assumere nei confronti della multinazionale Unilever affinché rispetti gli impegni presi nel senso di non modificare sostanzialmente l'assetto produttivo ed industriale dell'azienda che porterebbe gravi ripercussioni occupazionali sulla provincia di Lucca;

quali provvedimenti intenda prendere il Ministro perché gli accordi assunti tra privati al momento della privatizzazione non vengano poi in tutto o in parte disattesi dalla nuova proprietà, con ripercussioni negative sui livelli occupazionali e sulla struttura produttiva esistente.

(4-01640)

RISPOSTA. — Il Ministero dell'industria è stato coinvolto nella vicenda della cessione dello stabilimento Bertolli di Sorbano del Giudice (Umbria) sin dall'inizio dell'attuale legislatura. Per affrontare la vicenda sono state convocate presso il Ministero riunioni in data 25 luglio 1996, 28 novembre 1996, 28 gennaio 1997, 4 febbraio 1997 e 17 febbraio 1997, alcune delle quali, oltre alla partecipazione dell'azienda, delle organizzazioni sindacali, delle RSU, degli enti locali, hanno visto la partecipazione dei parlamentari eletti nella provincia di Lucca.

Fin dall'inizio, pur nella consapevolezza del fatto che la vicenda in questione avesse in oggetto la cessione da parte di un'impresa privata di un bene di sua pertinenza, il Governo ha offerto un tavolo di mediazione al fine di raggiungere per quanto possibile le seguenti finalità d'interesse generale:

il mantenimento dello stabilimento Bertolli di Sorbano del Giudice in produzione;

il mantenimento di accettabili livelli occupazionali.

Fin dal principio, infatti, il Governo ha espresso il suo rammarico per la paventata chiusura di un'importante attività produt-

tiva e di un insediamento industriale storico per la provincia di Lucca, insediamento nel quale era confezionato un prodotto il cui marchio possiede tuttora una rilevante quota del mercato estero di olio di oliva italiano. È stato altresì specificato che — come facilmente verificabile — l'attuale legislazione sui marchi consente alla Unilever di produrre prodotti recanti il marchio Bertolli in qualsiasi altro stabilimento diverso da quello di Sorbano del Giudice.

Gli obiettivi posti dal Governo nel corso del tavolo di mediazione sono stati esplicitamente e ripetutamente condivisi dai partecipanti al tavolo stesso, ivi compreso dai parlamentari presenti. Nel corso delle riunioni, oltre alla informazione sullo stato delle trattative in corso, si sono avute ampie discussioni sulle caratteristiche e sui piani industriali dei potenziali acquirenti che avevano presentato offerte.

Allorché sembrava che una di tali offerte, avanzata dalla Finoli SpA, dovesse giungere a buon fine con la cessione di un ramo d'azienda da parte di Unilever per mezzo di un contratto che prevedeva che l'acquirente nei tre anni successivi continuasse a confezionare per conto di Unilever una quota della produzione di Bertolli (contratto cosiddetto di « copacking »), l'Unilever stessa comunicava, in via informale, al Ministero che in data 3 marzo 1997 si era concluso in sede locale un accordo tra l'azienda, le RSU e i sindacati di categoria locali con il quale i lavoratori acconsentivano alla chiusura dello stabilimento in cambio di forti incentivi sul trattamento di fine rapporto e della costituzione di un fondo con una dotazione di lire 600.000.000, a carico dell'azienda, finalizzato alla creazione di nuova occupazione.

Questa soluzione, raggiunta nella piena e legittima autonomia negoziale dell'azienda, delle OO.SS., della RSU ha suscitato perplessità nel Governo in quanto i due obiettivi di cui sopra, che il Governo aveva posto, non erano stati raggiunti, neanche per approssimazione, nella soluzione concordata.

Si fa presente, infine, che dopo la chiusura dello stabilimento sono comunque proseguite le trattative tra Unilever e Finoli per la cessione del medesimo non più come

ramo d'azienda bensì come immobile produttivo (senza contratto di copacking) che sembra sia giunta a buon fine.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

NAPPI, GIULIETTI e VIGNALI. — Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

a partire dal 19 ottobre 1996, la società Teleluna srl, proprietaria della relativa emittente televisiva per Caserta, ha proceduto ad otto licenziamenti di lavoratori e giornalisti;

i licenziamenti sono la conseguenza diretta della cessione (stipulata in data 11 ottobre 1996) da parte della suddetta Società alla Betatelevision spa, di proprietà del Cecchi Gori Group, di tre dei propri impianti radioelettrici operanti su frequenze censite da Teleluna Caserta sul canale 49 UHF, ed assegnate in concessione dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni;

dopo iniziative dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, si è tenuto lunedì 4 novembre 1996, un incontro presso la prefettura di Caserta al quale i rappresentanti della Società Betatelevision si sono rifiutati di partecipare, nel corso del quale è emersa, da parte della società Teleluna, la conferma delle proprie difficoltà finanziarie e da parte delle organizzazioni la denuncia di illegittimità dell'atto di unione nei confronti di Beta television;

quali iniziative intendano porre in essere per garantire che sia impedito che i lavoratori siano costretti a pagare i costi di una non positiva gestione;

quali iniziative intendano assumere nei confronti di una unione di impianti e canali che presenta più di un dubbio di legittimità. (4-05004)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che il decreto legge 28 febbraio 1996, n. 80, più

volte reiterato ed infine convertito in legge 23 dicembre 1996, n. 650, al comma 13, ha consentito — durante il periodo di validità delle concessioni per la radiodiffusione sonora e televisiva in ambito locale o nazionale — i trasferimenti di impianti o di rami di azienda tra concessionari in ambito locale e tra questi e i concessionari in ambito nazionale, ad eccezione di quelli aventi una copertura pari o superiore al 75 per cento del territorio nazionale.

La Beta Television s.p.a., titolare dell'emittente Videomusic, trovandosi nelle condizioni richieste dalla predetta normativa, ha potuto legittimamente acquisire gli impianti dell'emittente Teleluna Caserta s.r.l.

La compravendita ha avuto ad oggetto tre impianti radioelettrici operanti su frequenze censite da Teleluna s.r.l. di Caserta; sono rimasti esclusi dall'acquisizione tutti gli altri impianti che la società venditrice continua ad esercire, avvalendosi del proprio personale dipendente.

Si ritiene, pertanto, che, legittimamente, la Beta Television s.p.a. si sia dichiarata estranea al contenzioso instauratosi tra la s.r.l. Teleluna Caserta e i dipendenti raggiunti dal provvedimento di licenziamento.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

NOVELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale 6/4402 del 12 giugno 1996, il Ministero delle finanze ha autorizzato la società Italgrafica, con sede in Roma, via Emanuele Filiberto 125, a svolgere un concorso a premio denominato « strappa e vinci », reclamizzante la vendita di cartoline illustrate commercializzate dalla stessa società;

in virtù di tale autorizzazione, la società Italgrafica sembra abbia posto in essere una vera e propria attività di gioco su scala nazionale, in aperta concorrenza rispetto alla lotteria istantanea denominata « gratta e vinci »;

le cartoline distribuite dalla Italgrafica infatti, vendute non presso gli esercizi commerciali dotati di apposita licenza (cartolerie, eccetera), ma presso le ricevitorie per la raccolta dei giochi gestiti o autorizzati dallo Stato;

due di queste cartoline, del valore intrinseco di poche decine di lire, vengono vendute al prezzo di duemila lire, consentendo agli acquirenti di partecipare ad un gioco, « strappa e vinci » dalle caratteristiche analoghe al « gratta e vinci »;

in data 6 febbraio 1997, una delle associazioni a difesa dei consumatori, l'Adusbef, sollecitata da segnalazioni provenienti da giocatori dello « strappa e vinci » (probabilmente sfortunati, poiché hanno affermato che « non si vincerebbe mai »), ha inviato una lettera al Ministro delle finanze, e per conoscenza al dipartimento generale delle entrate, chiedendo, previo accertamento sul gioco a premio, una revoca dell'autorizzazione, poiché « lo svolgimento di tale attività, finalizzata a promuovere un'attività di gioco, viola palesemente i principi sanciti dall'articolo 54 del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, convertito dalla legge n. 937 del 5 giugno 1939, quali la tutela della fede pubblica, poiché contrabbanda un'attività di gioco di estrema pericolosità sociale, quindi dannosa al pubblico interesse (poiché rivolta anche ai minori) per attività commerciale, oltre a costituire una turbativa della concorrenza nei confronti dei giochi autorizzati dallo Stato » —:

quali ragioni abbiano portato il Ministero delle finanze ad autorizzare un gioco, lo « strappa e vinci », dalle caratteristiche analoghe al « gratta e vinci »;

se risponda al vero che le cartoline illustrate abbinata al gioco « gratta e vinci » vengano vendute presso le ricevitorie per la raccolta dei giochi gestiti e/o autorizzati dallo Stato, contribuendo in tal modo ad ulteriormente confondere i giocatori;

se sia vero che, dopo le tormentate vicende legate alla lotteria Italia ed al conseguente calo di fiducia da parte dei

consumatori, si stia registrando una consistente flessione verso le lotterie in genere, del « gratta e vinci » in particolare, e se non ritenga che tale fenomeno debba far rivivere, in un ribasso stimato in circa mille miliardi, le previste entrate nelle casse dello Stato;

quali misure urgenti il Governo intenda intraprendere per evitare equivoci e confusioni tra la lotteria istantanea gestita dallo Stato, com'è il « gratta e vinci », ed altri giochi, e/o concorsi a premio privati, come quelli dello « strappa e vinci ».

(4-07516)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione cui si risponde, la S.V. Onorevole ha chiesto di conoscere le ragioni che hanno indotto l'Amministrazione finanziaria ad autorizzare la Società Italgrafica, a svolgere un concorso a premi denominato « strappa e vinci » avente caratteristiche analoghe alla lotteria istantanea « gratta e vinci ».

La S.V. Onorevole ha, inoltre, chiesto di sapere quali iniziative intende assumere l'Amministrazione finanziaria al fine di evitare, in futuro lo svolgimento di analoghe manifestazioni che provocano « consistenti flessioni verso le lotterie in genere » con un ribasso nelle vendite dei biglietti delle lotterie istantanee.

Al riguardo deve, preliminarmente, osservarsi che lo svolgimento delle manifestazioni a premi costituite da promesse di premi rivolte ai consumatori al fine di promuovere la vendita di determinati prodotti commerciali, è disciplinata dal R.D.L. 19 ottobre 1933, convertito in legge 5 giugno 1939, n. 973.

Ai sensi dell'articolo 43 della citata legge, l'effettuazione delle iniziative suddette è subordinata al rilascio di un'autorizzazione da parte dell'Amministrazione Finanziaria che, a tal fine, deve preventivamente acquisire il parere di una Commissione composta da rappresentanti del Ministero delle Finanze e del Ministero del Commercio, dell'Industria e dell'Artigianato (articolo 58).

Nell'ambito di tale normativa, la società Italgrafica, con sede in Roma, è stata autorizzata con Decreto Ministeriale del 12

giugno 1996 (6/4402) a svolgere un concorso a premi volto a promuovere la vendita di cartoline prodotte e distribuite dalla ditta stessa al prezzo di £ 1.000 ciascuna.

In ordine alle ragioni che hanno dato luogo al rilascio della predetta autorizzazione, occorre rilevare che, ai sensi dell'articolo 54 della citata legge sul lotto pubblico, l'autorizzazione richiesta può essere legittimamente negata solo quando il meccanismo di assegnazione dei premi non offra sufficienti garanzie di tutela della fede pubblica, o quando l'iniziativa in sé possa costituire una turbativa al normale andamento del commercio, ovvero quando essa possa considerarsi dannosa al pubblico interesse.

Ciò posto, si osserva che l'iniziativa in questione è stata regolarmente esaminata dalla Commissione Interministeriale sopra indicata che ha espresso parere favorevole al suo svolgimento.

Invero le modalità di assegnazione dei premi dell'iniziativa in parola offrono sufficienti garanzie di tutela del pubblico affidamento, in quanto fondate sul ritrovamento di tagliandi vincenti, del tutto indistinguibili da altri non vincenti, distribuiti in modo assolutamente casuale agli acquirenti delle cartoline commercializzate dalla società Italgrafica.

Qualora i premi in parola, per qualsiasi ragione, non dovessero essere reclamati dagli aventi diritto, essi verrebbero comunque devoluti, ai sensi dell'articolo 124 della legge sul lotto pubblico, all'ufficio Assistenza del Comune di Roma, sicché nessun interesse può ipotizzarsi, da parte del promotore, alla mancata assegnazione dei premi in palio.

Va, altresì, osservato che nessun elemento o circostanza inerente l'iniziativa in questione sembra far ritenere sussistente alcuna turbativa per il normale andamento del commercio nel settore interessato e che la vendita delle cartoline viene effettuata presso vari esercizi commerciali forniti della necessaria tabella merceologica.

Si esclude, infine, che l'effettuazione dell'iniziativa in questione possa definirsi dannosa al pubblico interesse. Essa, infatti, non può configurarsi come una « attività di gioco », dal momento che tale fattispecie può

rilevarsi unicamente in presenza di una partecipazione ad un gioco a titolo oneroso, mentre, nel caso in esame, la partecipazione al concorso e del tutto gratuita e nessun altro onere viene richiesto al partecipante oltre quello relativo all'acquisto del prodotto propagandato.

Del resto, non pare realisticamente ipotizzabile che un concorso pubblicitario che propone ai partecipanti premi decisamente non paragonabili, per valore e natura, a quelli della lotteria «gratta e vinci» dello Stato, possa essere la causa di un eventuale calo della vendita dei biglietti di quest'ultima.

A tal proposito si osserva la diversità ontologica, come evidenziato tra l'altro nei pareri resi dal Consiglio di Stato, dalla Avvocatura generale dello Stato, tra il concorso a premi e la lotteria, essendo il primo una manifestazione accessoria alla strategia di vendita del prodotto, mentre la seconda trova la sua ragione di essere nell'esercizio di gioco a prescindere dalla commercializzazione di beni sul mercato e pertanto una eventuale similitudine delle modalità attuative non comporta automaticamente concorrenzialità tra i due tipi di manifestazione.

Peraltro, si segnala che, proprio al fine di verificare che il concorso in parola venga svolto nei termini sopra descritti, il Centro Repressione Frodi della Guardia di Finanza sta effettuando le opportune verifiche volte ad accertare se la manifestazione sia effettivamente volta a promuovere la vendita delle cartoline commercializzate dalla società Italgrafica e non sia, invece, il mezzo usato per vendere direttamente i tagliandi del concorso, circostanza, questa, che, se accertata, darebbe luogo alla revoca dell'autorizzazione concessa, ai sensi dell'articolo 55 della citata legge sul lotto pubblico, per evidente sconfinamento dai limiti imposti nel decreto autorizzativo.

Qualora dagli accertamenti in corso da parte della Guardia di Finanza non emergano elementi tali da rendere configurabile come lotteria il concorso a premi della società Italgrafica, nessuna ipotesi di confusione o di equivoco può in concreto sussistere tra la manifestazione in parola e la lotteria «gratta e vinci» dello Stato, diffe-

renziandosi le medesime, oltre che per l'intrinseca natura, anche per le diverse modalità di svolgimento e di partecipazione nonché per le finalità perseguite.

È evidente, pertanto, che l'Amministrazione finanziaria ha rilasciato l'autorizzazione alla società Italgrafica conformemente alle disposizioni che disciplinano le manifestazioni a premio.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

PITTELLA. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

lungo il fiume Sauro esiste una vasta superficie di terreni golenali utilizzabili per attività agricole;

l'ufficio tecnico erariale di Potenza, su disposizione della competente intendenza di finanza, ha consegnato con verbale del 20 febbraio 1989 circa 30 ettari dei predetti terreni demaniali all'ente per lo sviluppo della irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania, per la realizzazione di un progetto di recupero a scopo agrario dei terreni stessi, nonché la esecuzione dell'argine di difesa spondale, con fondi finanziari previsti dalla legge n. 64 del 1986;

sin dal lontano 15 dicembre del 1979, la cooperativa agricola «Nuovo Sauro», con sede legale in Guardia Perticara (Potenza), ha chiesto prima una concessione di 23 ettari dei predetti terreni, e poi il 13 luglio 1989, di 45 ettari;

l'intendenza di finanza di Potenza e la regione Basilicata hanno espresso parere favorevole in fase istruttoria sulla prima istanza di concessione di 23 ettari;

sempre nel 1979 era stata rilasciata la concessione per la utilizzazione di ettari 6,40 ad altro assegnatario, successivamente deceduto;

a tutt'oggi, altri soggetti privati, l'università di Basilicata e cooperative agricole hanno avanzato richieste di concessione;

la comunità montana « Camastra Alto Sauro » di Corleto Perticara, con nota del 26 giugno 1992, ha chiesto all'amministrazione finanziaria di « valutare l'opportunità che i terreni siano assegnati alle numerose società cooperative agricole giovanili interessate alla coltivazione per finalità produttive delle aree predette »;

l'amministrazione finanziaria, da parte sua, in una nota di risposta ad altre interrogazioni parlamentari, esprimeva l'intento di riservare i terreni siti in agro di Guardia Perticara per una soddisfacente soluzione delle aspettative delle cooperative giovanili aspiranti. A tal fine, si potrebbe procedere ad una suddivisione di dette aree in lotti di dimensioni tali da consentire, comunque, una soluzione produttiva che non vanifichi il notevole impegno finanziario profuso nei lavori di arginatura e bonifica;

nella stessa nota, l'amministrazione finanziaria lasciava intendere che avrebbe riservato alla facoltà di agraria dell'università di Basilicata 30 ettari di terreni particolarmente idonei alle esigenze didattiche, siti in agro di Francavilla sul Sinni e facenti parte del parco del Pollino —:

quali provvedimenti intenda adottare per dare tempestivamente soluzioni definite ad una vicenda che merita chiarezza ridando speranza di sviluppo ad un'area depressa. (4-03869)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione cui si risponde la S.V. Onorevole ha chiesto informazioni circa lo stato del procedimento amministrativo di concessione in uso di terreni demaniali, siti lungo il fiume Sauro nella regione Basilicata da destinarsi ad attività agricole.

Al riguardo il competente Dipartimento del Territorio ha comunicato che l'Università degli Studi della Basilicata ha chiesto la concessione in uso gratuito dei terreni demaniali ubicati in agro di Guardia Perticara e in agro di Francavilla, per complessivi 73 ettari di superficie, recuperati a seguito dei lavori di bonifica e arginatura dei corsi d'acqua torrente Sauro e fiume Sinni, in

attuazione del programma triennale di cui alla legge n. 64 del 1986 predisposto dalla regione Basilicata.

Per altre estensioni del medesimo compendio risultano, inoltre, pervenute analoghe richieste di concessione da parte di altri soggetti interessati all'utilizzazione dell'area in questione, tra i quali alcune cooperative agricole di giovani.

Conseguentemente la Direzione Centrale del Demanio, con nota in data 21 giugno 1995, ha invitato il competente ufficio del Territorio di Potenza affinché provveda alla utilizzazione di tali terreni, disponendo, in primo luogo, la consegna dell'area all'Università richiedente, previa acquisizione dei prescritti pareri.

In ottemperanza a tali determinazioni l'Ufficio del Territorio di Potenza ha inoltrato, in data 18 luglio 1995, richiesta di parere agli Enti cui è affidato il potere di polizia sul bene che trattasi.

Ad integrazione delle disposizioni impartite con la predetta nota la Direzione Centrale del Demanio oltreché rinnovare l'invito, all'ufficio operativo, a provvedere per il rilascio della concessione e della relativa consegna del compendio all'Università richiedente ha altresì disposto, da ultimo (in data 24 luglio 1997), l'assegnazione, dietro pagamento del canone agricolo, delle rimanenti aree dell'ex alveo del fiume Sauro alle cooperative giovanili che ne hanno fatto richiesta, nonché agli eredi del concessionario, ora deceduto, che dal 1979 utilizza ettari 6,40 dell'area in questione.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

PIVETTI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

in base all'articolo 413 del codice di procedura civile, nelle controversie relative ai rapporti di lavoro subordinato il lavoratore che promuove l'istanza è libero di scegliere il foro competente, in alternativa, tra la pretura del luogo dove è sorto il rapporto di lavoro, o del luogo della sede legale dell'azienda, società o amministrazione da cui dipende, ovvero ancora il

luogo in cui si trova la dipendenza aziendale cui il lavoratore è addetto;

in applicazione di tale disciplina, gran parte delle vertenze riguardanti datori di lavoro di importanza nazionale sono state instaurate nel luogo in cui è ubicata la sede principale dell'azienda e, quindi, innanzi al pretore di Roma;

a causa di una impressionante serie di provvedimenti ritenuti iniqui e illegittimi che hanno colpito la categoria dei ferrovieri in pensione, molti di costoro sono stati costretti, specie negli ultimi anni, a dover ricorrere in modo massiccio alla magistratura del lavoro per ottenere il ripristino della legalità;

L'Associazione nazionale dei ferrovieri anziani (Anlafer), che riunisce i lavoratori ferrovieri anziani d'Italia, ha reso noto che iniziative prese in modo concordato da molti pretori di Roma i quali, adducendo a motivo l'eccessivo numero di cause loro assegnate, hanno deciso di dichiarare la propria incompetenza territoriale su ricorsi regolarmente presentati già da diversi anni, mettendo in discussione unilateralmente il principio sancito dall'articolo 413 del codice di procedura civile, che consente, come detto, al lavoratore ricorrente di scegliere la sede giurisdizionale. Da ciò risulta evidente il gravissimo danno che deriva ai lavoratori interessati non residenti a Roma i quali, dopo aver presentato istanza nella Capitale, sarebbero costretti, dopo anni di vana attesa, a dover improntare nuovi ricorsi presso le preture delle loro residenze;

L'oggettiva esigenza dei magistrati di vedere alleviati i propri carichi di lavoro non deve risolversi in una ulteriore beffa per chi chiede da tempo immemorabile la giusta e puntuale applicazione delle leggi contro coloro che presumibilmente le hanno violate;

la Corte di Cassazione, salvo un'unica sentenza che indica nella pretura sede della residenza del lavoratore l'unica sede giurisdizionale valida, ha sempre stabilito, in decine e decine di altre sentenze, la

liceità della alternativa fra i due fori giurisdizionali previsti dalla citata legge —

se non ritenga opportuno intervenire in proposito, in modo che sia riaffermata la validità di quanto disposto dall'articolo 413 del codice di procedura civile, restituendo l'agibilità della giurisdizione della sede pretorile di Roma nei casi previsti dalla legge;

quali iniziative concrete di rafforzamento dell'organico dei giudici, di potenziamento delle strutture e di snellimento delle pratiche legali possano essere adottate al più presto per sopperire alla situazione di disagio e di sovraccarico di lavoro dei pretori in quella sede in modo da consentire di rispondere nel modo più adeguato possibile al bisogno di giustizia dei cittadini. (4-12040)

RISPOSTA. — La Direzione Generale dell'Organizzazione Giudiziaria non ritiene che nella scelta ermeneutica adottata dai giudici della sezione lavoro della Pretura circondariale di Roma — declaratoria anche d'ufficio di incompetenza territoriale per le domande presentate da lavoratori dipendenti di aziende o società con sede legale in Roma, ma che svolgano attività in sedi diverse —, siano ravvisabili ipotesi di responsabilità disciplinare a carico dei suddetti magistrati.

Al riguardo si osserva che le doglianze prospettate dal parlamentare hanno ad oggetto questioni di stretto diritto insindacabili in sede amministrativa se non in ipotesi determinate (abnormità dell'atto, macroscopica violazione di legge, attività finalizzata a perseguire scopi estranei a quelli di giustizia), che non si ravvisano nella vicenda in esame.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

POLI BORTONE. — Al Ministro dell'industria, del commercio e artigianato. — Per sapere — premesso che:

la normativa vigente in materia di pianificazione (legge 31 luglio 1956, n. 1002) limita l'attività produttiva: infatti

prevede che nell'ambito di ciascun comune in proporzione alla popolazione ed ai suoi panifici esistenti siano assegnati i metri quadri di superficie di cottura (articolo 2, secondo comma);

la citata normativa è antiquata in quanto presuppone che il pane prodotto debba essere necessariamente consumato nel comune di produzione e pertanto limita la possibilità di esportare non solo nei paesi della Cee ma persino nei comuni limitrofi;

detta normativa è di ostacolo a quello spirito di intrapresa che sprona a produrre di più e meglio;

quali iniziative intenda assumere per rendere la norma più adeguata alle esigenze del momento. (4-05490)

RISPOSTA. — *In merito alla problematica sollevata nel testo dell'interrogazione, si fa presente che essa risulta vera sola in parte. Infatti, la giurisprudenza in materia di applicazione della legge n. 1002/56 (Corte Costituzionale, Corte di Cassazione) ha posto in evidenza la validità della legge che ha consentito un corretto svolgimento delle attività di pianificazione su tutto il territorio nazionale.*

Anche se è « antiquata », la citata legge è gestita in modo tale da evitare problemi produttivi e commerciali.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

POLI BORTONE. — *Ai Ministri per le risorse agricole, alimentari e forestali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*
— Per conoscere:

se risponda al vero la notizia pubblicata da *La Repubblica* e ripresa da *Agra Press* secondo cui l'Unilever starebbe per cedere la prestigiosa « firma » dell'olio di oliva italiano Bertolli ad un gruppo statunitense;

con quali procedure si stia procedendo alla eventuale cessione di un mar-

chio le cui vicende hanno già interessato l'opinione pubblica. (4-06430)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Il Ministero dell'industria è stato coinvolto nella vicenda della cessione dello stabilimento Bertolli di Sorbano del Giudice (Umbria sin dall'inizio dell'attuale legislatura. Per affrontare la vicenda sono state convocate presso il Ministero riunioni in data 25 luglio 1996, 28 novembre 1996, 28 gennaio 1997, 4 febbraio 1997 e 17 febbraio 1997, alcune delle quali, oltre alla partecipazione dell'azienda, delle organizzazioni sindacali, delle RSU, degli enti locali, hanno visto la partecipazione dei parlamentari eletti nella provincia di Lucca.

Fin dall'inizio, pur nella consapevolezza del fatto che la vicenda in questione avesse in oggetto la cessione da parte di un'impresa privata di un bene di sua pertinenza, il Governo ha offerto un tavolo di mediazione al fine di raggiungere per quanto possibile le seguenti finalità d'interesse generale:

il mantenimento dello stabilimento Bertolli di Sorbano del Giudice in produzione;

il mantenimento di accettabili livelli occupazionali.

Fin dal principio, infatti, il Governo ha espresso il suo rammarico per la paventata chiusura di un'importante attività produttiva e di un insediamento industriale storico per la provincia di Lucca, insediamento nel quale era confezionato un prodotto il cui marchio possiede tuttora una rilevante quota del mercato estero di olio di oliva italiano. È stato altresì specificato che — come facilmente verificabile — l'attuale legislazione sui marchi consente alla Unilever di produrre prodotti recanti il marchio Bertolli in qualsiasi altro stabilimento diverso da quello di Sorbano del Giudice.

Gli obiettivi posti dal Governo nel corso del tavolo di mediazione sono stati esplicitamente e ripetutamente condivisi dai partecipanti al tavolo stesso, ivi compreso dai parlamentari presenti. Nel corso delle riu-

nioni, oltre alla informazione sullo stato delle trattative in corso, si sono avute ampie discussioni sulle caratteristiche e sui piani industriali dei potenziali acquirenti che avevano presentato offerte.

Allorché sembrava che una di tali offerte, avanzata dalla Finoli SpA, dovesse giungere a buon fine con la cessione di un ramo d'azienda da parte di Unilever per mezzo di un contratto che prevedeva che l'acquirente nei tre anni successivi continuasse a confezionare per conto di Unilever una quota della produzione di Bertolli (contratto cosiddetto di « copacking »), l'Unilever stessa comunicava, in via informale, al Ministero che in data 3 marzo 1997 si era concluso in sede locale un accordo tra l'azienda, e RSU e i sindacati di categoria locali, con il quale i lavoratori acconsentivano alla chiusura dello stabilimento in cambio di forti incentivi sul trattamento di fine rapporto e della costituzione di un fondo con una dotazione di lire 600.000.000. a carico dell'azienda, finalizzato alla creazione di nuova occupazione.

Questa soluzione, raggiunta nella piena e legittima autonomia negoziale dell'azienda, delle OO.SS., della RSU ha suscitato perplessità nel Governo in quanto i due obiettivi di cui sopra, che il Governo aveva posto, non erano stati raggiunti, neanche per approssimazione, nella soluzione concordata.

Si fa presente, infine, che dopo la chiusura dello stabilimento sono comunque proseguite le trattative tra Unilever e Finoli per la cessione del medesimo non più come ramo d'azienda bensì come immobile produttivo (senza contratto di copacking) che sembra sia giunta a buon fine.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

ROTUNDO. — Ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro. — Per sapere — premesso che:

la legge sull'usura approvata nel 1996 è tuttora inattuata, in quanto i fondi di solidarietà e di prevenzione da essa previsti sono ancora inutilizzati e la riabilitazione

dei cittadini e degli operatori economici protestati è un fatto pressoché sconosciuto ed assoggettato ad interpretazioni diverse;

si verificano spesso, infatti, casi in cui il cittadino protestato, pur avendo saldato il proprio debito, non viene cancellato dall'albo dei protesti, con la grave conseguenza di essere tagliato fuori dal sistema creditizio e bancario e cadere vittima degli usurai;

l'Associazione italiana riabilitazione protestati, il cui obiettivo è contrastare il fenomeno dell'usura e sostenerne le vittime, ha indetto per diversi giorni uno sciopero della fame a tutela di circa dieci milioni di protestati;

la provincia di Lecce è gravemente e drammaticamente segnata dal fenomeno dell'usura, anche quale conseguenza dell'alto numero di protestati —:

se non ritengano necessario ed urgente provvedere alla effettiva attivazione del fondo di solidarietà alle vittime dell'usura e del fondo di prevenzione per rendere efficace la lotta contro l'usura;

se non ritengano di dover tempestivamente adoperarsi per far sì che i cittadini e gli operatori economici (in moltissimi casi si tratta di piccole e piccolissime aziende) che rientrano nella previsione della legge possano essere cancellati dall'albo dei protesti. (4-07649)

RISPOSTA. — Nell'interrogazione proposta si prende in considerazione il fenomeno dell'usura e si chiede in sostanza quali iniziative si intenda intraprendere per dare effettiva attivazione al fondo di solidarietà per le vittime dell'usura ed al fondo di prevenzione del fenomeno dell'usura previsti dalla legge 7.3.1996 n. 108.

In proposito il Ministero del Tesoro fornisce i seguenti chiarimenti.

Il fondo di solidarietà per le vittime dell'usura è stato attribuito dalla legge n. 108/1996 (articolo 14) alla competenza del Commissario Straordinario del Governo per le iniziative antiracket; il regolamento di gestione di detto fondo è stato emanato con

decreto del Presidente della Repubblica 29.1.1997 n. 51, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'11.3.1997 n. 58.

Il fondo di prevenzione del fenomeno dell'usura è stato attribuito dalla citata legge n. 108/1996 (articolo 15) alla competenza del Ministero del Tesoro.

Il fondo ha una consistenza di 300 miliardi di lire, divisi in tre quote di 100 miliardi di lire ciascuna da erogarsi, rispettivamente, per gli anni 1996, 1997 e 1998.

Beneficiari dei contributi del Fondo sono: per il 70% dell'importo stanziato, consorzi e cooperative di garanzia collettiva Fidi (CONFIDI) costituiti dalle associazioni di categoria imprenditoriali e dagli ordini professionali; per il rimanente 30%, Fondazioni ed associazioni riconosciute per la prevenzione del fenomeno dell'usura.

Sono stati emessi fin dal 6.8.1996 e pubblicati nella Gazzetta Ufficiale del 13.8.1996, i decreti con i quali si sono determinati i requisiti di onorabilità, di professionalità e patrimoniali con riguardo sia ai confidi che alle fondazioni ed associazioni.

Il regolamento di gestione è stato firmato dal Presidente della Repubblica in data 29.1.1997 ma la Corte dei Conti, in sede di registrazione, ha formulato alcuni rilievi sicché il provvedimento è stato restituito al Ministero del Tesoro, ne è stata curata la redazione di un nuovo testo approvato dal Consiglio dei Ministri il 30.5.1997.

Risulta anche attivata, da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la procedura per la nomina dei componenti la Commissione incaricata della gestione del fondo dell'assegnazione dei contributi.

Non appena i provvedimenti in questione saranno perfezionati, il Ministero del Tesoro, cui sono già pervenute le prime istanze da parte dei soggetti interessati, assicura di dare immediato corso alle pratiche di assegnazione dei contributi.

Quanto alla cancellazione dall'albo dei protesti, va segnalato che l'articolo 3 bis del d.l. 18 settembre 1995, n. 381 convertito, con modificazioni, nella 1.15 novembre 1995, n. 480 dispone che « alla pubblicazione ufficiale dell'elenco dei protesti cambiari, di cui all'articolo 1 della legge 12

febbraio 1955, n. 77, si provvede mediante il registro informatico dei protesti, tenuti dalle camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, in modo da assicurare completezza, organicità e tempestività dell'informazione su tutto il territorio nazionale. La notizia di ciascun protesto levato è conservata nel registro informatico per cinque anni dalla data di registrazione ».

Il relativo regolamento di attuazione previsto dal comma 2 del medesimo articolo 3 bis è attualmente in fase di integrazione all'esito di rilievi mossi dal Consiglio di Stato.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

SAIA. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

da alcuni mesi i lavoratori della fabbrica « De Dominicis » di Torre de' Passeri sono in agitazione per le gravi condizioni in cui versa l'azienda;

di fatto essi non percepiscono gli stipendi da oltre un anno e le attività della fabbrica sono praticamente ferme per grave crisi di liquidità, anche se vi sarebbe la possibilità di avere commesse e quindi di rilanciare la produzione;

durante questi quattordici mesi di crisi gli operai sono rimasti in carico alla De Dominicis e non sono stati licenziati, né messi in mobilità, per cui non hanno potuto neanche cercare un lavoro, motivo per il quale sono ormai ridotti in gravi condizioni economiche insieme alle loro famiglie;

sul problema l'interrogante ha già presentato un atto di sindacato ispettivo nel mese di novembre 1996 quando si era avuta notizia che vi sarebbe stata una finanziaria lussemburghese disposta a rilevare in parte l'azienda, risolvendone i problemi economici immediati, operazione che successivamente non si è concretizzata;

attualmente i lavoratori sono in lotta e stanno protestando con ogni mezzo al fine di sensibilizzare le istituzioni al loro gravissimo problema —:

quali iniziative intenda assumere il Governo per far piena luce sulla situazione dell'azienda De Dominicis di Torre de' Passeri e per accertare quale sia la posizione dei lavoratori da essa dipendenti;

quali ulteriori iniziative saranno assunte per scongiurare la chiusura definitiva della suddetta azienda che darebbe un duro colpo alla già precaria situazione occupazionale dell'Alta Valpescara.

(4-09766)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La vertenza collettiva che ha coinvolto parte dei lavoratori della Soc. De Dominicis s.r.l., esercente attività di industria metalmeccanica, si è protratta per oltre un anno.

La Soc. De Dominicis occupa circa 60 dipendenti.

In data 7/2/97, con accordo sindacale stipulato presso la locale Prefettura, le parti, dopo una serie di precedenti incontri e verifiche su più tavoli di confronto e trattativa (ex UPLMO, Provincia, Regione, Prefettura), raggiunsero, con la mediazione del Ministero del lavoro un'intesa globale finalizzata dalla ripresa dell'attività produttiva.

Con il suddetto accordo sindacale, in pratica, erano state esaminate e risolte tutte le problematiche in conflitto tra le parti.

Peraltro, per la crisi finanziaria e di liquidità, l'azienda non è stata in grado di poter ottemperare ai contenuti dell'accordo, per cui parte delle maestranze (circa 40 unità), a causa della mancata corresponsione delle competenze economiche arretrate si rifiutarono di riprendere il lavoro.

Per tale ragione si venne a determinare una situazione di stallo che sfociò nella proclamazione dello stato di agitazione e nell'attuazione concreta di azioni di lotte sindacali, oltre che nell'avvio di azioni esecutive individuali nei confronti dell'azienda patrocinata dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

La Direzione provinciale del lavoro e le istituzioni locali hanno profuso ogni possibile impegno per addivenire al componimento pacifico e definitivo della lunga e particolare controversia a cui la stampa locale ha dato ampio risalto.

Con ulteriori accordi sindacali dell'8/5/97, stipulati presso la locale Prefettura è stato concordato, in sintesi, quanto segue:

1) la messa in mobilità, entro il 15/5/97 dei lavoratori dichiarati in esubero nei limiti di n. 43 unità;

2) il pagamento delle competenze CIGS per il periodo 4/3/96-7/1/97 secondo modalità e tempistiche previste dal precedente accordo sindacale del 7/2/97 non onorate dall'azienda;

3) la ripresa dell'attività produttiva ed il rientro al lavoro dei restanti lavoratori.

A tutt'oggi risultano essere stati posti in mobilità n. 29 lavoratori, rispetto ai 43 dichiarati in esubero all'atto dell'apertura della procedura di mobilità ex L. 223/91.

Per quel che riguarda la ripresa dell'attività produttiva, che condiziona l'approvazione e l'erogazione a conguaglio della CIGS da parte dell'INPS ed il conseguenziale pagamento delle competenze economiche arretrate da parte dell'azienda, non si dispone al momento di attendibili informazioni.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

SCALIA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

con sentenza n. 3209 del 16 ottobre-31 ottobre 1996 il pretore di Frosinone, sezione distaccata di Anagni, dottor Lauro, ha assolto il signor D'Ottavi Paolo, sindaco di Trevi, nel Lazio, dai reati di cui agli articoli 20, lettera c) della legge n. 47 del 1985, 1-quinquies, della legge n. 431 del 1985, 734 del codice penale e 25, del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, con la formula « perché il fatto non sussiste »;

con atto del 20 novembre 1996, depositato presso la cancelleria della sezione distaccata di Anagni in data 21 novembre 1996, il pubblico ministero dottor Amodio della procura circondariale presso la pretura di Frosinone ha interposto appello avverso la sentenza di cui sopra;

sino ad oggi la sentenza impugnata e gli atti del procedimento n. 3/94 di R.G. non sono ancora stati inviati alla Corte di appello di Roma, in evidente violazione del disposto di cui all'articolo 590 del codice di procedura penale;

il ritardo ingiustificato nella trasmissione degli atti e dell'appello summenzionati, oltre a configurare un grave illecito disciplinare, possono determinare la prescrizione dei reati contestati all'imputato;

la violazione disciplinare summenzionata è ascrivibile alla responsabilità del pretore reggente la sezione distaccata di Anagni —:

se non ritenga di verificare quanto esposto in premessa e, ove ne sussistano i presupposti, di promuovere procedimento disciplinare per il grave ritardo nella trasmissione alla Corte d'appello di Roma degli atti relativi all'impugnazione della sentenza sopra indicata. (4-08334)

RISPOSTA. — *Per rispondere all'atto ispettivo presentato dall'on. Scalia sono state acquisite notizie dai competenti uffici giudiziari e più specificatamente dal Presidente della Corte di Appello di Roma.*

Dall'esame della documentazione trasmessa la Direzione Generale dell'organizzazione giudiziaria non ha rilevato elementi suscettibili da assumere rilievo disciplinare a carico dei magistrati in servizio presso la Pretura Circondariale di Frosinone in relazione al ritardo di circa quattro mesi verificatosi nella trasmissione — alla competente Corte d'Appello — degli atti concernenti il procedimento penale nei confronti dell'ex sindaco di Trevi nel Lazio Paolo D'Ottavio, assolto dal pretore di Frosinone, sezione distaccata di Anagni, con sentenza dibattimentale in data 31 ottobre 1996, impugnata dal Procuratore della Repubblica

presso la suddetta Pretura circondariale in data 20 novembre 1996.

La Direzione ha osservato — conformemente a quanto rilevato dall'Ispettorato Generale di questo Ministero parimenti interessato ai fatti esposti — che il ritardo sembra doversi integralmente ascrivere al personale di cancelleria, che solo in data 29 marzo 1997 sottopose il fascicolo al pretore per l'inoltro al giudice d'appello.

Del resto i tempi di trasmissione non sembrano di entità tale da giustificare iniziative sul piano disciplinare nei confronti dei magistrati preposti alla vigilanza sul personale di cancelleria in servizio presso l'ufficio giudiziario sopra indicato.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

SELVA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

i rimborsi Iva pendenti per il solo 1995, dichiarazioni annuali presentate a febbraio-marzo 1996, costituiscono a Venezia 3.800 pratiche per 130 miliardi e a Treviso 4.870 pratiche per 290 miliardi;

da pochi giorni soltanto gli uffici provinciali Iva sono stati abilitati dal Ministero ad avviare le procedure di rimborso per l'anno 1995, con il caricamento informatico dei dati;

difficilmente questi rimborsi potranno essere completati nel 1996; poiché sono centinaia di miliardi, come si è visto, i crediti di cui le imprese attendono il saldo, esse sono costrette a pagare alle banche interessi a tassi anche superiori al 12 per cento per decine di miliardi;

lo Stato dovrà riconoscere su questi crediti interessi, sia pure a tasso inferiore (6 per cento);

la procedura più semplificata del conto fiscale, tramite il concessionario alla riscossione, oggi consente richieste di rimborso solo fino a ottanta milioni —;

entro quanto tempo si preveda il pagamento delle somme su esposte;

se con il 1997 la soglia degli ottanta milioni sarà abolita dal Governo;

se il Governo abbia in programma di decidere la compensazione crediti e debiti fiscali e previdenziali con una procedura automatica, quella del conto corrente finanziario, in cui confluiscono incassi e pagamenti dell'impresa contribuente-creditrice per imposte dirette e indirette e adempimenti previdenziali e assicurativi obbligatori. (4-03169)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde la S.V. Onorevole, nell'evidenziare i ritardi nell'erogazione dei rimborsi da parte degli uffici IVA di Venezia e Treviso, ha chiesto di sapere se l'Erario riconosca gli interessi sui crediti pagati in ritardo, nonché se si intenda abolire la soglia degli ottanta milioni per le richieste di erogazione dei rimborsi mediante conto fiscale e di riconoscere la compensazione di crediti e debiti fiscali.*

Circa il ritardo nell'erogazione dei rimborsi IVA da parte dei predetti uffici di Venezia e Treviso, risulta che, con il completamento dell'acquisizione dei dati relativi alle dichiarazioni IVA relative all'anno 1994, si sono attivate le procedure per la liquidazione dei rimborsi sia per l'anno 1994 che per il 1995.

Tale situazione è da ascrivere ai rilievi formulati dall'A.I.P.A., sulla convenzione stipulata tra l'Amministrazione Finanziaria ed il Consorzio Nazionale dei Concessionari per l'acquisizione dei dati delle dichiarazioni IVA che hanno comportato, nel contempo, un ritardo nella fornitura dei dati stessi all'Amministrazione Finanziaria.

Si precisa, inoltre, che sulle somme da rimborsare vengono applicati gli interessi del 6 per cento con decorrenza dal novantesimo giorno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione IVA con richiesta di rimborso (articolo 38/bis, comma 1, decreto del Presidente della Repubblica 633 del 1972).

In ordine alla abolizione della soglia massima di ottanta milioni per richieste di erogazione del rimborso mediante conto fiscale, si rileva che il Decreto Legge 11 marzo

1997 n. 50, convertito dalla legge 9 maggio 1997, n. 122, prevede, tra l'altro, che i rimborsi erogati dal concessionario della riscossione agli intestatari del conto fiscale non possono eccedere, per l'anno 1997, il limite di lire 500 milioni e tale limite si applica anche ai rimborsi per i quali, alla data di entrata in vigore del citato decreto, sono state presentate le relative richieste e non sono scaduti i termini per l'effettuazione del rimborso stesso, ad esclusione di quelli già parzialmente erogati.

È stato previsto, altresì, che per le richieste di rimborso eccedenti l'importo di lire 500 milioni si procede comunque alle erogazioni degli importi richiesti fino a tale limite.

Infine, circa la previsione di compensazione di crediti e debiti fiscali si rileva che il Decreto Legislativo del 9 luglio 1997, n. 241 recante « Norme di semplificazione degli adempimenti dei contribuenti in sede di dichiarazione dei redditi e dell'imposta sul valore aggiunto nonché di modernizzazione del sistema di gestione della dichiarazione », prevede, nell'ottica di efficienza e tempestività del sistema fiscale, oltre l'unificazione e le nuove modalità di presentazione delle dichiarazioni e di controllo, la possibilità riconosciuta ai contribuenti di effettuare versamenti di imposte unificati con compensazione e rateazione.

L'articolo 25 del citato decreto legislativo, infatti, stabilisce termini di decorrenza diversificati per la compensazione delle partite attive con quelle passive, in particolare a partire dall'anno 1998 per le persone fisiche titolari di partita IVA, dall'anno 1999 per le società di persone e, infine, dall'anno 2000 per i soggetti all'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

SELVA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

la rapidità del recapito è la garanzia principale richiesta dall'utente del servizio postale —:

per quali motivi una lettera del coordinamento regionale di AN spedita da Ve-

rona il 7 febbraio 1997 sia arrivata a Roma, presso la Camera dei deputati, il 24 febbraio 1997, come risulta dai timbri postali. (4-07829)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene opportuno premettere che il contratto di programma (sottoscritto in data 17 gennaio 1995) e la carta della qualità del servizio pubblico postale impegnano l'ente Poste Italiane a recapitare entro un giorno, oltre quello della spedizione, l'85% della corrispondenza indirizzata nella stessa città di provenienza, ed entro due giorni, da aggiungere a quello di spedizione, l'85% della corrispondenza inviata su tutto il territorio nazionale, mentre, per quanto riguarda il corriere europeo, si fa riferimento agli standard fissati dall'Unione europea: recapito entro 3 giorni per l'80% del corriere.*

Il rilevamento dei tempi di consegna per il corriere europeo viene effettuato su base permanente dall'International post corporation, organismo esterno di livello internazionale, con metodologie standardizzate.

La riorganizzazione del servizio postale — avviata sin dal 1994 e culminata nel secondo semestre del 1996 con una serie di interventi coordinati tra loro ed orientati alla razionalizzazione e riorganizzazione del lavoro nei settori di maggiore importanza dal punto di vista qualitativo e quantitativo — ha consentito sostanzialmente di rispettare gli obiettivi di qualità prefissati nel settore della corrispondenza; pertanto, se si pensa alla complessità organizzativa e logistica della rete postale, che movimentata ogni anno su tutto il territorio oltre 6 miliardi di oggetti, è comprensibile quale straordinario sforzo progettuale ed operativo sia stato necessario, da parte dell'intera organizzazione postale italiana, per adeguare i tempi di recapito agli obiettivi prefissati.

A garanzia della volontà di raggiungere la completa attuazione dei risultati stabiliti, come segno della massima garanzia e trasparenza delle metodologie adottate per il monitoraggio continuo dei tempi di recapito, l'ente Poste Italiane ha affidato alla Price Waterhouse, che è organismo esterno ed indipendente, il compito di « certificare » la qualità del servizio postale, sulla base delle

medesime metodologie utilizzate da tempo per il monitoraggio della qualità dei servizi postali internazionali tra i 21 paesi che gestiscono complessivamente i 2/3 del traffico postale mondiale.

Per la prima volta in Italia, pertanto, un autorevole e qualificato organismo internazionale certifica le prestazioni di qualità di una grande azienda erogatrice di pubblici servizi e l'ente Poste Italiane è l'unica azienda postale in Europa, ivi comprese quelle private, ad avere sottoposto la qualità del servizio ad una procedura di certificazione.

Dal predetto rapporto di certificazione emerge che nel secondo semestre 1996 la percentuale di lettere città per città recapitate entro 48 ore è dell'84,5%, mentre sul piano nazionale la percentuale di lettere recapitate entro le 72 ore è dell'81,9%.

La relazione di certificazione attesta inoltre che in 69 capoluoghi di provincia oltre il 90% delle lettere viene recapitato in 48 ore e in 17 capoluoghi ciò avviene per il 100% della corrispondenza.

Ciò premesso in linea generale, per quanto riguarda lo specifico caso in esame, il medesimo ente ha comunicato che gli scioperi attuati dal personale nello scorso mese di febbraio, accompagnati dal rifiuto di effettuare prestazioni di lavoro straordinario da parte degli addetti al recapito, ha provocato rallentamenti nello smaltimento della corrispondenza.

D'altra parte, ha concluso il ripetuto ente, la tipologia dell'oggetto postale in questione — non soggetto a descrizione durante le varie fasi della lavorazione — non consente di esperire accertamenti volti a stabilire con precisione la dinamica dei fatti né eventuali responsabilità; i competenti organi periferici e centrali dell'ente medesimo esercitano, comunque, una continua azione di controllo sull'operato degli uffici preposti alla lavorazione ed al recapito della corrispondenza allo scopo di assicurare il mantenimento dei predetti livelli operativi.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

SGARBI. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

gravi dichiarazioni sono state rese dalla dottoressa Alessandra Lancellotti in merito alla inchiesta aperta dal dottor Alessandro Chionna della procura di Biella, su presunti abusi sessuali su minori esercitati da famigliari, genitori e non (Maria Cristina la madre, Guido il padre, Alba la nonna, Attilio il nonno), sottolineando la gravità di tali affermazioni sui metodi tenuti dai magistrati e dai periti per raccogliere la testimonianza dei bambini, metodi radicali e discutibili;

dopo tale trattamento dei testi-bambini, indotti a ripugnanti descrizioni di atti innominabili, i quattro signori, madre, padre, nonno e nonna, a distanza di poche ore, sotto *choc* senza alcuna possibilità di replica o di dialogo con i bambini, si sono tolti la vita, protestando la loro innocenza in alcune lettere sconvolgenti, in cui sono denunciate le inaccettabili pressioni psicologiche subite e i metodi attraverso i pregiudizi dell'accusa e l'orientamento colpevolista dei periti —:

se il Ministro Guardasigilli non intenda aprire un procedimento disciplinare, eventualmente informando la magistratura penale, nei confronti del dottor Alessandro Chionna, che l'interrogante ritiene abbia integrato gli estremi dell'abuso d'ufficio e dell'istigazione al suicidio. (4-02271)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si segnala che, come già rappresentato in risposta alla interrogazione in Commissione n. 5-00274 dell'On. Landi, la vicenda giudiziaria in questione presenta straordinaria delicatezza. Appare quindi utile nuovamente esporne le fasi salienti.*

In data 12 maggio 1995 B.D. madre del minore A. di anni 9, con denuncia-querela indirizzata al Procuratore della Repubblica di Vercelli riferiva che il figlio le aveva confidato di essere stato ripetutamente oggetto di abusi sessuali ad opera del padre, della zia e della nonna paterna.

Il predetto magistrato, dopo aver sentito al riguardo una specialista in neuro psi-

chiatra infantile, il 13 maggio 1995 trasmetteva gli atti per competenza territoriale alla Procura della Repubblica di Biella.

In data 15 maggio 1995 il procedimento penale veniva assegnato per le indagini al Sostituto Procuratore della Repubblica dr. Alessandro Chionna il quale si avvaleva, a tal fine, della collaborazione della dott.ssa Ariela Turchi, Vice Commissario di P.S. in servizio presso la Questura di Biella, nonché dell'assistente sociale Laura Cavallini, della Comunità montana bassa Valle Cervo.

Le accuse inizialmente formulate dal minore, venivano confermate dalla cuginetta L.D. di anni 6, e trovavano conforto nella relazione della predetta assistente sociale e nelle osservazioni psico-diagnostiche del servizio di neuro psichiatria infantile di Vercelli.

Sulla base del pesante quadro indiziario venutosi a delineare a seguito di tali primi accertamenti, il dott. Chionna riteneva opportuno disporre in data 3 giugno 1995 il fermo dei tre indagati, motivandolo con l'elevatissimo pericolo di recidiva nei fatti delittuosi e di inquinamento probatorio in considerazione della delicatezza delle indagini, nonché con il fondato timore che gli indagati stessi, attesa la gravità dell'accusa potessero darsi alla fuga. In data 5 giugno 1995 il P.M. procedeva all'interrogatorio del padre del minore A.

Il G.I.P. presso il Tribunale di Biella, dopo aver interrogato gli indagati, in data 7 giugno 1995 pur definendolo « serio » riteneva che il quadro indiziario emerso non concretasse ancora il requisito della gravità di cui all'articolo 273 c.p.p. e, soprattutto, che nella specie non sussistesse il pericolo di fuga, presupposto del provvedimento di fermo.

Nel corso delle ulteriori indagini venivano sentite numerose persone, ed in particolare il minore A.

In data 6 giugno 1995 veniva disposta consulenza medico-legale sui due minori parti offese, consulenza espletata dalla dott.ssa Giolito di Torino che così concludeva: « i segni ritrovati su A. non sono specifici per abuso sessuale pur essendo compatibili anche con tale diagnosi ». In relazione a L. lo stesso consulente riferiva: « ... il profilo

dell'imene liscio arrotondato e con bordi sottili è compatibile con la penetrazione ripetuta nel tempo, del dito di una persona adulta. Non posso escludere né provare la penetrazione del pene».

In data 9 luglio 1995 veniva depositata altra consulenza tecnica sulla personalità dei due minori, espletata da due specialisti della materia, nonché responsabili del Centro Studi « Hansel e Gretel » di Torino specializzato nel trattamento di abusi sessuali su minori. Le conclusioni della predetta consulenza tecnica sono state inviate in fotocopia dalla Autorità giudiziaria. Da esse si evince che ad avviso dei ct del P.M., il minore A. era attendibile sui rapporti incestuosi riferiti; che il minore e la minore L. erano certamente stati oggetto di abuso sessuale intrafamiliare; che i rapporti incestuosi e gli abusi avevano avuto una durata prolungata e che doveva escludersi che le dichiarazioni dei minori fossero state ispirate o istigate dalla madre del minore A.

Il Tribunale per i Minorenni di Torino, informato al riguardo e ritenendo seri e non privi di consistenza gli indizi emersi a carico degli indagati, con provvedimento del 29 maggio 1996 disponeva l'allontanamento della madre della piccola L. ed il ricovero della medesima all'istituto « Casa dei Bambini » di Torino per essere ivi seguita da esperti neuro psichiatri ed assistenti sociali, limitando gli incontri della madre con la figlia e disponendo che gli stessi avvenissero in presenza di una psicologa dell'istituto.

Con lo stesso provvedimento il Tribunale predetto affidava alla madre il minore A. sospendendo gli incontri di costui con il padre.

I provvedimenti sopra citati, non sono stati in seguito modificati o revocati.

In data 5 dicembre 1995 gli indagati, tramite i loro difensori, chiedevano al dott. Chionna di essere sentiti ai sensi dell'articolo 374 c.p.p.: la data dell'interrogatorio veniva fissata per il 15 gennaio 1996 e comunicata ai difensori degli imputati con lettera del 13 dicembre 1995.

L'interrogatorio, però, non aveva luogo in quanto gli indagati stessi vi rinunciavano.

Concluse le indagini, in data 19 febbraio 1996 il P.M. dott. Chionna inoltrava al GIP richiesta di rinvio a giudizio di 4 imputati R.A. e F.A., nonni del minore F.A.; del padre F.G. e della zia del predetto F.M.C.

Su richiesta dei predetti imputati, presentata in data 14 marzo 1996, il G.I.P. presso il Tribunale di Biella il giorno successivo emetteva decreto di giudizio immediato.

In data 31 maggio 1996 aveva inizio il processo, che veniva celebrato a porte chiuse, al quale partecipavano tutti gli imputati.

Il 5 giugno 1996 venivano sentiti i bambini coinvolti nella dolorosa vicenda ed entrambi confermavano e precisavano ancor più dettagliatamente le accuse formulate a carico dei rispettivi genitori e dei nonni nel corso delle indagini preliminari.

L'audizione « protetta » dei minori si svolgeva negli Uffici della USL di Cossato e le domande, poste dalle parti al Presidente, venivano da costui trasmesse a mezzo citofono interno ad una neuropsichiatra infantile nominata per l'occasione ausiliaria del Giudice, — che, a sua volta, le riformulava e le poneva direttamente ai bambini.

Purtroppo nella notte fra il 5 ed il 6 giugno 1996 gli imputati si suicidavano prima ancora che fosse terminata la assunzione delle prove indicate dal P.M.

Il Tribunale di Biella in data 6 giugno 1996 dichiarava non doversi procedere nei confronti dei quattro imputati per morte degli stessi, dando atto che non sussistevano le condizioni per l'adozione di una pronunzia assolutoria nel merito. La pronunzia reca una dettagliata analisi della delicata vicenda processuale. Tra l'altro, si dà atto che le conclusioni della consulenza disposta dal P.M. riportano che « la personalità di A. evidenzia palesemente sintomi e problematiche conseguenti ad un abuso sessuale ».

In tale situazione, non vi sono elementi obiettivi per ritenere che nello svolgimento delle indagini siano state omesse le cautele suggerite dalla delicatezza della materia.

D'altra parte la persona citata nell'atto ispettivo non ha assunto alcuna veste nel

processo, sicché non può ritenersi che abbia elementi di valutazione diversi da quelli sopra riferiti.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

STEFANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la rete telematica denominata *Internet* è caratterizzata da milioni di *computer* collegati fra di loro tramite le linee telefoniche di tutto il mondo; in qualsiasi momento miliardi di informazioni di qualsiasi tipo e natura vengono scambiate con *Internet* a basso costo;

questo sistema si è subito rivelato come un formidabile strumento di libertà, in quanto diffusore di notizie e informazioni dirette, ma è diventato anche un modo nuovo di fornire servizi, come teleconferenze, vendite, lezioni e consulenze a distanza; questi servizi rappresentano peraltro la minima parte dell'utilizzo della rete telematica;

il 25 aprile 1995 la Commissione europea, in collaborazione col Presidente ed alcuni commissari, fra i quali l'italiano Mario Monti, ha istituito un gruppo di studio, denominato *High level group of expert on social and societal aspects of the information society*, con l'incarico di analizzare i riflessi sociali, l'organizzazione del lavoro, i rapporti fra le regioni europee e tutte le problematiche legate all'introduzione delle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione;

tale gruppo di studio, costituito da quattordici membri, in rappresentanza di altrettanti paesi europei (per l'Italia il signor Pier Verderio, sindacalista della Cisl), invece di occuparsi delle conseguenze sociali, pare che abbia rivolto le sue attenzioni all'aspetto economico-fiscale legato al flusso delle informazioni;

il primo atto concreto di questo *High level group*, una relazione del 12 agosto

1996, ha infatti ipotizzato una *bit tax*, ossia una tassa da applicare in base al numero dei dati inviati o ricevuti, in sostituzione del pagamento delle spese telefoniche; si verrebbe quindi ad applicare a tutti gli utenti di *Internet* una tassa generalizzata per supplire all'impossibilità di tassare l'uso di *Internet* per la fornitura di servizi;

la caratteristica vincente della rete telematica è data dal costo contenuto, tanto che i maggiori utilizzatori sono giovani ed universitari con limitate possibilità economiche e non utenti, come ha dichiarato il presidente del gruppo in questione, il professore di economia Luc Soetc, « con notevoli disponibilità economiche »;

uno dei benefici aggiuntivi addotto a sostegno della ipotesi della *bit tax* è rappresentato dalla riduzione della produzione di informazioni ed il decongestionamento della rete, praticamente una limitazione derivante dall'eliminazione dell'utilizzo dei meno abbienti;

in Usa, dove la « rete » è attiva da qualche anno, un tentativo di limitare il cosiddetto *free speech* (libertà di parola) ha fatto tremare i polsi sia al Congresso che al Presidente Clinton —:

se non si ritenga che l'atteggiamento in premessa possa portare ad una pericolosa riduzione della libertà d'informazione, una poco auspicabile censura ed una ingiusta limitazione a carico di chi ha scarse possibilità economiche;

quali iniziative intenda assumere per impedire un atto che porterebbe ad una forte disincentivazione dell'utilizzo di *Internet*, quindi ad un danno generalizzato alla libertà di pensiero e alla democrazia;

se sia il caso di verificare la possibilità che il gruppo di studio europeo possa subire pressioni lobbiste da entità che operano nei settori tradizionali delle comunicazioni. (4-04848)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che il problema della « bit-tax » della rete Internet, e più in generale delle reti dati, è stato proposto, a livello mondiale, in ma-*

niere specifica in relazione alle banche dati ed alle transazioni commerciali che passano sulle reti informatiche.

Ciò premesso si significa che presso la Commissione Europea di Bruxelles è stata costituita la commissione « Construire la société européenne de l'information pour tous » nell'ambito della quale, nel maggio 1995, è stato individuato un gruppo di 14 esperti di alto livello (GEHN - group d'experts de haut niveau) appartenenti a 11 paesi europei (2 membri ciascuno: Olanda, Germania e Francia; 1 membro ciascuno: Spagna, Irlanda, Svezia, Regno Unito, Danimarca, Finlandia, Portogallo e Italia).

Tale gruppo ha concluso i suoi lavori nell'aprile 1997 con un rapporto finale, stampato nel luglio 1997, che, nella parte in cui tratta il tema della « bit-tax »; raccomanda di « adattare i sistemi fiscali all'evoluzione del tessuto economico della società dell'informazione (S.I.) e all'importanza crescente della trasmissione dell'informazione. ...Omissis... La «tassa per bit» (bit tax) potrebbe essere una soluzione, anche se la sua modalità di applicazione tecnica e la sua messa in opera hanno bisogno di essere precisate ».

Da quanto sopra emerge chiaramente che la bit-tax è ancora allo stato di ipotesi di studio sia per quanto riguarda la sua realizzabilità, sia per ciò che concerne le modalità applicative e si connota più come un intervento per sostituire la tassazione delle transazioni commerciali a livello di IVA, che non di sostituzione del pagamento delle spese telefoniche.

Il citato gruppo di esperti, pertanto, ha posto l'attenzione sulle problematiche della nascente « società dell'informazione » ed ha invitato i Paesi dell'Unione Europea a tener conto dell'aspetto anche fiscale delle transazioni economiche, visto che l'IVA è un parametro importante della contribuzione degli introiti di ogni Paese e che il depauperamento o evasione dell'IVA può diminuire i fondi a disposizione per gli interventi sociali.

Non sembra quindi che il gruppo di esperti in questione abbia preso alcuna decisione in merito alla « bit tax », ma si sia

limitato a informare la Commissione Europea di eventuali futuri sviluppi o tendenze internazionali.

A completamento di informazione si soggiunge che la dichiarazione ministeriale e industriale adottata a conclusione della conferenza va nella direzione di non appoggiare tassazioni diverse da quelle esistenti; in particolare suggerisce l'armonizzazione fra i paesi membri delle norme relative al pagamento delle tasse sul valore aggiunto (IVA), concernenti beni ordinati elettronicamente, con un coordinamento in sede europea e industriale ed insiste sull'opportunità che la tassa sulle informazioni distribuite elettronicamente non sia discriminata rispetto alle tasse su dati analoghi distribuiti con altri mezzi.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

SUSINI. — Al Ministro delle poste e telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

con decreto 28 marzo 1997 sono state determinate le nuove tariffe di abbonamento postale per l'editoria libraria e giornalistica;

le nuove tariffe, che dovranno entrare in vigore il 18 luglio 1997, ignorano l'esistente fascia agevolata per i periodici minori, quelli cioè con tiratura per numero inferiore alle duemila copie che, nel previgente tariffario, usufruivano dello sconto nella misura massima;

le nuove tariffe imporrebbero alla stampa periodica un aumento dei costi difficilmente sostenibile, risultando di fatto ben superiori sia all'inflazione programmata che a quella reale —:

quali iniziative intenda adottare per modificare le scelte relative alla tariffe contenute nel decreto 28 marzo 1997 e ripristinare condizioni tali da evitare una inaccettabile penalizzazione per l'editoria minore. (4-11354)

RISPOSTA. — Al riguardo si ritiene opportuno precisare che la legge 23 dicembre 1996, n. 662, all'articolo 2, commi 19 e 20, prevede la cessazione, con decorrenza dal 1° aprile 1997, di ogni forma di agevolazione tariffaria relativa ad utenti che si avvalgono dell'ente Poste Italiane.

La medesima norma, tuttavia, al fine di agevolare, anche dopo il 1° aprile 1997, gli invii attraverso il canale postale di libri, giornali quotidiani e riviste con qualsiasi periodicità editi da soggetti iscritti al registro nazionale della stampa nonché di pubblicazioni informative di enti, enti locali, associazioni ed altre organizzazioni senza fini di lucro, prevede, a favore di tali categorie, la determinazione da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni di tariffe agevolate che comportino aumenti non superiori al tasso programmato di inflazione: il relativo decreto è stato adottato in data 28 marzo 1997.

Il citato articolo 2 — comma 20 — della legge n. 662 del 1996 consente, inoltre, all'ente Poste di applicare discrezionalmente riduzioni tariffarie sulla base del risparmio realizzato sui costi di gestione, per gli invii di stampe periodiche già ripartiti per CAP (codice di avviamento postale) e impostati negli uffici di capoluoghi di regione e di provincia, stipulando apposite convenzioni.

Tuttavia, tenendo conto delle preoccupazioni emerse da più parti per il peso eccessivo che gli aumenti tariffari avrebbero avuto nei confronti delle piccole e medie imprese editrici e per i soggetti « no profit », il Governo ha ritenuto opportuno modificare ed integrare il provvedimento del 28 marzo 1997.

Il decreto ministeriale 4 luglio 1997 (pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 18 luglio 1997) stabilisce infatti nuove tariffe per le stampe in abbonamento postale per l'interno, relativamente alle categorie di invii di cui alla lettera c), comma 20, dell'articolo 2 della legge n. 662/1996, nella misura indicata nell'allegato 1 al decreto in parola.

A tali tariffe vengono applicati sconti in considerazione della quantità dei pezzi spediti nella misura indicata nell'allegato stesso e, pertanto, le tariffe di cui alla tabella B del

precedente decreto ministeriale (28 marzo 1997) si riferiscono ai soli invii di giornali quotidiani e riviste con qualsiasi periodicità.

Agli invii di stampe promozionali e propagandistiche, anche finalizzate alla raccolta di fondi, spedite in abbonamento postale dalle organizzazioni senza fini di lucro di cui alla lett. c), comma 20, articolo 2 legge n. 662/1996, si applicano le nuove tariffe indicate nell'allegato 2 al decreto 4 luglio 1997; di conseguenza le tariffe di cui alla tabella D. 1 del decreto 28 marzo 1997 sono abrogate.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

VENDOLA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

nel mese di dicembre 1996 i carabinieri di Castrovillari in Calabria hanno rinvenuto un ordigno ai piedi di un viadotto poco distante dall'autostrada Salerno-Reggio Calabria;

a seguito del ritrovamento dell'esplosivo, sulla stampa locale sono state ripetutamente pubblicate notizie relative ad un presunto attentato ordito ai danni del procuratore Salvatore Curcio, pubblico ministero presso la procura antimafia di Catanzaro;

a fine gennaio i carabinieri hanno trovato un secondo quantitativo di esplosivo nei pressi sempre dell'Autosud;

al di là delle indiscrezioni rivelate a mezzo stampa, la procura della Repubblica di Castrovillari, competente per territorio, che indaga sull'accaduto non si è ancora espressa;

Salvatore Curcio, pubblico ministero al processo contro le cosche della sibirite, tenutosi a Castrovillari dal dicembre 1995 all'agosto 1996, costituisce ormai da tempo, con l'intera struttura dell'Antimafia calabrese, una « minaccia » per la malavita che opera nel territorio locale —:

cosa intenda fare per sostenere l'attività dei giudici antimafia calabresi e delle

altre Procure che operano in prima linea nella lotta alla criminalità organizzata;

quali provvedimenti ritenga di dover varare per rafforzare la procura antimafia di Catanzaro e per tutelare l'incolumità del procuratore Salvatore Curcio e degli altri giudici antimafia. (4-08004)

RISPOSTA. — *L'intervento del Ministero relativo alla situazione descritta dall'interrogante deve prevalentemente consistere nel tendere a garantire la copertura degli organici degli uffici giudiziari in riferimento sia per quanto riguarda il personale di magistratura che quello amministrativo.*

A questo proposito le informazioni assunte presso la Direzione Generale dell'organizzazione Giudiziaria sono le seguenti.

Procura della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro

La dotazione organica del personale di magistratura prevede un Procuratore presente, 12 sostituti presenti, uno dei quali in uscita.

Con telex del 15.5.1997 è stato pubblicato il posto vacante di sostituto.

In data 23.4.1997, in attuazione del D.P.C.M. del 31.1.1997, sono stati firmati i decreti ministeriali che hanno rideterminato le dotazioni organiche del personale amministrativo nei singoli uffici giudiziari di ciascun distretto.

La dotazione organica del personale amministrativo dell'ufficio in questione è stata così modificata:

analista + 1 unità (da 0 a 1);

assistente giudiziario + 1 unità (da 12 a 13);

programmatore + 2 unità (da 0 a 2);

stenodattilografo — 2 unità (da 3 a 1);

La dotazione organica del personale amministrativo, pertanto, prevede complessivamente 73 unità, ripartite tra i diversi profili professionali secondo il seguente prospetto:

1 Dirigente — presente;

2 Direttori di cancelleria — uno presente;

5 Funzionari di cancelleria — presenti;

6 Collaboratori di cancelleria — presenti;

1 Analista — non presente;

13 Assistenti giudiziari — 11 presenti;

2 Programmatori — non presenti;

8 Operatori amministrativi — presenti;

1 Stenodattilografo — non presente;

11 Dattilografi — 10 presenti;

1 Coordinatore di rimessa — presente;

15 Conducenti — presenti, uno dei quali in uscita;

7 Addetti ai servizi ausiliari e di anticamera — 4 presenti e uno in entrata.

Con telex del 16.7.1997 è stato pubblicato il posto vacante di conducente.

Un addetto ai servizi ausiliari e di anticamera è stato individuato, in data 14.3.1996, per l'avviamento al lavoro mediante assunzione di iscritti nelle liste di collocamento con la procedura di cui agli articoli 23 ss. del decreto del Presidente della Repubblica n. 487 del 9 maggio 1994.

Tre sono le innovazioni di natura normativa che assumono particolare rilievo per esigenze di organico degli uffici giudiziari.

1) Giudice unico

È stata come noto di recente approvata in via definitiva dalla Camera dei deputati la legge di « Delega al Governo per la realizzazione del giudice unico di primo grado » che delega il governo ad emanare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della suddetta legge, uno o più decreti legislativi

per realizzare una più razionale distribuzione delle competenze degli uffici giudiziari.

Con l'istituzione del giudice unico di primo grado sarà soppresso l'ufficio del pretore e le relative competenze saranno trasferite al Tribunale.

Saranno inoltre sopprese le attuali sezioni distaccate presso le preture circondariali e, ove occorra, saranno costituite sezioni distaccate di tribunale.

L'ufficio della procura della Repubblica circondariale sarà soppresso e le relative funzioni saranno trasferite alla procura della Repubblica presso il Tribunale.

L'istituzione del giudice unico comporterà, pertanto, la revisione delle piante organiche degli uffici giudiziari consentendo una migliore distribuzione del personale nell'ambito dell'ufficio unico.

2) Tabelle infradistrettuali

Per le assenze o gli impedimenti di breve durata, ogni ufficio provvede con supplenze interne senza particolari problemi, secondo turni prestabiliti, che consentono l'impiego tempestivo del magistrato di turno di supplenza. Ma se l'assenza o l'impedimento si protrae per alcuni giorni, sorgono difficoltà, specie per uffici di piccole dimensioni. Il Governo ha presentato in Parlamento un disegno di legge che prevede la costituzione di tabelle infradistrettuali quale strumento per soddisfare queste esigenze; riunendo in una tabella unica più uffici, è possibile una osmosi di magistrati, anche se dislocati in territori diversi del medesimo distretto, in modo da assicurare funzionalità al settore operativo che presenta caratteri di difficoltà. Si tratta di una novità riguardante l'organizzazione strutturale degli uffici e che, pur non modificandone la tradizionale organizzazione né l'autonomia e non alterando in alcun modo le circoscrizioni giudiziarie, è diretta a conseguire una maggiore efficienza, consentendo la utilizzabilità di magistrati di più circondari per sopperire alle situazioni di difficoltà dei singoli uffici senza vulnerare in al-

cun modo il principio della inamovibilità del magistrato. Il disegno di legge prevede in sostanza che il singolo magistrato possa svolgere, secondo una previsione tabellare, e quindi nel pieno rispetto del principio del giudice naturale, funzioni giudiziarie contemporaneamente in più uffici, oltre che supplire in ogni caso di assenza o impedimenti prolungati. La possibilità di procedere all'assegnazione contemporanea in più uffici è destinata ad offrire una prima soluzione alle difficoltà organizzative conseguenti alle recenti sentenze della Corte Costituzionale in materia di incompatibilità funzionale dei magistrati che svolgono la loro attività nel settore penale e particolarmente nelle sezioni delle indagini preliminari. In questo modo sarà possibile assegnare al singolo giudice le funzioni della udienza preliminare presso un Tribunale e quelle di giudice della udienza preliminare presso un altro Tribunale appartenente alla stessa tabella, evitando buona parte dei problemi che insorgono nella gestione di entrambe le attività da parte del medesimo magistrato; nel contempo, a differenza di quanto potrebbe avvenire attraverso il ricorso all'istituto dell'applicazione, si garantisce il pieno rispetto del principio del giudice naturale precostituito per legge in quanto la designazione avviene in anticipo attraverso la fissazione delle tabelle biennali (infradistrettuali).

Anche in caso di assegnazione congiunta a più uffici resta sempre stabilita la sede principale di servizio, cioè quella presso la quale il Consiglio superiore ha operato il trasferimento o l'assegnazione e che costituisce quindi, a tutti gli effetti, giuridici ed economici, la sede di servizio del magistrato.

La formazione delle tabelle infradistrettuali spetta al C.S.M. L'organo di autogoverno deve individuare gli uffici che rientrano nella medesima tabella infradistrettuale tenendo conto: dell'organico di ciascun ufficio in modo da costituire una tabella non inferiore alle venti unità; delle cause di incompatibilità funzionale dei magistrati; delle caratteristiche geomorfologiche dei luoghi; del tipo di collegamenti viari.

L'identificazione di un livello minimo di organico pone l'esigenza di ricomprendere in ciascuna tabella una molteplicità di uffici dei quali almeno uno possa, per le sue dimensioni, fungere da serbatoio per far fronte alle esigenze degli altri uffici anche se non si può escludere che in casi eccezionali possano essere gli uffici più piccoli a venire in aiuto a quelli di dimensioni maggiori.

Formate le tabelle, saranno i capi delle corti e procuratori generali (secondo che si tratti di uffici giudicanti o requirenti ad aver bisogno di aiuto) a disporre le supplenze infradistrettuali.

3) Incentivi

La situazione di carenza dei magistrati nelle regioni gravemente esposte alla criminalità organizzata necessita di interventi straordinari al fine di garantire la funzionalità e la effettività della giurisdizione.

In particolare appare necessario garantire la presenza di magistrati in quelle sedi e in quegli uffici giudiziari ove più difficile si è rivelato assicurare la copertura degli organici al punto da dover ricorrere a procedure di trasferimento di ufficio.

Il disegno di legge presentato dal Ministro di Grazia e Giustizia prevede incentivi di ordine economico ed incentivi di altra natura. In primo luogo è previsto che il magistrato il quale accetti di essere destinato di ufficio in una sede disagiata dell'Italia meridionale o insulare (per precisione Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna), riceva un'indennità che dura per quattro anni (i primi due per intero ed i secondi due ridotti alla metà, determinata sulla base del doppio della diaria giornaliera prevista quale indennità di missione in rapporto alla qualifica posseduta da ciascun magistrato) e che l'anzianità di servizio maturata nella sede disagiata valga il doppio al fine di un trasferimento successivo. Si vuole introdurre in questo modo un meccanismo che compensi il sacrificio sopportato dal magistrato consentendogli di ottenere con maggiore facilità la successiva sede di servizio o di fare rientro nella città ove originariamente prestava ser-

vizio, al fine di stimolare anche soggetti con una certa esperienza ai quali viene garantita la possibilità di far rientro nel luogo prescelto.

Va precisato, inoltre, che un'esplicita previsione del disegno di legge allunga, sia per gli uditori sia per gli altri magistrati trasferiti d'ufficio, a tre anni il periodo di permanenza obbligatoria prima di poter chiedere ed ottenere altra sede.

Le sedi disagiate sono individuare dal C.S.M. su proposta del Ministro di Grazia e Giustizia sulla base del concorso di almeno due dei seguenti parametri:

a) le vacanze siano superiori al 15% dell'organico e siano rimasti non coperti posti messi a concorso nell'ultima pubblicazione;

b) un elevato tasso di criminalità organizzata;

c) un alto numero di affari civili in rapporto alla media del distretto di Corte di appello ed alla consistenza degli organici.

Ampliamento delle piante organiche

Per quanto riguarda l'ampliamento di organico, si evidenzia che il Consiglio Superiore della Magistratura ha indicato alcuni criteri di carattere generale cui attersi nell'individuazione dei posti da sopprimere, così sintetizzabili:

a) in primo luogo, al fine di non alterare le proporzioni tra i diversi distretti di Corte d'Appello, preferenza di massima per uffici dello stesso distretto;

b) al fine di non alterare il rapporto numerico tra i magistrati addetti ai settori giudicante e requirente, preferenza di massima per uffici dello stesso settore interessato dall'aumento e, nell'ambito di questi, per le Preture e le relative Procure piuttosto che per i Tribunali.

Al fine di uniformarsi all'orientamento manifestato dal C.S.M. e ritenendo opportuno che sulle variazioni di organico di magistrati e di personale amministrativo

dei singoli uffici giudiziari si pronunzino i rispettivi Capi di Corte, Procuratori Generali, Consigli giudiziari e Consigli dell'Ordine Forense, sicuramente in possesso di elementi idonei anche per suggerire le necessarie indicazioni in ordine al reperimento delle strutture richieste in aumento, la Direzione, in data 22 ottobre 1996, ha inviato a tutti i Presidenti di Corte d'Appello e Procuratori Generali un'ulteriore circolare, con la quale si invitano gli stessi a dare riscontro alla precedente circolare del 28 giugno ed a far pervenire le eventuali proposte di variazione di organico, solo all'esito della procedura di consultazione dei dirigenti di tutti gli uffici, dei Consigli giudiziari e dei Consigli dell'Ordine Forense e con l'indicazione delle contestuali correlative soppressioni di posti.

Per supplire all'eventuale mancata indicazione da parte dei Capi di Corte e sulla scorta di criteri generali dettati dai risultati forniti dalla Commissione, presieduta dal Prof. Zuliani, per la determinazione dei nuovi indici di lavoro su base distrettuale, la Direzione ha predisposto una nuova procedura di determinazione degli indici di lavoro relativi ai singoli uffici giudiziari, idonea a fornire un attendibile parametro di valutazione comparativa della quantità di lavoro che grava sulle varie sedi giudiziarie.

I relativi dati potranno essere utilizzati per formulare delle proposte di ulteriore adeguamento delle dotazioni organiche degli uffici in questione.

La nuova procedura di determinazione degli indici di lavoro relativi ai singoli uffici giudiziari sarà integrata dalle specifiche esigenze connesse alla materia della criminalità organizzata.

Modalità di copertura dei posti vacanti nelle piante organiche del personale amministrativo

In ordine alla copertura delle vacanze nelle piante organiche degli uffici giudiziari in oggetto, questa Direzione Generale procederà con le seguenti modalità:

i posti vacanti di direttore di cancelleria, dattilografo ed addetto ai servizi au-

siliari e di anticamera (per i quali non si sia già provveduto alla pubblicazione o — per i profili professionali per i quali è richiesto il solo requisito della scuola dell'obbligo — alla individuazione per l'avviamento al lavoro mediante assunzione di iscritti nelle liste di collocamento con la procedura di cui agli artt. 23 55 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica n. 487 del 9 maggio 1994) saranno coperti mediante trasferimenti a domanda, previa pubblicazione, compatibilmente alle esigenze degli altri uffici giudiziari;

il posto vacante di analista potrà essere coperto all'esito del concorso pubblico per complessivi 73 posti, le cui prove scritte si sono svolte nei giorni 26 e 27 maggio 1997;

i posti vacanti di assistente giudiziario potranno essere coperti all'esito della procedura di concorso pubblico circoscrizionale, per esami, a complessivi 500 posti, il cui bando è stato pubblicato nella G.U. del 3.6.1997. Sono stati riservati ai distretti di Corte di Appello di Catanzaro e Reggio Calabria 51 dei 500 posti messi a concorso;

i posti vacanti nel profilo professionale di programmatore potranno essere coperti all'esito del relativo concorso pubblico, a 243 posti, il cui diario di espletamento delle prove di esame verrà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 30 settembre p.v.

È, inoltre, opportuno rammentare che, ad iniziativa dei Capi degli Uffici, i posti vacanti nei profili della quinta e quarta qualifica funzionale, tra le cui attività siano previste mansioni di digitazione, possono essere temporaneamente coperti con l'assunzione di personale a tempo determinato, ai sensi dell'articolo 8 del decreto-legge 364/93 convertito in L. 458/93 e secondo le direttive impartite da questa Direzione Generale con le circolari del 29.9.1993, del 5.10.1993 e del 25.10.1994.

Il posto vacante nel profilo professionale di conducente di automezzi speciali, qualora non sia coperto a seguito dell'avvenuta pubblicazione, potrà essere co-

perto mediante assegnazione di un idoneo del relativo concorso pubblico a 752 posti, indetto con decreto ministeriale 5.8.1989, la cui graduatoria rimarrà aperta sino al 31 dicembre prossimo.

Per quanto riguarda l'intervento più specificamente diretto alla sicurezza dei magistrati che operano nel distretto, si comunica che in effetti durante il dibattimento nel processo a carico di Santo Carelli, capo società del « locale » mafioso di Rossano, un collaborante, di sicura affidabilità ha dichiarato che il Carelli medesimo aveva chiesto ad esponenti del « locale » mafioso di Cirò l'organizzazione di un attentato in danno del dott. Curcio e che il progetto non era stato realizzato per contrasti insorti all'interno del gruppo. In seguito a tali dichiarazioni sono state richieste misure di protezione « al massimo grado » non solo per il dott. Curcio, ma anche per altri magistrati impegnati nella lotta alla criminalità organizzata.

La Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro nel solo mese di luglio ha chiesto ed ottenuto l'emissione di 250 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di appartenenti a gruppi mafiosi dislocati in tre province. Gli arresti e le indagini hanno aumentato la tensione nella zona ed il pericolo per i magistrati, poiché gli indagati conoscono le fonti di accusa ed i nomi degli inquirenti.

A Lamezia Terme è stato peraltro scoperto un deposito di pistole, fucili e di un'ingente quantità di esplosivo.

La scoperta dimostra che, nonostante gli arresti, le cosche mafiose hanno ancora una notevole potenzialità di fuoco ed una struttura organizzativa forte.

Il Procuratore della Repubblica ha quindi reiterato le richieste di protezione già formulate al Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, competente per l'adozione delle misure di sicurezza e tutela in favore non solo dei magistrati requirenti, ma anche dei componenti la Corte d'Assise che celebra i procedimenti già pervenuti a giudizio.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

ARMANDO VENETO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con sentenza del 23 dicembre 1996 la Corte di assise di Palmi ha assolto tutti gli imputati del cosiddetto « processo Enel » per non aver commesso alcuno dei fatti loro attribuiti;

già i pubblici ministeri avevano richiesto, con la requisitoria finale, l'assoluzione per i cosiddetti « reati ambientali », che avevano determinato la competenza della Corte di assise;

si è concluso così il primo grado di giudizio di un processo che ha suscitato molte polemiche, poiché l'esercizio dell'azione penale è coinciso con l'abbandono di ogni proposito di realizzazione della centrale elettrica nella piana di Gioia Tauro; sicché nei fatti è stato il pubblico ministero a decidere che il progetto non doveva essere realizzato, in luogo degli organi istituzionali competenti in tale materia; il che non fa piacere neppure a coloro che, come il sottoscritto, si sono battuti contro la centrale, non essendo conforme ai principi di legalità l'ottenere un risultato attraverso l'utilizzo di attività impropria rispetto ai fini perseguiti e raggiunti;

il processo ha determinato, altresì, sconvolgimenti e drammi negli assetti societari ed imprenditoriali di numerose aziende; ha lasciato senza lavoro forse un migliaio di persone; ha causato danni irreversibili all'economia della Piana, ed ha infine determinato notevoli spese a carico delle finanze dello Stato;

tali spese sono riconducibili all'attività di indagine, che ha visto impegnato un intero gruppo di investigatori composti da ufficiali, sottufficiali e militari, oltre ad un manipolo di consulenti e sostituti procuratori della Repubblica;

vanno altresì ricomprese tra le somme spese quelle necessarie per il sequestro e la conseguente custodia dei cantieri; e quelle a carico dello Stato per la cassa integrazione guadagni, le spese di

custodia per gli imputati catturati; quelle di trasferta per atti di indagine e processuali, fino a quelle di soggiorno e di presenza per i componenti della Corte di assise, che ha frugato a lungo e dappertutto prima di convincersi che nulla di quanto ipotizzato dall'accusa consentiva di ritenere che fossero stati commessi reati, dal momento nel quale la centrale di Gioia Tauro venne pensata sino alla mattina nella quale un nugolo di carabinieri, poliziotti, finanzieri appoggiati da elicotteri, unità navali e terrestri sottoponeva a sequestro i cantieri Enel di Gioia Tauro —:

se il Ministro di grazia e giustizia abbia notizia di quanto sopra;

quale sia la spesa viva complessivamente fino ad oggi sostenuta per l'intero procedimento Enel, a partire dal primo atto di indagine e fino alla data di emissione della sentenza di primo grado, in riferimento a tutte le poste produttive di spesa inerenti, a qualsiasi titolo, il processo « Enel »;

se abbia altresì intenzione di richiedere agli altri Ministri competenti (dell'industria, del lavoro, del tesoro) quali siano le spese per la mancata realizzazione del progetto, a vario titolo gravanti sul bilancio dello Stato;

come infine ritenga di anticipare le certe richieste di risarcimento, per svariati miliardi, che le aziende, molte delle quali decotte ed in via di fallimento, avanzeranno a parziale ristoro dei danni subiti a causa dell'iniziativa giudiziaria. (4-07086)

RISPOSTA. — *Dalle informazioni acquisite presso il Tribunale di Palmi, risulta che le spese sostenute per il procedimento indicato — fino all'emissione della sentenza di primo grado —, sono state, come da prospetto, pari complessivamente a L. 993 milioni.*

Prospetto delle spese sostenute nel procedimento penale Aschieri + 57

spese per consulenze	L. 585.176.526
spese per custodia	L. 9.606.000

<i>spese per missioni</i>	
<i>e trasferte</i>	L. 1.695.025
<i>spese per intercettazioni telefoniche</i>	
	L. 292.451.579
<i>spese per trascrizioni intercettazioni</i>	
	L. 102.000.000
<i>spese per vitto componenti Corte d'Assise — Camera di Consiglio</i>	
	L. 2.800.000
Totale	L. 993.729.131

Allo stato non si è a conoscenza di richieste di risarcimento avanzate da soggetti privati (aziende) o pubblici (altri Ministeri competenti) in relazione ad eventuali danni subiti a causa dell'iniziativa giudiziaria.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

ZACCHERA. — *Ai Ministri delle finanze, dell'interno e della sanità. — Per sapere — premesso che:*

per la guida delle autoambulanze è richiesto il possesso della patente di guida del tipo KE, per il cui conseguimento, oltre ad un apposito corso ed ad un esame, debbono essere sostenute spese abbastanza ingenti e comunque nell'ordine di diverse centinaia di migliaia di lire;

le associazioni di volontari di soccorso sono così costrette ad affrontare spese ingenti per rendere abilitato il proprio personale ed i propri volontari —:

se non ritengano opportuno emanare apposite direttive affinché diventi gratuito l'ottenimento della patente di guida KE per le associazioni volontarie senza fini di lucro, che svolgono encomiabili funzioni di servizio pubblico. (4-00225)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde la S.V. Onorevole ha chiesto di valutare l'opportunità di emanare « apposite direttive affinché diventi gratuito l'ottenimento della patente di guida KE per le associazioni volontarie senza fine di lucro », con particolare riferimento alla patente di guida delle autoambulanze.*

Al riguardo, si osserva che l'articolo 116, comma 8, del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 prevede che i conducenti di veicoli adibiti a servizi di emergenza, al fine di ottenere il rilascio della relativa abilitazione professionale per la guida di autoveicoli, devono esibire una apposita certificazione, da definirsi con decreto del Ministro dei trasporti e della navigazione, dalla quale risulti la loro idoneità allo svolgimento di tale attività.

In base a tale disposizione, pertanto, il documento «KB» non è una patente di guida, bensì uno specifico certificato per il quale non è prevista alcuna tassa di concessione governativa.

Per quanto riguarda l'imposta di bollo si rileva che tale certificato, di natura strettamente personale, è richiesto in via generale per la guida di tutti i veicoli adibiti a servizi di emergenza, non necessariamente connessi allo svolgimento di attività di volontariato.

Si fa presente che le organizzazioni di volontariato godono di un regime agevolato, in base al quale sono esentati, per alcuni atti, dall'imposta di bollo e dall'imposta di registro (articolo 8 legge 11 agosto 1991, n. 266).

Pertanto, in attuazione della delega recata dall'articolo 3, commi 186 e seguenti, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, è stato predisposto un apposito schema di decreto legislativo (attualmente all'esame della Commissione per l'acquisizione del parere di cui all'articolo 3 comma 13 della stessa legge) recante la disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, al fine di riordinare e razionalizzare la disciplina tributaria dei soggetti interessati a perseguire, tra l'altro, funzioni di servizio sociale.

Il Ministro delle 'finanze: Vincenzo Visco.

ZAGATTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

con ricorso depositato il 14 settembre 1995 la cooperativa artigiana confezioni

Masieri srl e altre piccole cooperative (Finetti, Vilma e Tima), riunite nel consorzio Cama con sede a Massafiscaglia (Ferrara) proponevano opposizione avverso il decreto ingiuntivo emesso dal pretore di Ferrara in funzione di giudice del lavoro ad istanza dell'Inps di Ferrara, a mezzo del quale era stato ingiunto l'immediato pagamento di somme ammontanti a diversi miliardi (oltre tre per la sola cooperativa Masieri) per presunte omissioni contributive relative al periodo gennaio 1980 - agosto 1993, chiedendone la revoca;

con sentenza del pretore di Ferrara - sezione lavoro - dell'11 novembre 1996 vengono riconosciute pienamente le ragioni delle cooperative, decisa la revoca del decreto ingiuntivo proposto dall'Inps e dichiarato insussistente il credito dello stesso Inps;

nonostante ciò, la stessa sentenza dispone la partecipazione delle cooperative alle spese di giudizio, che ammontano a diverse centinaia di milioni;

pur avendo avuto la piena soddisfazione morale giuridica di un giudizio assolutamente favorevole, queste piccole realtà aziendali, costituite ognuna da un numero esiguo di donne e dotate di una potenzialità produttiva e di reddito resa già precaria dalla crisi del settore delle confezioni, soprattutto nel comparto del lavoro per conto terzi, si trovano ad essere gravate di una spesa destinata o metterne in forse la sopravvivenza aziendale o a falciarne in modo insopportabile i redditi dei soci che ad esse partecipano —:

quali provvedimenti intenda adottare per limitare i danni per i convenuti in giudizio che, pur avendo riconosciute le loro ragioni, siano chiamati a sopportare spese giudiziali incompatibili con le loro oggettive possibilità;

trattandosi di cooperative, siano allo studio provvedimenti che consentano di aiutare le piccole e piccolissime aziende che vengono a trovarsi in questa situazione, o in forma preventiva, contribuendo a diffondere specifiche forme di assicura-

zione, o in forma successiva consentendo in questi casi di attingere a specifiche forme di ricorso al credito o ad altre specifiche agevolazioni. (4-06621)

RISPOSTA. — L'On. Zagatti, premessi brevi cenni sulle vicende giudiziarie di alcune piccole cooperative di Ferrara, che, avendo proposto opposizione avverso decreto ingiuntivo di pagamento di somme asseritamente dovute per presunte omissioni contributive, emesso su istanza dell'INPS di Ferrara, hanno ottenuto una pronuncia da parte del Pretore del lavoro favorevole nel merito, ma dichiarativa di compensazione delle spese di giudizio, chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per limitare i danni per i convenuti in giudizio che, pur avendo riconosciute le proprie ragioni, siano chiamati a sopportare spese giudiziali incompatibili con le loro oggettive possibilità, nonché se siano allo studio idonei provvedimenti agevolativi per risolvere il problema.

Dalle informazioni acquisite presso gli Uffici giudiziari interessati (che hanno fornito copia delle sentenze cui fa riferimento l'On. Zagatti e che sono a Sua disposizione, in caso di richiesta), sullo specifico punto delle spese di giudizio è detto in motivazione: « Trattandosi di materia controversa, segnata da pronunce contrastanti anche

della stessa Corte di Cassazione (sentenza 3.3.1988 n. 2242; sentenza 17.6.1988 n. 4161) appare equa l'integrale compensazione delle spese del giudizio ».

Il provvedimento citato non consente nessuna censura da parte del Ministro di Grazia e Giustizia, risultando motivatamente e correttamente assunto nell'ambito dell'attività giurisdizionale.

Infatti la regola generale posta dall'articolo 92 codice procedura civile dice espressamente che « se — vi è soccombenza reciproca o — concorrono altri giusti motivi, il giudice può compensare, parzialmente o per intero, le spese tra le parti ».

Vi è infine da aggiungere che la ripartizione delle spese, e quindi anche la dichiarazione di compensazione delle stesse può essere motivo di impugnazione del provvedimento che la statuisce.

Il Ministero del lavoro da parte sua fa presente che, per quanto di competenza, con riferimento al contenuto dell'interrogazione, non sono allo stato previste agevolazioni particolari per il caso di specie; esiste, pertanto, la sola possibilità generica di copertura di rischi analoghi a quello prospettato dall'interrogante mediante stipula di apposite polizze assicurative.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.